

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

PORTA FIDEI
LE REGISTRAZIONI PRETRIDENTINE
NEI BATTISTERI TRA EMILIA-ROMAGNA E TOSCANA

ATTI DEL CONVEGNO DI MODENA
(8 OTTOBRE 2013)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



Mucchi Editore

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
PER L'EMILIA ROMAGNA
COMUNE DI FIORANO MODENESE
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI

SEZIONE ANAI
EMILIA ROMAGNA
SOCIETÀ DI STUDI
RAVENNATI

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

PORTA FIDEI
LE REGISTRAZIONI PRETRIDENTINE
NEI BATTISTERI TRA EMILIA-ROMAGNA E TOSCANA

ATTI DEL CONVEGNO DI MODENA
(8 OTTOBRE 2013)

A CURA DI GILBERTO ZACCHÈ



Mucchi Editore

CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI
DI FIORANO E RAVENNA

Comitato scientifico:

Enrico Angiolini, Gianna Dotti Messori, Euride Fregni, Nina Maria Liverani,
Manuela Mantani, Marco Mazzotti, Barbara Menghi Sartorio, Lorenzo Pongiluppi,
Giuseppe Rabotti, Carmelo Elio Tavilla, Stefano Vitali, Gilberto Zacchè

Organizzazione del Convegno:

Gianna Dotti Messori

Segreteria:

Susanna Dieci

Per informazioni:

Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Fiorano Modenese
tel: 0536.83.34.18
e-mail: cultura@fiorano.it

Pubblicazione realizzata con la collaborazione di:



ARCIDIOCESI DI
RAVENNA-CERVIA

ISBN 978-88-7000-630-8

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

Grafica Mucchi Editore (MO), stampa Editografica (BO)

© STEM Mucchi Editore
via Emilia est, 1741 - 41122 Modena
info@mucchieditore.it
mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore
twitter.com/mucchieditore
pinterest.com/mucchieditore

Pubblicato in Modena nel settembre del 2014

PRESENTAZIONE

Prosegue, senza soluzione di continuità, l'attività del *Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna* che, operante dal 1996, può contare oggi al suo attivo la produzione di ben 18 pubblicazioni relative agli atti di altrettanti convegni che si sono tenuti, a cadenza annuale, alternativamente nelle sedi di Fiorano o Modena e Ravenna; il *Centro studi* si approssima, in tal modo, a festeggiare, nel settembre del prossimo anno, il ventesimo anniversario della sua istituzione a Fiorano Modenese: un'intensa attività che ha visto, anno per anno, il susseguirsi di studi, ricerche, analisi, map-pature, censimenti e quant'altro relativi alle più diverse tipologie nel campo degli archivi ecclesiastici del nostro territorio nazionale. E ogni anno, nel quale, come *Centro studi*, si affronta un nuovo tema di indagine, ci si rende conto che si è aperta una nuova finestra sul mondo della ricerca storica, ancora in parte inesplorato, almeno in una visione unitaria e di sintesi, portante a cogliere, nell'insieme delle realtà trattate, concetti ed elementi essenziali.

È il caso di questa giornata di studi, che si è tenuta l'8 ottobre 2013 nella sala convegni, gentilmente concessaci, dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, dedicata alla documentazione prodotta nell'ambito delle funzioni svolte nei battisteri. *Porta Fidei* è stato significativamente intitolato il convegno, il quale aveva il compito di portare l'attenzione sulle registrazioni battesimali nei battisteri, nel periodo precedente il Concilio di Trento, nel quale venne decretata (1563) l'obbligatorietà per i parroci, quindi per le singole parrocchie, della tenuta dei libri canonici. Anche se, come sappiamo, non fu così per tutte le parrocchie; cito il caso di Parma, dove nel battistero di origine medievale si continuò a celebrare il battesimo per tutti i cittadini di Parma fino certamente al 1917 allorché con il *Codex Iuris canonici* venne sancita la necessità che ogni parrocchia avesse il proprio fonte battesimale; esempio, fra i tanti, la chiesa della Ss. Annunziata di Parma, dove venne realizzato il fonte battesimale solo nell'aprile 1920, con l'*acquisto di una vasca di marmo da servire pel battesimo, spesa questa imposta dalla Santa Sede*, e dal 13 maggio di quell'anno iniziò la serie dei registri dei battezzati.

Al tema di questa giornata di studi si è dovuto (giocoforza) imporre dei limiti geografici, circoscrivendo il fenomeno "battistero" solo all'ambito territoriale che comprende le attuali regioni Emilia-Romagna e Toscana. Sono state scelte sette realtà significative di questo ambito territoriale: Bologna, Ravenna, Parma, Reggio Emilia e Firenze, Pisa, Siena: archivi di battisteri tutti di importanti città, che certamente non hanno esaurito l'indagine, ma hanno costituito un'ottima base di partenza per studi successivi.

Il convegno si è aperto, dopo i saluti delle autorità, con l'ottima introduzione di mons. Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, il quale ha presieduto la sessione mattutina del Convegno; nella sua relazione introduttiva, mons. Verucchi ha sapientemente coinvolto l'uditorio sull'etimologia di *Porta Fidei* e sulle motivazioni storiche dell'ubicazione, nelle chiese, dei battisteri. A seguire, dopo la prolusione di Angelo Turchini dell'Università degli Studi di Bologna, si sono avvicendate le comunicazioni relative ai battisteri e alle registrazioni battesimali pretridentine nell'area toscana: da Lorenzo Fabbri, curatore dell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, a don Alessandro Pierotti, direttore dell'Archivio storico diocesano di Pisa, il quale ha tracciato un panorama completo dell'archivio e, quindi, alla responsabile del medesimo archivio, Elisa Carra, che ha sapientemente delineato le fasi storico-istituzionali dell'attività battesimale e del battistero di Pisa; infine ha concluso la sessione la relazione di Michele Pellegrini dell'Università di Siena, città dove si trova il secondo più antico registro battesimale del mondo (1380), dopo Gemona (1379).

La sessione pomeridiana del convegno, presieduta da Elio Tavilla, docente di Storia del Diritto all'Università di Modena e Reggio Emilia nonché presidente della sezione di scienze giuridiche dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, è stata dedicata invece alle registrazioni pretridentine degli atti battesimali nell'area emiliano-romagnola, con le comunicazioni di Mario Fanti, soprintendente onorario dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, che ha illustrato la storia dell'archivio bolognese e dei suoi fondi, e Matteo Rossini che si è soffermato sull'analisi tipologica e storico-istituzionale dei registri dei battezzati presenti in quell'Archivio arcivescovile. Dopo Bologna, si è passati alla diocesi di Reggio Emilia - Guastalla, con la puntuale relazione di Milo Spaggiari. Assenti giustificati, Massimo Ronchini, vicedirettore dell'Archivio storico diocesano di Ravenna - Cervia, e don Alfredo Bianchi, direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della diocesi di Parma, i quali, comunque, hanno fatto pervenire ugualmente le loro relazioni; la comunicazione di don Alfredo Bianchi, relativa all'Archivio del Battistero di Parma, è stata letta dalla sottoscritta in sede di convegno.

Al termine della giornata di studi, Elio Tavilla ha saputo sapientemente trarre le conclusioni, riassumere i dati emersi, incredibilmente omogenei per zone territoriali così differenti, formulando, nel contempo, alcune ipotesi storico-giuridiche del fenomeno e proponendo di approfondire, in un prossimo convegno, il tema trattato, che è stato oltremodo "entusiasmante" dal punto di vista della ricerca storica.

Dopo la giornata di studio dell'8 ottobre, è seguita, il 23 ottobre a Ravenna sotto la presidenza di Manuela Mantani, direttore dell'Archivio di Stato di Ravenna, la presentazione, a cura di Raffaele Savigni dell'Università degli Studi di Bologna, del diciassettesimo volume della collana del *Centro studi*, dedicato agli atti del convegno tenutosi a Ravenna l'11 ottobre 2012, dal titolo *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna*. Sono intervenuti Giuseppe Rabotti, presidente della Società di Studi Ravennati nonché direttore dell'Archivio storico diocesano di Ravenna - Cervia, con una comunicazione relativa agli *Annales camaldulenses*, e Claudia Giuliani, direttrice dell'Istituzione Biblioteca Classense, che ha relazionato sui primi secoli (XIII-XVI) della biblioteca dei Camaldolesi di Classe.

A conclusione di questa breve cronistoria sull'attività 2013 del *Centro studi*, è doveroso, come di consueto, rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che, con il loro contributo, il loro impegno e la loro partecipazione, ne hanno reso possibile la prosecuzione.

In primis, si ringrazia il Comune di Fiorano Modenese (cofondatore del *Centro studi*, insieme all'ANAI, nel 1996), il quale ha messo a disposizione del *Centro* in tutti questi anni risorse economiche e umane. Si ringrazia la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna, nella persona dell'attuale soprintendente Stefano Vitali, per la fattiva e concreta collaborazione data alla quasi ormai ventennale attività del *Centro*.

Si ringraziano inoltre la Società di Studi Ravennati e l'Archivio storico diocesano di Ravenna-Cervia, nelle persone di Giuseppe Rabotti e Nina Maria Liverani;

- tutte le diocesi e arcidiocesi dell'Emilia Romagna, in modo particolare l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e l'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia;
- i presidenti delle sessioni del convegno mons. Giuseppe Verucchi e Elio Tavilla, e, per la giornata ravennate, Manuela Mantani e Raffaele Savigni;
- l'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, che ha ospitato il convegno 2013, e l'Archivio di Stato di Ravenna, che ha ospitato la presentazione degli atti 2012, nella persona della direttrice Manuela Mantani.

Infine, un caloroso e doveroso ringraziamento si rivolge agli studiosi e ricercatori e ai soci ANAI che hanno collaborato con noi, in particolare al Comitato scientifico del *Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna* che, in seno all'ANAI regionale e di concerto con la Soprintendenza archivistica, opera per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi ecclesiastici e questo in modo del tutto gratuito;

si ringraziano quindi i membri: oltre il soprintendente Stefano Vitali, Euride Fregni, già soprintendente archivistico e attuale direttore dell'Archivio di Stato di Modena, Gilberto Zacchè, dal 2008 curatore della pubblicazione degli atti, la cui professionalità e preparazione scientifica e culturale sono solide garanzie per la prosecuzione della collana, Nina Maria Liverani, archivista dell'Archivio storico diocesano di Ravenna-Cervia, validissima collaboratrice, indispensabile per l'organizzazione degli eventi nell'area ravennate, Giuseppe Rabotti, già soprintendente archivistico e presidente della Società di Studi Ravennati, Enrico Angiolini, per undici anni eccellente curatore degli atti, Barbara Menghi Sartorio, collaboratrice della Soprintendenza archivistica, Lorenzo Pongiluppi, archivista dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, Marco Mazzotti ed Elio Tavilla. Si ringrazia inoltre la sezione Emilia-Romagna dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e la presidente Maria Letizia Bongiovanni.

Al momento di andare in stampa, si è appreso del triste evento della morte di Mons. Can. Prof. Adriano Tollari, Delegato Arcivescovile per i Beni Culturali, Direttore dei Musei del Duomo di Modena e del Museo Diocesano di Nonantola, Archivista.

A Mons. Adriano Tollari eravamo tutti legati da sensi di profonda stima e, per molti di noi, di sincero affetto. Addolorati, lo ricordiamo per la sua squisita disponibilità, gentilezza, preparazione culturale; in tutti questi anni ha sempre sostenuto l'attività del nostro Centro: sempre presente alle giornate di studio tenutesi a Fiorano e a Modena. Sarà sempre nel mio e nei nostri cuori.

Le più sentite condoglianze, a nome mio e di tutto il "Centro Studi", rivolgiamo all'Arcivescovo Mons. Antonio Lanfranchi, al Capitolo Metropolitano di Modena, al Presbiterio Diocesano, al Seminario Metropolitano e, in particolare, ai suoi famigliari.

Gianna Dotti Messori

*Responsabile della Commissione archivi ecclesiastici dell'ANAI
e membro del Comitato scientifico del Centro studi*

APERTURA DEI LAVORI

In questo Convegno ascolteremo alcune relazioni riguardanti gli archivi ecclesiastici che posseggono registri pre-tridentini con registrazioni di Battesimi.

Nel titolo del Convegno compare la dicitura: 'PORTA FIDEI'. La ritengo quanto mai appropriata poiché il Battesimo è proprio la 'PORTA D'INGRESSO' nella VITA NUOVA in Cristo e nella vita della Chiesa. È l'inizio della vita di Fede.

'Porta fidei' è anche il titolo con cui è stato annunciato l'Anno della Fede che terminerà il 24 Novembre 2013.

Ora ci chiediamo: "Dove compare, nella Sacra Scrittura, l'accenno alla Porta della fede?" Andiamo al capitolo 14 degli Atti degli Apostoli e troviamo il racconto missionario di Paolo e Barnaba a Iconio, Antiochia di Pisidia, Perge, Attalia.

In queste città annunciano Cristo morto e risorto a Ebrei e pagani, nelle sinagoghe e nelle piazze.

Come frutto della missione sorgono alcune comunità cristiane.

Quando Paolo e Barnaba terminano il viaggio, fanno ritorno ad Antiochia, la città da cui erano partiti.

Qui «riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo di loro e come avesse APERTO AI PAGANI la PORTA DELLA FEDE» (At 14,27).

È il Signore che ci apre la porta della Fede:

- si rivela e si auto-dona
 - ci rivela il Suo amore
 - ci invita ad entra in Comunione di vita con Lui e con i fratelli
 - ci dà la gioia di vivere la VITA NUOVA, la vita cristiana, la vita di fede
- E questo dono lo fa a TUTTI, Ebrei e pagani.

Nella vita di ogni cristiano, il momento in cui riceviamo la vita NUOVA è il Battesimo. Ecco perché il Battesimo è la 'PORTA della Fede'!

E il Battistero in cui vengono celebrati i battesimi è collocato vicino alla porta d'ingresso. La collocazione deve far pensare che il Battesimo che vi si celebra costituisce la 'porta d'ingresso' nella Comunità ecclesiale e nella partecipazione alla Vita Trinitaria e Divina.

'PORTA FIDEI'! Titolo quanto mai indovinato! Sia perché si parla di registri battesimali, sia perché siamo nell' 'Anno della Fede' voluto dal Papa Benedetto XVI, che verrà chiuso da Papa Francesco. A tutti i miei auguri di buon lavoro.

Giuseppe Verucchi

Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia

PROLUSIONE

L'amministrazione dei sacramenti, soprattutto a partire dall'età moderna, comporta aspetti di registrazione e di controllo con una conseguente e consistente produzione documentaria specifica; come è noto il CIC attuale (1917 e 1983) riprende il decreto di riforma del concilio di Trento in tema di matrimonio (Sess. XXIV, 11 settembre 1563). Si ricordi che a partire da Trento si prevede l'obbligo, da parte dei parroci, di compilare due registri: quello dei battesimi e quello dei matrimoni, onde evitare contrazioni matrimoniali nulle, illecite o comunque problematiche (c. 1), ricordando: «parochus, antequam ad baptismum conferendum accedat, diligenter ab iis, ad quos spectabit, sciscitetur... et in libro eorum nomina describat, doceatque eos, quam cognationem [spirituale] contraxerint, ne ignorantia ulla excusari valeant» (c. 2).

A partire da qui, naturalmente oltre i classici studi di H. Jedin (1943) e di H. Boersting (1959), si può fare riferimento a quanto scritto ne *La conta delle anime* e da ultimo da A. Turchini, senza dimenticare M. Luzzati e altri¹.

Jedin nel saggio per la rivista «Il concilio di Trento» pone il tema dei registri parrocchiali prima del concilio di Trento, interessato alla loro origine, guardando dapprima al contesto internazionale europeo, quindi la realtà italiana articolata per aree territoriali, con attenzione non solo alla prassi ma anche alla normativa civile, dagli statuti di Bologna (1454) a quelli di Lucca (1539, 1546), chiedendosi «se il Concilio tridentino sia stato stimolato da questa attività del potere secolare», per venire infine alle discussioni del Concilio di Trento.

Anche se si tratta di una sintesi di quanto aveva già scritto poco prima, Jedin offre un quadro complessivo, estremamente utile, perfettamente utiliz-

¹ Cfr. il classico studio di H. JEDIN, *Le origini dei registri parrocchiali e il concilio di Trento*, «Il concilio di Trento», II, 1943, n. 4, pp. 323-336 e il più ampio precedente saggio di ID., *Das Konzil von Trient und die Anfaenge der Kirchenmatrikeln*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung fuer Rechtsgeschichte», K.A., XXXII, 1943, pp. 417-494 nonché H. BOERSTING, *Geschichte der Matrikeln von der Fruerkirche bis zur Gegenwart*, Freiburg 1959; v. poi P. PRODI, *Il concilio di Trento e i libri parrocchiali*, in *La 'conta delle anime'. Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a c. di G. COPPOLA e C. GRANDI, Bologna 1989, pp. 13-20; si tenga presente il classico saggio di E. L. HOFFMANN, *De influxu concilii tridentini in archiva ecclesiastica*, «Apollinaris. Commentarius iuris canonici», XX, 1947 e le note di TURCHINI, *Archivi della chiesa e archivistica*, Brescia 2011; cfr. anche M. LUZZATI, *Per l'analisi degli elenchi battesimali del medioevo attraverso gli elaboratori elettronici*. Pisa, i suoi sobborghi e il suo immediato contado, in *Informatique et prosopographie, table ronde CNRS*, Paris 1964, pp. 141-158 (e in «Bollettino storico pisano», LIV, 1985, pp. 225-235).

zabile, sia pure da integrare con quanto successivamente prodotto, a partire dal lavoro di H. Boersting nel 1959. Quest'ultimo affronta la storia dei registri, dai tempi più antichi a quelli più recenti della storia della chiesa, articolata in sei punti, a partire da un bilancio bibliografico e dalle più antiche matricole; affronta il problema e la produzione dei vari tipi di registri ecclesiastici dal medioevo al concilio di Trento in un quadro italiano ed europeo, senza trascurare l'attenzione prestata dalle più diverse realtà statali, per venire poi ai decreti emanati in proposito dal concilio di Trento ed alla loro produzione fino alla metà del XIX secolo.

Rifacendosi a Jedin sui precedenti e sulla genesi del decreto tridentino, ne *La conta delle anime* P. Prodi (1989) ritorna sul tema dei libri parrocchiali nel Concilio tridentino, mettendo in evidenza come la registrazione prevista a Trento sia leggibile quale «strumento per un nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna», sottolineando l'importanza delle strutture giuridiche come delle dimensioni politiche ed ecclesiastiche; non è peraltro casuale il richiamo a quanto già scritto da Jedin, per cui «accanto a motivi di diritto matrimoniale vi erano altri motivi, particolarmente motivi borghesi-burocratici per l'introduzione in particolare dei libri dei battesimi», con l'interessamento e il «coinvolgimento dell'elemento laico».

A sua volta Turchini (2011), tenendo conto di quanto precedentemente prodotto, mette a fuoco l'importanza amministrativa e documentaria nel contesto di un più generale processo di modernizzazione, al di là degli aspetti burocratici, ricordando anche precedenti problemi «di ordine sociale piuttosto che religioso».

Le realtà attestate da Jedin e poi soprattutto da Boersting, che si avvale di una considerevole documentazione archivistica a partire da *Gli Archivi della storia d'Italia* di G. Mazzatinti, sono molteplici; quest'ultimo presenta un ricco elenco di libri di battesimo (sia pur senza dimenticare altri registri) attestati in Italia dalla fine del XIV secolo, a partire da quelli di S. Maria Maggiore di Gemona (dal 1379); anche se alcuni particolari si possono precisare, altri integrare – ad esempio è interessante notare molteplici presenze (registri delle nascite dal 1428, fedeli di battesimo dal 1450 in Archivio dell'Opera del duomo di Firenze, come atti di battesimo e altri dal 1480 in Archivio della curia fiorentina) – o anche aggiungere (ad esempio per Faenza: a Ceperano nel 1511, in cattedrale nel 1536), si delinea un quadro estremamente interessante per la realtà sociale², dei singoli, delle famiglie, delle comunità sia dal punto di vista organizzativo che relazionale.

² Per alcuni problemi demografici fiorentini cfr. gli studi di C. Klapisch-Zuber, di cui mi limito a citare C. KLAPISCH-ZUBER, *Le dernier enfant: fécondité et vieillissement chez les Flo-*

Si presta attenzione al formulario adottato, in genere abbastanza scarso: nome del bambino, dei genitori, della parrocchia (Firenze, 1450)³, nome del bambino, dei genitori, «compari» eventuali (Gemona 1379 come Treviso 1401, Reggio Emilia 1474, Lucca 1477 e via dicendo); anche se formule e lingua utilizzata (latino e volgare) non sono sempre uniformi, può mancare il nome della madre e qualche volta anche il nome del ministro battezzante (come a Trento, 1523).

L'importanza della tenuta dei registri di battesimo (ma non solo) è ben avvertita anche nella riflessione giuridica; ad esempio Io. Hugo nel suo trattato *De officio quattuor praelatorum*, facendo riferimento alla dottrina canonistica precedente, prevede che un curato debba produrre ed avere quattro registri matricolari, a partire da quello dei battezzati (poi quello dei morti), dei matrimoni e infine il libro «pro illis, quibus de bonis ecclesiae subvenit»⁴.

Il caso di Gemona è interessante non solo per essere il più antico documentato, ma per quanto vi si afferma all'inizio dopo la data, come mette ben in evidenza Jedin sottolineando il ruolo del «camerario» responsabile laico, amministratore dei beni della chiesa, quale promotore: «Sub Jacutio Muntisani tunc camerario constructus est liber iste, continens baptizandos, sacerdotem baptizantem, et qui baptizatum de sacro fonte levarunt». La medesima finalità viene successivamente riconosciuta anche nel 1546:

A zìo molti non venessero in discordia e lite, io Gasparo Locatello, costituito sacrestano della giesia de Madona Sancta Maria de la pieve di Giemona, ho volesto sotto lo camerariato di M. Franceschino Fantone prinziapiare questo libretto, imperochè molti al temp d'ozì vengono in controversia uno con l'altro, li quali desiderano sapere lo tempo e l'hora della sua natività, e qualchivolta loro non sapendo la certezza di tal cosa, incorreno in varii casi come in lite e inimicizie. Perhò io per evitare simili scandoli, ho volesto fare in tal modo che forse quelli (che aranno a piacere di sapere lo certo tempo di sua natività) non incorreranno

rentines, XIVe-XVe siècles, in *Mesurer et comprendre. Mélanges offerts à Jacques Dupquier*, par J.-P. Bardet, f. Labrun, R. Le Mée, Paris 1993, pp. 279-290.

³ A Pisa (1457) al nome del battezzato segue per lo più il nome del padre, spesso quello del nonno e bisnonno, professione, luogo d'origine con relativa parrocchia; rarissimi padrini e madrine: L. CARRATORI, M. LUZZATI, *I battesimi di Pisa dal 1457 al 1509. Edizione computerizzata della fonte*, 1-2, Pisa 1990 con bibliografia precedente; cfr. *Istantanee della memoria. Il censimento degli archivi parrocchiali dell'arcidiocesi di Pisa*, a c. di Hyperborea s.c., Pisa 2008.

⁴ *Tractatus universi iuris...*, XIII, 2, Venetiis 1584, c. 293v (testo già edito a Strassburg nel 1504), opportunamente segnalato da Jedin.

in questi scandoli, e desideroso de far cosa grata alli posterì e discendenti non ho temuto de pigliare una tanta faticha...⁵

Dalla bibliografia emerge anche l'utilizzo di una duplice normativa sia ecclesiastica che civile, peraltro variamente sedimentata nel corso del XV e XVI secolo (prima del concilio di Trento), e anche variamente relazionata. Nel richiamare gli statuti sinodali della prima metà del XVI secolo, Boersting sintetizza il quadro tracciato da Jedin – e si potrebbe aggiungere anche la normativa della diocesi di Trento (gli atti dispositivi delle costituzioni del 1507 [o 1508] sono poi ripresi nelle disposizioni del 1515, prevedendo la tenuta di un libro dei battezzati con relativi padrini, onde conoscere le parentele spirituali).

Già il concilio provinciale di Firenze del 1517, nelle rubriche relative a sponsali e matrimoni, ricorda «lo impedimento di cognatione spirituale» proveniente «per rispetto del battesimo e della cresima, quando si fanno compari e comare» (c. 5) per cui si ordina «che nelle chiese battesimale si tenga uno libro dove si scrivono li compari» (c. 6) oltre il giorno dell'atto⁶; è noto inoltre che «il pievano che battezzava i fanciulli in S. Giovanni, solea mettere in un bossolo una fava nera per ogni maschio, e per ogni femmina una fava bianca, noverandole alla fine dell'anno, per avere un criterio del movimento della popolazione»⁷. Jedin segnala anche un sinodo diocesano di Amalfi (fra 1519 e 1530) che significativamente prevede anche il controllo delle scritture prodotte da parte degli organismi curiali e il sinodo faentino del 1533⁸ (c. 32); in questa sede si vuole l'amministrazione del battesimo secondo il «catecumino ordinato da la Corte romana», con evidente riferimento al *Cathecuminum secundum ordinem Romanae ecclesiae, nec non morem ecclesiae Faventinae* (Faenza 1524) per cui si battezzava per immersione, inoltre i battezzatori dovevano tenere un libro «legato in bona forma», scrivendovi i nomi dei bambini, dei genitori, dei padrini e madrine con giorno mese ed anno, una volta

⁵ JEDIN, *Das Konzil von Trient*, pp. 465-469; nel 1564 si aggiunge che è «a commune util e commodo di tutti li Gemonesi».

⁶ *Ivi*, p. 450 ss.; D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio...*, XXXV, Graz 1961, col. 251.

⁷ PERTILE, *Storia del diritto italiano*, III, Torino 1894, p. 265, con riferimento alla cronaca del Villani; cfr. anche G. PARDI, *Disegno della storia demografica di Firenze*, «Archivio storico italiano», 74, 1916, p. 74 e F. BRANDILEONE, *Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia*, Milano 1906.

⁸ JEDIN, *Das Konzil von Trient*, p. 452 ss., sulla scorta di F. LANZONI, *La controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza 1925, p. 38.

completato da portare nella cattedrale per inserire i dati in «diacetti a perpetua memoria e utilità».

Inoltre si evidenzia l'importanza delle *Constitutiones* edite da G. M. Giberti nel 1542 (esaminate dalla Curia romana); peraltro Giberti nelle sue visite pastorali aveva prestato attenzione anche alla redazione dei libri in cui «si descrivano tutte le anime della parochia» e in cui «per ordine d'alphabeto, grande e ben scritto... siano notate le creature che si batizzano, li padri, madri e li compari secondo l'ordine dato», un tema cu cui ritorna nella *Instructio- ne alli sacerdoti* e in altri documenti; il battesimo, come porta di tutti i sacramenti, va ben amministrato e preparato e così vanno verificate le qualità dei padrini⁹.

La produzione sinodale in questo settore sembra molto scarna, e relativamente recente, anche se è significativo che la normativa ecclesiastica cominci a diventare riflessiva sul tema nel corso della prima metà del XVI secolo; ma a partire da questa considerazione Jedin, interrogandosi in merito alle origini dei libri battesimali, ricerca altre cause nella prassi, segnalando l'importanza della figura del *camerarius* rilevata a Gemona¹⁰, aggiungendo sulla loro possibile influenza, di cui peraltro si sa ancora troppo poco:

Identica constatazione possiamo farla anche in Firenze, Lucca e Montepulciano, specie constatando l'assenza dei padrini. Le spese per la costituzione dei registri battesimali venivano regolarmente impugnate dalla fabbriceria («fabrica ecclesiae»). È cosa ben nota che in quei tempi partecipavano generalmente laici alla amministrazione dei beni ecclesiastici. Essi, per ragioni sociali e civili, erano cointeressati nello stabilire, documentandone con tutta precisione, la data di nascita e di morte, come pure la legittima discendenza... L'influsso dei laici nell'amministrazione della «fabbrica ecclesiae» offriva un facile appiglio e su questo terreno si conciliavano gli interessi civili con quelli ecclesiastici¹¹.

La normativa civile già da tempo era stata costretta ad impegnarsi in proposito, a prescindere da altri tipi di registrazione pure presenti da tempo.

Punto di riferimento è una norma dello statuto della città di Bologna del 1454 (c. 102), in cui si «impone al vescovo di questa città di far registrare da

⁹ *Ivi*, pp. 453-454; cfr. G.M. GIBERTI, *Constitutiones*, titolo V, c. 14-23, titolo VII, c. 10-11.

¹⁰ JEDIN, *Le origini*, p. 331.

¹¹ *Ivi*, pp. 331, 333; non ho trovato tracce significative in capitoli di fabbricerie ecclesiastiche come quelli di Isola della Scala e della pieve di S. Stefano nel 1539 per cui cfr. P. GARZOTTI, *Le pievi della città di Verona e la pieve d'Isola della Scala. Studio...*, Verona 1882, pp. 71-93.

un notaio tutte le nascite e i casi di morte verificatisi in città in due diversi libri espressamente destinati a tale scopo; i curatori d'anime erano obbligati a denunciare a questo notaio i nomi dei battezzati e dei morti con le rispettive date», ogni settimana quelli della città, ogni mese quelli del contado; e i registri avevano forza legale; sostanzialmente «è la città che ordina l'impostazione di tali registrazioni ed è un notaio che li tiene; la chiesa vi coopera in quanto è il vescovo che nomina il notaio rogante, mentre il clero gli fornisce i dati», mostrando in ciò una motivazione sociale ed una finalità esclusivamente civile¹². È notevole come fra Cherubino Ghirardacci, nella sua *Historia di Bologna*, rilevi l'importanza di questo avvenimento nella vita cittadina: «A dì 20 aprile 1454, che fu il sabato santo, fu finito di fabbricare il luogo del battesimo nella chiesa di San Pietro»¹³; non mancheranno peraltro lamentele (nel notarile bolognese) nei confronti del clero che impedisce o ritarda i battesimi, o attestazioni significative nella documentazione familiare¹⁴.

La definizione della paternità certa è una questione cruciale che si ritrova anche altrove, interessando l'identità civica e di cittadinanza, oltre eventuali diritti patrimoniali; ad esempio a Milano e in area toscana in alcuni statuti cittadini del XV secolo si dà facoltà agli interessati (figli illegittimi, abbandonati, legittimandi e figli naturali) di svolgere ricerche ed indagini sulla paternità e di farsi riconoscere in presenza di prove¹⁵. La questione è ben presente nella sua concretezza anche a chi si interessa di città ideale, come A. Filarete (1461).

Accanto alla normativa bolognese si segnala anche quella di altre realtà cittadine sempre nel XV secolo, dagli ordini di Pisa a quelli di Piacenza¹⁶; in epoca posteriore, a Lucca ad esempio, si tiene presente (negli statuti comunali del 1539 e 1546) l'importanza dei dati anagrafici a partire dalla nascita (ma

¹² JEDIN, *Le origini*, citato; cfr. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, III, p. 265.

¹³ C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna... parte terza*, a c. di A. Sorbelli, I, Bologna 1933, p. 146; cfr. G.L. MASETTI ZANNINI, *Memorie e feste di battesimi in casa Malvezzi e nella Bologna dei secoli XVI e XVII*, «Strenna storica bolognese», XXXIV, 1984, p. 257 ss.

¹⁴ MASETTI ZANNINI, *Memorie*, citato.

¹⁵ Cfr. F.M. VAGLIENTI, *Noluit ire ad visum. I segreti dei Mortuorum libri di Milano da Francesco Sforza a Leonardo da Vinci (1453-1485)*, in *La popolazione di Milano dal Rinascimento*, a c. di F. VAGLIENTI, C. CATTANEO, Milano 2013, p. 28; i «libri mortuorum» a Milano mostrano una «precisa volontà politica di istituire una prassi giuridico-amministrativa dedicata all'accertamento di stato degli abitanti», ma talvolta «dei morti non si conosceva neppure il nome di battesimo» (specie fra i più marginali).

¹⁶ PERTILE, *Storia del diritto italiano*, III, pp. 265-266, laddove si segnala anche la registrazione facoltativa di Padova (1420), anche se si nota «secundum quod fuerit scriptum, fiat plena fides de aetate baptizati».

non solo) soprattutto in relazione a contese giuridiche con i litiganti «gravati del carico delle prove» tanto da rendere le liti «immortali»; di conseguenza si impone di conservarne nota precisa, coinvolgendo le autorità civiche, ovvero i consoli della città e del distretto di Lucca, tenuti a «dare e denunciare in scritti a gli notari dello archivio della città» i dati medesimi¹⁷.

Le comunità locali e gli stati sono interessati sempre più all'organizzazione di una registrazione di dati anagrafici, un importante servizio di rilievo pubblico crescente per il corpo e la realtà sociale, da svolgersi magari avvalendosi delle istituzioni ecclesiastiche; in questa direzione nel 1560 «il duca Emanuele Filiberto di Savoia, seguendo probabilmente l'esempio francese, ordinava ai parroci di esibire mensilmente ai tribunali competenti gli elenchi delle nascite; e nello stesso torno di tempo il viceré di Napoli, P. de Rivera, imponeva ai curatori d'anime l'obbligo di introdurre i registri battesimali»¹⁸; si afferma sempre più il legame fra la formalizzazione dei vincoli familiari e la pubblicizzazione della famiglia stessa; la cosa, tenendo peraltro conto anche del contesto europeo, non sarà priva di conseguenze anche nel concilio di Trento, rispondendo ad esigenze sociali concrete, avvertite e diffuse.

Al concilio la proposta di registri battesimali, nell'ambito del decreto sul matrimonio e non nello specifico come nelle *Constitutiones* di Giberti, è sostenuta, sia pure con qualche differenza, dal card. Di Guisa che aveva apprezzato il testo gibertino; nella discussione della seconda formula del decreto (11 agosto 1563) propone l'aggiunta: «Quod describatur a parochio nomen et cognomen levantis»¹⁹, mentre l'introduzione dei padrini è proposta così: «Earum nomen vel cognomen diligenter describat»²⁰; le sue proposte attente all'impedimento della parentela spirituale sono appoggiate dai vescovi francesi (14 su 38 presenti) che non conoscevano le costituzioni gibertine, ma che avevano alle spalle una normativa statale come le Ordinanze Villers-Cotterets del 1539 (dove non si esigeva l'iscrizione dei nomi dei padrini) e le più antiche costituzioni sinodali di Nantes del 1406: solo la tenuta di un registro dei battesimi con annotazione anche dei padrini poteva rispondere nel modo migliore alle esigenze sociali²¹.

Non è casuale che i registri di battesimo vengano prescritti nel secondo dei decreti di riforma del sacramento del matrimonio, in relazione alla *cogna-*

¹⁷ JEDIN, *Le origini*, citato, con riferimento a *Gli statuti della città di Lucca*, Lucca 1529, libro I, cap. 98.

¹⁸ *Ivi*, p. 333.

¹⁹ CT, IX, coll. 682-68, 695; sul concilio cfr. naturalmente H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento*, I-IV, Brescia 1973-1981.

²⁰ *Ivi*, XIII, 1, col. 628.

²¹ Cfr. JEDIN, *Storia del concilio di Trento*, IV, 2, p. 165; *La conta delle anime*, p. 19.

tio spiritualis, un testo che assume valore per tutti gli stati e realtà che fanno riferimento alla confessione cattolica.

Del resto si è ormai in un contesto di profondi cambiamenti strutturali di una società in crescita progressiva e costante dopo la crisi della peste nera; in essa diventa sempre più importante il monitoraggio demografico (interno ed esterno alle città, tenendo conto del contado e dell'eventuale immigrazione) con problemi di conoscenza e controllo del pubblico, delle famiglie e delle persone; le forme di controllo capillari dei residenti prevedono anche interventi pubblici in materia di sanità, e una concentrazione ospedaliera crescente (a partire dall'Ospedale maggiore di Milano).

La Chiesa è attenta non solo ai sacramenti, ma anche alla loro rilevanza sociale, tenendo conto delle conseguenze amministrative; la tenuta delle scritture è una risposta alle esigenze comunitarie, anche se il rapporto fra crescente burocrazia ecclesiastica e organismi amministrativi comunali e statali è tutto da approfondire, a partire dalla validità conferita agli atti stesi poi con modalità e formule standard; la burocrazia sacramentale del governo spirituale (comunque esercitato da funzionari professionalmente qualificati, diffusi sul territorio e capaci di scrivere) è un moderno strumento di controllo, funzionale non solo per gli interessi ecclesiastici

Con la coscienza di quanto è stato acquisito, si riparte ora dalla ricerca nella concretezza delle diverse situazioni specifiche che allargherà certamente i nostri orizzonti e le nostre conoscenze in proposito.

Angelo Turchini
Università degli Studi di Bologna

Una città, un fonte: il Battistero di Firenze e i suoi registri

L'atto, cui solitamente si fa risalire l'obbligo per ogni chiesa battesimale di annotare in apposito registro i nomi dei battezzati, è racchiuso nel *Decretum de reformatione matrimonii* emesso l'11 novembre 1563 durante la XXIV sessione del concilio di Trento. Il luogo specifico è un paragrafo del *Caput secundum*, ove si dispone che «il parroco, prima di recarsi a conferire il battesimo, si informi diligentemente presso gli interessati, quale o quali persone hanno scelto come padrini del battezzato; di conseguenza ammetterà a tale ufficio soltanto chi è stato designato, trascriverà i loro nomi nel registro, e li informerà della parentela che hanno contratto, perché non possano addurre l'ignoranza come scusa»¹. L'ordine di registrare i battesimi si configura, dunque, come un effetto secondario della normativa matrimoniale, essendo finalizzato alla prevenzione del cosiddetto incesto spirituale fra battezzato e padrino/madrina. Esso, peraltro, non è espresso in termini prescrittivi, ma in forma implicita poiché allude a un registro che si presuppone già esistente nelle pievi («trascriverà i loro nomi nel registro»). Elemento, questo, di netta distinzione rispetto a quanto si legge al capitolo precedente a proposito della tenuta del libro dei matrimoni, dove invece siamo al cospetto dell'evidente introduzione di una novità: «Il parroco deve tenere un registro, in cui annotare i nomi dei coniugi e dei testimoni, il giorno e il luogo della celebrazione, e lo deve diligentemente custodire presso di sé»².

Del resto, come ben sappiamo dai rilevamenti effettuati oltre quarant'anni fa da Carlo Corsini, sono numerosissime le diocesi italiane in cui le registrazioni del primo sacramento fanno la loro comparsa ben prima delle disposizioni conciliari³, le quali ebbero piuttosto l'effetto di generalizzare e normalizzare una prassi già diffusa piegandola a esigenze proprie della Chiesa.

Per quanto attiene alla provincia ecclesiastica fiorentina, composta dalle diocesi di Firenze, Fiesole e Pistoia, le norme tridentine erano state anticipa-

¹ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO *et alii*, ed. bilingue, Bologna, EDB, 1991, p. 757: «Parochus, antequam ad baptismum conferendum accedat, diligenter ab iis, ad quos spectabit, sciscitetur, quem vel quos elegerint, ut baptizatum de sacro fonte suscipiant, et eum vel eos tantum ad illum suscipiendum admittat, et in libro eorum nomina describat, doceatque eos, quam cognationem contraxerint, ne ignorantia ulla excusari valeant».

² Ivi, p. 756: «Habeat parochus librum, in quo coniugum et testium nomina, diemque et locum contracti matrimonii describat, quem diligenter apud se custodiat».

³ C. A. CORSINI, *Nascite e matrimoni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, Roma, CISP, [1974?], pp. 647-699: 651-654.

te di alcuni decenni dalle disposizioni del concilio locale del 1517 che, avendo già di mira il problema della cognazione spirituale, aveva stabilito «che in tutte le Chiese dove si battezza si habbia a tenere un libro nel quale si scriva li nomi di tutti li battezzati, et similiter el nome delli compari et delle comare, et el dì che si battezano» (Cap. VI)⁴.

Di fatto, all'interno dell'arcidiocesi fiorentina questa pratica era stata già da tempo avviata in alcune pievi, prima fra tutte quella cittadina, dove i registri si tenevano almeno dal 1450, ma anche in alcune località di campagna come l'Antella, di cui si conservano registri a partire dal 1490, Ripoli e Peretola, dove si inizia nel 1499⁵.



Come sottolineato dal titolo del presente contributo, Firenze fu caratterizzata dalla plurisecolare presenza di un solo fonte battesimale destinato a servire l'intera area urbana e suburbana: il battistero di San Giovanni. Questa esclusività della pieve cittadina si è conservata per secoli, resistendo per qualche tempo anche al Codice Canonico del 1917 (Can. 774, § 1), che aveva stabilito che ogni chiesa parrocchiale fosse dotata del proprio fonte. Di fatto, il Battistero mantenne la sua prerogativa fino al concilio plenario etrusco del 1933 e al sinodo diocesano del 1935, indetto dal card. Elia Dalla Costa, arcivescovo fiorentino⁶. Successivamente esso mantenne le funzioni di chiesa battesimale per la sola parrocchia di S. Maria del Fiore, fino alla sua soppressione il 15 luglio 1986. Ancora oggi vi si celebrano quattro battesimi al mese previa dispensa del parroco del battezzando.

La longevità del privilegio di San Giovanni quale detentore dell'unico fonte battesimale della città ha fatto sì che i relativi registri dei battesimi assumessero un particolare valore come fonte documentaria per stabilire date di nascita e relazioni genealogiche dei Fiorentini, grazie anche all'elevata attendibilità delle informazioni contenute e alla continuità ininterrotta della serie archivistica dal 1450 in avanti.

⁴ *Concilium florentinum provinciale anno 1517. habitum, & sequenti 1518. a Leone X. Pont. Max. confirmatum*, in *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, a cura di G.D. MANSI, XXXV, Parisiis, Welter, 1902, col. 251 (rubr. *De sponsalibus et matrimoniis*, cap. VI).

⁵ I registri battesimali delle pievi di campagna della diocesi sono conservati all'Archivio Arcivescovile di Firenze. Sul caso fiorentino cfr. CORSINI, *Nascite e matrimoni ... cit.*, pp. 656-659.

⁶ *Concilium plenarium etruscum Florentiae habitum diebus 4-5-6-7 maii 1933*, Senis, ex tip. cooperativa, 1934, rubr. 220, p. 59; *Synodus dioecesisana florentina diebus X, XI, XII septembris MCMXXXV celebrata*, Florentiae, Rinaldi, 1936, rubr. 226, p. 66.

Attualmente l'archivio dei battesimi, conservato presso l'Opera di S. Maria del Fiore, si articola in diverse sottoserie (tra cui registri, minute, indici per cognome e registri di stato civile) per un totale di 1576 unità. Il periodo coperto va dal 4 novembre 1450 del primo registro fino a tutto il 1981 raggiunto dalla serie delle minute. La serie principale dei registri si ferma invece all'anno 1900, per proseguire nell'archivio arcivescovile.

* * *

È un tratto peculiare del sistema politico della Firenze medievale la centralità assunta dalle corporazioni mercantili e professionali, un ruolo di preminenza che toccò il suo apice alla fine del '200 con l'avvento del governo delle Arti tramite l'istituzione del priorato⁷. Tuttavia il protagonismo delle corporazioni nella società fiorentina aveva radici ben più profonde, che si manifestarono in vari campi della vita economica e sociale. Tale è il caso dell'attribuzione a esse delle *opere*, cioè dei grandi cantieri edili d'interesse pubblico, in particolare per la realizzazione delle chiese maggiori, ma anche di ponti, palazzi civici, ospedali⁸. Sono ben noti i legami fra il Duomo e l'Arte della lana o fra lo Spedale degli Innocenti e l'Arte della seta. Tuttavia il caso di gran lunga più risalente riguarda proprio il battistero di San Giovanni, che almeno dal XII secolo fu amministrato dalla potente corporazione dei mercanti, nota come Arte di Calimala.⁹ Attraverso l'Opera di S. Giovanni, Calimala provvedeva principalmente alla manutenzione e all'abbellimento dell'edificio e in particolare del grande mosaico posto sulla volta della cupola, ini-

⁷ Per questa cruciale fase storica della città i classici riferimenti bibliografici restano: G. SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Torino, Einaudi, 1960 [1. ed., Firenze, Carnesecchi, 1899] e N. OTTOKAR, *Il Comune di Firenze alla fine del Duecento*, Torino, Einaudi, 1974 [1. ed., Firenze, Vallecchi, 1926]. Cfr. anche S. RAVEGGI, M. TARASSI, D. MEDICI, P. PARENTI, *Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978. Per un'analisi più recente cfr. P. GUALTIERI, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze, Olschki, 2009.

⁸ Per un inquadramento generale delle *opere* fiorentine cfr. A. GROTE, *L'Opera del Duomo di Firenze, 1285-1370. Traduzione dell'edizione originale del 1959*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 12-43 [ed. orig., München, Prestel, 1959]; L.F. MUSTARI, *The Sculptor in the Fourteenth-Century Opera del Duomo*, Ph. D. diss., University of Iowa, 1975, pp. 12-26; M. HAINES, *L'arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda (Firenze, Villa I Tatti, 3 aprile 1991), a cura di M. HAINES-L. RICCI, Firenze, Olschki, 1996, pp. 267-294.

⁹ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I: Le origini*, Firenze, Sansoni, 1997, pp. 994-996.

ziato nel corso del Duecento. Aveva inoltre autorità su molti aspetti del culto, dagli arredi liturgici fino alla selezione dei cappellani che officiavano la chiesa. Restava invece escluso dal suo controllo il fonte battesimale, che era di competenza dei canonici della cattedrale, in particolare dell'arciprete. Tuttavia, nel 1466 anche questa importantissima funzione sacramentale entrò nell'orbita di Calimala con la creazione di una nuova dignità ecclesiastica, il preposto di S. Giovanni, direttamente nominato dai consoli dell'Arte e incaricato di sovrintendere al rito del battesimo¹⁰. Ciò avrebbe garantito quella continuità istituzionale che sarà alla base della sopravvivenza di una così lunga serie di registri. Fin dall'inizio la nuova gestione dette maggiore impulso alla registrazione dei battesimi, un'attività che, comunque, era già stata intrapresa dall'arciprete di S. Maria del Fiore, come dimostrano i primi due registri ancora esistenti, relativi agli anni 1450-1467¹¹.

Nel 1777, sette anni dopo la soppressione da parte del granduca Pietro Leopoldo dell'Arte di Calimala, insieme a tutte le altre corporazioni fiorentine, l'Opera di San Giovanni, che nel frattempo era stata amministrata dalla Camera di Commercio, fu accorpata alla fabbrica di Santa Maria del Fiore¹². Contestualmente, anche l'imponente archivio dei battesimi passò all'Opera del Duomo, presso la quale continuò ad accrescersi di anno in anno. Il 18 agosto 1812 l'intera serie fino al registro dell'anno 1808 fu requisita dal governo francese e consegnata al Tribunale di prima istanza per servire da archivio delle nascite anteriore allo Stato Civile che era stato impiantato il 12 dicembre 1808¹³. Tuttavia, appena due anni dopo, con la restaurazione degli Asburgo-Lorena, i libri fecero il viaggio a ritroso riprendendo posto nei locali dell'Opera del Duomo (ora sede del Museo)¹⁴, dove furono affidati alle cure di un archivista incaricato della loro sistemazione e del rilascio al pubblico delle fedeli di battesimo.

La serie dei registri affidati all'Opera del Duomo, fortunatamente scampati all'alluvione del 1966 (non così per le minute, che furono pesantemente

¹⁰ G.B. BEFANI, *Memorie storiche dell'antichissima basilica di San Giovanni Battista di Firenze*, Firenze, Tip. della Pia Casa di Patronato, 1884, pp. 27-34; Ch. KLAPISCH-ZUBER, *San Romolo: un vescovo, un lupo, un nome alle origini dello Stato moderno*, «Archivio storico italiano», CLV, 1997, pp. 3-48: 43-46.

¹¹ ARCHIVIO DELL'OPERA DI S. MARIA DEL FIORE, FIRENZE (d'ora in poi AOSMF), *Registri dei battesimi*, 1-2. Si noti che il Registro 2 prosegue fino al 6 agosto 1467, sovrapponendosi così per quasi otto mesi al Registro 3, iniziato il 16 dicembre 1466, subito dopo la nomina del preposto di S. Giovanni.

¹² AOSMF, III.1.24, fasc. 29, cc. 184r-206v.

¹³ AOSMF, *Registri dei battesimi*, 1, c. 1r.

¹⁴ AOSMF, V.4.31, doc. all. all'ins. 7.

danneggiate), si chiude all'anno 1900, per proseguire all'interno della curia diocesana. Allo stato attuale, dunque, l'archivio dell'Opera conserva la sezione della serie che potremmo definire storica, compresa fra 1450 e 1900, mentre in Arcivescovado la serie ha subito un ulteriore sdoppiamento, destinando all'archivio i libri dal 1901 al 1930, e agli uffici curiali la parte più recente e in continuo incremento della serie. Per quanto invece concerne le minute, cioè i quaderni di prima registrazione, l'archivio dell'Opera ha continuato a incamerarli fino al 1981, cioè fino alle soglie della soppressione della parrocchia di S. Maria del Fiore.

I registri di San Giovanni hanno attirato una notevole attenzione da parte degli studiosi, soprattutto per ricerche a carattere genealogico o finalizzate a stabilire la data di nascita di un determinato personaggio. È chiaro, però, che per la sua natura e per la serialità delle informazioni veicolate, la fonte si presta anche a sistematiche indagini nello studio della popolazione. Un valore che era stato colto fin dal XVIII secolo da uno degli ultimi preposti del Battistero, Marco Lastrì, il quale, grazie a quel grande archivio che aveva sotto mano, fu in grado di realizzare uno studio pionieristico di demografia storica¹⁵.

Negli ultimi anni la serie si è avvalsa anche delle nuove opportunità offerte dalla tecnologia digitale e informatica, rendendo possibile la consultazione integrale online dei registri a tutto vantaggio sia della conservazione dei manoscritti sia dell'accessibilità da parte del pubblico¹⁶. Nel frattempo è stato avviato un progetto di schedatura sistematica dei primi sessant'anni (1450-1510) allo scopo di offrire agli utenti uno strumento di ricerca ancora più potente¹⁷.

* * *

Nel focalizzare ora il discorso sui registri fiorentini di età pretridentina viene subito da domandarsi quali fossero i moventi di questa precoce produzione documentaria e quali le finalità. È un interrogativo che si è già posta Christiane Klapisch-Zuber in un suo recente saggio nel quale ha cercato soprattutto di distinguere le istanze di tipo religioso-ecclesiastico da quelle

¹⁵ M. LASTRI, *Ricerche sull'antica e moderna popolazione della città di Firenze per mezzo dei registri del Battistero di S. Giovanni dal 1451 al 1774*, Firenze, Cambiagi, 1775 (rist. anast., a cura di C.A. CORSINI, Firenze, Le lettere, 2001).

¹⁶ I registri sono consultabili nella sezione «Archivio» del sito web dell'Opera del Duomo: <http://www.operaduomo.firenze.it>.

¹⁷ Lo strumento, predisposto da Karl Schlebusch, è al momento utilizzabile presso la sala di studio dell'Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore.

civiche e politiche¹⁸. Come già si è notato, nel XVI secolo l'interesse si polarizza su preoccupazioni di tipo canonistico, cioè sulla volontà di contrastare ogni violazione degli impedimenti matrimoniali, in particolare per quanto atteneva alla parentela spirituale. È tuttavia indicativo come l'obbligo di registrare i nomi del padrino e della madrina, già sancito dal concilio provinciale del 1517, appaia rispettato nei libri fiorentini solo dal 3 maggio 1564, in altre parole dopo che lo stesso principio era stato riaffermato nella penultima sessione di Trento. È come se per quasi cinquant'anni avessero prevalso forti resistenze contro la volontà di deviare l'uso di questo strumento verso obiettivi diversi da quelli per cui era stato concepito. Del resto, ci vorrà il concilio provinciale del 1573 per obbligare i pievani a registrare anche il nome delle madri come dispositivo contro l'incesto naturale¹⁹: segno evidente che originariamente i registri non erano stati pensati per vigilare sui gradi di parentela degli sposi.

I primi chiari indizi di un'esigenza di documentare i battesimi celebrati in Firenze si colgono nella *Cronaca* di Giovanni Villani e sono databili agli anni Trenta del XIV secolo. Il Villani testimonia dell'usanza seguita al suo tempo dal pievano di San Giovanni di raccogliere una fava nera per ogni maschio battezzato e una fava bianca per ogni femmina²⁰. L'interesse all'epoca non si posava minimamente sull'identificazione individuale del battezzato né tanto meno sui suoi rapporti di parentela, quanto piuttosto sul computo generale di coloro che si fossero accostati al sacramento e sul relativo rapporto numerico fra i due sessi. Un interesse, potremmo dire, di carattere statistico e demografico, ispirato dalla predominante cultura mercantile della città, e che poteva essere motivato dall'esigenza delle istituzioni, civiche o ecclesiastiche, di formarsi un'idea sull'andamento della popolazione per meglio programmare le proprie politiche. Questa tendenza alla 'conta delle anime', che per certi versi anticipa obiettivi che saranno peculiari degli stati d'anime, appare ancora ben presente per tutta la seconda metà del Quattrocento e gran parte del Cinquecento, come possiamo riscontrare in calce ad ogni singola carta dei registri battesimali, dove inammissibilmente appare la somma relativa dei maschi e delle femmine (*fig. 1*).

¹⁸ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Au chevet des berceaux florentins: l'Église ou la Commune?*, in *From Florence to the Mediterranean and Beyond: Essays in Honour of Anthony Molho*, ed. by D.R. CURTO, E.R. DURSTELLER, J. KIRSHNER and F. TRIVELLATO, I, Firenze, Olschki, 2009, pp. 13-28.

¹⁹ Rubr. XXIX, *De baptismo*, cap. 3: *Quod retineatur liber, in quo manu baptizantis scribantur ex quibus parentibus, et qua die nati sint, et baptizati*, in *Sacrorum conciliorum ... cit.*, XXXV, col. 758.

²⁰ G. VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, III, Parma, Guanda, 1991, p. 198 (lib. XII, rubr. 94).

Se tale aspetto costituisce un elemento di continuità fra l'epoca del Villani e la seconda metà del XV secolo, non c'è dubbio che l'istituzione di elenchi completi dei battezzati, corredati dai dati essenziali di riconoscimento (nome, patronimico, avo paterno, parrocchia di appartenenza, data di nascita e di battesimo, ecc.), implichi un deciso salto concettuale, che sposta al centro dell'attenzione l'identità dell'individuo e i legami familiari.

Per dare un significato a questo nuovo bisogno di tracciare i dati anagrafici individuali, sarebbe opportuno stabilire l'effettiva data d'inizio delle registrazioni. Non è scontato, infatti, che il primo libro superstite, datato 1450-1460, sia stato anche il primo a essere realizzato. L'esistenza di un manoscritto conservato nel fondo magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze farebbe anzi propendere per una dispersione dei registri più antichi. Il manoscritto contiene, infatti, l'elenco di coloro che erano stati battezzati a Firenze fra 1429 e 1436²¹ (*fig. 2*). Si tratta, in verità, di un esemplare fortemente lacunoso, da cui risultano mancanti oltre i due terzi delle carte²². Sufficiente, tuttavia, a evidenziare una serie di disomogeneità con i primi registri dell'Opera del Duomo: *a*) vi compaiono solo i maschi; *b*) i nomi sono disposti per iniziale e non in semplice ordine cronologico; *c*) il supporto è pergameneo, anziché cartaceo. Tutto ciò rende alquanto improbabile un'appartenenza alla stessa serie archivistica.

Possiamo aggiungere che nel 1662 il codice era stato identificato da un notissimo erudito, il senatore Carlo Strozzi, il quale, essendo allora provveditore dell'Arte di Calimala, era riuscito a farselo donare per unirlo ai registri dell'Opera di San Giovanni²³. Il fatto che dopo qualche tempo esso fosse invece tornato sul mercato (per essere infine acquistato dalla Biblioteca Magliabechiana nel 1807²⁴) lascia sospettare che anche l'esperto bibliofilo non lo giudicasse omogeneo alla serie.

²¹ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE (d'ora in poi BNCF), II.I.150.

²² Il manoscritto termina infatti a c. 70, pur essendo composto di sole 22 carte.

²³ È il donatore stesso, l'antiquario fiorentino Antonfrancesco Landini, a fornirci i dettagli della cessione allo Strozzi con una breve memoria posta sulla copia del manoscritto di cui aveva voluto dotarsi al momento di privarsi dell'originale, ora in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASFI), *Manoscritti*, 496, pp. 193-266. Nella stessa nota il Landini afferma di aver posseduto il codice sin dal 1620, quando lo aveva acquistato dal libraio Giovan Battista Fontani. Un'ulteriore copia, ricavata da quella del Landini, fu realizzata nel 1853 su commissione dell'Opera del Duomo ed è tuttora conservata nel relativo archivio.

²⁴ BNCF, II.I.150, c. 70v: il manoscritto era stato rinvenuto dall'allora prefetto della Magliabechiana, Vincenzo Follini, fra gli scaffali della libreria di Angiolo Garinei, il quale lo aveva acquisito dalla biblioteca di Francesco Sassi. Restano da stabilire i tempi e i modi del precedente passaggio dalla collezione Strozzi alla collezione Sassi.

Christiane Klapisch sostiene in modo convincente che il codice della Nazionale sia da mettere in relazione con un ufficio del Comune, i Conservatori delle leggi, istituito nel febbraio del 1429 con la precipua funzione di verificare se i cittadini candidati alle cariche pubbliche fossero in possesso dei necessari requisiti di legge²⁵. Primo di tali requisiti era il raggiungimento dell'età minima prevista per quel determinato incarico. È ben noto come i Conservatori, per procurarsi le informazioni necessarie, avviassero fin da subito accertamenti sull'età dei Fiorentini ricorrendo alle dichiarazioni rese personalmente dagli interessati o dai rispettivi padri in una sorta di auto-certificazione²⁶. Non stupirebbe, perciò, se nello stesso tempo gli ufficiali si fossero posti l'obiettivo di registrare sistematicamente tutti i neonati di sesso maschile via via che questi ricevevano il battesimo. Ciò avrebbe tenuto aggiornate le liste di età, incrementandone il grado di attendibilità. La coincidenza temporale fra l'istituzione dei Conservatori e le prime date annotate nel manoscritto sembra avallare l'ipotesi che questo fosse di pertinenza del nuovo ufficio. Appare in tal caso probabile che si trattasse di una rielaborazione d'informazioni estratte da un precedente registro, compilato a stretto contatto con l'attività del fonte di San Giovanni.

Si delinea, qui, uno dei possibili moventi che sono all'origine delle prime registrazioni battesimali a Firenze, ovvero il crescente bisogno da parte dell'autorità statale di esercitare un controllo sui dati anagrafici dei cittadini. Se n'è parlato finora in relazione all'accesso ai pubblici uffici, ma l'accertamento della data di nascita aveva valore sotto diversi profili, come quello fiscale o militare, ed esercitava un peso non indifferente anche in ambito sociale, ad esempio sulle prospettive matrimoniali delle donne²⁷.

In questi anni a Firenze si assiste a un intensificarsi di attenzione nei confronti dell'età degli individui. Ne è testimonianza il grande censimento fisca-

²⁵ KLAPISCH-ZUBER, *Au chevet des berceaux ...* cit., pp. 24-26. I *Conservatores legum et ordinamentorum comunis Florentie* furono creati con provvisione dell'11 febbraio 1429 come ufficio di dieci membri eletti ogni sei mesi: ASFI, *Provvisioni, Registri*, cc. 7v-11r. Cfr. A. ZORZI, *I Fiorentini e gli uffici pubblici nel primo Quattrocento: concorrenza, abusi, illegalità*, «Quaderni storici», XXII, 1987, pp. 725-751.

²⁶ Il primo libro delle età ordinato dai Conservatori (ASFI, *Tratte*, 78) è datato 12 agosto 1429. Cfr. l'incipit del manoscritto ed. in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte*, introduzione e inventario a cura di P. VITI e R. M. ZACCARIA, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1989, pp. 157-158.

²⁷ La delicatezza del dato anagrafico per le fanciulle da maritare è sottolineata dalla tendenza di molti genitori a falsificare per difetto la loro età negli atti pubblici in modo da salvaguardarne le *chance* matrimoniali: A. MOLHO, *Deception and Marriage Strategy in Renaissance Florence: The Case of Women's Ages*, «Renaissance Quarterly», XLI, 1988, pp. 193-217.

le istituito nel 1427 sotto il nome di catasto, in cui per la prima volta è fatto obbligo a tutti i capifamiglia di fornire un elenco completo dei membri del loro nucleo familiare con l'indicazione delle relative età²⁸. Due anni avanti era stato creato un fondo dotale per consentire ai padri di figlie femmine di costituire un deposito statale da cui far maturare entro scadenze predeterminate una somma per la dote. L'identità delle fanciulle beneficiarie era indicata, oltre che dal loro nome e da quello dei genitori, anche dalla data di nascita²⁹. Il fenomeno si rileva anche in ambito privato, specialmente sulla base dei libri di ricordi personali e familiari, di cui sono ricchi gli archivi fiorentini e toscani. In essi abbondano le notizie su nascite, matrimoni e morti dei membri della famiglia: compilazioni volte non soltanto a sostenere una documentata memoria del casato, ma anche a far fronte alle richieste sempre più pressanti che provenivano dalle istituzioni pubbliche³⁰. Tutto ciò avviene in un contesto, quello del primo Quattrocento, nel quale lo Stato, evolutosi dal Comune medievale, si espande a vari livelli e si consolida con strutture più robuste e ramificate. Parte di questo processo è quel fenomeno che si riscontra tipicamente nelle fasi nascenti dello Stato moderno, consistente nel disciplinamento della società e nell'inquadramento degli individui, non più concepiti soltanto come rappresentanti di una consorceria familiare, ma inseriti in una dimensione pubblica. L'esercizio di un controllo capillare sulla popolazione crea l'urgenza di più attendibili informazioni sulla sua composizione, che sostengano in modo efficace il controllo sociale e l'azione politica del ceto dirigente³¹.

La registrazione dei battesimi, non ancora dettata da prescrizioni ecclesiastiche, trova dunque l'impulso primigenio nella corrente disciplinatrice suscitata dal rafforzamento dell'entità statale e recepita dalla società stessa³².

²⁸ D. HERLIHY - Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques-École des hautes études en sciences sociales, 1978, pp. 59-62.

²⁹ Sul Monte delle doti cfr. J. KIRSHNER-A. MOLHO, *Il Monte delle doti a Firenze dalla sua fondazione nel 1425 alla metà del sedicesimo secolo. Abbozzo di una ricerca*, «Ricerche storiche», X, 1980, pp. 21-47; A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 1994, pp. 27-127.

³⁰ Su tutti questi aspetti cfr. KLAPISCH-ZUBER, *San Romolo* ... cit., pp. 41-42.

³¹ Per Firenze cfr. A. ZORZI, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina*, «Archivio storico italiano», CXLV, 1987, pp. 391-453, 527-578: 446-453.

³² Sul tema del disciplinamento sociale collegato alla tenuta dei libri canonici, compresi quelli battesimali, cfr. le considerazioni generali di P. PRODI, *Il concilio di Trento e i libri parrocchiali. La registrazione come strumento per un nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna*, in *La «conta delle anime»*. Popo-

Una società di cui la Chiesa è tuttavia parte integrante e soggetto ispiratore, tanto che la distinzione netta operata da Christiane Klapisch fra istanze laiche ed ecclesiastiche come causali alternative rispetto alla creazione dei libri battesimali può risultare a mio avviso un po' troppo rigida e meccanica³³.

La compartecipazione di componenti laiche e religiose mi pare confermata da un documento che costituisce la prima attestazione dell'idea stessa di censire i battezzati in San Giovanni. Il 20 febbraio 1408 i capitani di una delle maggiori confraternite fiorentine, la Misericordia, presero una decisione originale: «Considerando che nella città di Firenze nascono molti fanciulli maschi e femmine, e che non si fa nessuna menzione della loro nascita, filiazione e numero, né si tiene intorno ad essi scrittura veruna, perciò vedendo e considerando essere utile ed onorifico alla predetta città e compagnia tenersi alcun conto di essi per mezzo del notaro della congrega, affinché possa farsi fede della loro nascita; girato e vinto tra essi il partito, come si usa, deliberarono, provvidero ed ordinarono che per l'innanzi da oggi in poi debbansi dal notaro della Fraternita registrare in un libro grande da farsi a tale oggetto tutti e singoli i fanciulli maschi e femmine e tutte le altre persone che si battezzaranno da oggi in poi nella chiesa di San Giovanni Battista»³⁴.

Ci sfuggono le motivazioni profonde di quest'originale iniziativa. Forse la già accennata tendenza della società a dotarsi di strumenti più precisi per stabilire le età dei cittadini? Oppure l'opportunità di attestare fin dalla nascita il vincolo di paternità in modo da agevolare le successioni? O semplicemen-

lazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze, a cura di G. COPPOLA e C. GRANDI, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 13-20.

³³ Cfr. KLAPISCH-ZUBER, *Au chevet des berceaux* ... cit., p. 28, dove si sostiene «l'antériorité ou la prévalence du propos laïc et civique sur les prétentions de l'Église à ensermer les fidèles dans un réseau d'écritures».

³⁴ «... considerantes quod in civitate florentina naschuntur multi pueri maschuli et femine et quod de eorum nativitate et natione et eorum proienie et de numero ipsorum nulla mentio habetur nullaque scriptura de eis fit, et videntes et considerantes esse utile et honorificum civitati predictae et dicte sotietati de predictis aliquod computum teneri per notarium dicte sotietatis, ut de eorum natione possit omnibus fieri fides, obtento partito inter eos, ut moris est, deliberaverunt, providerunt et ordinarunt quod de cetero ab hodie in antea per notarium sotietatis scribantur omnes et singuli pueri maschuli et femine et omnes alie persone que batiçabuntur ab hodie in antea in ecclesia sancti Iohannis Batiste in quodam libro magno fiendo ob dictam causam, qui notarius debeat predicta scribere et ponere in eo quarterio in quo habitat et quodlibet quaterium [*sic*] de per se, nec non scribere omnes alios de plebatu sancti Iohannis, ut de predictis omnibus in perpetuum sit memoria»: ASFI, *Compagnia poi Magistrato del Bigallo*, 2, c. 149rv. La versione italiana riportata nel testo è ripresa da L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853, p. 461.

te una vocazione della Misericordia a registrare i 'fatti della vita'? Neppure siamo informati degli effetti concreti della delibera, non essendo mai venuto alla luce il registro commissionato al notaio della confraternita³⁵. È possibile che quella fonte preziosa sia andata perduta nell'alluvione del 1557, come ipotizza Luigi Passerini considerando i danni sofferti nell'occasione dall'archivio della compagnia³⁶; oppure che il progetto sia naufragato prima ancora di iniziare.

Il documento ci fornisce, comunque, un sicuro *terminus post quem* sulla tenuta dei registri, ma soprattutto ci offre una testimonianza viva di quanto si avvertisse ormai l'esigenza di certificare il battesimo, e quindi la nascita, dei nuovi membri della comunità cittadina. Il fatto che una simile iniziativa fosse promossa da una prestigiosa associazione laicale, concentrata sull'esercizio della vita cristiana e in stretto contatto con la Chiesa, colloca l'idea di tenere memoria dei battezzati in uno spazio condiviso fra le cosiddette istanze civiche ed ecclesiastiche, quasi si trattasse di un'urgenza della società tutta intera, desiderosa di conoscere meglio se stessa.

³⁵ J. HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1994, p. 370. Lo studioso ipotizza che i capitani della Misericordia si fossero ispirati all'omologa istituzione di Arezzo, che fin dagli anni Settanta del XIV secolo aveva intrapreso la registrazione di battesimi e sepolture in città.

³⁶ PASSERINI, *Storia degli stabilimenti* ... cit., p. 462.

“... si tenghi libro dove si scrivino tutti li baptizzati ...”.
Le registrazioni pretridentine degli atti battesimali nella diocesi pisana

Introduzione

La parte sicuramente più rilevante di ogni archivio parrocchiale è quella costituita dai ‘libri canonici’ – battesimi, matrimoni, morti e stato d’anime – sia per la consistenza del materiale documentario, sia per l’importanza che essi assumono oggi quale fonte storica di tipo anagrafico.

Anche se si ritiene che abbiano avuta un’antica origine, solo in epoca moderna se ne registra un uso regolare e normalizzato. In epoca medievale era invalso l’uso, sebbene limitato a poche chiese, di compilare e custodire i documenti di tale natura, utilizzati essenzialmente a scopo statistico: solo sul finire del XIV secolo alcuni parroci iniziarono ad annotare in modo occasionale soprattutto i battesimi e i matrimoni.

A causa però della mancanza di una normativa specifica che uniformasse le modalità di compilazione, tali documenti venivano tenuti in maniera disomogenea e non avevano efficacia giuridica. Quando, con l’evolversi dei tempi, si rese invece necessaria la creazione e la conservazione di pubblici documenti riguardanti i cittadini, l’interesse da parte delle autorità ecclesiastiche nei confronti di tale materia andò crescendo, e così vari sinodi – come quello di Costantinopoli del 1463 e quello di Augusta 1548 – dettarono norme particolari, fino a giungere alla formulazione dei decreti del Concilio di Trento relativi alla tenuta dei libri dei battezzati e dei matrimoni¹.

Tra le disposizioni dirette ad evitare i matrimoni clandestini e i possibili tentativi di contrarre secondi matrimoni, come pure a prevenire il pericolo di incorrere nell’impedimento matrimoniale della *cognatio spiritualis* (parentela spirituale che si contrae tra i padrini, il battezzato e i genitori e tra il battezzante, il battezzato e i genitori), il Concilio di Trento prescrisse infatti l’obbligo della tenuta del libro dei matrimoni e del libro dei battezzati. L’impulso decisivo alla disposizione conciliare di erigere a legge ecclesiastica generale la tenuta dei registri battesimali venne dato appunto dalla necessità di accertare l’impedimento della parentela spirituale tra i padrini, il battezzato e i suoi genitori.

Solo a partire dalla seconda metà del XVI secolo si può quindi parlare di una registrazione sistematica di questo tipo di atti presso tutte le parrocchie.

¹ Cfr. Sessione XXIV, cap. I.

Vediamo ora quale era la situazione nella diocesi pisana in epoca pre-tridentina, analizzando il sistema pievano, la normativa riguardante la registrazione dei battesimi e la relativa applicazione.

Il sistema pievano

Intorno al V secolo furono istituite in Occidente chiese battesimali, sia in centri abitati sia in aperta campagna, spesso lungo le principali vie di comunicazione. Nell'alto medioevo erano compresenti pievi rurali e la pieve urbana, ossia la cattedrale che esercitava la cura d'anime ai fedeli che abitavano nella città e nel territorio suburbano.

Con il progressivo sviluppo della vita civile e l'aumentare della popolazione cittadina, nacque un vero e proprio 'sistema parrocchiale', ossia una rete di chiese nelle quali veniva esercitata la cura d'anime, ad eccezione dell'amministrazione del Battesimo che rimase a lungo privilegio della cattedrale. Le prime parrocchie cittadine, formatesi tra la fine del XI secolo e l'inizio del successivo, sorsero particolarmente nelle zone di nuova espansione urbana, o in luoghi di culto preesistenti, come le basiliche monastiche e canonici o le cappelle di fondazione privata².

Per quanto riguarda il territorio pisano, il sistema parrocchiale cittadino del XIII secolo rimase invariato fino al XV secolo quando, in conseguenza delle guerre tra Pisa e Firenze, la struttura ecclesiastica subì una notevole trasformazione: molti uffici ecclesiastici furono assegnati a rettori fiorentini che si occuparono di conservare in buone condizioni solo i beni più redditizi, tra-

² Per maggiori approfondimenti sulla storia delle istituzioni ecclesiastiche del territorio pisano rimandiamo ai seguenti lavori: C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, 1986, pp. 25-62. M. CECCARELLI LEMUT - S. RENZONI - S. SODI, *Chiese di Pisa. 2. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2001. M. RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medioevale*, Galatina, Congedo Editore, 1980, pp. 35-85. M. RONZANI, *Aspetti e problemi delle pievi e delle parrocchie cittadine nell'Italia centro-settentrionale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 sett. 1981, I, «Italia Sacra». Studi e documenti di storia ecclesiastica, n. 36, Roma Herder Editrice, 1984. G. GRECO, *Pievi e parrocchie nel contado pisano nel XVI secolo: decadenza e rinascita delle strutture del potere istituzionale nel territorio rurale*, in *Cattedrale, città e contado pisano tra medioevo ed età moderna*, Atti del Seminario di studi, Modena, 15-16 nov. 1985, Milano, 1990, pp. 107-172. G. GRECO, *Ecclesiastici e benefici in Pisa alla fine dell'Antico Regime*, in «Società e storia», 8, Milano, Franco Angeli, 1980.

scurando invece gli uffici minori e gli edifici a questi destinati. A sanare questa situazione provvidero gli arcivescovi nella seconda metà del XVI secolo mediante le annessioni e incorporazioni di benefici e la profanazione di edifici religiosi ormai fatiscenti e favorendo i benefici effettivamente curati.

Un quadro preciso del sistema delle pievi nella diocesi di Pisa nella seconda metà del XIV secolo è contenuto nel primo registro della serie *Estimi e imposte* (1371-1372)³, dove troviamo l'elenco degli enti ecclesiastici con l'indicazione dell'imposta straordinaria pagata dal clero della diocesi, a partire dall'Arcivescovado, Capitolo, monasteri e priorati; seguono poi chiese, ospedali ed altari suddivisi all'interno della città per quartieri e nella diocesi per pievanie⁴.

A questa data la diocesi pisana era composta dalle seguenti pievi: la Chiesa Maggiore di Pisa⁵, Massaciuccoli, Arena⁶, Avane, Rigoli, Pugnano, Asciano, Calci, Caprona, S. Giovanni alla Vena, Buti, Calcinaia, Pontedera, Cascina, San Casciano, San Lorenzo alle Corti, Vicarello⁷, San Lorenzo in Piazza, Scotriano, Santa Luce, Pomaia, Camaiano, Rosignano, Vada, Valloneta⁸, Limone, Ardenza, Livorno, Vicopisano.

³ ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Estimi e imposte*, n. 1. Si veda in Appendice, figg. 1 e 2.

⁴ Si veda in Appendice la fig. 3.

⁵ Ricordiamo che a Pisa il privilegio dello *jus baptizandi* per tutti i nati nella città e suburghi perdurò fino all'anno 1910: pertanto gli atti di battesimo di tutta la città, fino a questa data, sono contenuti nei registri dei battesimi del Duomo, conservati nell'archivio della chiesa dei SS. Ranieri e Leonardo di Pisa, comunemente detta «San Ranierino», sede della parrocchia della Primaziale. L'attuale edificio fu costruito tra il 1865 e il 1868, in sostituzione dell'omonima chiesa, costruita tra il 1566 e il 1567 in piazza del Duomo, a ridosso dell'edificio che oggi ospita il Museo dell'Opera del duomo. Questa chiesa fu edificata per ospitare i 'vicari curati' del Capitolo perché vi potessero svolgere le funzioni parrocchiali. I vicari avevano anche il titolo di battezzieri del Duomo, in quanto amministravano il sacramento del Battesimo a tutti i nati della città di Pisa. Questo fino al 1910, quando fu concessa la facoltà di erigere il fonte battesimale in ogni parrocchia (ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Atti straordinari*, n. 111, f. 2 «Decreto generale dei Battisteri» del 21 febbraio 1910). Si veda E. CARRARA - L. DI MARTILE, *Fondo della parrocchia di San Ranieri della Primaziale. Inventario (1457-1920)*, stampa maggio 2005.

⁶ La distrutta pieve di S. Maria di Arena, attestata dal 1137, fu soppressa nel 1561. L'attuale chiesa ottenne il fonte battesimale nel 1597: fino a questa data dipese dal piviere di Rigoli.

⁷ Pieve istituita dopo il 1137, cadde in rovina nel XVI secolo. Nel 1575 il fonte battesimale fu trasferito alla chiesa di Collesalvetti.

⁸ Località sul fiume Cecina, dove sorgeva una pieve fin dal 1125. Caduta in rovina nel XVI secolo, le sue funzioni furono assunte dalla chiesa di S. Michele nel castello di Riparbella. Demolita nel XIX secolo, fu ricostruita e consacrata nel 1877.

Questa situazione risulta invariata almeno fino all'imposizione del 1422 e del 1426⁹.

Tra il 1462, anno della prima visita pastorale di cui ci rimane documentazione scritta, fino agli ultimi anni del XVIII secolo, la diocesi pisana comprendeva la città e il suburbio (con le attuali tenute di San Rossore, Coltano, Tombolo, del *Valdozeri* e del *Valdarno pisano* più vicino alla città fino a Putignano), il *Valdarno pisano*, il *Valdiserchio*, l'area circostante il lago di Massaciucoli, in territorio lucchese oggi in diocesi di Lucca, la cosiddetta *Marittima* o *Maremma pisana* e la città di Livorno, con la zona un tempo chiamata *Piano di Porto pisano* (Ardenza¹⁰, Antignano, Montenero, Salviano, Limone), ed infine l'isola di Gorgona¹¹.

Tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo l'assetto territoriale diocesano subì notevoli cambiamenti: nel 1789 furono attribuiti alla diocesi pisana i vicariati di Barga e Pietrasanta, e la pieve di Ripafratta, togliendoli alla diocesi di Lucca, cui fu dato in cambio il piviere di Massaciucoli. Nel 1798 il territorio della diocesi pisana fu incrementato ulteriormente con l'acquisizione del vicariato di Seravezza, appartenente al vescovado di Pontremoli.

L'ultima modifica si ebbe nel 1806 con l'istituzione della diocesi di Livorno, con la conseguente perdita da parte dell'arcivescovado pisano della città di Livorno e di alcune chiese poste nelle colline livornesi: rimasero a Pisa le pievane di Collesalveti, Lorenzana, Santa Luce, Pomaia, Castellina e Riparbella¹².

In questo intervento riferiremo solamente i dati relativi alle pievi presenti nella diocesi pisana nel periodo pretridentino.

La normativa relativa alla registrazione dei battesimi nella diocesi pisana: le costituzioni sinodali del 1530

Per quanto riguarda la diocesi pisana, le prime norme relative alla registrazione degli atti battesimali si trovano nel sinodo del 1530¹³ dell'arcivesco-

⁹ ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Estimi e imposte*, n. 2 e 3.

¹⁰ Nella visita pastorale del 22 settembre 1565 si riferisce: «Plebs Lardensae est diruta et sine cura». ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 5, c. 870v.

¹¹ Si veda la pianta della diocesi di Pisa in Appendice, fig. 4.

¹² L. CARRATORI SCOLARO, *Le visite pastorali della diocesi pisana (secoli XV-XX). Inventario e studio*, Pisa Pacini Editore, 1996, pp. 15-21. Si veda la pianta dell'attuale diocesi in Appendice, fig. 5

¹³ ASPi, *Miscellanea manoscritti*, n. 55: si tratta di un manoscritto contenente, nella prima parte, le costituzioni sinodali dell'arcivescovo Saltarelli (sec. XIV), nella seconda parte, le

vo Onofrio Bartolini (1518-1555)¹⁴, che svolse un'attività pastorale particolarmente attenta e zelante, pur risiedendo quasi sempre a Firenze: ricordiamo le visite pastorali della diocesi pisana, la prima condotta direttamente dell'arcivescovo tra il 1533 e il 1537, la seconda dal suo vicario Silvatico Guidi nel 1550¹⁵. Fondò inoltre nel 1552 la Congregazione dei chierici – o del “Diciottato” perché diciotto era il numero dei chierici – per il servizio in cattedrale, primo nucleo del futuro seminario vescovile¹⁶.

Le costituzioni sinodali furono promulgate durante il sinodo diocesano celebrato a Pisa nel palazzo arcivescovile nei mesi di maggio e giugno del 1530¹⁷.

Il testo di queste costituzioni si trova oggi in un codice membranaceo dell'Archivio di Stato di Pisa, insieme alle costituzioni trecentesche dell'arcivescovo Saltarelli (1323-1342). Il fatto che i due testi si trovino riuniti è particolarmente indicativo, infatti le costituzioni del Bartolini si limitano a riprendere le precedenti costituzioni sinodali del Saltarelli del XIV secolo, aggiungendovi alcune rubriche per adeguarsi alle nuove esigenze dell'epoca.

Altra fonte a cui attinse il Bartolini fu sicuramente il concilio provinciale fiorentino del 1517, i cui articoli vengono ripresi testualmente nelle costituzioni pisane.

In sostanza la struttura del testo del Bartolini segue l'ordine delle costituzioni del Saltarelli, che vengono approvate, senza però riportarne il testo, e integrate con aggiunte, a volte originali, a volte riprese dal sinodo fiorentino con alcuni adattamenti dovuti alla diversa situazione della diocesi pisana.

La maggior parte delle aggiunte originali riguardano gli aspetti più prettamente giuridici e amministrativi: ricordiamo, per esempio, le disposizioni relative all'organizzazione giuridica del foro ecclesiastico, o quelle riguardanti l'amministrazione dei beni affidati al clero e le questioni di giuspatronato.

costituzioni sinodali dell'arcivescovo Bartolini del 1530. Si veda l'incipit del sinodo in Appendice, fig. 6.

¹⁴ Nato a Firenze nel 1500 da illustre casata fiorentina, fu prima canonico della Chiesa Metropolitana di Firenze, poi nominato amministratore della Chiesa pisana nel 1518 e infine Arcivescovo di Pisa il 10 dicembre del 1522.

¹⁵ ASDP, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, nn. 3 e 4.

¹⁶ N. ZUCHELLI, *Cronotassi dei vescovi e arcivescovi di Pisa*, Pisa, Orsolini-Prosperti, 1907, p. 179. Altri editti dell'arcivescovo Bartolini sono contenuti in ASDP, Archivio Arcivescovile, *Atti beneficiari*, n. 8 «Presentationes, electiones, insitutione, collationes, confessiones, inventaria ad anno MD ad MDVI».

¹⁷ Ricordiamo che dalla seconda metà del XIII secolo i sinodi diocesani iniziarono ad avere una funzione legislativa, fissando regole e norme per il proprio clero.

Per quanto riguarda la celebrazione del battesimo le costituzioni contengono due rubriche: la prima “De non baptizando in locis inlicitis”¹⁸ e la seconda, che più ci interessa, ossia “Che nella chiesa baptisimali si tenghi uno libro dove si scrivino tutti li baptizzati e li compari et comari”¹⁹.

La prima, già contenuta nelle costituzioni del Saltarelli, viene semplicemente confermata, senza riportarne il testo. Questa norma trova la sua giustificazione nella necessità di contrastare una consuetudine ormai consolidata, ossia quella di accompagnare la celebrazione del sacramento ad una serie di manifestazioni e celebrazioni comunitarie – come feste, banchetti, cortei pubblici – trasformando così il battesimo in una sorta di rito sociale e familiare: il sacramento del battesimo infatti, non si riduce alla sola sfera personale del soggetto interessato, ma modifica anche la sua condizione all’interno della comunità in cui vive: il battesimo assume in sostanza il significato di ingresso di un nuovo membro nella comunità.

Per combattere questa consuetudine la Chiesa, tra medioevo ed età moderna, e più precisamente all’epoca del Concilio tridentino, ha avviato un’operazione complessa per depurare l’amministrazione dei sacramenti dalle “concrezioni comunitarie (banchetti, feste domestiche, cortei pubblici), che nel corso dei secoli si erano accumulate sull’amministrazione dei sacramenti”²⁰: in questo modo i sacramenti avrebbero coinvolto solamente il ministro ecclesiastico e l’interessato, con riti che dovevano avvenire in luoghi ‘leciti’, preferibilmente all’interno della chiesa.

La seconda rubrica si inserisce all’interno di una serie di prescrizioni riguardanti la celebrazione del sacramento del matrimonio, in parte riprese dal sinodo fiorentino del 1517²¹. Questa serie di norme sono state scritte in volgare e non in latino come il resto delle costituzioni, al fine di evitare fraintendimenti da parte del clero non sempre ben istruito. L’ordine di registrare gli atti di battesimo, con l’indicazione dei padrini e delle madrine (*compari et commari*) è dettato dalla necessità di evitare matrimoni nei quali vi è l’*impedimento di cognazione spirituale*, ossia il legame che si instaura tra battezza-

¹⁸ ASPi, *Miscellanea manoscritti*, n. 55, c. 5v. Si veda fig. 7 in Appendice.

¹⁹ *Ibidem*, c. 32v. Si veda la fig. 8 in Appendice

²⁰ G. GRECO, *La Chiesa in Occidente. Istituzioni e uomini dal Medioevo all’Età moderna*, Roma, Carocci Editore, 2006, p. 86.

²¹ ASPi, *Miscellanea manoscritti*, n. 55, c. 29v-34r. L’obbligo della tenuta dei libri di battesimo per le chiese battesimali viene ribadito dall’arcivescovo Dal Pozzo nelle sue costituzioni sinodali del 1602: in questo caso però tutte le norme relative all’amministrazione del battesimo e alla registrazione degli atti è contenuta nel Cap. II «De Baptismo», distinto da quello relativo al sacramento del matrimonio (cap. VII). ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Miscellanea Zucchelli*, n. XIV/II (C83/2), cc. 18v-21r e 28r-31r.

to e padrino o madrina e loro discendenti²². Questo legame, cosiddetto *comparatico*, nella società medievale, ma anche in quella moderna, dove non esistevano forme stabili d'assistenza, risultava particolarmente importante per tutelare i singoli appartenenti alle classi sociali meno potenti, prive della difesa garantita dalle famiglie consortili²³.

Riportiamo le due rubriche relative:

Dello impedimento di cognazione spirituale

Lo impedimento di cognazione spirituale è quello che proviene per respecto di baptesimo o di cresima quando si fanno comparare et commare. Et nasce questo impedimento tra quello che è baptezato e il levante et la donna sua prima carnalmente cognita.

Item tra dicto baptezato et e figliuoli di dicto levante, siano legiptimi et naturali o naturali solamente, et similiter tra padre et madre del baptezato et el levante, in modo che il baptezato non potrà pigliare per donna niuna figliuola de levante. Ne anche la donna sua quando morisse. Ne el levante potrà pigliare per donna la baptezata ne la madre sua [...]²⁴.

Che nella chiesa baptesimale si tenghi uno libro dove si scrivino tutti li baptezati et li compari et commari.

Et perché per la moltitudine de' compari si fanno ogni dì accade che spesse volte non si ha notizia di questi impedimenti per esser morti li compari et le commari, ha ordinato el sancto synodo soprascritto che in tucte le chiese dove si bapteza si habbi a tenere uno libro in el quale si scriva li nomi di tutti li baptezati et similiter li nomi delli compari et delle commare et el di che si baptezano, condemnando in lire cinque tutti li rectori o cappellani non haranno dicti libri dove si baptezera²⁵.

I verbali della visita pastorale condotta personalmente dall'arcivescovo Bartolini nel 1533²⁶, contengono essenzialmente le risposte ai questionari formulati per i canonici del Duomo (26 quesiti), per i cappellani del Duomo (20 quesiti) e per i rettori delle chiese parrocchiali che esercitano la cura d'anime (40 quesiti).

Alle c. 148r-152r e 155r-178r troviamo il verbale della visita ai cappellani del Duomo fatta il 17 maggio 1533, iniziando dai due cappellani battezzieri:

²² Già dal VI secolo esisteva un impedimento matrimoniale fra il padrino e la sua figlia spirituale (*Cod. Iust.I.V, tit. IV, lex 2*). G. GRECO, *La Chiesa in Occidente ...*, cit., p. 88.

²³ G. GRECO, *La Chiesa in Occidente ...* cit., p. 88.

²⁴ ASPi, *Miscellanea manoscritti*, n. 55, c. 32r, si veda Appendice, fig. 9.

²⁵ Appendice, fig. 8.

²⁶ ASDP, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, n. 3, cc. 95v-302v

al quesito n. XI entrambi rispondono che hanno “libro de quo in articulo in quo scribunt nomina et cognomina baptizatorum et patris, matris vero non Compatrium et Commatrum etiam non scribunt”²⁷. Emerge quindi con evidenza l’attenzione che il visitatore dimostra nei confronti dei libri di battesimo e della corretta registrazione, come prescritto dalle sue costituzioni sinodali, sopra esaminate.

I verbali della seconda parte della visita pastorale, compiuta tra il 1536 e il 1537²⁸ da Bernardino Angelieri, vicario dell’arcivescovo Bartolini, non contengono più le risposte ai questionari ma la descrizione, piuttosto sintetica, di alcuni aspetti che riguardano gli enti visitati: per quanto riguarda le pievi si danno informazioni relative al rettore ed eventuali cappellani, allo stato giuridico ed economico dell’ente, agli arredi sacri e ai paramenti, agli altari alla soddisfazione degli oneri di culto. Nessuna osservazione viene fatta in merito alla tenuta dei libri di battesimo.

Tralasciamo di parlare della seconda visita pastorale dell’arcivescovo Bartolini che, a differenza della prima, risulta incompleta e limitata alle sole chiese urbane e suburbane²⁹.

Vogliamo qui segnalare invece i verbali della visita pastorale condotta tra il 1557 e il 1558³⁰ dal successore dell’arcivescovo Bartolini, ossia Scipione Rebiba (1556-1560).

Come per la visita del 1533, i verbali contengono le risposte al questionario formulato per le parrocchie in ventidue quesiti. Per la prima volta vengono descritti i registri che si conservano negli archivi parrocchiali: ai quesiti n. 3, relativo alla tenuta dei libri parrocchiali, e n. 11, relativo alla compilazione dei registri di battesimo (*liber puerorum*), i pievani rispondono, in meno della metà dei casi (dodici su ventisette³¹), che tengono i libri per la registrazione degli atti di battesimo e degli altri sacramenti³².

²⁷ *Ibidem*, c. 148r. Si veda fig. 10 in Appendice.

²⁸ ASDP, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, n. 4

²⁹ ASDP, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, n. 3, cc. 347r-414v

³⁰ ASDP, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, n. 3, cc. 420r-710v

³¹ Da notare che non viene visitata la chiesa di San Ranieri, parrocchia del Duomo di Pisa. Come vedremo in dettaglio più avanti, due *cappellani battezzieri*, eletti dal Capitolo, erano incaricati di compilare i registri di battesimo della città, che venivano conservati, i più antichi nell’archivio del Capitolo, mentre quelli in corso venivano consegnati e custoditi dai battezzieri stessi.

³² ASDP, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, n. 3, c. 590r e v (pieve di Livorno), cc. 592r e v (pieve di Parrana, non ha la consuetudine di tenere il registro dei battesimi), cc. 598v-599r (pieve di Lorenzana, come Parrana non ha il registro), cc. 602v-603r (pieve di Santa Luce), c. 604v (in data 22 settembre 1558 viene data licenza di battezzare nella chiesa curata di Santa Lucia di Santa Luce e viene ordinato quindi di tenere i registri dei battezzati secondo le norme), c. 606r-607r (la pieve di Pomaia viene trovata «dirutam plenam», per cui si battezza

Questa ulteriore fonte non fa che confermare che nella diocesi pisana la registrazione degli atti battesimali avveniva regolarmente in meno della metà delle pievi, prima che venissero introdotte le norme tridentine.

Nella tabella che segue possiamo vedere in dettaglio quello che è stato il risultato della visita pastorale condotta tra il 1557 e il 1558³³:

N.	Si	N.	No
1	Bientina	13	Asciano
2	Buti	14	Avane

temporaneamente nella chiesa di Castellina, dove vengono tenuti regolarmente i libri canonici, ma non i libri di battesimo; la pieve di Pomaia risulta nuovamente in funzione nella visita pastorale del 20 aprile 1575, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 5, c. 996v), cc. 608r e v (pieve di Rosignano), c. 610r (pieve di Valloneto, non ha il registro), c. 611v (pieve di Camaiano, «quam invenit dirutam», non ha il registro), c. 615v (pieve di Castelanselmo, non ha il registro), c. 619r e v (pieve di Calcinaia), C. 621v-622r (pieve di Pontedera: il pievano afferma di non avere l'abitudine di compilare i libri di battesimo), c. 623v-624r (pieve di Bientina), c. 626r (pieve di Buti) c. 628v (pieve di Vicopisano: in questo caso nel verbale non si hanno le risposte al questionario, ma una semplice relazione e non si menzionano i libri parrocchiali), cc. 630r e v (pieve di San Giovanni alla Vena), cc. 631v-632r (pieve di Cascina), c. 636r (pieve di San Casciano), c. 656r (pieve di San Lorenzo alle Corti: non vi è la consuetudine di tenere la registrazione dei battesimi, per cui viene ordinato per il futuro di tenere il libro degli atti di battesimo), cc. 668r e v (pieve di Calci: vale la stessa cosa di San Lorenzo alle Corti), cc. 671v-672r (pieve di Caprona), c. 673v (pieve di Asciano: non ha il libro dei battesimi), cc. 691r e v (pieve di Pugnano, si veda Appendice, fig. 11), c. 700v (pieve di Avane: non ha il registro dei battesimi), cc. 702r e v (pieve di Filettole, come Avane non ha il registro), c. 704v (pieve di Massaciuccoli, non ha il libro), c. 709r (pieve di Rigoli). I rettori che compilano regolarmente il registro dei battesimi sottolineano, al punto 11, che nel libro dei battesimi vengono scritti i nomi dei battezzati e dei padrini e madrine. Nei casi invece dove il pievano non tiene la registrazione troviamo scritto: *super XI dixit quod non habet libros puorum baptizatorum et ideo dictus dominus vicarius ei praecepit quod in futurum teneat librum et in eo retineat nomina baptizatorum et eorum compatrum et commatrum sub pena arbitrij*. Ricordiamo che la distrutta pieve di S. Maria di Arena, attestata dal 1137, fu soppressa nel 1561. L'attuale chiesa ottenne il fonte battesimale nel 1597: fino a questa data dipese dal piviere di Rigoli. Da notare che in questi verbali non si trova accenno alla tenuta dei libri parrocchiali del Duomo e in particolare dei libri di battesimo, che invece vengono descritti nel verbale della visita successiva del 26-28 giugno 1561, condotta da Antonio de Pretis da Conselice, vicario dell'arcivescovo Giuliano de' Medici (1560-1562): ASDP, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, n. 5, c. 727r. Si veda più avanti nel paragrafo «Il caso del Battistero di Pisa» e le figg. 12 e 13 in Appendice.

³³ Con «si» si indica la corretta e regolare compilazione dei libri canonici e, in particolare, dei libri dei battesimi.

N.	Si	N.	No
3	Calcinaia	15	Calci
4	Caprona	16	Camaiano
5	Cascina	17	Castelanselmo
6	Livorno	18	Filettole
7	Pugnano	19	Lorenzana
8	Rigoli	20	Parrana
9	Rosignano	21	Pontedera
10	San Casciano	22	S. Lorenzo alle Corti
11	San Giovanni alla Vena	23	Vicopisano (?) ³⁴
12	Santa Luce	24	Valloneta
		25	Massaciuccoli
		26	Pomaia
		27	Castellina M.

I libri di battesimo pretridentini della diocesi pisana

Passiamo quindi ad esaminare nel dettaglio i libri parrocchiali prodotti dalla parrocchia della Primaziale³⁵ e dalle pievi nel periodo pretridentino che si sono conservati fino ad oggi.

La prima vacchetta dei battesimi della pieve di Campo, (Appendice, fig. 16), come quella di Asciano (Appendice, fig. 17), di Vicopisano (Appendice, fig. 18) e Vecchiano (Appendice, fig. 19), si trovano all'interno della raccolta *Libri parrocchiali*, rispettivamente ai nn. 12, 13, 14 e 18 dell'Archivio Arcivescovile di Pisa: la raccolta è costituita da numerose unità archivistiche prodotte dalle parrocchie della diocesi e confluite in Archivio Arcivescovile nel corso del tempo. Una parte consistente di questa raccolta è costituita dai libri parrocchiali, *non più veglianti*, consegnati alla Curia Arcivescovile per ordine dell'Arcivescovo Tarugi (1607-1613), dato in occasione della visita pastorale degli anni 1610- 1613³⁶. Questo provvedimento fu il primo, ma nei secoli successivi vi furono altri interventi simili, tesi a garantire una più idonea conservazione della documentazione.

³⁴ Nel verbale della visita non vi è alcun riferimento ai libri canonici.

³⁵ Come già detto, la parrocchia della Primaziale ha sede nella chiesa dei Santi Ranieri e Leonardo, comunemente conosciuta come la chiesa di 'San Ranierino'.

³⁶ ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 8

Numerosi libri canonici furono riuniti in cartelle per località all'epoca dell'Arcivescovo Capponi (1883-1903). Questo intervento è testimoniato dalle diciture presenti sulle costole delle vecchie cartelle, sostituite recentemente e conservate all'interno delle nuove; molto probabilmente si deve al medesimo arcivescovo l'iniziativa che ha portato al restauro di numerosi registri e vacchette, a cui sono state sostituite le coperte.

Nella tabella che segue vengono indicati i registri battesimali più antichi che si sono conservati³⁷.

Località	Titolo della pieve	Anno
Pisa	San Ranieri (parrocchia del Duomo)	1457 ³⁸
Pugnano	San Giovanni Battista	1533 ³⁹
Bientina	Santa Maria Assunta	1545 ⁴⁰
Campo	SS. Giusto e Bartolomeo	1556
Asciano	San Giovanni Battista	1556
Vicopisano	Santa Maria e San Giovanni	1557
Vecchiano	Sant' Alessandro ⁴¹	1561

³⁷ I registri sono quelli prodotti dalle pievi che, in epoca pretridentina, facevano parte della diocesi pisana: sono quindi escluse quelle aggregate successivamente come Barga e Stazzema, le cui registrazioni più antiche risalgono rispettivamente al 1485 e al 1524, o che furono istituite pievi dopo il 1563, come Montemagno o Collesalveti (entrambe pievi dal 1575) o Luciana (divenuta pieve nel 1572).

³⁸ ASDP, Archivio della parrocchia di San Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*, n. 1. Si veda in Appendice, fig. 14.

³⁹ ASDP, Archivio della parrocchia di San Giovanni Battista di Pugnano, *Libri di battesimo*, n. 1. La vacchetta, o per meglio dire il fascicolo che si è conservato, (le carte portano una numerazione coeva che parte dalla c. 33 alla c. 45) è in cattivo stato di conservazione e leggibilità per la presenza di numerose macchie dovute all'umidità. Sono andate perdute le registrazioni battesimali dal 1538 al 1560 e dal 1616 al 1700. Un registro misto di battesimi dal 1561 al 1580 e di matrimoni dal 1567 al 1579 e quattro registri di battesimi dal 1580 al 1615 si trovano nella raccolta *Libri parrocchiali* dell'Archivio Arcivescovile di Pisa (n. 16). Si veda in Appendice, fig. 15.

⁴⁰ La vacchetta, insieme al resto della documentazione dell'archivio parrocchiale, si conserva ancora presso la canonica della parrocchia di Bientina.

⁴¹ Divenne pieve con decreto vescovile di Giovanni de' Medici del 4 dicembre 1561, come risulta dalla nota sul recto della prima carta non numerata della vacchetta dei battesimi (1561-1600). Prima di questa data dipendeva dalla pieve di Rigoli.

Dal confronto delle due tabelle, una relativa alla metà del XVI secolo, l'altra alla situazione attuale, emerge con evidenza che mancano gran parte dei libri di battesimo: sono rimasti infatti solo i libri prodotti da sei pievi, a differenza delle dodici che, nel XVI secolo avevano dichiarato di tenere i libri di battesimo.

È possibile ipotizzare che i libri di battesimo che i pievani dichiaravano di tenere regolarmente nei verbali della visita pastorale del 1557-58, non si siano conservati fino ad oggi per cause diverse. In particolare vogliamo qui ricordare il caso delle pievi di Cascina⁴² e Buti⁴³, di cui non sappiamo la ragione della mancata conservazione dei registri. Per quanto riguarda invece le pievi di Caprona e Calcinaia, le cause sono da ricercare nelle complesse vicende degli edifici e delle conseguenti modifiche istituzionali: Caprona⁴⁴, caduta in rovina nella seconda metà del XVI secolo, fu ripristinata nel 1597 per volere dell'arcivescovo Dal Pozzo; anche Calcinaia⁴⁵, pur essendo un'antica pieve (attestata dal X sec.) andò distrutta nel 1544 dalla piena dell'Arno e fu ricostruita in una zona più sicura alla fine del secolo.

Per quanto riguarda la registrazione dei battesimi della città e suburbio⁴⁶, si conservano diciotto vacchette e un registro cartacei rilegati in pergamena e in buono stato di conservazione, a partire dal 18 giugno 1457: le prime sei unità contengono le uniche registrazioni quattrocentesche che ci sono pervenute⁴⁷.



ASDP, Archivio della parrocchia di San Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*

⁴² ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Libri parrocchiali*, n. 30: battesimi dal 1570.

⁴³ Il più antico atto di battesimo è del 1570 e si conserva ancora oggi, insieme al resto del fondo parrocchiale, nella canonica della parrocchia di S. Giovanni Battista.

⁴⁴ ASDP, Archivio della Parrocchia di Caprona, *Libri di battesimo*, n. 1, dal 1632.

⁴⁵ ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Libri parrocchiali*, n. 29: battesimi dal 1570.

⁴⁶ Nel suburbio di Pisa rientravano a quella data le seguenti parrocchie: S. Giovanni Evangelista a Gello e San Cristoforo di Bottano, Sant'Apollinare in Barbaricina, San Bartolomeo a Putignano, San Biagio a Cisanello, Sant'Ermete, San Giovanni al Gatano, San Giusto in Cannicci, San Marco alle Cappelle, San Michele degli Scalzi, San Piero a Grado, Santo Stefano 'extra moenia'.

⁴⁷ Si tratta delle prime cinque vacchette più la prima parte della sesta.

Tutte le unità, numerate per carte e contrassegnate da segnatura alfabetica, sono dotate di repertori alfabetici per nome di battesimo, compilati nel XVII secolo⁴⁸. Gli atti sono registrati in ordine cronologico, in italiano, da mani diverse, secondo un formulario pressoché costante. Generalmente all'inizio di ogni pagina vi è l'indicazione dell'anno o dell'anno e mese, per cui in ogni atto ci si limita a indicare il giorno e il mese, o solamente il giorno nel secondo caso. Nella maggior parte dei casi gli atti non sono numerati.

I *battezzieri* avevano il compito di registrare gli atti di battesimo e di custodire le vacchette, o “bacchette”, fintanto che erano in corso (“veglianti”); compilate le ultime carte della vacchetta, questa doveva essere consegnata nell'Archivio del Capitolo del Duomo per la conservazione⁴⁹.

Le registrazioni battesimali quattro-cinquecentesche contengono pressappoco i sottoelencati dati, anche se non tutti sempre presenti in ogni atto⁵⁰:

- data del battesimo⁵¹
- nome del battezzato
- nome del padre (o della madre, nel caso di illegittimi)
- nome del nonno del battezzato

⁴⁸ A parte le prime tre vacchette il cui repertorio fu compilato dal canonico Paolo Tronci negli anni '30 del Seicento, le altre hanno repertori realizzati tra il 1664 al 1670. Si segnala inoltre un «Repertorio delle famiglie nobili dal 1458 al 1771» realizzato dal cappellano battezziere Ranieri Bandinucci, tra il 1745 e il 1771.

⁴⁹ Per quanto riguarda la figura del battezziere, la sua nomina e le sue mansioni, si rimanda al paragrafo successivo, relativo al Battistero di Pisa.

⁵⁰ Gli atti dal 1457 al 1509 sono stati pubblicati, in edizione computerizzata corredata di indici, nel 1990: L. CARRATORI - M. LUZZATI, *I battesimi di Pisa, dal 1457 al 1509, I, Edizione computerizzata*, Pisa Pacini Editore, 1990. L'uso del computer è stato particolarmente sollecitato proprio dalla irregolarità nella formulazione delle registrazioni e, nello stesso tempo, dalla ricchezza di elementi ripetitivi presenti nella fonte analizzata.

⁵¹ La data della nascita viene indicata con regolarità solo a partire dal luglio del 1779 (dalla metà circa del 1700 viene indicata la data della nascita solo per gli appartenenti a famiglie nobili; forse questo fatto deve essere collegato alla figura del battezziere Ranieri Bandinucci, autore del già citato «Repertorio delle famiglie nobili»). Il fatto che per molto tempo sia stata indicata solo la data del battesimo molto probabilmente è dovuto all'idea che solo dopo il battesimo inizia la vita della persona come appartenente alla comunità ecclesiale, per cui la data di nascita non interessa. Un dato interessante è che nelle costituzioni capitolari del 1582, nel capitolo dedicato ai Battezzieri si dice che devono «tenere un libro particolare, nel quale diligentemente scrivino di per di il nome dei battezzati, il giorno, l'ora della natività, il nome del padre, madre e la parrocchia dove habitano, col nome delli compari e commari [...]». Qui si fa dunque esplicito riferimento alla data della nascita, dato che invece verrà registrato solo molto tempo dopo, mentre invece il fatto di indicare il nome della madre era già entrato in uso da tempo, come sottolineato più avanti. ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Miscellanea Zucchelli*, XIV (C83), f. 2.

- cognome del battezzato, o nome del bisnonno, o soprannome del padre o del nonno
- professione del padre
- luogo di origine della famiglia (nazione estera, regione italiana, città, paese)
- parrocchia o comune di residenza
- altri dati utili all'identificazione del battezzato (trovatello⁵², gemello, figlio di schiava)

Riportiamo di seguito alcuni esempi.

Il primo atto⁵³, registrato in data 18 giugno 1457, è molto sintetico:

- “Adi 18 fu batezata Alesandra”

Gli atti successivi, sempre del giugno 1457, si arricchiscono di altri dati:

- “Adi 19 fu battezata Ginevra di Giovanni da Firenze della cappella di San Vito”⁵⁴

- “Adi 20 fu batezato Pisano di Giuliano da San Giuliano di fuori”⁵⁵

[...]

- Die primum agusti 1458⁵⁶. Fu batezata adi primo Caterina di Francesco calzolaio cappella di Sant'Andrea fuori di porta”⁵⁷

Negli anni successivi i criteri di registrazione degli atti restano i medesimi e non si hanno quindi modifiche in relazione alle norme dettate dal sinodo del 1530 e dal concilio di Trento: ciò significa che nella cattedrale pisana venivano già seguite da tempo quelle modalità di registrazione degli atti che in seguito verranno fissate dalla normativa. L'unico dato in più è costituito dal nome della madre del battezzato che, a partire dalla metà circa del XV secolo⁵⁸, diventa un dato costante.

Un esempio di atto di battesimo registrato subito dopo il Concilio di Trento è rappresentato da quello di Galileo Galilei, che riportiamo per esteso⁵⁹:

⁵² In questi casi il nome del trovatello è preceduto da una S maiuscola (ad indicare lo «speziale dei trovatelli», sormontata da una croce, o semplicemente da una croce.

⁵³ ASDP, Archivio della parrocchia di San Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*, n. 1 c. 1r (Appendice, fig. 14)

⁵⁴ *Ibidem*

⁵⁵ *Ibidem*

⁵⁶ Ricordiamo che nello stile pisano l'anno iniziava *ab Incarnatione*, ossia dal 25 marzo, pertanto l'atto di battesimo è, in stile comune, del primo agosto dell'anno 1457.

⁵⁷ ASDP, Archivio della Parrocchia di San Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*, n. 1 c. 2v.

⁵⁸ Esattamente dal registro n. 17 (1550 dic. 9 - 1556 dic. 26).

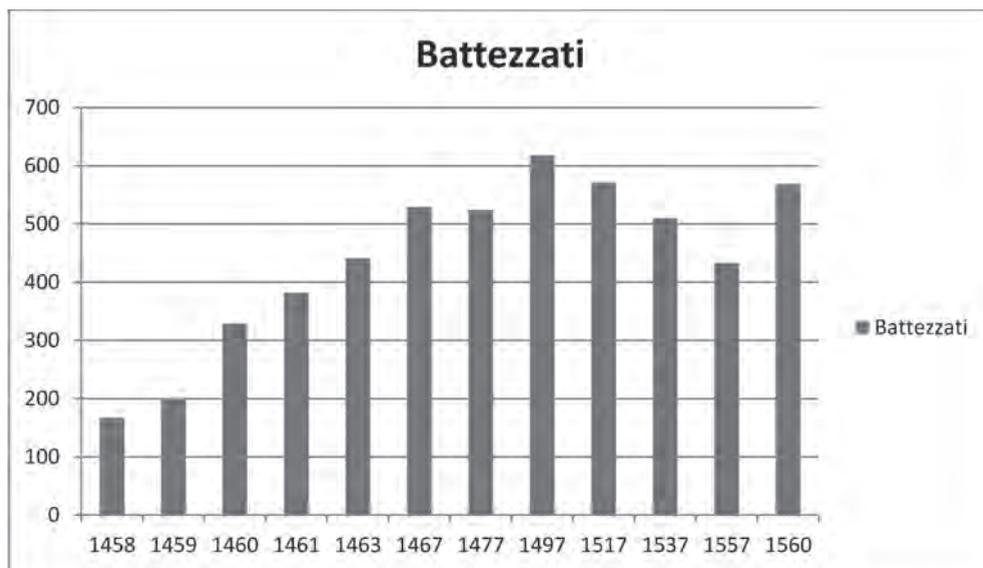
⁵⁹ ASDP, Archivio della parrocchia di San Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*, n. 20 p. 36, atto n. 221. Si veda in Appendice, fig. 20.

“Galileo di Mastro Ghalilei/fiorentino e di Monna Giulia/sua donna fu battezzata/adi 19 detto [febbraio 1564]. Compari e/lchavaliere Forno el Signore Pom/peo e messer Haverardo de Me/dici in Cappella di Sant’Andrea”

L’edizione computerizzata dei battesimi di Pisa dal 1457 al 1509, già citata in nota⁶⁰, ha permesso di rilevare alcuni dati statistici, come le professioni più comuni, i cognomi, i luoghi di origine e le parrocchie della città di Pisa e del suburbio: per quanto riguarda le professioni, in questo periodo sono molto diffusi i barbieri, i calzaioli e calzolai, i cuoiari, i fabbri, i fornai, i maestri in varie arti e discipline, i maniscalchi, i muratori, i tavolai, i tessaioli e tessitori; sono inoltre molto numerosi i notai e i provvisionati. Molte attività artigianali erano strettamente connesse alle attività legate al “Porto pisano” e agli arsenali dove venivano costruite le imbarcazioni.

Nella tabella che segue è stato indicato il numero dei battezzati dal 1458 al 1557.

Anno	1458	1459	1460	1461	1463	1467	1477	1497	1517	1537	1557	1560
Batt.	167	199	329	382	441	529	524	618	571	510	433	569



⁶⁰ L. CARRATORI - M. LUZZATI, *I battesimi di Pisa...*, cit. L’arco cronologico preso in esame, 52 anni, comprende il periodo dal 1457 al 1494 che, pur sotto il dominio fiorentino, non fu turbato da alcun avvenimento di rilievo e il periodo successivo dal 1494 al 1509 caratterizzato da una situazione di guerra continua. Le otto vacchette di battesimi sono composte da 900 carte e contengono più di 21000 battesimi.

È interessante notare come dagli atti di battesimo emerga con evidenza che tra le parrocchie di appartenenza dei battezzati, oltre alle chiese cittadine e del suburbio, compaiono in numerosi casi parrocchie che a quell'epoca facevano parte di altri pivieri, come il caso di Ghezzano e Oratoio, dipendenti rispettivamente dal piviere di Caprona e San Lorenzo alle Corti.

Ultimo dato da segnalare è che, almeno a partire dal 1628, i registri vengono pagati dall'Opera del Duomo di Pisa – ente totalmente laico e dipendente dal Comune di Pisa – e consegnati ai battezzieri dall'Operaio presidente⁶¹. Questo è un fatto singolare e degno di essere approfondito in seguito, anche in relazione al rapporto tra autorità civili ed ecclesiastiche sul tema della registrazione anagrafica.

Le registrazioni delle pievi⁶², tutte cinquecentesche, contengono più o meno gli stessi dati che abbiamo riscontrato per la città di Pisa: ciò che accomuna tutti gli atti di battesimo di quest'epoca è la precisa indicazione del *compare* e della *commare*, a conferma di quanto prescritto dalla normativa vigente, al fine di evitare nei matrimoni l'*impedimento di cognazione spirituale*.

Altro dato comune è l'identificazione del battezzato mediante il nome del padre, qualche volta anche del nonno paterno, e del luogo e/o parrocchia di provenienza.

In particolare per quanto riguarda le pieve di Pugnano e di Campo si segnala che, a partire dalla seconda metà del XVI secolo (rispettivamente 1576 e 1589 circa) compare in maniera costante anche il nome di battesimo della madre del battezzato⁶³.

Il caso del Battistero di Pisa

Ci vogliamo infine soffermare ad analizzare le vicende del battistero pisano e delle funzioni ad esso strettamente collegate, perché rappresenta un caso singolare e piuttosto complesso.

L'amministrazione della cura della cattedrale e, in particolare, l'assegnazione del compito di impartire il sacramento del Battesimo è passata per alcuni secoli attraverso l'autorità del capitolo, collegio di sacerdoti destinato da sempre ad affiancare l'Arcivescovo nella celebrazione degli uffici presso la Chiesa cattedrale.

⁶¹ Si tratta della prima attestazione contenuta nell'intestazione al registro dei battesimi n. 38, prima carta n.n. al recto.

⁶² Appendice, figg. 15-19.

⁶³ Si veda le riproduzioni degli atti di battesimo in Appendice, figg. 15 e 16.

Non mancano nel tempo i riferimenti alla pertinenza dello *ius baptizandi* alla chiesa di Santa Maria e al suo Capitolo “sicut antiquitus observatum est”⁶⁴ Ma se la documentazione – assai scarsa per il periodo più antico – è piuttosto puntuale nel registrare le competenze e i diritti del Capitolo, rimane più oscura riguardo la figura di colui o coloro che celebrano il battesimo nei primi secoli di vita della chiesa maggiore di Pisa. Non vi è certezza alcuna per ciò che riguarda il periodo che copre i secoli XII, XIII e XIV, ma la documentazione consente di formulare delle ipotesi⁶⁵. Ferma restando la competenza del Capitolo, su concessione vescovile, in materia di battesimo per ciò che riguarda la chiesa principale, le testimonianze documentarie⁶⁶ fanno intendere che già dalla seconda metà del XII secolo fosse per i sacerdoti del piviere pisano non solo prassi comune, ma segno di ossequio e atto di obbedienza verso il Capitolo, andare a celebrare il battesimo *ad Ecclesiam maiorem*. Colui che si fosse sottratto a tale obbligo poteva essere passibile di interdizione e addirittura perdere la propria carica.

Dalla metà del Quattrocento le fonti documentarie⁶⁷ iniziano a far esplicito riferimento a due cappellani *del battesimo*, il cui compito non è di fatto limitato alla sola amministrazione di questo sacramento, ma anche alla cura delle anime in genere, con l’ascolto delle confessioni, e i conseguenti assolvimento dai peccati e assegnazione delle penitenze, e con l’impartire l’estrema unzione. Nel 1552 l’arcivescovo Bartolini riduce invece il numero dei battezzieri a uno solo che però, nel periodo di Pasqua, aveva la possibilità di chiamare un “compagno” per farsi aiutare⁶⁸.

⁶⁴ Il *Privilegio di Anastasio IV in favore dell’arciprete e dei canonici della chiesa di Santa Maria di Pisa* ratifica già l’8 settembre 1153 l’antica consuetudine di celebrare il battesimo *in majori Ecclesia* e ne riafferma l’obbligo, con l’esclusione dei soli casi in cui sia in pericolo la vita della persona da battezzare; vd. F. Ugelli, *Italia Sacra*, III², Venetiis, 1717, col. 395-396.

⁶⁵ C. BARBERI, *A che cosa serve un Battistero? Uso e funzionamento della «Chiesa di San Giovanni Battista» di Pisa nella documentazione dei secoli XII-XV*, Università degli studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003, rel. prof. M. Ronzani.

⁶⁶ *Ibidem*, pagg. 63 e segg.

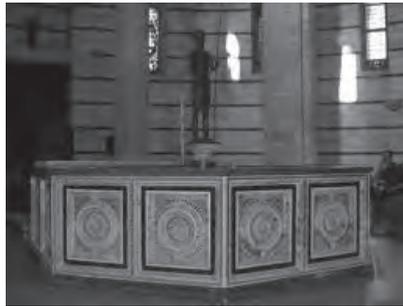
⁶⁷ Elezione di prete Bartolomeo a cappellano del battesimo in sostituzione del vecchio prete Francesco da parte di due canonici del Capitolo pisano, Pisa, 15 gennaio 1407. ASF, *Notarile Antecosimiano*, n. 8066, cc. 70v-71r. ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 1682, Elezione delle cariche di battezziere, 16 Giugno 1449 (Si veda fig. 21 in Appendice); ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 1683, Elezione della carica di battezziere, 16 Giugno 1450; ASDP, Archivio arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 1 (1462-1463) e ASF, *Notarile Antecosimiano*, R 243 (1458-1463), cc. 1-50.

⁶⁸ ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Manoscritti*, (C164/166), Costituzioni del 1552, c. 11r «Dell’offizio et emolumento del Battezziere ovvero Curaiuolo».

Da quest'epoca fin all'ultimo ventennio del Settecento l'incarico viene assegnato o rinnovato annualmente, con un'elezione che si teneva di norma alla vigilia della festa di San Ranieri, il 16 giugno, giorno deputato all'elezione di tutte le cariche che per l'anno successivo si sarebbero occupate del buon andamento degli uffici liturgici e non: camarlingo, sacrestani, segnatori, cantori. I verbali delle deliberazioni capitolari consentono di notare come la carica di battezziere sia talvolta compatibile con altri incarichi assegnati dal Capitolo⁶⁹.

Se la durata degli incarichi, il numero e il ruolo dei battezzieri subiscono frequenti mutamenti, la questione del luogo ove essi materialmente operavano è altrettanto, se non maggiormente spinosa.

Meraviglia forse la questione, visto che il battistero o chiesa di San Giovanni Battista porta come data di fondazione quella del 15 agosto 1152. Pur tenendo conto degli andamenti altalenanti nella costruzione e nel completamento effettivo dell'edificio che coprono ben più di due secoli di storia, poco si conosce del suo reale utilizzo. Il Battistero viene dotato di un fonte, a vasca ottagonale, nell'anno 1246 (stile pisano) ad opera di Guido Bigarelli da Como, ma l'amministrazione del Battesimo vi doveva già essere attiva nel ventennio precedente.



Battistero di San Giovanni di Pisa – Fonte battesimale di Guido Bigarelli da Como, 1246

⁶⁹ ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Miscellanea Zucchelli*, n. XIV (C83), fasc. 2, cc.1r e 11v-12r.: copia delle costituzioni capitolari del 1582, nelle quali sono descritte le mansioni affidate ai battezzieri. La riproduzione fotografica e la trascrizione si trovano in fondo in Appendice, fig. 22.

Nella vacchetta dei battesimi n. 18 (1557-1560), alla c. 32v il battezziere Sebastiano di Antonio Iacopo da Peccioli ricorda la sua elezione da parte dei canonici del Duomo «in officium baptizandi infantes» avvenuta il 13 febbraio 1558.

La documentazione indica però come predominante il riferimento alla chiesa maggiore per quanto riguarda il battesimo e non la chiesa di San Giovanni, anch'essa comunque citata e considerata come *una cum ecclesia maior*. L'ipotesi più recente distingue, per l'epoca medievale, tra l'ambito istituzionale del battesimo, ossia tra la *ecclesia maior*, e il luogo fisico della sua amministrazione, ossia il battistero, ove con ogni probabilità le funzioni battesimali venivano effettivamente tenute⁷⁰.

È comunque nota la presenza nella cattedrale del fonte battesimale realizzato da Tino di Camaino per il transetto meridionale nell'anno 1312 (stile pisano) ed è improbabile che esso non venisse utilizzato. Dalla "Copia dell'appresso ricordo trovato in foglio senza esservi il nome di chi l'abbia fatto, copiato appunto come sta questo di primo Gennaio 1679 Pisano" realizzata da Luigi Navarrete, risulta inoltre che nel 1453 era presente in Duomo "l. Fonte Grande in mezzo lavorato di Porfido e Serpentino"⁷¹.

Da più fonti documentarie risulta inoltre come, almeno nel periodo compreso tra il XV secolo e i primi anni del XVII, le funzioni legate alla celebrazione del Battesimo avvenissero nella cattedrale e la chiesa di San Giovanni Battista – ridotta a deposito di materiali, sorta di magazzino utilizzato dall'Opera della Primaziale – non fosse più utilizzata per tale scopo.

In una miscellanea di carte relativa alla storia dei santi pisani viene riportato un documento rogato a Pisa nel 1455, "super gradibus pisanae Majoris Ecclesiae ex latere Porte Baptismatis dictae ecclesiae"⁷².

Nel verbale della visita pastorale condotta, nel giugno del 1561, dal vicario dell'arcivescovo Giovanni de' Medici, risulta che il fonte battesimale si trova in cattedrale, chiuso e custodito dai due battezzieri; qui si conservano anche i "libros in quibus dicti baptizierii scribunt nomina puerorum masculorum et feminarum portatorum ad baptizandum"⁷³.

In occasione dei lavori di restauro effettuati nella cattedrale in conseguenza dell'incendio scoppiato nell'ottobre del 1595, furono presi numero-

⁷⁰ C. BARBERI, *A che cosa serve un Battistero? ...* cit. Ricordiamo il *Breve Pisani Communis* del 1275, nel quale viene ordinato al podestà di mandare il giorno del Sabato Santo, (in occasione dei battesimi), messi e guardie armate a difendere la chiesa di San Giovanni Battista dalla calca della gente. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa: dal XII al XIV secolo*, I, Firenze, 1854, pp. 45-51.

⁷¹ ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Manoscritti*, n. 101 (C103), p. 203.

⁷² ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Miscellanea Zucchelli*, n. XXVIII (C187), fasc. 1, c. 215.

⁷³ ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 5, c. 727r. Si veda Appendice, figg. 12 e 13.

si oggetti e materiali, come colonne, basi, capitelli, pezzi di marmo, ecc., che erano depositati nella chiesa di San Giovanni Battista⁷⁴.

Prova incontrovertibile del non utilizzo del Battistero pisano per la celebrazione dei battesimi e dello stato di abbandono in cui si trovava questo edificio tra il XVI secolo e i primi anni del secolo successivo, si trova all'interno dei verbali delle visite pastorali effettuate in quel periodo dall'Arcivescovo o dai suoi vicari.

Il primo dato da rilevare è che solo nell'anno 1614 il Battistero è oggetto di visita, mentre precedentemente venivano visitati solo la Cattedrale e il Camposanto. Segno evidente della poca attenzione prestata a questo edificio, da tempo non più usato per la sua funzione specifica.

Dalle visite pastorali compiute tra il 1469 e il 1610, risulta presente in Cattedrale un fonte battesimale, trovato pulito e ordinato nel marzo del 1469, ben chiuso nel giugno del 1561, mancante di una coperta nel febbraio del 1610.

In occasione di quest'ultima visita, il visitatore consiglia di prendere in considerazione l'idea di trasferire il fonte battesimale nella chiesa di San Giovanni.

Dal verbale della visita successiva del Battistero, del 18 febbraio 1614 è evidente che l'idea di trasferire il fonte fu accolta e portata avanti; in questa occasione fu decretato infatti “che si serrino tutte le finestre et buche di maniera che non vi passino entrare dentro i colombi, o altri uccelli. Che con comodità si trasferisca il Battesimo in detta chiesa, atteso che qui starà più decentemente e meglio si conserverà la detta chiesa”⁷⁵.

Da notare che a questa data il “Sacramentum Baptismatis” si trovava nella chiesa di San Ranieri, parrocchia del Duomo⁷⁶.

In fine, nel gennaio del 1623 il visitatore ordina che “si adempia quello che fino a' hora non è stato adempiuto per la visita di Mons. Bonciani”, con riferimento alla visita precedente del 1614⁷⁷.

La data precisa del trasferimento del fonte battesimale dalla cattedrale al Battistero – 20 novembre 1617 – è contenuta in una memoria presen-

⁷⁴ ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Serie d'Abramo*, n. VIII (B8), c. 38r: «Nota delle colonne, base, capitelli, et altre cose che sono della nostra Opera, e che si metteranno in servizio della restaurazione del Duomo» (1595 dicembre 18). «E a di detto dua colonne et loro base di marmo bianco, che erano in San Giovanni, per metterle sulle volte presso all'organo. [...] E a di 19 detto dua colonne con loro base levorno di San Giovanni e portorno in Duomo. [...] E a di detto pezzi 4 di marmo che erano in San Giovanni [...] che uno di 4 [...] preso per fare tabernacoli della Cupola, gli altri 3 per far dadi sopra le colonne in Duomo».

⁷⁵ ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 9, c. 2v

⁷⁶ *Ibidem*

⁷⁷ ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 10, c. 41v

te nel Registro dei Battesimi della Parrocchia di San Ranieri, in cui si riferisce: “Al nome di Dio, e della Gloriosissima Vergine Maria e di San Giovanni Battista in questo suddetto giorno s’è trasportato il Battesimo di S. Ranieri nella Chiesa di S. Giovanni dove al dì presente si battezza et i Battezzieri erano Prete Vincentio Scotti, et Prete Jacopi Pontaderi Cappellani ambi del Duomo di Pisa”⁷⁸.

Testimonianze scritte dei lavori occorsi per la realizzazione di questo trasferimento sono contenute nelle già citate fonti, come:

“Adì 18 di febbraio 1618 stilo pisano

Conto delli lavori fatti da me Francesco Cioli per lopera del Duomo per ordine del Magnifico Signor Curzio Ceuli peruna Cappella fatta in Sangiovanni chon il battesimo apiè di detta chappella chon suopilo e balaustri e pilastrini fatti choruno bassorilievo echomessi alti [...]”⁷⁹ e a smurare le pietre del battesimo e chondurle nel magazzino [...]”⁸⁰.

Inoltre, da una “Nota de lavori fatti da me Gino di Stoldo Lorenzi per la restaurazione del Duomo di Pisa”, senza data (primi del Seicento?), si legge: “per avere fatto un cantone alla cornice dell’altare dove era el battesimo e fattovi e ponti [...]”⁸¹.

Ultima notazione relativa all’amministrazione del battesimo a Pisa in epoca pretridentina va fatta per quanto riguarda il periodo in cui si svolgeva il rito.

Le fonti più antiche, risalenti al XII secolo⁸², ci parlano del giorno di Pasqua o del giorno del Sabato Santo. Nel *Breve Pisani Communis* del 1275 si legge che nel giorno di Sabato Santo il podestà era tenuto ad ordinare che uno dei suoi giudici, o dei messi comunali, con altri messi, guardie armate e banditori, si recasse alla chiesa di San Giovanni Battista per proteggere e difendere i fonti, il pulpito e la stessa chiesa a causa dell’accalcarsi di una moltitudine di persone⁸³.

⁷⁸ ASDP, Archivio della Parrocchia di San Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*, n. 36, prima carta non numerata al recto. Si veda fig. 23 in Appendice.

⁷⁹ ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Serie d’Abramo*, n. VII (B7), c. 257r

⁸⁰ *Ibidem*, c. 257v

⁸¹ *Ibidem*, c. 269v

⁸² *Gli Annales Pisani di Bernardo Marangone*, a cura di Michele Lupo Gentile, in «Rerum Italicarum Scriptores», 2^a ed., VI, Bologna, 1930, p. 31. ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 677, anno 1190: «[...] sacerdotes de plebe pisana in die Sabbati Sancti, pro battismo faciundo, ad Ecclesiam maiorem venire debent».

⁸³ F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa: dal XII al XIV secolo*, I, Firenze, 1854, pp. 45-51.

Altre fonti duecentesche parlano invece del giorno di Sabato di Pentecoste⁸⁴.

A partire dalla metà del XV secolo, data delle prime registrazioni battesimali, il battesimo veniva conferito quasi in tutti i giorni dell'anno, senza più alcuna attenzione al particolare momento liturgico⁸⁵.

Bibliografia

D. COLOMBINI, *Sinodi pre-tridentini a Pisa: attività pastorali del vescovo Onorio Bartolini*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, a.a. 1969-1970, rel. prof. A. Prospero.

C. BARBERI, *A che cosa serve un Battistero? Uso e funzionamento della "Chiesa di San Giovanni Battista" di Pisa nella documentazione dei secoli XII-XV*, tesi di laurea, Università degli studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003, rel. prof. M. Ronzani.

Fondo della parrocchia di San Ranieri della Primaziale. Inventario (1457-1920), a cura di E. CARRARA e L. DI MARTILE, stampa 2005.

N. CATUREGLI, *Chiesa pre-tridentina. Le condizioni della Chiesa di Pisa nella seconda metà del sec. XV*, in «Bollettino storico pisano», XIX (1950), Pisa, Pacini Editore, 1950, pp. 17-124.

G. GRECO, *La Chiesa in Occidente. Uomini e istituzioni tra Medioevo ed Età moderna*, Roma, Carocci, 2006.

⁸⁴ ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 891, 1226-1227.

⁸⁵ C. BARBERI, *A che serve ... cit.*, p. 97-98.

APPENDICE

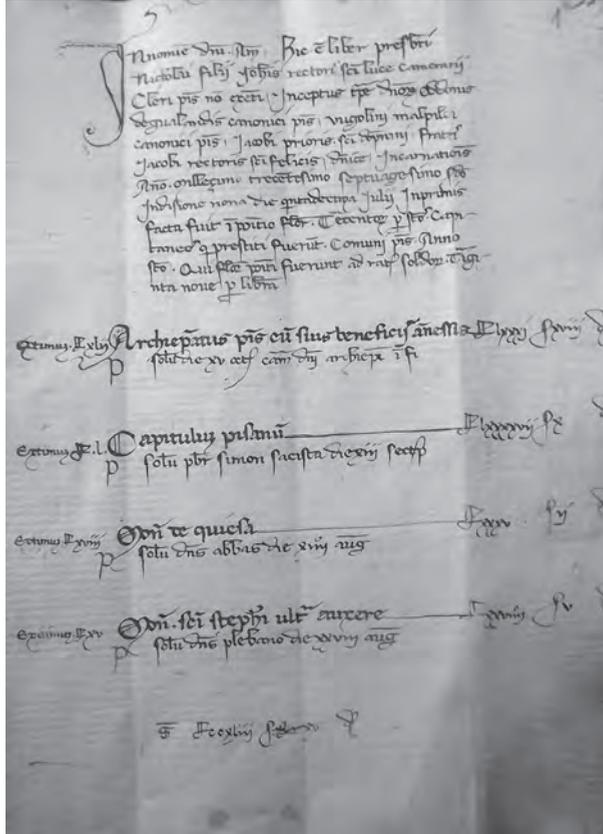


Figura 1 ASPD, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Estimi e imposte*, n. 1, c. 1r: dopo l'intestazione seguono i pagamenti fatti dall'Arcivescovado, dal Capitolo e dai monasteri.

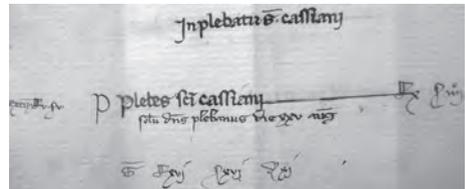
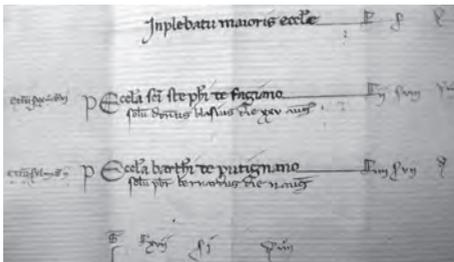


Figura 2 ASPD, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Estimi e imposte*, n. 1, cc. 7v “In plebanatu maioris ecclesiae” e 18v “In plebanatu Sancti Cassiani”.

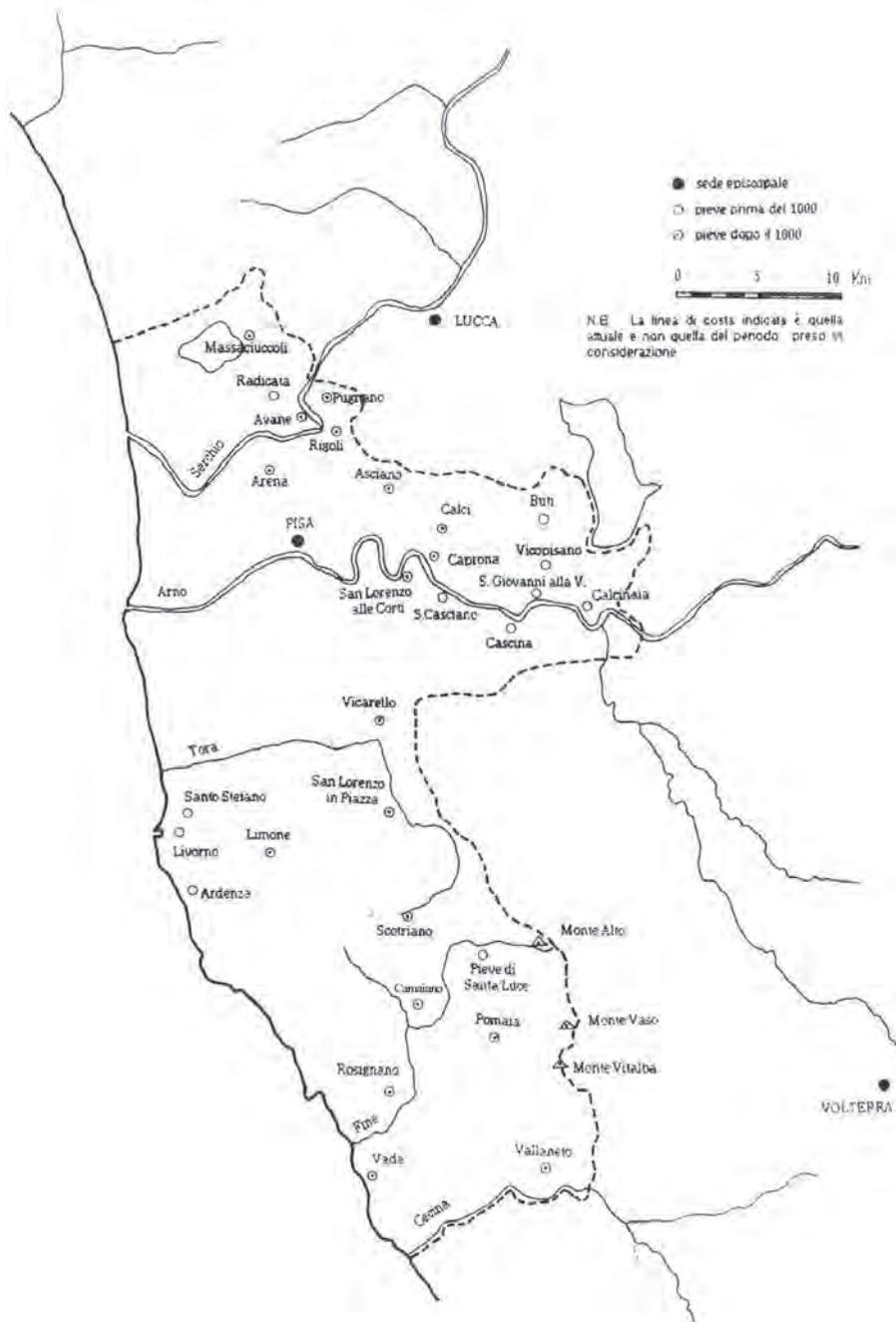


Figura 3 La diocesi pisana tra XI e XIV secolo, tratta da S. SODI, *La diocesi di Pisa dalle origini all'alto medioevo*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, atti del convegno (7-8 maggio 1992), a cura di M.L. CECCARELLI LEMUT e S. SODI, Pisa, Pacini, 1995, p. 56.

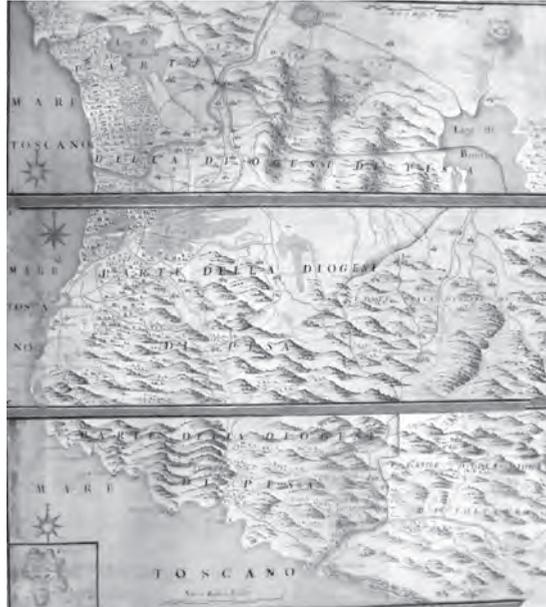


Figura 4 La diocesi pisana nella seconda metà del XVIII secolo (ante 1789). Dalla pianta sono esclusi la città di Pisa e il suo contado. ASDP, Mensa Arcivescovile di Pisa, *Piante*, n. I/1-3.



Figura 5 L'attuale territorio della diocesi di Pisa.

ONOFRIVS Bartholimus & me-
 diais Dei et apostolice sedis gra Sancte pise
 ecclesie archieps. Sardinie et Corsicae
 primas et de sedis in eis legat. Coniue-
 ris et singulis xpi fidelibus taz Clericis qz Layc in
 Civitate et dioqz nra pisa constitutis. Salutem in do-
 mino sempiternam.

CVM NIHIL ^{tan} ^{consuet} in natura qz rez varie-
 tas humanaz pro qua
 non soluz tempora casus mores sed et leges variare o-
 portet Deluti medicamenta quedaz variantibz quotid-
 ie usibz nite ac propterea nascentibz morbis occurreria.
 Qua propter ^{uz} recolendz memorie Frater Symon
 permissione diujna tunc Archieps pis predecessor nr Libez
 Constitutionuz synodaliuz ad mores pise ecclesie faciendz
 summa sapientia maturitateqz (oliz in diocesana synodo)
 edidisset. Quaz plurime usz adhuc aduersus nroz tem-
 porz prauitate consuant. Non nulle pro natura rezum
 uires amiserint. Nos qui Nup in speculo Scte pisanz
 ecclesie constituti sumz licet imozz et ad mediaz eiusdem
 languoz uocati. Sapientes (quantuz pro prauitate nra
 licet) partes nras implez ac uocationez nraz penitus
 instructiofaz non redire. Congregato itaqz Time et

*no dz reprehensi-
 bile iudicari si sine
 nauitate ipuz set
 nauat humana e
 no dz d' g/a et aff.*

Figura 6 ASPI, *Miscellanea Manoscritti*, n. 55, c. 3r: incipit Sinodo Bartolini, 1530.

Itez constitutioz xvij^{as} de maiozitate et obediencia. & xvij^{as}
 de no baptizando in locis illicitis recepit et approbavit.

Figura 7 ASPI, *Miscellanea Manoscritti*, n. 55, c. 5v: "de non baptizando in locis illicitis".

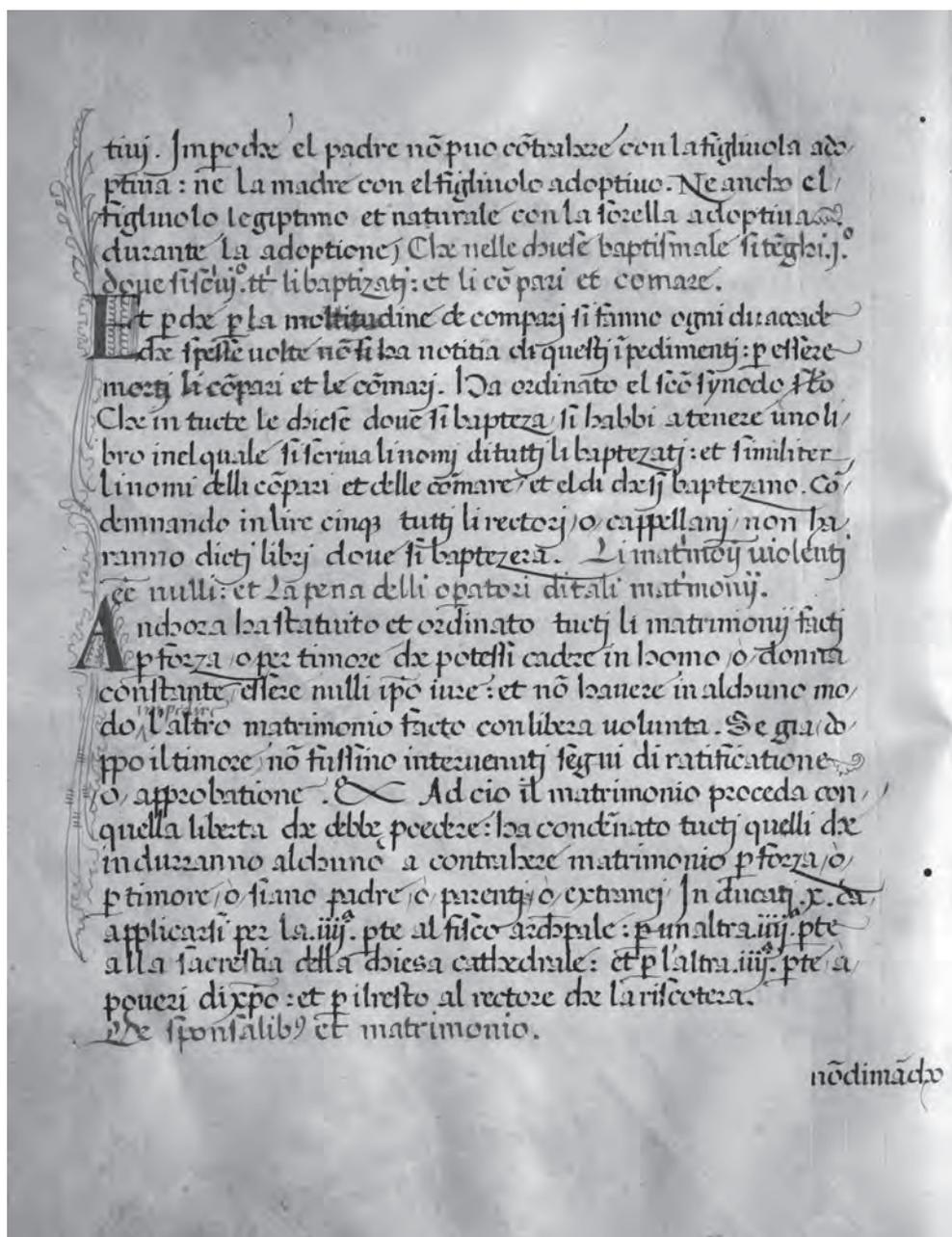


Figura 8 ASPI, *Miscellanea Manoscritti*, n. 55, c. 32v: Sinodo 1530 dell'arcivescovo Bartolini, rubrica "Che in tutte le chiese dove si baptezza si habbi a tenere uno libro nel quale si scriva li nomi di tutti li baptezzati et similiter li nomi delli compari et delle commare et el di che si baptezano.

o de pñj a una donna di pigliarla p moglie: et dipoi nō segue
la cōsumatione del matrimonio / o p dx lo sposo muore / o per
dx si rifiutano / o p ingresso di religione / o p dx qualdx canoni
ce impedimento li obtina. & Questo impedimento fa dx niuno
consanguineo di ant^e (fino al iij. grado) nō puo pigliare p dōna
quella dx fūsse stata sposa di epso ant^e. Andra dx q̄ expo
nsalij fūssino di niuno ualore: et declaraj nulli p la aucto: ita
iudiciale: & Così econuerso ant^e nō potera pigliare p dōna
alcuna consanguinea della sua sposa fino al iij. grado.

Dello impedimento di cognatione spirituale.

Po impedimento di cognatione spūale e quello ch̄ prouiene
p respecto di baptesimo / o di cresima qñ si fanno cōpare et
cōmare. & Nasce q̄ impedimento tra quello dx e baptesimo
et illeuante et la donna sua p̄ma carnalmēte cognuta.

Itē tra dco baptesimo et figliuoli di dco leuante / siano legiti
tini et naturali / o naturali solamente: & Simile tra pa
dre et madre del baptesimo et elleuante: i modo dx Il baptesimo
nō potra pigliar p donna niuna figliuola del leuante. Ne
andō la donna sua qñ merisse: Ne elleuante potra pigliar
p donna la baptesimo ne la madre sua.

Itē el padre del baptesimo nō potra pigliare la donna del
leuante: & Questi medesimj impedimentj nasceno cō
la psona di celij dx baptesimo / o cresima respectiuamente.

Per q̄ si declara dx tra li figliuoli del leuante et le sorelle
o fratelli del baptesimo: nō nasce alcuno impedimento.

Dello impedimento di cognatione legale.

Cognatione legale e qñ alcuno piglia altri p figliuoli ad op

Figura 9 ASPi, *Miscellanea Manoscritti*, n. 55, c. 32r: Sinodo 1530 dell'arcivescovo Bartolini, rubrica "Dello impedimento di cognatione spirituale".

Die 17 maj 1539

p[ro]b[is] Bernartinus & B[er]n[ar]dus Baptizarius et fr[at]res Curia[m] omnium gentium
 in eccl[esi]a p[ro]bat[is] confirmat[is] p[ro]bat[is] Curia[m] Berna[m] h[ab]ent[es] & Henricus
 Bernartinus & medicus scilicet p[ro]bat[is] Archid[ia]co[n]i s[er]uicior[um] & Curia[m]
 p[ro]bat[is] et in eccl[esi]a d[omi]ni s[er]uicior[um] visitanti & p[ro]bat[is] sup[er]
 & ad eccl[esi]am Berna[m] d[omi]ni Archid[ia]co[n]i p[ro]bat[is] sup[er] inuocant[ur] sup[er] inuocant[ur]
 sup[er] sup[er] Curiam omnium s[er]uicior[um] Berna[m] & p[ro]bat[is]

Sup[er] p[ro]bat[is] p[ro]bat[is] in eccl[esi]a p[ro]bat[is] q[uod] est officiu[m] curia[m] q[uod] Curia[m]
 p[ro]bat[is] scilicet d[omi]ni et Curia[m] & no[n] inuocant[ur] aliu[m] Confirmat[is]
 inquit h[ab]ent[ur]

Sup[er] 2^o p[ro]bat[is] q[uod] p[ro]bat[is] tali officiu[m] inquit et ad p[ro]bat[is]
 d[omi]ni Viri d[omi]ni Archid[ia]co[n]i

Sup[er] 3^o p[ro]bat[is] Congruent[ur]

Sup[er] 4^o p[ro]bat[is] q[uod] no[n]

Sup[er] 5^o p[ro]bat[is] Congruent[ur]

Sup[er] 6^o p[ro]bat[is] q[uod] no[n]

Sup[er] 7^o p[ro]bat[is] q[uod] no[n]

Sup[er] 8^o p[ro]bat[is] q[uod] no[n]

Sup[er] 9^o p[ro]bat[is] q[uod] omnes p[ro]bat[is] satisfecerunt p[ro]bat[is] scilicet

Sup[er] 10^o p[ro]bat[is] q[uod] no[n]

Sup[er] 11^o p[ro]bat[is] q[uod] h[ab]ent omnes temp[or]e baptizarius & t[er]m[in]e
 s[er]uicior[um] una quolibet die Curia[m] inquit in eccl[esi]a
 p[ro]bat[is] & facit debita s[er]uicior[um]

Sup[er] 12^o p[ro]bat[is] q[uod] h[ab]ent librum & que in articulo inquit
 scribitur nomina & cognomina baptizatus de patris matris
 uno no[n] Congruent[ur] & Curia[m] s[er]uicior[um]

Sup[er] 13^o p[ro]bat[is] q[uod] Curia[m] s[er]uicior[um]

Sup[er] 14^o p[ro]bat[is] q[uod] in eccl[esi]a p[ro]bat[is] duas Congruent[ur]
 una in eccl[esi]a d[omi]ni s[er]uicior[um] & Curia[m] ad Callatorum librum Congruent[ur]
 in eccl[esi]a unobis facces is giorni in eccl[esi]a & h[ab]ent omnes
 celebrandi s[er]uicior[um] in eccl[esi]a d[omi]ni s[er]uicior[um] & t[er]m[in]e

Sup[er] 15^o p[ro]bat[is] q[uod] h[ab]ent librum & que in articulo inquit
 scribitur nomina & cognomina baptizatus de patris matris
 uno no[n] Congruent[ur] & Curia[m] s[er]uicior[um]

Sup[er] 16^o p[ro]bat[is] q[uod] h[ab]ent omnes quolibet die Curia[m] inquit in eccl[esi]a
 p[ro]bat[is] & facit debita s[er]uicior[um]

Figura 10 ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 3, c. 148r: cappellani battezzieri del Duomo di Pisa.

Sup[er] 11^o respond[et] q[uod] h[ab]ent libro[s] duos baptizatos inquit
 una in eccl[esi]a d[omi]ni s[er]uicior[um] & Curia[m] ad Callatorum librum Congruent[ur]
 in eccl[esi]a unobis facces is giorni in eccl[esi]a & h[ab]ent omnes
 celebrandi s[er]uicior[um] in eccl[esi]a d[omi]ni s[er]uicior[um] & t[er]m[in]e

Sup[er] 12^o respond[et] q[uod] h[ab]ent librum & que in articulo inquit
 scribitur nomina & cognomina baptizatus de patris matris
 uno no[n] Congruent[ur] & Curia[m] s[er]uicior[um]

Figura 11 ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Visite pastorali*, n. 3, c. 691v: particolare del quesito n. XI della pieve di Pugnano.

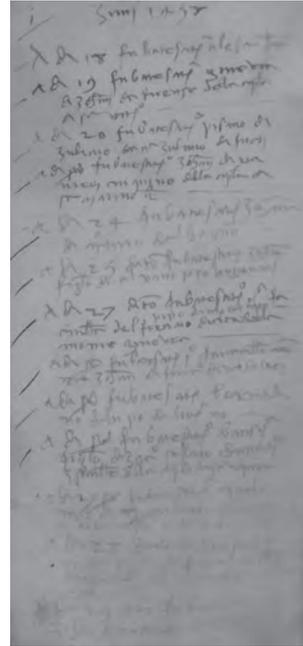


Figura 14 ASDP, Archivio della Parrocchia di San Ranieri, *Libri di battesimo*, n. 1: a sinistra esterno della vacchetta, a destra c. 1r: atti di battesimo del 1457.

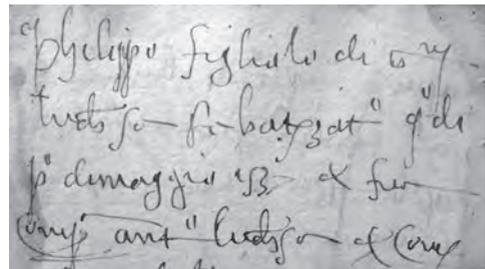
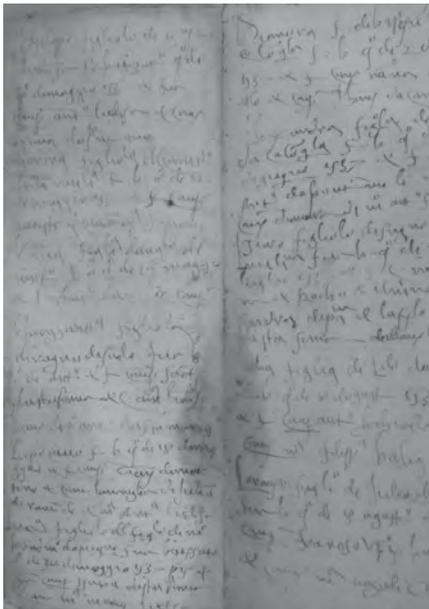


Figura 15 ASDP, Archivio della Parrocchia di San Giovanni B. di Pugnano, *Libri di battesimo*, n. 1. A sinistra c. 41v-42r. A destra: particolare di c. 41v, atto di battesimo del primo maggio 1536 (1537 al pisano).

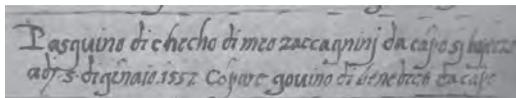
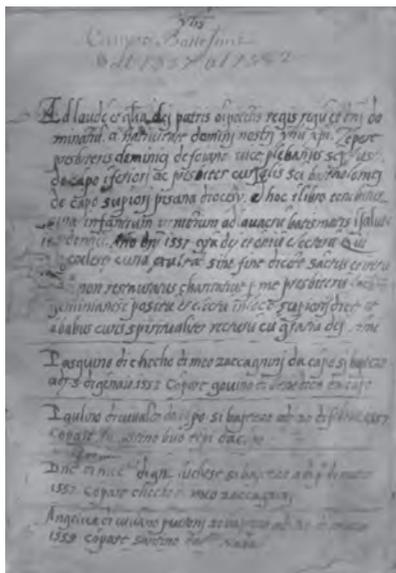


Figura 16 ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Libri parrocchiali*, n. 12, primo libro dei battesimi di Campo. A sinistra: prima carta al recto. A destra: particolare, atto di battesimo del 5 gennaio 1557.

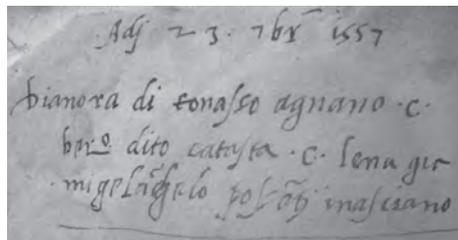
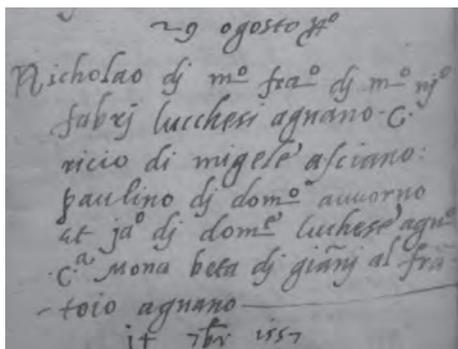


Figura 17 ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Libri parrocchiali*, n. 13. Primo libro dei battesimi di Asciano: c. 2r e 2v, 29 agosto e 23 settembre 1556 (1557 al pisano).

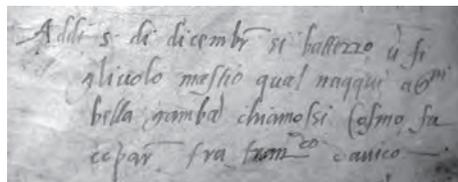
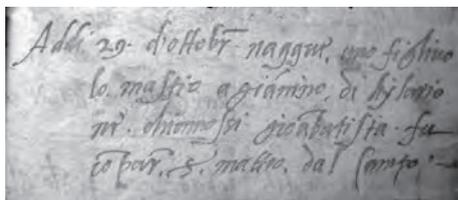


Figura 18 ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Libri parrocchiali*, n. 14. Primo libro dei battesimi di Vicopisano: c. 1r, 29 ottobre e 5 dicembre 1557 (1558 al pisano).

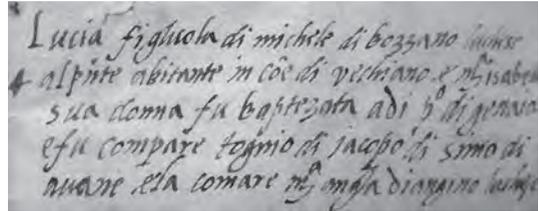
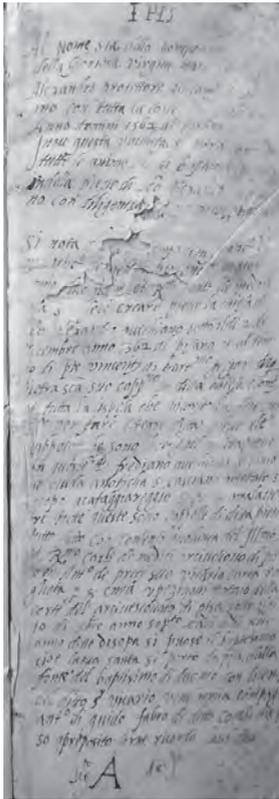


Figura 19 ASDP, Archivio Arcivescovile di Pisa, *Libri parrocchiali*, n. 18. Primo libro dei battesimi di Vecchiano. A sinistra, prima carta non numerata al recto: nota relativa al decreto del 1561 con cui venne istituita pieve. A destra: c. 1r, atto di battesimo del primo gennaio 1562.

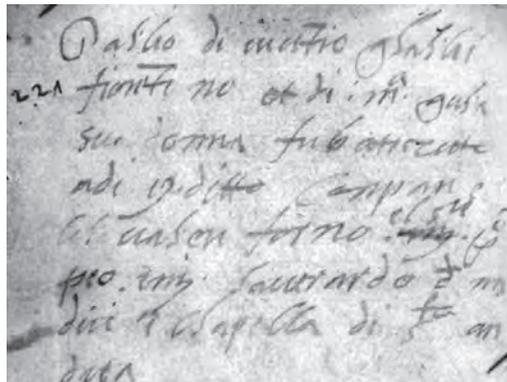


Figura 20 ASDP, Archivio della Parrocchia di S. Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*, n. 20, c. 36v: atto di battesimo di Galileo Galilei.

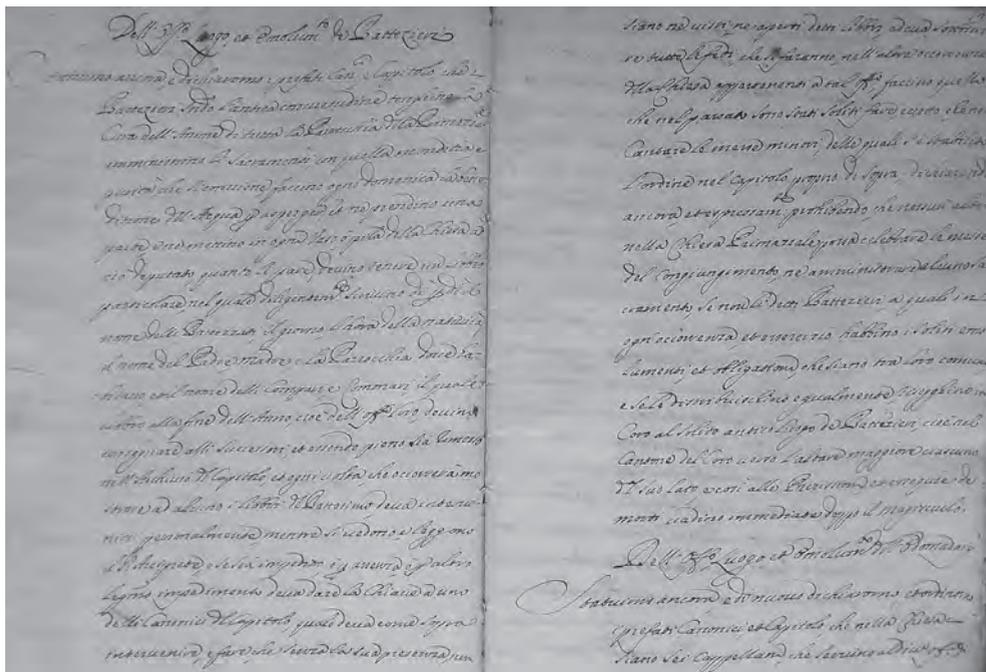


Figura 22 ASDP, Archivio Capitolare di Pisa, *Miscellanea Zucchelli*, n. XIV (C83), fasc. 2, cc. 11v-12r.: copia delle costituzioni capitolari del 1582.

Segue la trascrizione delle costituzioni capitolari:

“Dell’Offizio Luogo et emolumento de Battezzieri
 Statuino ancora, e dichiarorno i prefati Canonici e Capitolo, che i Battezzieri stando l’antica consuetudine tenghino la Cura dell’Anime di tutta la Parrocchia della Primaziale, amministrino li Sacramenti, con quella monditia e purità che si conviene, faccino ogni domenica la benedizione dell’Acqua per aspergere, et ne prendino una parte, e ne mettono in ogni Vaso o pila della Chiesa a ciò deputato, quanto li pare, devono tenere un libro particolare, nel quale diligentemente scrivino di per di il nome delli Battezzati, il giorno, l’hora della nattività, il nome del Padre, Madre, e la Parrocchia dove habitano, con il nome delli Compari, e Commari, il quale libro alla fine dell’Anno, cioè dell’officio loro, devono consegnare alli Successori, et essendo pieno sia rimesso nell’Archivio del Capitolo, et ogni volta, che occorrerà mostrare ad alcuno i libri del Battesimo deva intervenireci personalmente, mentre si vedono, e leggono il Signor Arciprete, o se sia impedito, o per assenza ò per altro legittimo impedimento deva dare la Chiave a uno del/i Canoni-

ci del Capitolo, quale deva come sopra intervenire, e fare, che senza la sua presenza, non siano ne visti ne aperti detti libri, e deva sottoscrivere tutte le fedì, che si faranno, nell'altre occorrenze della Chiesa appartenenti a tal officio, faccino quello che nel passato sono stati soliti fare, eccetto, che nel cantare le messe minori, delle quali s'è stabilito l'ordine nel capitolo proprio di sopra; dichiarando ancora et espressamente proibendo, che nessun altro nella Chiesa Primaziale possa celebrare le messe del congiungimento, ne amministrare alcuno sacramento, se non li detti Battezzieri, a quali in ogni occorrenza, et esercizio habbino i soliti emolumenti, et obligationi, che siano tra loro comuni, e se le distribuiscino egualmente, si segghino in Coro al solito antico luogo de Battezzieri, cioè nel Cantone del Coro verso l'altare maggiore ciascuno dal suo lato, e così alle Prieccioni, et essequie de morti vadino immediatamente doppo il magiscuolo.⁷⁸⁶

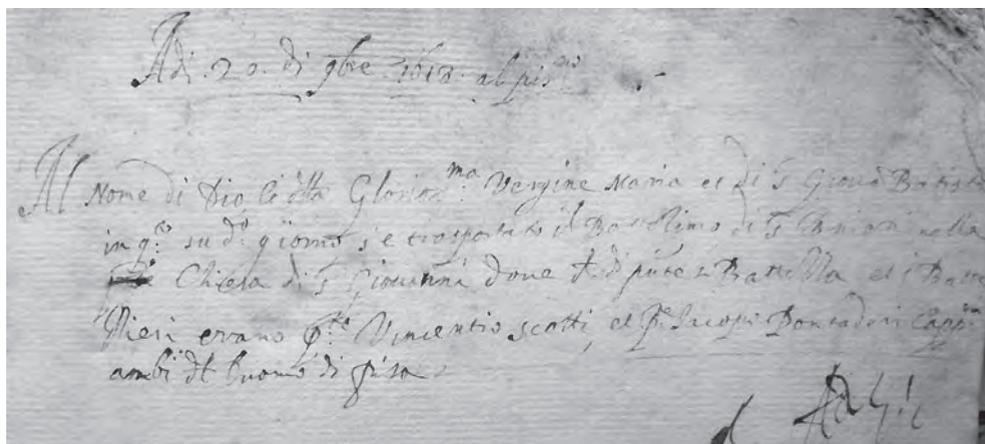


Figura 23 ASDP, Archivio della Parrocchia di S. Ranieri della Primaziale, *Libri di battesimo*, n. 36, prima carta non numerata al recto: memoria relativa al trasferimento del fonte battesimale nel Battistero (20 novembre 1617).

**“Liber sacratissimi Baptismi”:
registrazioni ecclesiastiche e scritture comunali relative ai
battezzati nella pieve senese di San Giovanni nel tardo Trecento
e nel Quattrocento**

Che Siena conservi registrazioni battesimali fra le più risalenti d'Europa può dirsi ormai da molto tempo un fatto ben noto. Un po' ovunque, tanto scorrendo gli studi in materia quanto più cursivi riferimenti alle più antiche registrazioni parrocchiali in opere più generali, si trova ricordata la notizia della presenza per Siena di dati sistematici sui battezzati a partire dal 1380, e dunque di fonti seconde, per antichità di registrazioni, solo al noto registro battesimale di Gemona del Friuli, edito ed approfonditamente indagato da Flavia de Vitt¹. Mi sembra di poter dire con altrettanta sicurezza che assai meno universalmente note siano invece la natura, le caratteristiche e le vicende proprie della produzione e della tradizione archivistica delle registrazioni battesimali senesi. Se si esclude l'attenzione, peraltro limitata al dato numerico, che all'inizio del novecento prestava alla serie archivistica un saggio di storia della demografia pubblicato da Danilo Ottolenghi nel *Bullettino senese di storia patria*² possiamo dire che le registrazioni senesi non siano mai state fatte oggetto di una riflessione coerente. Per esse del resto – ad onta del loro primato d'antichità – sono mancate anche le indagini puntuali che in tempi recenti hanno altrove accompagnato iniziative di schedatura sistematica o di vera edizione di tali serie, come è accaduto, per restare nell'ambito della regione, nel caso delle registrazioni pisane³ e fiorentine. Anche tenendo conto dell'assenza di una tradizione di studi specifici, è doveroso esplicitare gli inevitabili limiti con cui anch'io affronto un tema e una tipologia di fonti che certo già conoscevo e che, come è accaduto a quasi chiunque si sia occupato

¹ F. DE VITT, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2000.

² D. OTTOLENGHI, *Studi demografici sulla popolazione di Siena dal secolo XIV al XIX*, «*Bullettino senese di storia patria*», X (1903), pp. 297-358.

³ Cfr. M. LUZZATI - I. PUCCINELLI, *Un secolo di battesimi di Pisa (1457-1557)*, in *Per la storia delle città toscane: bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi*, a cura di A. M. PULT QUAGLIA e A. SAVELLI, Firenze, 2013, pp. 193-195; M. LUZZATI, *Schiavi e figli di schiavi attraverso le registrazioni di battesimo: Pisa, Gemona del Friuli, Lucca*, «*Quaderni Storici*», XXXVI, (2001), pp. 349-362; edizione digitale: *I battesimi di Pisa dal 1457 al 1527*, a cura di L. CARRATORI, M. LUZZATI, E. BALDI [<http://battesimi.sns.it>].

di storia senese del tardo medioevo, avevo strumentalmente utilizzato senza per questo mai farla sinora oggetto di una riflessione specifica. Tanto basti a ricordare che ci troviamo solo all'inizio di uno studio ancora in larga misura da compiere, e che – certo – tale resterà ancora dopo queste mie prime note.

Ho difatti considerato opportuno limitarmi a chiarire, in questa sede, qualcosa della peculiare natura e della struttura proprie delle registrazioni battesimali senesi, più che azzardare mie riflessioni sui dati in esse contenuti e sulle conclusioni che dalla loro analisi è stato o sarà possibile in futuro ricavare nel quadro di ricerche sulla demografia storica, l'antroponimia, le strutture e le logiche familiari, i legami di *parrainge*, la pratica sacramentale o, più in generale sulla storia della società e del disciplinamento religioso della Siena del Tre-Quattrocento.

Inizio dunque dal far constatare come la conservazione di registrazioni tanto precoci degli elenchi battesimali a Siena nulla abbia a che fare con la struttura del sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina; sistema documentario di cui in tempi recenti ha fornito una magistrale lettura Giuseppe Chironi⁴, alla cui memoria va, anche in questa occasione, il mio pensiero come credo quello di tutti coloro fra noi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzarne le doti non comuni di storico e di archivista.

Non è infatti all'iniziativa della Chiesa senese, né ai canali della tradizione documentaria di qualcuna delle istituzioni ecclesiastiche cittadine che dobbiamo la produzione e la conservazione delle registrazioni battesimali Tre e Quattrocentesche che ancora oggi possiamo utilizzare, bensì alla memoria documentaria del Comune di Siena, che anche in questo conferma quel riconosciuto profilo di eccezionale ricchezza che fanno dell'Archivio di Stato di Siena, per consistenza e precocità di molte serie documentarie, uno dei più significativi depositi di documentazione di origine pubblica dell'Italia comunale.

Le registrazioni battesimali più risalenti, a Siena ci vengono difatti esclusivamente dall'archivio della Biccherna, magistratura tra le più antiche e rilevanti dell'apparato comunale senese. All'ufficio della Biccherna, cui erano preposti Quattro cittadini eletti ciascun semestre, era affidata in primo luogo, fin dagli albori dell'età comunale, la gestione delle finanze pubbliche e la tenuta della relativa contabilità. Ma anche in ragione di questo suo ruolo chiave, la Biccherna costituì sempre, nel mutare degli assetti politici e dei reggimenti cittadini, uno dei principali centri di controllo e indirizzo politico. Essa si trovava dunque coinvolta con specifiche competenze in moltissimi campi dell'amministrazione e della vita politica cittadina.

⁴ G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (sec. XIV-XVI)*, Siena, Accademia degli Intronati, Roma - Ministero per i beni culturali e ambientali, Direzione generale per gli archivi, 2005.

Fu proprio una delibera dei Quattro di Biccherna in carica nel primo semestre del 1416 a disporre la regolare tenuta, nell'archivio dell'ufficio, di registri contenenti i nomi dei battezzati nella pieve cittadina di San Giovanni, il battistero annesso alla cattedrale che era, ed è rimasto sino al Novecento, l'unico fonte battesimale della città e del suburbio. Lo apprendiamo dall'incipit del primo registro della serie che allora prese avvio: la serie denominata, appunto, *Battezzati* dell'attuale fondo "Biccherna" dell'Archivio di Stato di Siena. A partire dal 1416 la tenuta dei registri venne costantemente proseguita dai notai della Biccherna, magistratura che non venne abolita con la conquista medicea e operò ininterrottamente fino al 1786, quando fu soppressa da Pietro Leopoldo. La serie si compone oggi di 45 grandi registri e giunge sostanzialmente senza lacune – manca solo il periodo del dominio francese – da quel primo volume quattrocentesco fino al 1818.

Per Siena la produzione e la conservazione delle più antiche registrazioni battesimali d'età pretridentina presenta dunque – rispetto agli altri esempi più conosciuti, se non più risalenti – questa peculiarità di una iniziativa pubblica e di una tradizione tutta interna all'organismo comunale. L'asserto, senz'altro esatto, ha tuttavia bisogno di essere precisato.

Come è naturale immaginare – e come difatti costateremo, analizzando da vicino la struttura delle registrazioni – la redazione dei libri dei battezzati curata dai notai di Biccherna doveva fin dall'origine dipendere direttamente da una qualche forma di registrazione ordinariamente tenuta nella pieve cittadina dal personale ecclesiastico preposto all'amministrazione del sacramento. Così per certo avveniva, e difatti anche i registri battesimali tenuti direttamente dal e nel battistero di San Giovanni sono giunti fino a noi, sebbene solamente a partire da un'epoca sensibilmente più tarda, per quanto ancora molto precoce, ovvero dal 1461 in avanti. Si tratta dei 296 bastardelli che oggi formano la serie conservata, sotto la denominazione "Pieve di San Giovanni Battezzati", nel fondo "Enti ecclesiastici" dell'Archivio di Stato di Siena, dove quei registri sono approdati dopo il 1819, verosimilmente attraverso la mediazione dall'Opera della Metropolitana, che, soprintendendo alla conservazione dell'edificio e dei suoi annessi, doveva in qualche modo essere coinvolta nella custodia di quelle carte, pur non ritenendole parte del suo proprio archivio.

Quello che si impone a Siena fin dal principio del Quattrocento è dunque un sistema di registrazione battesimale che potremmo dire strutturalmente duplice. Un sistema cioè che – anche prescindendo dalle possibili scritture preparatorie – prevedeva una prima registrazione che diremo propriamente ecclesiastica – curata cioè in loco dal clero della pieve e qui conservata – cui si sovrappone una registrazione secondaria di parte comunale e di mano notarile che dalla prima deriva, pur non essendone la semplice copia. Un sistema doppio,

che ha dunque prodotto due serie di registri distinti e con caratteristiche proprie, entrambe giunte sino a noi pur se a datare da momenti diversi del XV secolo, e che dal 1461 corrono perfettamente parallele e sostanzialmente integre.

Quando nel 1416 i Quattro di Biccherna deliberarono l'avvio della sistematica acquisizione dei *nomina baptizatorum* da parte dell'ufficio, determinando così la composizione del primo registro della serie "comunale", la pratica delle registrazioni presso la pieve cittadina e la tenuta dei relativi registri, che pure per quell'epoca non sono giunti fino a noi, era già in piena efficienza. Lo sappiamo per certo poiché in quell'occasione si dovette decidere di acquisire anche le registrazioni relative ai battesimi dei decenni precedenti. E difatti il notaio Cino di Guido del Forte che nel 1416 lavorò alla composizione di quello che intitolò il "Liber sacratissimi baptismi", poté risalire indietro fino alle registrazioni del febbraio dell'anno 1379 secondo il computo senese (cioè al febbraio 1380 del nostro calendario). Un "recupero" che riguardava dunque i 35 anni immediatamente precedenti, e forniva così alla Biccherna informazioni relative almeno alle ultime generazioni degli adulti allora attivi, cioè su tutti i *cives* sotto i 35 anni. Un lavoro di recupero che, ovviamente, dovette essere condotto sui registri tenuti dalla pieve, e presupponeva dunque la piena collaborazione del pievano, che non a caso è ricordato esplicitamente nella lunga e ampollosa dichiarazione introduttiva al registro⁵.

⁵ ASSi, Biccherna, (*Battezzati*), 1132: "In nomine omnipotentis et gloriosi domini nostri Jehsu Christi eiusque sanctissime matris virginis Marie, singu/larissime advocate defenditrcis et protectricis magnifice potentis et excelse comunitatis civitatis Senarum, et gloriosi principis apostolorum sancti Petri et sancti Pauli et beatissimorum martirum sancti Ansani, Savini, Crescentii [et Victoris] singularissimorum patronorum, advocatorum et defenditorum prelibate civitatis et populi civitatis Senarum, et [glorio]sissimi et altissimi beatissimi Iohannis Baptiste sub quo /vocabulo presens liber int[itu]latur et omnium sanctorum et sanctarum celestialis et superne curie paradi/si et [boni status] exaltationis et felicitatis [sancte] cattolice fidei et sacrosancte Romane Ecclesie [et eius] summi pontificis et [.....] et presentis laudabilis popularis regiminis prefate civitatis Senarum; et ad gloriam exaltationem magnificentiam et honore magnifice et potentis [Se]narum eiusque comitatus fortiam et districtum. [Hoc est] Liber sacratissimi baptismi plebis sancti Iohannis Senarum in quo describerentur [omne]s et singuli fideles [X]pi baptizati in dicta plebe; initiatus editus et compositus ex deliberatio/ne nobilium egregiorum virorum dominorum Quatuor provisorum generalis Bicherne Civitatis Senarum, tempore [pleb] anatus venerabilis [.....] honorabilis sacerdotis et plebani dicte plebis /sancti Iohannis; et de nom[inibus.....]costat manu mei Cini Ghuidonis del Forte civis Senarum publici notarii et tunc [pro] magnifico comuni Senarum not(ario) dicte Bicherne sub anno dominice incarnationis M^oCCCC [quinto decimo et s]exto decimo, indictione V[iiiii] de mense januarii, februarii, marçii, aprilis maii, et iunii, [summo] pontifice et romanorum imperatoris ut fertur sedibus vacantibus. Nom[ina vero dictorum] dominorum Quatuor, Camerarii et scriptoris hec sunt videlicet: frater Johannes An[tonii ordinis sancti] Dominici de Senis camerarius, Conte Ciampolini

Come funzionava il lavoro di copia e organizzazione dei dati condotto dai notai di Biccherna? Provo a illustrarlo partendo dal descrivere l'organizzazione delle registrazioni nel nostro *Liber sacratissimi baptismi* e nei successivi registri battesimali "comunali". Si tratta anzitutto di registri formati da quaderni membranacei di grande formato. I primi due pezzi della serie⁶, che coprono da soli per intero tutti gli anni dal 1380 al 1500, sono oggi composti di circa 700 carte ciascuno, interamente scritte su due colonne. In questi registri battesimali della Biccherna le registrazioni non sono disposte in semplice successione cronologica, ma sono organizzate, anno per anno, alfabeticamente secondo l'iniziale del nome del battezzato: sono cioè ordinate in colonna tutte le registrazioni relative ai battezzati in quell'anno, maschi e femmine, cui venne imposto un nome che iniziava per a, poi per b e così via. Nella colonna, poi, le registrazioni di ciascuna lettera si succedono in ordine cronologico secondo la data del battesimo impartito. Per agevolare la ricerca l'iniziale del nome è sempre scritta in maiuscolo e in modo da sporgere dal margine sinistro, mentre una rubrica – inserita sul margine destro all'interno dello specchio di scrittura – segnala, nella successione delle registrazioni, l'inizio dei mesi e il cambiamento della data dell'anno secondo lo stile dell'incarnazione. Per ogni anno si va dunque, per ciascuna lettera, da Marzo (25-31) a Marzo (1-24), ma vengono ovviamente segnalati con l'apposita rubrica solo i mesi per i quali è presente qualche registrazione. Queste si attengono rigidamente a una forma standardizzata: Nome (con indicazione di patronimico e avonimico), "si battezzò addì ..."; "fu compare /fu comare ... (espressione che si mantiene anche nel caso che i padrini siano due⁷) ed i nomi di questi, completati sovente, per i soli padrini, dall'indicazione della professione.

Possiamo ipotizzare con relativa sicurezza che fin dal principio la tenuta dei registri effettuata presso la pieve seguisse un criterio più semplice, di mera successione cronologica delle registrazioni. Tale di certo è il sistema che troviamo stabilmente adottato sin dal primo dei registri conservati dalla serie pro-

de Forteguerris, Ghuido Tu(ri)ni p[īçicaiuol]us, Franciscus Salimbenis de Petronibus, Chimentum Johannis pelliçarius, Daniel domini Laure[ntii] scriptor dicte Bicherne".

⁶ Si tratta di ASSi, Biccherna, (*Battezzati*), 1132 e 1133 (con dati per gli anni, rispettivamente, 1380-1442 e 1442-1500, di cc. 686 e 700). I registri successivi si attestano su durate mediamente più brevi, attorno ai tre decenni, e hanno mole minore, attorno alle 300, 350 carte. Una descrizione più analitica è fornita in *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*. Roma 1953 [Pubblicazioni degli archivi di Stato, 12], ora disponibile anche in rete sul sito dell'ASSi.

⁷ Non necessariamente per altro, almeno nel primo registro, il sesso del neofita e quello del padrino coincidono, sia nel caso di bambine sollevate dal fonte da un padrino che in quello inverso, di bambini che hanno solo una *comare*. Frequente anche la presenza congiunta di un padrino e una madrina, di cui tuttavia solo in pochi casi la fonte specifica se si tratti di coniugi.

veniente dalla pieve, che risale, come si è detto, al 1461. Si tratta in questo caso di vacchette cartacee di piccola mole, nelle quali le registrazioni si succedono a cinque sei per carta, in rigida successione cronologica, e senza soluzione di continuità tra anni diversi, tanto che talora solo note posteriori segnalano discretamente nella pagina il cambiamento della cifra del millesimo, inserendosi tra le registrazioni del 24 e quelle del 25 marzo di ogni anno. Non solo: nei registri della pieve si succedono costantemente nella registrazione più mani, e si inseriscono sovente tra le registrazioni stese da una mano più ricorrente e composta, alcune apposte invece da scriventi che mostrano chiaramente competenze grafiche elementari. Più varia e libera appare, in questo succedersi di scrittori diversi, anche la forma della singola registrazione, che se di norma si attiene ai dati essenziali – gli stessi che passano poi nei registri comunali – si completa talora, ma senza alcuna sistematicità, di informazioni accessorie: la data e talora l'ora della nascita, il nome del battezzante, ampollose titolature di qualche padrino eccellente⁸, formule conclusive beneauguranti come “Idio dia buona ventura a lei e a tutti e suoi e vita eterna”⁹. Non mancano registrazioni eccellenti che abbandonano il volgare ordinariamente adottato per un colto latino. Insomma: tutti gli indizi che lasciano immaginare una registrazione propriamente “originale”, condotta giorno per giorno, con un certa libertà, aperta all'autografia, comunque non condotta, come nel caso ben noto delle coeve vacchette del battistero pisano, su appunti e materiali preparatori.

Il doppio canale di conservazione, comunale ed ecclesiastico, delle registrazioni battesimali che è proprio del caso senese corrisponde dunque a un costante periodico lavoro di riorganizzazione degli stessi dati in una diversa struttura-registro, evidentemente funzionale a scopi precisi, che implicano la necessità di un più agile reperimento delle informazioni.

Giunge qui al pettine il nodo di alcune domande ineludibili: quella sugli scopi cui doveva servire la documentazione acquisita e organizzata, nella forma che abbiamo visto, dalla Bicherna, e quella delle motivazioni che indusse il Comune di Siena ad avviare proprio nel 1416 la regolare tenuta dei “suoi” Libri baptizatorum, pur in presenza di una documentazione preesistente, evidentemente accessibile, e che anche con l'avvio della nuova registrazione secondaria avrebbe continuato ad essere regolarmente prodotta e conservata.

Se già una analisi sommaria della struttura che le registrazioni battesimali assumono nei libri prodotti dalla magistratura comunale ci addita come il lavoro, non piccolo, sistematicamente condotto dai notai di Biccherna a par-

⁸ Ad es: «fu compare el famosissimo dottore dell'arti e medicina maestro Alessandro di maestro giovanni da sermoneta cittadino di Siena» ASSi, SGB, 1, c. 2r.

⁹ «Antogna di Marco di Cristofano nacque a dì 31 d'ottobre e fu battezzata a trentuno e fu compare ser Bartolomeo di Vitale da Orvieto maestro di scuola, che Idio etc.» ASSi, SGB, 1, c. 7.

tire dalle registrazioni originali della pieve mirasse chiaramente a facilitare lo spoglio e il rapido reperimento delle informazioni, meno facile è rispondere alla domanda sugli scopi e le motivazioni più profonde della scelta operata dalla Biccherna senese nel 1416, scelta precoce ma anche inusuale nelle soluzioni tecniche che adotta, se confrontata a quelle operate nel corso del XV secolo negli altri centri maggiori della regione.

Si è più volte fatto un generico riferimento alle competenze della Biccherna in ordine alla verifica dei requisiti per la concessione della cittadinanza¹⁰. In realtà, almeno allo stato attuale della ricerca, non sembra possibile individuare una precisa innovazione normativa, in questo campo, negli anni prossimi alla data della deliberazione. L'accertamento dello status di *antiquus et naturalis civis* – determinato tanto dalla nascita quanto dalla “longa et continua et grande abitatione” in città – risulta peraltro stabilmente e pacificamente affidato, nella normativa statutaria senese del XIII-XIV secolo che ad esso fa riferimento, alla ricognizione della fama del fatto tra membri della vicinia¹¹.

Semmai più utile risulta, in questa prospettiva, interrogarsi attorno alle ragioni che, nel 1416, determinavano per la magistratura comunale l'esigenza a di disporre delle informazioni sui *nomina baptizatorum* a partire dal 1380. Si dovrà dunque ricordare che proprio a partire dalla metà degli anni Ottanta del Trecento – all'indomani della caduta del governo dei Riformatori – viene ad assumere un certo rilievo la limitazione ai soli *cives originarii* dell'accesso, non alla cittadinanza, ma al collegio priorale che guidava il governo cittadino¹².

Peraltro nel nuovo assetto politico-istituzionale che si sarebbe consolidato, dopo la dominazione viscontea, con l'esclusione dal collegio di governo di nobili e ‘dodicini’ (assetto di cui il nuovo complesso regolamento elettorale elaborato nel 1404 era chiamato a garantire, sul piano tecnico, la stabilità¹³) veniva implicitamente a determinarsi un'accresciuta esigenza di conoscenza e controllo dei dati ‘anagrafici’ sui legami di parentela e, più in generale, sulla composizione del corpo cittadino, stante la necessità di garantire tanto l'ac-

¹⁰ Così ad es. le brevi considerazioni espresse nella nota introduttiva all'inventario dell'archivio di Biccherna.

¹¹ Si veda quanto scrive in proposito G. PICCINI, *Differenze socio-economiche, identità civiche e «gradi di cittadinanza» a Siena nel Tre e Quattrocento*, in *Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» 125-2 (2013) (distribuito anche in formato digitale: <http://mefrm.revues.org/1304>) 6, testo corrispondente alle note 10-13.

¹² Ivi, 18 testo corrispondente alla nota 32, con riferimento alla deliberazione del 1 giugno 1385 contenuta in ASSi, *Consiglio generale*, 195, c.80.

¹³ Si sofferma a lungo su tale regolamento, nel quadro di una più ampia sintesi sul governo “tripartito” allora avviatosi, M. ASCHERI, *Siena nella Storia*, Milano 2000, pp. 110 ss.

curata ripartizione dell'accesso alle cariche quanto l'esclusione da certi uffici in base all'appartenenza di individui e famiglie ai diversi Monti, cioè i cinque raggruppamenti politico-familiari che erano emersi dal cristallizzarsi delle compagini di governo succedutesi nel corso del Trecento¹⁴.

Tanto nel determinare l'avvio della nuova prassi di registrazione nel 1416 quanto nella possibilità di spingere allora il recupero delle informazioni pregresse fino al 1380, poterono inoltre giocare un qualche ruolo anche altri, più elementari, fattori. Penso in particolare alle vicende degli spazi e delle strutture in cui i battesimi oggetto delle registrazioni venivano materialmente impartiti. Non è forse casuale, difatti, che il 1416 sia anche l'anno in cui viene finalmente realizzato al centro del nuovo San Giovanni – edificato a ridosso degli accessi orientali della cattedrale in modo da sostenere il soprastante prolungamento del coro – la definitiva e monumentale vasca battesimale¹⁵. L'inaugurazione del nuovo fonte, che nel quindicennio successivo sarebbe stato decorato dalle formelle bronzee e dal ciborio realizzati per mano di Donatello, Ghiberti, Jacopo della Quercia, poté in qualche modo sembrare l'occasione propizia per l'avvio del nuovo sistema di registrazione imposto dalla deliberazione dei quattro di Biccherna. Per altro verso poi il limite cronologico del 1380, oltre il quale non volle o non poté allora spingersi il recupero delle informazioni pregresse, può trovare una sua ragione anche pensando alle non poche difficoltà che, presso la cattedrale senese, dovettero conoscere la stessa prassi di registrazione del sacramento impartito e la conservazione della eventuale documentazione durante tutta la lunga e complessa fase in cui la pieve mancò di una sede stabile e pienamente agibile, cioè a partire dall'abbattimento dell'antico battistero, avvenuto tra il 1301 e il 1304, e fino alla completa realizzazione dei grandi lavori sul versante orientale del duomo, alla metà degli anni Sessanta del Trecento.

¹⁴ Sulla formazione e struttura dei Monti si vedano, oltre alla preziosa sintesi proposta nel volume di cui alla nota precedente M. ASCHERI, *Siena nel primo Quattrocento. Un sistema politico tra storia e storiografia*, in *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, I, Siena, s.n., 1986, pp. 33-40, A. K. ISAACS, *Magnati, comune e stato a Siena nel Trecento e all'inizio del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti della Toscana Tardo comunale*, Firenze, F. Papafava, 1983, pp. 81-96; D. MARRARA, *I magnati e il governo del comune di Siena dallo statuto del 1274 alla fine del XIV secolo*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa, Pacini, 1979, pp. 239-276.

¹⁵ Cfr. *L'archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena*, a cura di S. MOSCADELLI, München, Bruckmann, 1995, p. 99 doc 37. Sul cantiere che portò, tra il 1317 e il 1366 alla realizzazione del nuovo battistero e del soprastante nuovo coro della cattedrale, si veda A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Costruire una cattedrale. L'Opera di Santa Maria di Siena*, München, Deutscher Kunstverlag, 2005, pp. 100-104, 132-134, 240-247, 314-315.

MARIO FANTI

L'archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna: origini e vicende

L'archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna costituisce un caso importantissimo ed unico nel quadro delle fonti storiche bolognesi; infatti, poiché quello della Cattedrale fu l'unico battistero, per Bologna e il suburbio, dai tempi più antichi al 1918, i suoi registri ci hanno conservato la memoria di tutti i battezzati, e praticamente di tutti i nati, dal 1459 (anno con cui comincia il primo registro) fino al 1918 (anno in cui a tutte le parrocchie fu concesso di avere il battistero). Dal 1918 in poi i registri del battistero della Cattedrale contengono gli atti relativi ai battezzati della parrocchia di S. Pietro nella Metropolitana, ma per molto tempo, e l'usanza non è cessata neppure oggi, parecchi cittadini continuarono a voler battezzare i loro figli nella Cattedrale, in ossequio all'antica tradizione.

Non vi è chi non veda che una così copiosa e, praticamente, completa serie di registri battesimali ha assunto, col tempo, il ruolo di fonte storica primaria per le ricerche biografiche, genealogiche, statistiche e storiche in genere. Per questa ragione nel 1972 l'intera serie fu tolta dal locale sovrastante il Battistero, in cui si trovava, e portata nell'Archivio Generale Arcivescovile al fine di garantirne meglio la conservazione e di permetterne una più facile e controllata consultazione.

Nella odierna sistemazione dell'Archivio Generale Arcivescovile, ai registri battesimali della Cattedrale è stata riservata una stanza apposita dove, oltre ai registri stessi, hanno trovato posto gli indici relativi, la serie degli "strazzetti" o minute, i documenti e le pratiche relative a decreti di correzione di atti e, infine, le riproduzioni in fotocopia degli estratti dagli atti battesimali della Cattedrale e dai registri parrocchiali (matrimoni, morti, stati delle anime) della città, fatti nel tardo secolo XVIII dall'erudito Baldassarre Carrati: ma di questo parleremo in seguito.

Nel 1972 furono portati all'Archivio Generale Arcivescovile i registri dal 1459 al 1900; nel 1999 i successivi registri fino al 1930; e nel 2001 gli ulteriori registri fino al 1945.

Così questa serie insostituibile ha trovato una degna sistemazione e si sono potuti attuare provvedimenti per la sua conservazione che erano ormai indifferibili, e precisamente:

1. Il restauro delle legature (in pergamena fino a tutto il secolo XIX, in tela per il secolo XX) di tutti i registri. Si è approfittato della circostanza per

- ripristinare lo stretto ordine cronologico delle annate che, per il periodo dal 1459 alla metà del Cinquecento, non era esattamente rispettato nelle vecchie legature che comprendevano più annate di registrazioni anche non consecutive; il che causava difficoltà nel reperimento degli atti.
2. La numerazione progressiva, da 1 a 509, di tutti i registri, che prima non era mai esistita, e che facilita la esatta ricollocazione al loro posto dei singoli volumi e la citazione da parte degli studiosi.
 3. La nuova legatura dei registri degli indici, compilati nei secoli XIX e XX, che erano ridotti, per l'uso, in condizioni di vero sfascio, tale da comprometterne la conservazione ove non si fosse intervenuti.
 4. La redazione di un inventario di tutto l'Archivio Battesimale, che non era mai esistito ma che è lo strumento indispensabile per orizzontarsi nelle ricerche, per conoscere la consistenza del materiale e per salvaguardarne la conservazione.

* * *

Quando si cominciò a tenere nota sistematica dei battesimi amministrati nel Battistero della Cattedrale? I registri a noi pervenuti iniziano, come si è detto, col 1459 e furono originati, come vedremo, da una precisa disposizione degli Statuti di Bologna; questo fa pensare che in precedenza non fosse stata tenuta alcuna altra registrazione di cui, comunque, non ci è pervenuta la minima traccia.

Negli statuti di Bologna approvati nel 1454 dal legato card. Bessarione e pubblicati a stampa nel 1532, si legge la seguente disposizione:

Praeterea ut veritas aetatum et natalium et mortis cuiuslibet incolae Bononiae vel eius Comitatus et districtus faciliter haberi possit cum fuerit expediens, et ad relevandum litigantes ab oneribus et difficultatibus probationum earum, et ut facilius incrementum vel decrementum populi huius Civitatis percepi possit, volumus et ordinamus quod dominus Episcopus Bononiensis singulo anno eligere debeat unum notarium qui scribere debeat nativitates quorumcunque nasciturorum et moriturorum in duobus libris papiri distinctis per capellas et villas, describendo in uno nascituros et morituros in alio, et ordinet per solennem constitutionem taliter quod presbiter deputatus ad baptismum civitatis singula septimana in scriptis porrigat dicto notario omnia nomina nasciturorum et baptizatorum in civitate Bononiae et dies eorum nativitatis, cum nominibus, prenominibus et cognominibus, et in qua capella nati sunt, et simili modo et forma praedictis omnia nomina, prenomina et cogno-

mina moriturorum in dicta civitate et comitatu, iubendo et compellendo capellanos et presbiteros tam Civitatis quam Comitatus Bononiae videlicet capellanos civitatis Bononiae singula septimana, et presbiteros et rectores ecclesiarum comitatus Bononiae habentium curam animarum singulo mense, ad exhibendum in scriptis dicto notario ut supra deputato, nomina, prenomina, et cognomina praedicta moriturorum ut supra. Et decernimus quod de cetero dicto libro plena fides adhibeatur et detur quotiens de natalibus et aetate et morte alicuius disputari vel in dubium verti contingat; si in ipso libro tales personae de quorum aetate et seu morte quereretur ibidem descriptae reperiantur, et contra talem scripturam probatio per testes non admittatur. Alias si descripta in dictis libris non reperiantur, procedant probationes secundum iuris formam. Et simili modo scribi et denunciari volumus matrimonia civitatis, guardia, comitatus et districtus Bononiae ¹.

Il contenuto della disposizione statutaria si può così riassumere:

Al fine di evitare le controversie sul comprovare, in sede giudiziale, l'età, la nascita e la morte delle persone della città e del contado, si stabiliva che il Vescovo di Bologna ogni anno nominasse un notaio al quale, settimanalmente, il deputato al battistero della Cattedrale doveva consegnare la nota dei battezzati della città, coi loro nomi e cognomi e la parrocchia in cui erano nati.

I parroci della città venivano obbligati alla consegna settimanale, al detto notaio, della nota dei morti delle loro parrocchie, e i parroci del contado ad una analoga consegna, ma mensile. Similmente si sarebbe dovuto fare per i matrimoni della città, della guardia e del contado e distretto di Bologna.

Ai registri che, in tal modo, si sarebbero formati presso il notaio si sarebbe dovuto prestare piena fede nel caso di controversie sulla nascita, età e morte di qualsiasi persona.

Lo Statuto, dunque, voleva istituire una fonte certa e indiscutibile a cui prestare piena fede, da cui risultassero i dati di nascita, matrimonio, e morte degli abitanti della città e del contado, al fine di liberare i litiganti dall'onere e dalla difficoltà di provare l'età delle persone nei procedimenti giudiziari che riguardavano la capacità o meno di compiere determinati atti da parte dei minori, successioni ereditarie, vincoli di parentela, ecc. A tal fine imponeva al Vescovo l'onere di istituire una registrazione centralizzata dei nati, dei morti e dei matrimoni mediante la periodica consegna, a un notaio, della nota

¹ Cfr. *Statuta Civilia Civitatis Bononiae multis glossis variis Provisionibus ac amplissimo indice novissime formata*, Bologna, Giovanni Battista Faelli, 1532, c. CII.

dei battezzati in Bologna da parte del sacerdote deputato al Battistero, e delle note dei morti e dei matrimoni, da parte dei parroci della città e del contado.

La cosa non era di facile attuazione per motivi evidenti, fra cui la resistenza degli ecclesiastici a sottoporsi ad un tale onere ordinato, sia pure tramite il Vescovo, dall'autorità civile. Che tali resistenze ci fossero è testimoniato da una nota manoscritta che, in corrispondenza di tale statuto, si legge in un esemplare della stampa del 1532²; nella nota si cita una sentenza della Rota del 1609 in questi termini:

Libri baptismales non probant quando non servatur huius Statuti, Rot. in Bonon. redditionis computorum, 22 junii 1609, coram Penia, ubi quod hoc Statutum non servatur quia cum sit Statutum laicorum non potuit ligare Episcopum et parochos.

E più oltre è annotato: "Hoc Statutum numquam fuit servatum"³.

Dunque le disposizioni che prefiguravano un vero e proprio registro di stato civile non ebbero effetto; e inoltre lo Statuto non aveva previsto il caso dei battezzati nelle pievi del contado, di cui non si parla. Solo con l'istituzione dei registri parrocchiali ordinata dal Concilio di Trento si ebbe in tutta la diocesi una registrazione, parrocchia per parrocchia, dei matrimoni e dei morti, restando i battesimi registrati, per Bologna, nell'unico battistero della cattedrale e, per il contado, nelle antiche pievi e nelle altre chiese che, in seguito, ebbero il privilegio del fonte battesimale.

L'unico effetto che lo Statuto ebbe fu quello di dare inizio alla serie dei registri battesimali della Cattedrale: qui la cosa non presentava difficoltà, trattandosi soltanto di ordinare al sacerdote addetto al Battistero di scrivere giorno per giorno i dati dei battezzati; il primo registro reca la seguente intestazione:

1459, januarius. Liber in quo continentur baptizati in Ecclesia Cathedrali Sancti Petri de Bononia et eorum nomina ac dies quibus nati et baptizati sunt necnon nomina patrum et matrum ac patrinorum, incipiens prima die januari mcccclviiiij.

² L'esemplare è quello della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio che reca la segnatura 17.F.I.15.

³ Queste notizie furono già da me comunicate al prof. Athos Belletini che se ne servì nei suoi studi statistici sulla popolazione di Bologna; cfr. A. BELLETTINI, *Le nascite a Bologna dal secolo XV al 1860*, "Statistica", XXI, 1961, pp. 300-301. Dei registri battesimali della Cattedrale di Bologna il Belletini si è ampiamente giovato in altra sua opera: *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna 1961; cfr. anche A. BELLETTINI - F. TASSINARI, *Fonti per lo studio della popolazione del suburbio di Bologna dal secolo XVI alla fine dell'Ottocento*, Bologna 1977.

Come si vede, oltre alle generalità dei battezzati e dei genitori, fu deciso di aggiungere anche quelle dei padrini o “compari” (*compatres*) che tenevano al battesimo i fanciulli; la cosa fu certamente suggerita dall’intento di poter verificare il vincolo di parentela spirituale che, secondo il Diritto Canonico, si instaura fra il battezzato e il padrino, e che può produrre conseguenze nel successivo rapporto fra i due.

L’ordinata registrazione dei battezzati andò in crisi, e non sembra un caso, con la fine del regime bentivolesco: fino al maggio 1505 gli atti sono redatti in latino e scritti dalle mani dei vari addetti al Battistero avvicendatisi nel tempo. Dal giugno al dicembre 1505 gli atti mancano, ma questa mancanza è certamente da imputarsi alla perdita del registro che li conteneva. Dal 1506 al 1518 gli atti sono scritti, nella grande maggioranza dei casi, direttamente da coloro che presentavano il neonato al battesimo (genitori o padrini) e appaiono redatti in mille grafie diverse, spesso di difficile lettura, secondo le più varie ed arbitrarie formulazioni e in lingua volgare.

Per gli anni 1519 e 1520 le registrazioni mostrano di essere una copia, redatta da un’unica mano cinquecentesca, da un originale non pervenutoci. Dal 1520 al marzo 1528 si torna agli atti scritti direttamente dai parenti o padrini; mancano gli atti dall’aprile all’ottobre 1528; dal novembre 1528 a tutto il 1532 esiste una copia analoga alla precedente; per il 1533 vi sono, di nuovo, registrazioni difformi. Infine dal 1534 in poi i registri battesimali sono redatti ordinatamente, in latino, con uniformità di formulario e di grafie, pur nel variare dei diversi tempi.

Da tutto questo sembra di dedurre che dal 1506 e per una trentina di anni gli atti battesimali furono quasi sempre lasciati alla registrazione “spontanea” di coloro che presentavano il battezzando al Battistero. Nella seconda metà del Cinquecento si cercò di ridurre a miglior forma quello che doveva apparire, anche allora, un affastellò confuso e poco chiaro di registrazioni, ricopiando in miglior forma gli atti quando ciò era possibile: ma per molte annate l’impossibilità di ridurre a qualcosa di più omogeneo un coacervo di registrazioni con dati spesso incompleti e di difficile decifrazione, consigliò di conservare nella serie dei registri battesimali i fascicoli originali, per lo più in formato “vacchetta”, che non potevano essere sostituiti da copie in miglior forma. Questo stato di cose si riscontra negli attuali registri che portano i nn. 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 13.

Sembra probabile che con la fine del regime bentivolesco, durante il quale era stato emanato lo Statuto che obbligava a tenere una registrazione dei battezzati in S. Pietro, gli addetti al Battistero non si sentissero più obbligati a farla, e lasciassero a chi presentava il battezzando il compito di scrivere, su una vacchetta conservata in Battistero, la nota dell’avvenuta somministrazione del sacramento. E certamente non è un caso che una registrazione rego-

lare dei battesimi riprenda col 1534, al tempo in cui la Chiesa di Bologna era governata da mons. Agostino Zanetti, vescovo di Sebaste, suffraganeo (oggi diremmo Vescovo Ausiliare) e Vicario Generale del card. Lorenzo Campeggi vescovo di Bologna. Lo Zanetti, infatti, fu il protagonista di un serio tentativo di riforma che precedette le deliberazioni del Concilio Tridentino, e nelle sue istruzioni al clero, pubblicate nel 1535, prescrisse ai sacerdoti di registrare in apposito libro i battesimi, con una precisa formula che prevedeva il nome del battezzato, l'indicazione dei genitori ed anche dei padrini per la ragione che abbiamo sopra ricordato, cioè perché il Diritto Canonico vieta il matrimonio fra il battezzato e il suo padrino⁴.

Dal 1534, dunque, i registri furono redatti in buona forma e con formulario uniforme: per raggiungere questo scopo si ricorse (come già, forse saltuariamente, si era fatto anche in passato: v. registro n. 3) ad una prima registrazione che veniva poi, periodicamente, ricopiata nel registro battesimale ufficiale; ciò si desume dall'aspetto che presentano i registri fino al 1815, che appaiono scritti, nell'ambito di uno stesso anno ed anche di più anni, dalla stessa mano e con lo stesso inchiostro: scritti, quindi, tutti in una volta e non giorno per giorno come sarebbe avvenuto se il registro avesse ricevuto, via via e quotidianamente, nuove annotazioni.

Dal 1816 in poi i registri furono composti da fogli prestampati contenenti ciascuno più atti di battesimo predisposti per essere riempiti a penna coi dati relativi a ciascun battezzato; da quel momento in poi il registro si poteva accrescere giorno per giorno, ma si continuò a redigere una minuta in appositi registri (detti "strazzetti"), da cui poi si traevano i dati da riportare nel registro. Infine gli strazzetti furono abbandonati e le registrazioni vennero fatte giornalmente direttamente sui registri prestampati.

* * *

Per quanto riguarda gli indici e il loro uso, che può riuscire non facile a chi non abbia una certa pratica, basterà per ora ricordare che non esistono indici per il periodo dal 1459 al 1541. Dal 1542 al 1689 vi sono indici annuali in cui i battezzati sono registrati secondo il nome loro imposto, seguito dal cognome; dal 1690 al 1854 vi sono analoghi indici annuali, ma per cognome.

⁴ *Breve ricordo di quello hanno da fare i Clerici, massimamente curati, fatto secondo la institutione e determinatione del Reverendo in Christo padre Monsignore Augustino Zannetto da Bologna, Vescovo Sebastense... ridotto in vulgare per più commodità e utilità di ciaschedun Curato*, Bologna, per Vincenzo Bonardo da Parma e Marcantonio da Carpi, 1535, c. 6v. Il *Breve ricordo* si trova normalmente in appendice alle *Constitutiones Synodales Bononienses MDXXXV*, pubblicate nello stesso anno dagli stessi tipografi.

Infine per il secolo XIX e i primi decenni del XX vi sono indici complessivi per più anni, fatti assai diligentemente anche se con criteri alquanto complicati che occorre conoscere per potersi servire proficuamente di questi utilissimi repertori.

Ma, come gli studiosi di storia bolognese ben sanno, vi è un'altra fonte, esterna al Battistero, che tuttavia rappresenta uno strumento insostituibile per reperire i singoli atti dei registri battesimali della Cattedrale: si tratta degli "Estratti" compilati negli ultimi decenni del Settecento dal conte Baldassarre Antonio Maria Carrati (1735-1812) e conservati manoscritti nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (mss. B. 849-882). In tali volumi egli annotò, sotto forma di conciso estratto, i battesimi contenuti nei registri battesimali della Cattedrale dal 1459 al 1809, fornendo ogni volume di un indice alfabetico che consente di reperire, secondo i cognomi, i singoli battezzati.

Era perciò indispensabile, per una comoda consultazione dei registri battesimali, possedere in Archivio Arcivescovile una riproduzione dei manoscritti del Carrati, e questa è stata da me procurata. Per completare l'operazione sono stati riprodotti anche altri manoscritti del Carrati, contenenti gli estratti dai registri dei matrimoni e dei morti delle chiese di Bologna, e dai registri degli stati delle anime; per cui oggi, nell'Archivio Generale Arcivescovile, è possibile disporre della benemerita opera del Carrati come mezzo di corredo preziosissimo per le ricerche sia nei registri battesimali, sia negli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse che sono conservati nell'Archivio stesso⁵, sia in quelli delle antiche parrocchie di Bologna tuttora esistenti.

Per quanto riguarda le ricerche nei registri battesimali, specialmente per il periodo più antico (secoli XV-XVIII), gli indici di cui il Carrati corredò i suoi estratti costituiscono uno strumento di estrema utilità ed insostituibile; la loro presenza nell'Archivio Arcivescovile consente agli studiosi di risparmiarsi una preventiva ricerca sugli originali dell'Archiginnasio per poi verificare i dati rinvenuti confrontandoli coi registri battesimali conservati nell'Archivio Arcivescovile. Ma anche per chi opera nell'Archivio a servizio del pubblico, l'aver a disposizione il lavoro del Carrati rappresenta una comodità impagabile, che consente di dare risposte più esaurienti a tante domande che vengono fatte e che riguardano sia i registri battesimali, sia i registri parrocchiali di cui egli compilò gli estratti con analoghi indici.

⁵ Sul Carrati e la sua opera si rimanda alla voce relativa in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, pp. 720-721 (a cura di M. FANTI), dove è indicata anche la bibliografia precedente. Sugli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse si veda *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse. Inventario* a cura di M. FANTI, Bologna 2006 ("Archivio Generale Arcivescovile, Bologna. Studi e sussidi, 2")

I registri pretridentini del Battistero della Cattedrale di Bologna

All'Inventario dei registri battesimali pretridentini¹ della Cattedrale di Bologna, oggetto della mia relazione, premetto alcuni cenni generali introduttivi. Rinvio naturalmente alla relazione di Mario Fanti² per l'inquadramento storico sulle origini di questa importantissima serie documentale per la storia della chiesa e della città di Bologna.

Si tratta di 23 registri che coprono oltre un secolo, dal 1459 al 1563 con alcune limitate lacune temporali e costituiscono la parte iniziale della serie del Battistero. Si possono raggruppare secondo tre periodi:

- periodo bentivolesco: dal 1459 al 1505, caratterizzato da registrazioni in latino ben ordinate, tenute dagli addetti al battistero (regg. nn. 1-5; ma anche parte del n. 6 per il 1506, fino a novembre);
- periodo successivo alla caduta della signoria dei Bentivoglio, dal 1506 al 1533, nel quale prevalgono le annotazioni personalizzate in volgare, spesso di mano incerta e di difficile comprensione (per lo più in formato "vacchetta"), redatte dai parenti o padrini (regg. nn. 6-13);
- periodo di riforma della diocesi condotta da mons. Agostino Zanetti (vescovo suffraganeo, e Vicario Generale del card. Lorenzo Campeggi) dal 1534 al 1549, e poi successivamente fino alla conclusione del Concilio di Trento (1563), caratterizzato nuovamente da un formulario in latino tenuto dagli addetti al battistero (regg. nn. 14-23).

Per quanto riguarda le lacune, ho riscontrato quattro brevi lassi di tempo: il primo, più esteso, va dall'agosto 1496 al dicembre 1499; si passa poi al 1504, ove manca il mese di gennaio e quindi al 1505, ove mancano i mesi da giugno a dicembre; si giunge infine all'ultimo intervallo nel 1528, ove mancano i mesi da aprile ai primi di novembre. In totale gli ammanchi riguardano 4 anni e 8 mesi relativamente ad un periodo di 104 anni (oltre un secolo).

¹ I registri sono conservati nell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna.

² Ringrazio Mario Fanti per avermi guidato, tra i vari fondi dell'Archivio Arcivescovile bolognese, alla conoscenza dei registri battesimali e per i preziosi consigli ricevuti per l'inventariazione degli "strazzetti" e degli indici del Battistero della Cattedrale, operazione da me compiuta con la sua supervisione nel 2003-2004.

Passando a valutare l'aspetto formale dei registri, è da rilevare che ogni volume raggruppa più di una annata di registrazioni: si va dalle 16 annate contenute nel primo registro ad un minimo di due o tre annate presenti in oltre un terzo dei registri (9 registri).

La numerazione delle carte è solitamente presente, in alto a destra, nel recto della carta e viene data secondo l'uso comune nei registri del tempo.

Nei volumi sono presenti alcuni dati statistici dei battezzati: è un aspetto che caratterizza i primi due registri e che decade nel volgere di pochi anni; pertanto non assume un rilievo generale per la serie dei registri. Tuttavia è degno di nota perché, sia pur limitato nel tempo, va associato ad altri elementi di cura formale complessiva delle registrazioni di questi primi anni, innanzi tutto la scrittura ordinata.

Nel reg. 1, dal 1459 al 1465, al piede di ogni carta è indicato il totale dei battezzati; così pure alla fine di ogni anno, ho trovato il numero totale dei battezzati, distinto da quello degli illegittimi. In seguito, dal 1465 al 1467, ho notato i conteggi al piede di ogni carta ma senza i riepiloghi totali alla fine dell'anno; infine le annotazioni statistiche diventano saltuarie: le ritroviamo da gennaio ad aprile del 1471 (v. reg. 1) e dal 1475 al 1477 (v. reg. 2) e poi vengono meno³.

Anche per quanto riguarda il contenuto delle registrazioni mi limito a qualche cenno.

Nella pratica dei registri bolognesi l'annotazione dei padrini si nota sempre, è un dato costante e che perdura, in linea con le iniziali disposizioni statutarie bolognesi. Il fatto che il Concilio di Trento abbia recepito la necessità di documentare il padrinnaggio a motivo dei legami (agnizione spirituale) che da esso discendevano⁴, avvalorava l'importanza della presenza di questo dato

³ Per trovare altre annotazioni di tipo statistico nell'ambito del Battistero della Cattedrale bisogna sfogliare gli "strazzetti" (minute) dei registri di alcuni secoli dopo: dal 1818 al 1895 gli addetti al Battistero compilarono delle tabelle con vari dati di tipo statistico, di mese in mese, relativi alla provenienza dei battezzati (città o campagna), al sesso e agli illegittimi. V. l'introduzione all'*Inventario*, a cura di M. ROSSINI, de *Gli "strazzetti" battesimali (1729-1970)*, parte seconda de *L'Archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna*, Bologna, 2003, dss, presso la sala di studio dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna.

⁴ Nella sessione XXIII-XXIV, Canonici sulla riforma del Matrimonio, cap. 2, del Concilio di Trento, parlando del padrinnaggio (agnizione spirituale), viene indicato l'obbligo per il parroco di trascrivere i nomi del padrino e della madrina nel registro dei battezzati (da cui si deduce la necessità di tale registro dei battezzati).

nei registri battesimali bolognesi pretridentini, che non dovevano essere ignoti a qualche padre conciliare.

Pare vero che la parrocchia di appartenenza dei battezzati è individuabile nei registri più antichi, ma manca nel periodo in cui le registrazioni furono redatte non da un addetto al battistero, ma dai parenti o padrini del battezzando. Questo dato non era previsto nell'*incipit* del primo registro del 1459⁵, tuttavia la parrocchia di appartenenza viene presto indicata, e la si ritrova spesso, nel corso del periodo esaminato, anche se in certi anni, in particolare quelli successivi alla caduta dei Bentivoglio, non compare sempre. L'indicazione della parrocchia viene data talvolta in forma abbreviata: "cs..[cappella sancti]...seguita dal nome della parrocchia". Una variante del nome della parrocchia, o una sua specificazione, può essere data dal luogo di provenienza, specie se fuori della città.

La registrazione dei figli illegittimi avviene di solito insieme alle altre, dopo il nome, con una formula particolare: "cuius parentes ignorantur" data per esteso o abbreviata CCPPII. Per esempio: "Sismonda filia cuius parentes ignorantur" (reg. 5, c. 9v), e con piccole aggiunte o varianti: "Helisabet cuius parentes ignorantur est baptizata" (reg. 5, c. 9v).

Talvolta invece sono elencati a parte, come nel caso del reg. 1, dove si trovano in fondo ad esso gli elenchi degli illegittimi del primo biennio 1459-60.

Lo stato di conservazione dei registri in generale è buono, ma con diverse eccezioni. Infatti se lo stato delle legature, restaurate circa venti anni fa, è tale, lo stato delle carte risente talora dell'usura della consultazione ed in certi casi necessita d'intervento (carte staccate, strappi, bordi consunti). A volte le scritture sono sbiadite, oppure la carta è indebolita dall'inchiostro acido.

Sarebbe auspicabile, incominciando da questa parte di registri più antichi del Battistero, ed almeno fino a tutto il XVII secolo per una prima fase, poter effettuare una copia digitale da utilizzare per le ricerche al posto degli originali. Analogo discorso, data la stretta correlazione nell'uso, va fatto per la serie degli Indici battesimali.

⁵ V. relazione di M. FANTI.

INVENTARIO DEI REGISTRI BATTESIMALI PRETRIDENTINI DELLA CATTEDRALE DI
S. PIETRO IN BOLOGNA NELL'ARCHIVIO GENERALE ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA

1459-1563, regg. 23 (a cura di Matteo Rossini*)

Avvertenza

Per ogni registro si è data la seguente descrizione:

Segnatura: si è riportato il numero di catena attribuito in occasione dell'inventariazione condotta da Mario Fanti nel 2002⁶.

Estremi cronologici: si sono forniti completi di anno, mese, giorno.

Consistenza: si è evidenziata la tipologia dei registri in formato "vacchetta"; di ciascuno si sono riportate le misure, il tipo di legatura, il numero delle carte. La cartulazione è quella originale o di antica mano, laddove sia stata soprascritta per unificare la numerazione in un solo registro. Eventualmente si è specificato se è di epoca recente. Nei registri con più sequenze di cartulazione, queste si sono riportate per esteso. Si sono segnalate le lacune temporali delle registrazioni degli atti, per maggior comodità degli studiosi.

Note: si è dato conto delle variazioni nella cartulazione; dello stato di conservazione, di notizie utili per la storia archivistica della serie ed infine il rimando all'indice battesimale di riferimento esistente (a partire dal registro n. 16 in poi).

INVENTARIO

[1] 1459 gennaio 1 - 1474 dicembre 28

Reg., mm. 325x253, cop. parzialmente rifatta in cartone ricoperto di pergamena, cartulazione quadripartita:

[a] 1459 gennaio 1 - 1461 dicembre 29	cc. 1-105
[b] 1462 gennaio 1 - 1465 aprile 30	cc. 1-95
[c] 1465 giugno 2 - 1470 dicembre 30	cc. 1-129
[d] 1471 gennaio 3 - 1474 dicembre 28	cc. 1-116

[a] Le cc. 103 e 104 contengono rispettivamente gli esposti del 1459 e del 1460.

[c] Nel 1466 la numerazione ha un salto da c. 34 a c. 55 [ma 35] per errore del copista: le registrazioni infatti non si interrompono. Questa parte è in stato precario di

* Ringrazio Nina Maria Liverani per i consigli forniti per la redazione dell'inventario.

⁶ *Inventario*, a cura di M. FANTI e S. MORARA, *I registri battesimali (1459-1945)*, parte prima de *L'Archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna*, Bologna, 2002, dss, presso la sala di studio dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna.

conservazione. Segnalo in particolare: c. 3 è lacera e sciolta. Tra cc. 32-33 si trova il frammento sup. di una c. con registrazioni di mano coeva, senza l'anno. La c. 67 è semistaccata. La c. 72 ha parte inf. ds. lacera.

[2] 1475 gennaio 1 - 1483 gennaio 1

Reg., mm. 325x235, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 285

La cartulazione originaria, ripartita secondo i diversi fascicoli, venne rifatta unica per l'intero volume da mano antica.

[3] 1483 gennaio 1 - 1488 febbraio 10

Reg., mm. 328x245, cop. rifatta in cartone ricoperto di pergamena, cc. 23 (ma 24: c. 1 è ripetuta) + cc. 162 (ma 161: manca c. 1).

Le prime 24 cc. di questo volume contengono una minuta di atti del 1482, trascritti nel volume precedente.

[4] 1488 febbraio 18 - 1496 luglio 31

Reg., mm. 335x245, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 449

La cartulazione originaria, ripartita secondo i diversi fascicoli, venne rifatta unica per l'intero volume da mano antica. Le cc. 112-114bis sono sciolte e/o lacere.

Non esistono gli atti dall'1 agosto 1496 fino a tutto il 1499.

A questo proposito esiste una nota ottocentesca, un biglietto incollato all'interno della coperta anteriore del reg. n. 6, a firma di Michelangelo Gualandi. In data 30 aprile 1864 egli scrisse: "N.B. Manca in questo archivio dei Battesimi senza fallo un volume cogli anni 1496 (da agosto in poi) 97 - 98 - 99 e forse, o parte almeno, dell'anno 1500. Ove sarà? Vuolsi che manchi da 30 anni ed oltre, e trovisi nell'Archivio dell'Arcivescovado. Per certo andrebbe reclamato per rimetterlo al posto suo: intanto a noi non è dato di leggerlo e di farne estratti."

[5] 1500 gennaio 1 - 1505 maggio 30

Reg., mm. 325x240, cop. rifatta in cartone ricoperto di pergamena, cartulazione quadripartita:

[a] 1500 gennaio 1 - 1501 agosto 26 cc. 1-94

[b] 1501 settembre 5 - 1502 maggio 23 cc. 1-49

[c] 1502 maggio 30 - 1504 ottobre 11? cc. 1-116

[d] 1504 dicembre 13 - 1505 maggio 30 cc. 1-16

Assai rara la presenza di disegni, un caso a c. 49v dove per una Isabella figlia di Annibale Bentivoglio (nata il 16 settembre 1500 e battezzata il 25) è abbozzato uno stemma sotto alla registrazione, nel mezzo della pagina, mentre sul margine sinistro è delineato uno scudo.

Non esistono gli atti di gennaio 1504

Si ha un solo atto del giorno 31 (vedi reg. 5, parte [c] c. 88; il dato è segnalato da una nota ms in calce a c. 87:

“Qui manca un mese circa; comincia il 1504? pare di sì”);

Non esistono gli atti da giugno a dicembre 1505.

[6] 1506 gennaio 1 - 1510 luglio 16

Reg., mm. 320x235, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 298

Da c. 148 la cartulazione è soprascritta da mano antica ad una numerazione precedente che iniziava da quella c. (gennaio 1509). C. 1v ha registrazioni relative a novembre 1508.

[7] 1510 luglio 17 - 1515 dicembre 5

Reg., mm. 335x250, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 514

La cartulazione originaria, ripartita secondo i diversi fascicoli, venne rifatta unica per l'intero volume da mano antica.

[8] 1516 gennaio 1 - 1519 luglio 9

Reg., mm. 345x260, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 108

Le cc. finali 400-408, con registrazioni da febbraio al 9 luglio 1519, sono scritte alla rovescia. La cartulazione originaria, ripartita secondo i diversi fascicoli, venne rifatta unica per l'intero volume da mano antica.

[9] 1519 luglio 1 - 1522 dicembre 8

Reg., mm. 330x248, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cartulazione tripartita:

[a] 1519 luglio 1 - 1520 ottobre 4 cc. 1-64

[b] 1520 febbraio 9 - 1522 dicembre 8. In formato “vacchetta” cc. 1-399

[c] 1521 luglio 1 - 1521 dicembre 3 cc. 411-438

Le parti [a, c] sono “buone copie” ad opera di un sagrista della cattedrale di Bologna, mentre la parte [b], nel formato “vacchetta” (mm. 325x130), contiene atti originali, in parte ricopiati nella parte [c] (quelli del secondo semestre 1521).

Mancano le cc. 400-410. Da c. 411 la cartulazione è soprascritta da mano antica ad una numerazione precedente che iniziava da quella c. (1° luglio 1521). C. 64v ha registrazioni del 22 sett. 1564 [sic]. A c. 240 un caso raro di disegni, due schizzi molto elementari: un busto con testa rasata ed uno con barba.

[10] 1523 gennaio 11 - 1524 dicembre 27

Reg., in formato “vacchetta”, mm. 335x135, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 345

Le cc. 291-306 sono scritte alla rovescia. Le cc. 154-161 e 247-248 hanno strappi.

[11] 1524 dicembre 29 - 1528 marzo 28

Reg., in formato “vacchetta”, mm. 325x140, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cartulazione bipartita:

[a] 1524 dicembre 29 - 1526 ottobre 28 cc. 1-337

[b] 1526 ottobre 29 - 1528 marzo 28 cc. 1-205

La cartulazione della parte [b], originale fino a c. 53, è stata proseguita a matita da M. Fanti.

Non esistono gli atti da aprile al principio di novembre 1528.

[12] 1528 novembre 9 - 1532 dicembre 28

Reg., mm. 308x240, cop. in cartone ricoperto di pergamena:

[a] 1528 novembre 9 - 1529 settembre 14 s.c. (senza cartulazione, tranne c. 9)

[b] 1529 settembre 15 - 1532 dicembre 28 cc. 1-191+6 nn (1 c. copertina anteriore e 5 cc. bianche nn in fondo)

Lievi danni da umidità al piede della parte [a] del registro, più evidenti nelle ultime carte che presentano qualche strappo e lacuna. Da restaurare alcune carte.

Nella parte [b] le cc. 131v - 136r sono bianche, e vi è un salto nelle registrazioni che terminano col 25 dic. 1531 e riprendono dal 2 feb. 1532. Da notare inoltre la dicitura sulla c. di coperta:

“Hic liber scriptus est tempore donni Hippolitis de Zochinis sacristos Cathedralis Bon. per me Albertum M[ediolum] mansionarium dicta ecclesia” (cfr. con analogha annotazione nel reg. 14).

[13] 1532 dicembre 31 - 1533 dicembre 31

Reg., in formato “vacchetta”, mm. 325x128, cop. rifatta in cartone ricoperto di pergamena, s.c.

[14] 1534 gennaio 1 - 1536 marzo 19

Reg., mm. 310x225, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 198

Interessante, perché raro, l'incipit nella coperta (c. 1): dopo le invocazioni abituali, “hic liber scriptus fuit tempore R.di D. Hyppoliti sacriste ...eccl.ie bon.s Anno 1534 die p.o Januarii” (v. reg. 12, parte [b], analogha citazione del Sagrista Ippolito).

[15] 1536 marzo 16 - 1542 aprile 21

Reg., mm. 315x240, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cartulazione tripartita:

[a] 1536 marzo 16 - 1537 marzo 19 cc. 1-99

[b] 1537 marzo 21 - 1539 agosto 31 cc. 1-196

[c] 1539 settembre 7 - 1542 aprile 21 cc. 1-195

Nel verso dell'ultima c di ciascuna parte del registro vi è una nota dell'addetto al battistero: "Incipit die...finit die...".

[16] 1542 aprile 22 - 1544 luglio 13

Reg., mm. 320x235, cop. in cartone ricoperto di pergamena (dorso restaurato), cc. 209

Vedi *Indici battesimali*, n. 1.

A partire dal reg. 16 esiste la corrispondente serie degli Indici. Fino al 1689 negli indici i battezzati sono elencati in latino secondo il nome loro imposto, seguito dal cognome. Per l'utilizzazione degli indici ed il loro ordinamento rinvio all'*Inventario* relativo, a cura di MATTEO ROSSINI, *Gli indici battesimali (1542-1945)*, parte terza de *L'Archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna*, Bologna, 2004, dss, presso la sala di studio dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna.

[17] 1544 luglio 13 - 1548 marzo 12

Reg., mm. 310x245, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 399

Il reg. era in origine bipartito:

[a] 1544 luglio 13 - 1546 agosto 7 cc. 1-202

[b] 1546 agosto 9 - 1548 marzo 12 cc. 1-199

La cartulazione della parte [b] fu soprascritta, per rendere unica la numerazione delle cc. dell'intero registro, quando l'Indice n. 3 era già stato compilato. Chi consulta tale Indice trova pertanto il rinvio alla vecchia numerazione della parte [b] e deve aumentare il numero della carta indicato di 202 unità (ad es. io, per trovare un battezzato a c. 1: $1+202=c. 203$).

Da restaurare le cc. 368-399 rovinare anche per l'acidità dell'inchiostro.

Vedi *Indici battesimali*, n. 2-3.

[18] 1548 marzo 14 - 1552 settembre 30

Reg., mm. 312x240, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 397

Il reg. era in origine bipartito:

[a] 1548 marzo 14 - 1550 marzo 31 cc. 1-195

[b] 1550 aprile 1 - 1552 settembre 30 cc. 1-197

Nella parte [a] la cartulazione fu corretta anticamente per ovviare ad un salto all'indietro nella numerazione (v. cc. 43-44); anche la cartulazione della parte [b] riporta numerose correzioni e sovrascritture.

Da restaurare per l'acidità dell'inchiostro che rende assai fragili le carte, in particolare cc. 1-146.

Vedi *Indici battesimali*, n. 4-5.

[19] 1552 ottobre 4 - 1556 settembre 30

Reg., mm. 310x245, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cartulazione bipartita:

[a] 1552 ottobre 4 - 1554 dicembre 31 cc. 1-197

[b] 1555 gennaio 2 - 1556 settembre 30 cc. 1-198

Vedi *Indici battesimali*, n. 6-7.

[20] 1556 ottobre 1 - 1558 marzo 31

Reg., mm. 297x235, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 198+4 bianche nn

Vedi *Indici battesimali*, n. 8.

[21] 1558 aprile 1 - 1559 dicembre 31

Reg., mm. 290x245, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 200

La coperta è montata al contrario; la legatura è in parte sciolta e necessita intervento di restauro.

Vedi *Indici battesimali*, n. 9.

[22] 1560 gennaio 1 - 1561 ottobre 25

Reg., mm. 305x250, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 198

Vedi *Indici battesimali*, n. 10.

[23] 1561 ottobre 26 - 1563 dicembre ?

Reg., mm. 315x260, cop. in cartone ricoperto di pergamena, cc. 193

Alcune cc. necessitano intervento di restauro, in particolare cc. 1-2, 191-193 ed altre all'interno.

Vedi *Indici battesimali*, n. 11.

Le registrazioni pretridentine del Battistero di Ravenna

Premessa

I registri di battesimo della parrocchia del duomo di Ravenna sono molto importanti per la storia locale, infatti racchiudono le notizie relative ai nati nella città di Ravenna dal 1492 al 1919, anno in cui furono istituiti i fonti battesimali in tutte le parrocchie urbane¹.

Attualmente tali registri sono conservati presso il medesimo archivio parrocchiale del duomo, nelle adiacenze del ben noto Battistero Neoniano, il battistero cattolico della Chiesa metropolitana di Ravenna sin dalla fine del sec. IV, molto probabilmente l'unico fonte battesimale di Ravenna dai tempi della riconquista bizantina.

Segue ora un breve *excursus* sulla parrocchia della cattedrale e il suo archivio, poi si affronterà l'argomento della serie dei registri battesimali nel suo complesso con successiva analisi delle registrazioni pretridentine ravennate (per quanto riguarda le implicazioni storiche di carattere generale legate a questo fenomeno, oggetto del presente contributo limitato alla sola realtà ravennate, si rinvia all'illuminante prolusione di Angelo Turchini, dell'Università degli Studi di Bologna).

Il Battistero di Ravenna e il suo archivio

Il titolo canonico è S. Giovanni Battista in S. Giovanni in Fonte, nella Metropolitana. L'origine della chiesa deve essere molto antica, una delle più antiche di Ravenna, in quanto legata al Battistero. Anzi per molto tempo chiesa e Battistero di S. Giovanni in Fonte furono la stessa cosa. Per quanto riguarda la parrocchia, molto probabilmente essa risale alla prima metà del sec. XVI, la sua sede è il Battistero a fianco, chiamato appunto S. Giovanni in Fonte e risalente alla fine del secolo IV, vicino alla cattedrale di Ravenna². Il vescovo Neone (451-468) adornò il suddetto Battistero

¹ Cfr. M. MAZZOTTI, *Itinerari della Sacra Visita (da «L'Argine», 1954-1956). Chiese di Ravenna scomparse (da «Il Romagnolo», 1936-1938)*, a cura di G. RABOTTI, con un intervento di U. FOSCHI, Ravenna 2003, p. 93.

² Cfr. V. RIGHINI, *Materiali e tecniche da costruzione in età tardoantica e altomedievale, Storia di Ravenna, II, 1, Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia 1991, pp. 193-221, in particolare alle pp. 207-208.

di cupola e mosaici³. I primi documenti qui esistenti sono i libri dei battesimi iniziati nel 1492⁴.

Secondo lo storico Tarlazzi il battistero appartiene al sec. v ed era preesistente al vescovo Neone (secondo Girolamo Fabri Neone rinnovò tale chiesa, o battistero, nel 451)⁵ che si limitò pertanto a farlo riccamente decorare⁶. Secondo l'opinione oggi prevalente l'edificio del Battistero sarebbe anteriore alla cattedrale, cioè della fine del sec. iv⁷. Infatti l'antica cattedrale di Ravenna fu eretta agli inizi del sec. v e fu chiamata col nome del suo fondatore (il vescovo Orso, 399-426) Ursiana, mentre l'edificio del battistero molto probabilmente fu eretto verso la fine del sec. iv. Si narra, inoltre, che già ai tempi dell'arcivescovo Massimiano (546-556) vi fu necessità di restauri che poi furono portati a termine dal suo successore Agnello (556-569)⁸.

In età medievale si hanno diverse testimonianze⁹, in particolare dei secc. XIV-XV, del battistero, ma soprattutto della parrocchia, come luogo di redazione di atti notarili¹⁰. Nell'anno 1300 si conosce il nome del rettore di quel tempo, un certo *Thomasius*¹¹. Nel 1358 abbiamo «Nanne rectore dicte ecclesie Sancti Iohannis», che è testimone in un atto di vendita¹². Nel 1367 viene

³ Cfr. per un resoconto completo ed efficace su S. Giovanni in Fonte, anche se con necessità di qualche aggiornamento MAZZOTTI, cit., pp. 89-93, in particolare alla p. 90.

⁴ Si veda (grazie all'indicazione dello studioso ravennate Giuseppe Gardella) il secondo volume delle sacre visite conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia [d'ora in poi abbreviato ASDRa] all'anno 1598: «Vidit libros in quibus descripti sunt baptizati ab anno 1492 usque in presentem diem rite, et bene se habentes» (ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 2, anni 1598-1599, c. 2r, 1598 febbraio 25).

⁵ G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, In Venetia, Per Francesco Valuasense, 1664, p. 214.

⁶ Cfr. G. BOVINI, *Ravenna i suoi mosaici e i suoi monumenti*, Ravenna 2013, pp. 112-113; cfr. anche A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, pp. 256-260, in particolare alle pp. 256-257, e P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855, p. 213.

⁷ Cfr. RIGHINI, cit., pp. 207-208.

⁸ Cfr. MAZZOTTI, cit., p. 91; cfr. anche TARLAZZI, cit., p. 257.

⁹ Cfr. MAZZOTTI, cit., pp. 92-93.

¹⁰ Cfr. S. BERNICOLI, *Tesoretto*, trascritto e ordinato da U. Zaccarini, con aggiunte opportune del medesimo, Ravenna 1999, pp. 20 e 76; A. ZOLI, *Indice delle cose notevoli contenute nei transunti da lui fatti sulle pergamene dell'archivio della canonica di Santa Maria in Porto di Ravenna dall'anno 858 all'anno 1756*, testo trascritto e riveduto da U. Zaccarini, Ravenna 1999, pp. 77 e 84.

¹¹ Cfr. ZOLI, cit., p. 84.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA [d'ora in poi abbreviato ASRa], Memoriali, vol. 6 (1-2), c. 61r, a. 1358 (già 1356) maggio 26, Ravenna, «sub porticu domus sond[.] ecclesie Sancti Iohannis in Fontibus».

redatto un atto «Ravenne, in guaita Gaççi, sub porticu ecclesie Sancti Iohannis in Fontibus, apud ecclesiam maiorem, prope sepulturam de Balbis», sembra quasi che vi fosse un grande portico che congiungeva, senza soluzione di continuità, la chiesa di S. Giovanni in Fonte alla chiesa cattedrale¹³. Nel 1371 viene menzionato Pietro da Parma, ultimo rettore di S. Giovanni in Fonte, come di altre chiese, si fa un inventario dei beni mobili presenti in detta chiesa, tra le tante cose «item unum mesale ab officio sacri batisismi»¹⁴. Nel 1384 altra menzione del portico di S. Giovanni in Fonte come luogo di rogazione: «sub porticu Sancti Iohannis in Fontibus, apud portam ecclesie maioris», addirittura da questa testimonianza sembra di capire che il portico arrivasse fino all'ingresso della cattedrale¹⁵.

Nel 1455 viene menzionato di nuovo il portico, sempre come luogo di rogazione di un atto notarile: «sub porticu baptismatis»¹⁶. Nel 1484 è documentata l'unione della chiesa di S. Mamolino a quella di S. Giovanni in Fonte, ma soprattutto nel relativo documento, che è una presa di possesso, sulla base di una disposizione dell'autorità arcivescovile, si ha probabilmente la prima menzione, finora documentata, dei registri battesimali, purtroppo andati perduti, fino al 1492¹⁷. Il rettore di allora era un certo Bernardino *de Noarria*¹⁸.

Nel 1507 altro atto che viene rogato sotto il portico con conferma del fatto che questo arrivava fino all'ingresso della cattedrale: «Ravenne, sub porticu baptismi, prope portam ecclesie catedralis»¹⁹. Infine ultima testimonianza del portico, allo stato della conoscenza, è un atto del 1547, redatto sempre sotto il portico: «sub porticu sacri baptismatis»²⁰. Nel corso della prima metà del sec. XVI si alternano diversi nomi di rettori, che si conoscono grazie a documentazione di una certa importanza, dalla quale si evin-

¹³ ASRa, Memoriali, vol. 16, cc. 196v-197r, a. 1367 novembre 2, in particolare a c. 197r.

¹⁴ ASRa, Memoriali, vol. 20, cc. 30v, 42r-v, a. 1371 febbraio 1, in particolare a c. 42v.

¹⁵ ASRa, Memoriali, vol. 31, c. 105v, a. 1384 gennaio 28.

¹⁶ ASRa, Archivio Notarile Distrettuale di Ravenna, notaio Francesco Fabri, vol. 20, c. 5v, a. 1455 febbraio [...].

¹⁷ Sulla questione si veda più avanti, sempre in nota.

¹⁸ ASRa, Archivio Notarile Distrettuale di Ravenna, notaio Gregorio Ruggini, vol. 92, cc. 16v-17r, a. 1484 settembre 19; inoltre ASRa, Corporazioni soppresse, S. Maria in Porto, vol. 1276, fasc. 9 (cc. 2), a. 1484 settembre 19 (si tratta di due originali dello stesso atto). Tale documento è stato recuperato su segnalazione della studiosa ravennate Emanuela Bottoni.

¹⁹ ASRa, Archivio Notarile Distrettuale di Ravenna, notaio Pietro Grossi, vol. 60, cc. 186r-187r, a. 1507 giugno 4, in particolare a c. 187r.

²⁰ ASRa, Archivio Notarile Distrettuale di Ravenna, notaio Domenico Mercati, vol. 369, cc. 162v-163v, a. 1547 giugno 1, in particolare a c. 163v.

ce che fino al 1535 la chiesa di S. Giovanni in Fonte non aveva cura d'anime, da ciò la supplica da parte del parroco Giovanni Matteo Magni²¹ al cardinale Giulio Feltrio Della Rovere (1566-1578) di riconoscere e confermare la cura d'anime in capo al parroco di S. Giovanni in Fonte. Prima di tale data i rettori godevano unicamente del beneficio del battesimo di Ravenna, "senza cura". Da tale documentazione si hanno i nomi, in successione, dei rettori (a partire dall'inizio del sec. XVI) Cristoforo Albanese, canonico di Ravenna, Giovanni o "Zuan", nipote dello stesso, "Pier Speraindio" e infine Antonio Maioli (forse già dal 1528, sulla base dell'esame paleografico delle registrazioni battesimali e ancora nella sacra visita del 1550), sotto il quale il beneficio divenne "con cura", grazie all'intercessione dello stesso "Pier Speraindio", che era "mastro di casa" dell'allora arcivescovo, il quale intervenne anche presso il Convento dei Parroci. Pare che ci fosse un legame di servizio tra i due personaggi (Antonio Maioli "servitore" di "Pier Speraindio"). Inizialmente la cura d'anime riguardò un numero limitato di 50 o 60 fedeli, che prima venivano amministrati unicamente dal clero della cattedrale, quindi la cura d'anime prima di tale anno, 1535, era di pertinenza del clero della Metropolitana. Infatti si testimonia che prima la chiesa di S. Giovanni in Fonte non aveva mai avuto, ma neanche al presente e dopo, il sacramento della santa Eucarestia, la santa messa si celebrava solo per iniziativa dei rettori, non era un obbligo, e non c'era, e non c'è neppure oggi, un proprio campanile, né ci sono campane²².

Il cardinale Della Rovere dà disposizione per il procedimento di riconoscimento con documento del 1567 giugno 7, Ravenna, il procedimento viene avviato in data 1568 luglio 5²³, i testimoni vengono interrogati in data 1568 luglio 24²⁴.

Nel 1550 è ancora rettore e parroco Antonio Maioli²⁵.

Nel 1557 giugno 19 è parroco Giovanni Matteo Magni (ma, forse, già dalla fine del 1552, sulla base dell'esame paleografico delle registrazioni battesimali), coadiuvato da un cappellano Antonio *de Laciis*, che si occupava tra

²¹ L'accoglimento della supplica è del 1567 giugno 7, Ravenna.

²² ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Diversorum, prot. 75, cc. 342r-343r, a. 1568 luglio 24, 344r-v, 346r-353r.

²³ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Diversorum, prot. 75, c. 344r-v, aa. 1567 giugno 7, Ravenna, e 1568 luglio 5.

²⁴ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Diversorum, prot. 75, cc. 346r-352v.

²⁵ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1545-1554, 1550 luglio 14-agosto 27.

l'altro di trascrivere i battesimi²⁶. Nel 1559 si ha ancora Giovanni Matteo *de Magnis*²⁷.

Nel 1569 viene concessa la parrocchia al nuovo parroco Cesare Rambaldi²⁸.

Nel 1573 il Battistero venne ulteriormente abbellito dall'arcivescovo Giulio Feltrio Della Rovere (1566-1578)²⁹. Nel 1579 è ancora Rambaldi, con circa 70 fedeli amministrati, il sacramento che si usa è quello della cattedrale, secondo necessità³⁰. Nel 1591 è sempre Rambaldi che conferma che la chiesa di S. Giovanni in Fonte è contigua alla Metropolitana e sebbene abbia cura d'anime non conserva il sacramento dell'Eucarestia, viene utilizzato quello della Metropolitana. Non ha neanche cimitero, utilizza quello della cattedrale. Vi sono due coadiutori cappellani solo per l'infermità degli occhi del parroco: Rinaldo *de Trentis* e Domenico Bazoni, attuale sacrista della Metropolitana³¹. Nel 1594 l'ormai parrocchia di S. Giovanni in Fonte compare citata unita alla chiesa di S. Maria di Ostiano, che in quella occasione riceve in concessione dal monastero di S. Vitale un appezzamento di terra arativa³².

Nel 1612 è sempre Rambaldi che viene detto già da 44 anni parroco di S. Giovanni in Fonte³³. Nel 1623 è parroco Domenico Valeriani. Nel 1666 risulta parroco Marco Antonio Morandi. Nel 1726 troviamo Antonio Bigliardi come parroco, con cappellani Vincenzo Savardi e Antonio Bezzi e Antonio *De Valmoris*³⁴. Con atto datato 1726 dicembre 11, Roma, viene concesso dall'allora arcivescovo Girolamo Crispi (1720-1727) lo spazio di terra sul

²⁶ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1557-1559, c. 8r, 1557 giugno 19.

²⁷ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1557-1559, c. 19v, 1559 novembre 25.

²⁸ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 2, anni 1579-1580, c. 32r, 1579 giugno 4.

²⁹ Cfr. MAZZOTTI, cit., p. 91.

³⁰ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 2, anni 1579-1580, cc. 31v-34r, 1579 giugno 4. In questa visita si descrive ampiamente la situazione generale del Battistero.

³¹ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 2, anno 1591, cc. 54v-57r, 1591 giugno 10. Anche questa è una visita importante per la ricchezza della descrizione generale del Battistero e della sua parrocchia.

³² ASRa, Corporazioni soppresse, S. Vitale, vol. 585 (Diacetto F), c. 149r-v, a. 1594 ottobre 3.

³³ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Diversorum, prot. 43, c. 325v, copia semplice di sacra visita, 1612 ottobre 30.

³⁴ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Diversorum, prot. 43, cc. 524v-525v, sec. XVIII: memoria per causa tra il parroco del Battistero e il Capitolo dei canonici, iniziata dal parroco Bigliardi e conclusa dal suo successore Grossi.

quale sorge la nuova abitazione del priore di S. Giovanni in Fonte³⁵. Nel 1730 è parroco Prospero Grossi, infatti il suo primo battesimo data 1730 marzo 5, mentre il suo ultimo battesimo, 1765 novembre 3³⁶.

Nel 1765 fu rifatto il tetto, con descrizione della relativa croce in bronzo che vi si trovava in cima e fatta risalire al sec. VII, all'epoca dell'arcivescovo Teodoro (677-691)³⁷. Interessante riferimento in Beltrami riguardo all'antica pratica del battesimo per immersione nel Battistero di Ravenna, il cui ricordo si conservò nel rito fino al 1774³⁸. Sempre citando Tarlazzi: «Quivi annessa è l'abitazione del parroco, che compie l'ufficio suo all'altare del Sacramento nella Metropolitana, mentre in questa Chiesa celebra la sola annual festa del Santo [24 giugno], e somministra il battesimo a tutti i neonati della città, e sobborghi», inoltre «I libri battesimali incominciano dall'anno 1492, ed hanno un indice copiosissimo compilato, e disposto con lodevole fatica dal Priore Don Prospero Grossi patrizio ravennano, e continuato da' suoi successori»³⁹.

³⁵ L'atto è in copia autentica tra le carte di un registro dei battesimi, quello dal 1717 al 1731 (ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI IN FONTE DI RAVENNA [d'ora in poi abbreviato APSGFRa], Atti di nascita e battesimo, reg. 1717-1731, cc. 195r-196r).

³⁶ Informazioni tratte direttamente dai registri di battesimo conservati presso l'archivio parrocchiale.

³⁷ Cfr. F. BELTRAMI, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna*, In Ravenna, nella stamperia Roveri presso i fratelli Fava, 1791, pp. 22-23. Documento al riguardo inedito e estremamente interessante è la riproduzione della croce in oggetto, a piena pagina, di mano, molto probabilmente, dello stesso parroco Prospero Grossi, che si trova inaspettatamente tra le carte del registro dei battesimi dal 1761 al 1781 (APSGFRa, Atti di nascita e battesimo, reg. 1761-1781, cc. 134-135). Sulla croce in oggetto, cfr. anche TARLAZZI, cit., p. 260, e MAZZOTTI, cit., p. 91.

³⁸ Cfr. BELTRAMI, cit., p. 25: «In mezzo al pavimento alzasi una grande vasca ottangolare composta di grosse tavole di marmo greco, e di porfido col suo ambone, o pulpito parimente di greco, che servì anticamente per l'amministrazione del battesimo d'immersione. Variatosi tal rito, si continuò nondimeno ad empier d'acqua tutta la vasca insino all'anno 1774, nel quale vi fu adattata per entro l'urna moderna di pietra d'Istria».

³⁹ Cfr. TARLAZZI, cit., p. 260; cfr. anche BELTRAMI, cit., p. 26: «Qui si battezzano tutti gli abitanti della città, e sobborghi, ed i libri ove stanno notati, che si conservano nell'annesso archivio, incominciano dall'anno 1492, ed hanno un indice copiosissimo, con molta fatica disposto in 49 volumi dal priore Prospero Grossi patrizio ravennate». Cfr. anche MAZZOTTI, cit., p. 93. Ma l'annesso archivio non sempre conservò al suo interno i suddetti registri, soprattutto i primi, infatti sappiamo (sempre grazie allo studioso ravennate Giuseppe Gardella) da una sacra visita dei tempi dell'arcivescovo Giulio Feltrio Della Rovere che ci fu perlomeno il tentativo (non si sa quanto attuato, sicuramente di breve durata) di portarli in altro luogo, nella fattispecie presso l'allora Archivio Arcivescovile: «Item quod libri baptismatis deponantur in archiepiscopali archivio, retento solummodo libro quotidiano per rectorem dicti baptismatis sine tamen ipsius rectoris preiudicio, et quod huiusmodi libri quotannis presententur, et exi-

Anche Girolamo Fabri dà notizia nel 1664 della pratica dell'unico fonte battesimale nella città di Ravenna⁴⁰.

Nel 1806, con decreto dell'arcivescovo Codronchi (1785-1826), furono concentrate in S. Giovanni in Fonte le chiese parrocchiali di S. Agnese (del sec. v), di S. Maria in Foro (o *in Foris*) e dei SS. Giovanni e Paolo (quest'ultima basilica del sec. vi). Dal 1270 il parroco di S. Giovanni in Fonte riunisce in sé due titoli antichi: quello di S. Giovanni in Fonte e quello dei SS. Giovanni e Paolo. Infatti della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo non è più solo *primicerius*, ma ne è rettore nel senso antico. Dal 1847 il parroco di S. Giovanni in Fonte non ha più titoli particolari, ma gli sono state riconosciute prerogative e dignità di canonico della Metropolitana⁴¹.

L'archivio parrocchiale è situato in due locali della canonica di recente restaurata e ristrutturata. La parte più cospicua si trova nel breve corridoio che porta all'ufficio del parroco, al piano terreno della canonica. L'immobile della canonica è di rilevanza storica (secc. XVIII-XIX). I documenti sono custoditi in due grandi armadi lignei ed in una piccola libreria anch'essa lignea e sono in ottime condizioni. La canonica è adiacente alla chiesa metropolitana ed al Battistero.

L'archivio è parzialmente ordinato, ma è privo di strumenti di corredo. Buona la reperibilità. I volumi sono divisi per serie e seguono un generale ordine numerico progressivo e cronologico.

Infine vi sono alcuni archivi aggregati. Tra quelli più importanti per valore storico e per consistenza vi sono la parrocchia di S. Domenico (pochi registri di atti di nascita e battesimo del sec. xx), l'Ospedale militare di Ravenna (discreta documentazione del sec. xx), l'Ospedale civile di Ravenna (docu-

beantur in dicto archivio» (ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1566-1574, c. 35r, 1573 aprile 6). Da notare che sulla base del documento, di recente scoperto, relativo, forse, all'esistenza già nel 1484 dei libri del battesimo, andati perduti, si può ipotizzare che prima di andare perduti questi libri più antichi siano rimasti effettivamente nell'ambito dell'Archivio Arcivescovile del tempo di Giulio Feltrio Della Rovere, perché, già nella successiva sacra visita del 1598 (citata precedentemente in nota) si rilevano in loco solo i battesimi dal 1492 in poi, senza alcun riferimento ai precedenti battesimi. Questo silenzio appare un po' strano e soprattutto appare alquanto fatidica, ai fini della risoluzione dell'enigma, l'omissione nella testimonianza del 1573 della data d'inizio dei libri del battesimo, che forse sarebbe stata molto diversa da quella riportata nella sacra visita del 1598. È ipotizzabile, inoltre, che i libri del battesimo dal 1484 al 1492, e forse anche più antichi, non siano andati perduti irrimediabilmente, ma che siano nascosti nel materiale archivistico, ancora assai ingente, non ordinato dell'attuale Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia.

⁴⁰ Cfr. FABRI, cit., p. 214.

⁴¹ Cfr. MAZZOTTI, cit., p. 93.

mentazione quantitativamente importante, sempre del sec. xx) e alcuni legati ancora del sec. xx.

Le registrazioni battesimali e i loro indici

Vi sono 26 registri e 9 vacchette di atti di nascita e battesimo, con registrazioni che partono dal 1492 e relativi registri di indici, in numero di 49, redatti a partire dalla prima metà del sec. xviii e aggiornati, più o meno, fino agli anni '90 del secolo scorso. La parrocchia di S. Giovanni in Fonte è stato per secoli l'unico fonte battesimale di Ravenna città fino al 1919.

I registri degli atti di nascita e battesimo sono ben conservati, a parte alcuni che avrebbero bisogno di un restauro urgente, soprattutto in merito alla legatura. I primi tre sono in realtà delle vacchette, chiamate e identificate in tal modo sin dal sec. xvi (si veda più avanti).

Gli indici sono ben fatti, hanno tutti lo stesso formato e la stessa legatura, infatti furono così predisposti da un parroco dalla straordinaria attività documentale del sec. xviii, Prospero Grossi. Furono aggiornati dai suoi successori con una certa regolarità, a tal punto che si possono vedere in essi aggiunte e correzioni fatte a biro, con inchiostro blu.

All'inizio di ciascun registro di indici si può notare un ulteriore indice o repertorio, aggiunto evidentemente in un secondo momento, forse nel corso del sec. xix, per la consultazione più agevole di questi indici. L'ordine è ovviamente alfabetico, per cognome, con uno studio onomastico, anche se non propriamente scientifico, di un certo rilievo.

Luogo di conservazione

I "registri" dei battesimi anteriori e contemporanei al Concilio di Trento, che si è chiuso nell'anno 1563, sono attualmente conservati presso la parrocchia del duomo (in via Battistero, 2), ovvero la parrocchia intitolata S. Giovanni in Fonte, in un locale di ingresso all'ufficio parrocchiale vero e proprio, una sorta di corridoio, a destra dell'entrata principale della canonica, la canonica è davanti all'antichissimo battistero, appunto di S. Giovanni, è un edificio antico, ampiamente ristrutturato in anni recenti (15 anni fa, circa), quindi complessivamente anteriore ai 70 anni.

Nel locale è presente una finestra con inferriata, e due porte: una di ingresso dal vano di entrata, o atrio, della canonica, una seconda che conduce all'ufficio parrocchiale.

L'impianto elettrico è a norma. Non ci sono estintori.

Il materiale è conservato in un armadio verosimilmente antico, forse del sec. XVIII (si tratta, forse, del parroco Prospero Grossi).

Le condizioni e l'ambiente di conservazione sono buoni. Il suddetto armadio è addossato alla parete di fronte alla finestra.

Consistenza del materiale

Le carte presso il suddetto archivio parrocchiale concernenti le registrazioni battesimali pretridentine datano dal 1492 al 1563, sono di sole 3 unità archivistiche, costituite da vacchette, la forma del registro viene adottata solo a partire dalle registrazioni dal 1623 al 1632, contenute appunto in un registro, la forma della vacchetta riguarda solo le prime 9 unità archivistiche con registrazioni battesimali.

Le vacchette in questione sono state molto probabilmente tutte rilegate ai tempi del parroco Prospero Grossi (primo suo battesimo, 1730 marzo 5, suo ultimo battesimo, 1765 novembre 3), il quale sembra aver fatto rilegare anche i registri dal 1623-1632 al suo ultimo del 1761-1781, con la sola eccezione, forse, dei 2 registri battesimali 1643-1658 e 1678-1699, infatti i pezzi da lui fatti rilegare riportano di solito sul verso del piatto anteriore la data dell'intervento. Le legature rifatte nel '700 sono in pelle con motivo decorativo al margine e sui dorsi e con chiusura tramite lacci di pelle allumata, quelle originali del '600 non presentano motivi decorativi, hanno lacci di pelle semplice, ma con rinforzi tipici all'interno dei piatti, assenti nelle legature di Prospero Grossi, sec. XVIII.

Infine non si sono trovate registrazioni battesimali anteriori al 1492, presso l'archivio parrocchiale di S. Giovanni in Fonte.

Ordinamenti e inventariazioni anteriori

Non sembra che vi siano veri e propri ordinamenti anteriori recenti, né tantomeno inventari o altro. Il materiale è però in parte ordinato, l'intera serie dei registri dei battezzati è infatti numerata progressivamente da 1 a 34, tranne l'ultimo registro, il 35, che non è numerato. La numerazione è di diverse mani, sul dorso dei singoli pezzi, e molto probabilmente dipende dai singoli parroci che si sono succeduti dai tempi di Prospero Grossi, che pare sia stato il primo a numerarli quasi tutti dal primo fino al n. 19, del 1761-1781, naturalmente. Sembra che, a parte i due che hanno conservato, forse, la legatura originaria del 1643-1658, n. 12, e del 1678-1699, n. 14, anche altri due non abbiano la mano di Prospero Grossi, ma un'altra mano, ciò fa supporre che Prospero Grossi si sia limitato a fare un semplice intervento di "ripresa" della

legatura, facendo conservare, forse, i dorsi originari, i due registri in questione sono quelli del 1659-1677, n. 13, e del 1700-1716, n. 15.

Comunque è, sempre, da attribuire a Prospero Grossi un altro importante intervento, la redazione di un “indice” di 48 registri, più l’appendice n. 49, di tutte le registrazioni battesimali fino alla sua epoca fatte. Questo è un formidabile ed essenziale strumento di consultazione di quell’ingente mole di dati.

Nel primo registro “A”: p. 1, conteggio delle spese per far rilegare tutti e 49 registri; p. 2, piccolo prospetto topografico che ci insegna che esistevano prima del parroco Grossi altri indici “vecchi” e una sua prima stesura di indice, più breve di quella definitiva; pp. 3-4, descrizione minuziosa del lavoro di indicizzazione da lui fatto, autografa.

Tale indice è anche ragionato, ogni pezzo è corredato da un suo indice con un primo tentativo di studio comparativo dell’onomastica ravennate, e non solo. L’indice segue, ovviamente, l’ordine alfabetico.

Si deve ipotizzare a questo punto che Prospero Grossi non sia stato veramente il primo a numerare i suddetti registri, e forse neanche a indicizzarli, sicuramente è stato colui che ha dato una certa fisionomia all’archivio in oggetto, tuttora esistente.

Ordinamento e inventariazione con il presente studio

Con il presente studio si intende procedere con ordinare ed inventariare *ex novo* il suddetto materiale per quanto attiene, per ora, alla sola parte delle registrazioni battesimali fatte prima e durante il Concilio di Trento.

Le registrazioni pretridentine

Come si è anticipato nel precedente paragrafo, sono presenti registrazioni battesimali di gran lunga anteriori al Concilio di Trento, sin dal 1492, per la precisione. Sono in tutto tre vacchette, di cui si darà infine una descrizione codicologica. Il periodo complessivo, coperto dalle tre suddette vacchette, va dal 1492 al 1569 (per quanto riguarda gli anni dal 1563 al 1569, si veda l’inventario in fondo al presente contributo, in nota). Solo negli anni successivi si hanno dei registri veri e propri, cioè in corrispondenza di una norma statutaria della comunità di Ravenna, stampata nel 1590 (si veda Ruggini)⁴². Questa norma statutaria (libro IV, rubrica 10) riferisce di un uso invalso già da alcu-

⁴² Cfr. *Statutorum seu Iuris ciuilis ciuitatis Rauennae. Cum reformationibus Hieronymi Rugginii... Libri v. Totius perillustr. Consilij, ac ill. dd. Sapientum eiusdem ciuitatis mandato; ad perpetuam rei memoriam, impressi...*, Rauennae, Petrus, & Camillus Ioannellij fratres,

ni anni (purtroppo non viene specificato quanti) di registrare i battesimi nella città di Ravenna, da parte dei parroci del duomo. La norma statutaria stabilisce l'obbligatorietà di tali registrazioni proprio per far fronte a un'esigenza molto sentita all'epoca (non solo a Ravenna, come si vedrà) di certezza giuridica dell'età delle persone. Tale norma è molto probabilmente "nuova", come tutte quelle in genere del libro IV di detti statuti, ovvero introdotta ai tempi in cui Ruggini stesso era intento in questa opera di compilazione giuridica, non il 1590, anno semplicemente di stampa degli statuti, bensì la metà, più o meno, del secolo (Ruggini muore addirittura nel 1559)⁴³. Si pone a questo punto l'interrogativo del fondamento giuridico, reale, di tale pratica di registrazioni battesimali, molto tempo prima delle norme tridentine. Sempre che vi sia un fondamento giuridico (come si vedrà in seguito)⁴⁴.

Sondando un po' tutte le normative statutarie antiche di Ravenna, dal sec. XIII agli inizi del sec. XVI, apparentemente non vi è nulla che faccia pensare a tale fondamento giuridico, perlomeno civile (come in altri contesti cittadini, a livello nazionale)⁴⁵. Non c'è alcun riferimento a una norma del genere, per sicurezza è stato fatto un controllo anche sulle altre fonti giuridiche della comunità di Ravenna, oltre a quelle statutarie, anche e soprattutto per quanto attiene al periodo della dominazione veneziana, dal 1441 al 1509, con una breve parentesi dal 1527 al 1529⁴⁶, ma non è stato trovato assolutamente nulla⁴⁷.

industria Sigismundi Bordogne, excudebant, 1590 (Rauennæ, Petrus, & Camillus Ioannellij fratres, industria Sigismundi Bordogne excudebant, 1591), libro IV, rubrica 10, cc. 62r-63v.

⁴³ Cfr. P. D. PASOLINI, *Gli statuti di Ravenna*, Firenze 1868 (ristampa Sala Bolognese 1984), pp. 13-14.

⁴⁴ Per un inquadramento generale del problema, a titolo esemplificativo, cfr. G. BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna 1989, pp. 90-91; ma soprattutto, A. TURCHINI, *Archivi della Chiesa e archivistica*, Brescia 2011, pp. 127-130.

⁴⁵ Si sono visti un po' tutti gli statuti di Ravenna, più significativi, editi o commentati, del [1199-1268], del 1304-1306, del 1472 e del 1515, senza alcun risultato soddisfacente.

⁴⁶ Cfr. M. BERENGO, *Il governo veneziano a Ravenna, Storia di Ravenna*, IV, *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Venezia 1994, pp. 11-38, e M. PIERPAOLI, *Storia di Ravenna. Compendio da Ottone III a Napoleone I (1001-1805)*, Ravenna 2001, pp. 91-98 e 105-106.

⁴⁷ È stato scandagliato senza successo il materiale documentario conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Ravenna, in particolare nella sezione antica, il Fondo Cancelleria, e in particolare la serie Parti [Deliberazioni del Consiglio], 1512-1800 (cfr. *L'Archivio Storico Comunale di Ravenna. Guida ai fondi*, a cura di D. BOLOGNESI, Ravenna 1996, p. 7), e presso la stessa Istituzione Biblioteca Classense, Fondo Manoscritti, n. 490, aa. 1441-1491: *Lettere ducali venete* (anche microfilm), peraltro queste ultime utilizzate ampiamente anche dai compilatori degli statuti stampati nel 1590, che le riportarono in fondo alla raccolta, limitatamente a quelle concernenti propriamente la normativa statutaria di Ravenna. Si è fatto un tentativo anche presso l'Archivio di Stato di Venezia, chiedendo se vi fossero disposizioni del-

Quindi effettivamente sembrerebbe un uso avviato misteriosamente all'interno della Chiesa ravennate, su iniziativa, forse, dei rettori di S. Giovanni in Fonte, dal momento che non si trova, apparentemente, nulla neanche sul versante delle disposizioni arcivescovili del tempo.

Di recente è stata fatta una scoperta importante che, però, invece di risolvere dei dubbi ne ha creati dei nuovi, o comunque ha reso più oscura la faccenda. Si tratta dell'atto notarile, già trattato nella parte storica dedicata alla parrocchia in oggetto, datato 1484 settembre 19, relativo alla presa di possesso da parte del nuovo rettore di S. Giovanni in Fonte della relativa chiesa, già unita alla chiesa di S. Mamolino⁴⁸. Tra i rituali di presa di possesso classici ("installazione" nel coro, consegna delle chiavi di S. Giovanni in Fonte, apertura della porta, accesso, in particolare per questa sola chiesa di Ravenna, al fonte battesimale e genuflessione davanti all'altare) se ne ha uno molto particolare: il toccare il libro del battesimo (se questa è la traduzione giusta). Segue trascrizione della sola parte del suddetto rituale:

dictum dompnum Bernardinum in corporalem, realem et actuaalem possessionem dicte mansionarie et Sancti Iohannis in Fonte iuriumque et pertinentiarum predictorum per instalationem in choro et introitu ad altare quoad mansionariam et per traditionem clavium Sancti Iohannis in Fonte et aperitionem ianue et accessum ad funtem sacri batismatis et per genuflexionem ad altare et tactum libri dicti batismatis nemine condicente posuit et induxit⁴⁹.

Prima di proseguire occorre fare anche un'altra ipotesi che potrebbe vanificare la suddetta scoperta, ovvero che il libro del battesimo non sia altro che il messale per il rito del battesimo, già citato in un altro atto importante per la storia di questa chiesa, l'inventario del 1371 febbraio 1, già trattato

la Repubblica di Venezia in materia di registrazioni battesimali per l'area ravennate in epoca veneziana (1441-1509), ma la risposta è stata negativa, dopo che si sono consultati i seguenti registri: Senato, Deliberazioni, Terra, Rubriche, regg. 1-2 (1441-1500) alla voce Ravenna e *Ivi*, Registri, regg. 14-16, ancora alla voce Ravenna (cfr. risposta con prot. n. 4925, cl. 28.34.02. al 14, del 2 luglio 2014, Venezia).

⁴⁸ ASRa, Archivio Notarile Distrettuale di Ravenna, notaio Gregorio Ruggini, vol. 92, cc. 16v-17r, a. 1484 settembre 19; inoltre ASRa, Corporazioni soppresse, S. Maria in Porto, vol. 1276, fasc. 9 (cc. 2), a. 1484 settembre 19 (si tratta di due originali dello stesso atto).

⁴⁹ ASRa, Archivio Notarile Distrettuale di Ravenna, notaio Gregorio Ruggini, vol. 92, cc. 16v-17r, a. 1484 settembre 19; ASRa, Corporazioni soppresse, S. Maria in Porto, vol. 1276, fasc. 9 (cc. 2), a. 1484 settembre 19, c. 1v. Il testo dei due originali è quasi identico.

nella parte iniziale del presente contributo⁵⁰. D'altronde la posizione vicina all'altare può indurre a formulare tale ipotesi, ma si potrebbe obiettare che anche un eventuale libro del battesimo, di uso quasi quotidiano, potrebbe avere la stessa posizione.

Ora l'atto è rilevante ovviamente non solo per la citazione dell'esistenza di un libro del battesimo già a quella data (nel senso che c'erano già, ma chissà da quando), ma soprattutto per il fatto che rientrava nella cerimonia di presa di possesso del Battistero e quindi ne costituiva una caratteristica fondamentale proprio sul piano giuridico. È facilmente intuibile che ogni gesto descritto in un atto notarile abbia un'importanza essenziale dal punto di vista giuridico e soprattutto giudiziale, alla fine l'atto notarile (che in quest'epoca è già da tempo *instrumentum*, anche a Ravenna) è destinato a essere utilizzato, eventualmente, di fronte a un giudice, di conseguenza tutto ciò che è in esso non può non tenere conto di questa destinazione puramente giudiziale. Ciò fa supporre, a questo punto, che esistesse qualcosa a livello normativo, o laico o ecclesiastico, che giustificasse l'esistenza o l'importanza di questo "libro". Oppure, e questa è l'ipotesi che più si condivide, che sia questo "libro" il risultato di un uso, abbastanza antico, del fonte battesimale di Ravenna, tale da essere stato riconosciuto sul piano giuridico, sia laico che ecclesiastico. È molto probabile che la soluzione dell'enigma sia andata letteralmente in fumo ai tempi del ben noto sacco di Ravenna, avvenuto in seguito alla battaglia del 1512. L'archivio della comunità fu gravemente danneggiato, a differenza dell'Archivio Arcivescovile che, però, non sembra conservare alcunché relativo a un qualche obbligo antico di registrare i battesimi. Dal momento che non si è trovato nulla (cfr. *supra*) tra le norme statutarie sopravvissute (che comunque arrivano a ben oltre il termine fatidico del 1512, conservando quasi interamente il diritto locale antico) e parimenti nulla nei libri delle Parti (la fonte, forse, più plausibile alla luce di tutte le considerazioni fatte), che ricominciano proprio dopo il 1512, si suppone che se esisteva una norma del genere, prima di quella dello statuto del 1590, questa probabilmente è andata perduta in occasione di quell'evento catastrofico per la città di Ravenna.

Volendo dare ora uno sguardo intorno alla realtà locale, un esempio decisamente opposto è costituito dalla città di Bologna, i cui statuti del 1454, approvati dal dominio papale in simbiosi con le autorità cittadine dell'epoca, prevedono una norma piuttosto articolata, volta a far sorgere in capo al vescovo locale un obbligo di nomina di un notaio apposito che avrebbe dovuto raccogliere le registrazioni battesimali (disciplinate nel dettaglio, per quanto attiene agli elementi essenziali), e non solo, provenienti dall'unico fonte

⁵⁰ ASRa, Memoriali, vol. 20, cc. 30v, 42r-v, a. 1371 febbraio 1.

battesimale cittadino, ma anche dai fonti battesimali del contado bolognese, il cui documento finale avrebbe avuto piena validità di prova a fronte delle tradizionali prove testimoniali⁵¹.

La norma dello statuto ravennate, invece, si presenta più semplice ed essenziale, inoltre concerne solo la tenuta dei libri del battesimo, sia in città sia nel contado, è in definitiva, si vedano le magistrature e le istituzioni menzionate, una tipica norma statutaria di età moderna, molto probabilmente frutto della compilazione e riforma di Girolamo Ruggini. Segue il testo in parte tradotto e commentato:

De fide prestanda libro Baptismatis civitatis Ravennę. Rubrica 10. In aetate probanda multi sepiissime laborant, multifariamque demonstratum est a iureconsultis, quonam modo minor etas, aut maior, et dies nostri natales probari possint, quorum nullus minoris laboris, nec dispendii esse usu comprobatum est, quam codicis, (quem vachetam dicimus) presbiteri sacro Baptismati nostro praepositi. Quem usum aliquibus iam annis exactis observatum cum aliquantula, tamen quandoque contradictione, lege hac nostra, super hoc specialiter aedita confirmandum esse duximus⁵².

Come si può facilmente notare, la rubrica fa riferimento a un uso, invalso già da qualche anno, da parte dei sacerdoti responsabili del fonte battesimale, di tenere una vacchetta nella quale vengono registrati i battesimi e ciò è di estrema utilità per la comunità di Ravenna che sul piano giuridico può assolvere al difficilissimo compito di stabilire la vera e certa età di ognuno, nonché il giorno della nascita che è da confermare. Si fa, però, riferimento a un qualche difetto di tale uso, come la presenza di contraddizioni. Segue la rubrica, poi, a disciplinare nello specifico la cosa:

Statuimus imposterum plenam, et indubitam fidem adhibendam esse libro Baptismatis in quo scripta erunt nomina hominum Ravennae, et

⁵¹ Statuti del comune di Bologna del 1454, libro III, rubrica [58], cfr. *Per l'edizione degli statuti del comune di Bologna (secoli XIV-XV). I rubricari*, a cura di A. L. TROMBETTI BUDRIESI e V. BRAIDI, con premessa di Augusto Vasina, Bologna 1995 (*Fonti e saggi di storia regionale. Quaderni*, 4), pp. 167-168 e 177; soprattutto l'edizione parziale del 1532: *Statuta ciuilia ciuitatis Bononiae multis glossis, uariis prouisionibus, ac amplissimo indice nouissime formata*. ..., [Bologna], Ioannes Baptista Phaellus Bononiensis Bononiae typis suis formauit, impensis circumspici causarum patrocinatoris Bononien. domini Hippolyti Fronto, 1532 Kal. Iuniis, cc. 101v-102v, in particolare alle cc. 102r-102v.

⁵² Cfr. *Statutorum seu Iuris ciuilis ciuitatis Rauennae*, cit., libro IV, rubrica 10, c. 62r.

quorumcunque in sacro illo fonte baptizatorum; et ut res rectius (ut uti aiunt) suis pedibus, et absque aliqua suspitione procedant, praesbiter praefatus baptismo nostro, et qui continue accersitur ad pueros aqua [sic] Salutis abluendos, habeat non libellum, seu vachetam, sed librum satis grandem, non contemnendum, foliatum, et cum legalitate, ac sigillorum domini vicarii munitum et approbatum, quem in arca accurate custodiat, neminique eum legendi potestatem faciat, nisi ipso presente, et vidente quid agatur, quidue legatur, in quo pro ut quotidie parvuli apportabuntur ad lavacrum illud, cum sacramento hoc Baptismatis initiati fuerint nomen, et familia, seu casata baptizati, parentum, et compatrum eiusdem, et cognomina describantur manu praesbiteri praefati, cum die nativitatis, et baptismi illius infantis, quem pater, vel consanguinei eiusdem manifestum facient⁵³.

A questo punto la rubrica entra nel merito della nuova disciplina, infatti si usa il verbo futuro (quindi la norma sembra essere irretroattiva). Si stabilisce che dovrà essere attribuita piena fede al libro dei battesimi, nel quale dovranno essere scritti i nomi degli abitanti di Ravenna, battezzati in quel fonte battesimale. E per non dare adito ad alcun dubbio il sacerdote del battesimo deve tenere non un libercolo o una vacchetta, bensì un libro abbastanza grande, in folio, e munito dei sigilli del vicario, approvato legalmente e bene custodito in un'arca, con il divieto di farlo leggere a chiunque se non in sua presenza e ascoltando ciò che veniva letto. Il sacerdote avrà il compito di scrivere di propria mano il nome, la famiglia o casata del battezzato, dei genitori e dei padrini del medesimo e i cognomi, con il giorno della nascita e del battesimo. Prosegue la rubrica:

Scriptioemque sic (ut premissum est) interveniente, ipsi libro plena fides adhibeatur, quandocunque de natalibus, et etate alicuius disceptari, et dubium agi contingeret. Quive presbiter, cum ad munus hoc, et officium aqua [sic] hac sacrosancta unumquunque proluendi assummetur, priusquam in ipso libro quicquam scribere incipiat, teneatur, ac debeat coram domino vicario reverendissimi archiepiscopi nostri, et magnifico priore dominorum Sapientum Ravennae ad hoc etiam specialiter accersito manu tacta scriptura iusiurandum praestare, se omni diligentia, et fide viro probo, et diligenti congrua, officium hoc, et munus sibi iniunctum executurum esse; huiusque iuramenti per ipsum praestiti rogitus publicus, et auctenticus fiat manu scribae, et unius ex cancellari-

⁵³ *Ibidem.*

is magnificorum dominorum Sapientum, idque in codice praedicto, ubi magis, et aptius cadet, adnotari mandamus. Cumque ex scribi, et transumi ex libro praedicto fides diei natalis seu qua aliquis baptizatus sit, contigerit, transumptum hoc, et fides fiat manu presbiteri, qui scripserit si tunc erit in humanis, quod subscribi debeat per unum ex notariis nostris adscriptum collegio notariorum civitatis Ravennae signo solito, et auctentico eiusdem solemniter appositis, fidem facientis, illum sacerdotem dicto muneri, et officio Baptismatis esse praepositum, et ita in effectu scriptum reperiri in ipso codice, et fidem, ac copiam ab archetypo, seu originali non dissentire. Si vero mortuus fuerit presbiter, alter in locum de mortui suffectus scribat, et fidem faciat de contentis in libro circa diem Baptismatis collati, et natalem qui querentur addita subscriptione auctentica unius ex notariis dicti collegi (uti superius diximus) et tunc indubiam fidem faciat transumptum huiusmodi, et plena fides eidem adhibeatur. Mercesque in hoc tam sacerdotis praefecti baptismo, quam notarii sit solidorum decem aequis partibus inter eos dividenda⁵⁴.

Si dispone che il sacerdote responsabile dei battesimi sia obbligato a giurare pubblicamente davanti al vicario arcivescovile e al priore dei Savi di Ravenna di tenere diligentemente il libro dei battesimi. Tale giuramento, poi, deve essere redatto in pubblica e autentica forma da un cancelliere dei Savi e annotato nel libro suddetto. Qualora debba farsi da tale libro, da parte del sacerdote responsabile, un *transumptum* concernente il giorno della nascita di un battezzato, tale *transumptum* dovrà essere sottoscritto e certificato da un notaio, iscritto nel Collegio dei notai di Ravenna, per quanto riguarda l'identità del sacerdote e la corrispondenza effettiva e piena del *transumptum* al suo originale, contenuto in detto libro. Se il sacerdote muore nel frattempo, allora sarà il suo sostituto a prestare fede a quanto contenuto nel libro dei battesimi riguardo alla richiesta di certificare il giorno della nascita, sempre con l'aggiunta della sottoscrizione notarile, di cui sopra, al suddetto *transumptum*, che farà piena fede. Si prevede, infine, per tale servizio un compenso di dieci soldi, da dividere equamente tra il sacerdote e il notaio. Prosegue la rubrica:

In nominibus vero scriptis eorum, qui hucusque in vacheta Baptismatis notati sunt, manu eorum sacerdotum, quibus in praeteritum cura baptizandi commissa fuit, licet solemnia praedicta servata non fuerint, ipsi tamen vachetę credatur, dum alias scriptura ipsa suspitione crearet, et

⁵⁴ Cfr. *Statutorum seu Iuris ciuilibis ciuitatis Rauennae*, cit., libro IV, rubrica 10, c. 62r-v.

fides ex ea transcribenda manu, et signo publici tabellionis Ravennae iuxta normam supra traditam exscripta sit⁵⁵.

Ci si occupa, in questo passaggio, delle registrazioni battesimali pregresse, queste, anche se non rispettano i criteri dettati dalla nuova norma, fanno parimenti fede fino a prova contraria, altrettanto valida. Interessante notare il riferimento al passato, alle registrazioni fatte dai sacerdoti in una precedente vacchetta, che assume validità alla luce della nuova norma. La rubrica prosegue:

Et in villis commitatus Ravennae similis liber conficiatur, et servetur apud presbiterum parochianum ecclesiarum, et locorum, in quorum baptisteriis parvulis baptismatis sacramentum imprimetur. Qui in nominibus baptizatorum scribendis eadem solemnia, et formam superius notatam observare teneantur⁵⁶.

Si dispone l'estensione dell'efficacia della nuova normativa anche ai fonti battesimali del contado ravennate. La rubrica finisce come segue:

Et cum contigerit fidem ex codice illo transumi, sacerdos ipse, et unus ex notariis praedictis accedat mercede unius carleni sacerdoti, et solidorum decem notario praestanda. Addentes tamen, quod cum praedicti libri fuerint completi, et finiti portentur ac ponantur perpetuo permansuri sub fida custodia in archivio publico Ravennae, reservato tamen emolumento, et mercede praedictis ipsi sacerdoti, et notario⁵⁷.

Si disciplina il compenso dovuto al sacerdote responsabile e al notaio nel caso di trascrizione di fede dal libro dei battesimi. Infine si dispone che i libri completi e finiti debbano essere portati e custoditi per sempre presso l'Archivio pubblico di Ravenna, fermo restando il diritto del sacerdote e del notaio al compenso suddetto.

Riguardo a quest'ultima parte della norma non si sa quanto essa fu realmente osservata, ma nel complesso il dubbio investe l'intera norma, considerando che essa entrò in vigore tardi rispetto alle norme conciliari. A questo punto si rimanda o si invita a prendere in esame la cosa, continuando la ricerca e lo studio su un altro versante, quello post-tridentino.

⁵⁵ Cfr. *Statutorum seu Iuris civilis civitatis Rauennae*, cit., libro IV, rubrica 10, c. 62v.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Cfr. *Statutorum seu Iuris civilis civitatis Rauennae*, cit., libro IV, rubrica 10, cc. 62v-63r.

Le registrazioni battesimali pretridentine di Ravenna sono caratterizzate sostanzialmente da tre grandi tipologie: quella della prima vacchetta (1492-1518) che, rubricata e preconfezionata, può essere considerata come un originale dal momento che raccoglie tutti i battezzati in un certo ordine, scritta al massimo da tre mani, quindi molto probabilmente direttamente dai rettori, con una notevole regolarità, inoltre raccoglie le registrazioni anche della seconda vacchetta fino al 1518, la seconda parte dal 1507, quindi per quel decennio, e poco più, si ha una doppia registrazione, una in forma di minuta e una originale; infatti la seconda vacchetta (1507-1550), molto più disordinata della prima e in ordine cronologico, può essere considerata la minuta della prima, perlomeno fino a tutto il 1518; infine la terza vacchetta (1551-1569), rubricata come la prima, ma molto meno ordinata, può essere considerata come una via di mezzo tra la prima e la seconda, un tentativo di evitare la fase della minuta per avere a disposizione un originale, senza troppe pretese.

Prima di proseguire è necessario fare riferimento a un dato importante riguardo alla seconda vacchetta, infatti una nota di Prospero Grossi contenuta in un inserto della suddetta vacchetta (si veda più avanti, nell'inventario) accenna all'esistenza di cinque "libri" (o vacchette) che compongono la vacchetta in questione, vacchetta che molto probabilmente è stata "unificata" dallo stesso parroco. Quindi in origine c'erano quasi certamente cinque, e non una, vacchette che fungevano da minute. Per esigenze di comodità nell'esposizione si continuerà a citare, per quanto riguarda la seconda vacchetta, non le cinque vacchette separatamente, bensì riunite nell'unica attuale.

Si prosegue nell'esposizione accennando al rapporto tra le vacchette e i parroci (o rettori) che se ne occuparono. Riguardo alla prima e alla seconda si conoscono i nomi di alcuni rettori di quel periodo, soprattutto a partire dagli inizi del sec. XVI: Cristoforo Albanese, canonico, Giovanni o "Zuan", suo nipote, "Pier Speraindio" e infine Antonio Maioli⁵⁸. Quest'ultimo essendo ricordato in una sacra visita del 1550⁵⁹, forse, si occupò anche dell'inizio di quella successiva. Poi della terza si conoscono tutti e due i parroci: Giovanni Matteo Magni e Domenico Cesare Rambaldi. Il primo ricordato (come si vedrà più avanti, nell'inventario) nella stessa vacchetta, che riporta in più luoghi il suo nome e date a questo associate, anche il secondo è ricordato fuggacemente nella vacchetta, purtroppo in una nota assai poco leggibile (si veda sempre l'inventario). Ma questi due parroci, e decisamente nei loro

⁵⁸ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Diversorum, prot. 75, c. 342r.

⁵⁹ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1545-1554, 1550 luglio 14-agosto 27.

confronti si deve usare il termine di parroco (cfr. *supra*), loro predecessori, forse, non lo erano, sono ricordati anche nelle prime sacre visite dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna, il primo in quelle del 1557 e del 1559⁶⁰, il secondo in quelle successive del 1579 e 1591⁶¹, per limitarci al sec. XVI. Dalla sacra visita del 1579 si ha l'indicazione precisa dell'anno in cui Cesare Rambaldi subentrò nella gestione della parrocchia al suo predecessore Giovanni Matteo Magni, l'anno 1569⁶², che coincide quasi perfettamente con le risultanze dell'esame paleografico delle registrazioni battesimali della terza vacchetta (si veda sempre il successivo inventario). Una nota molto interessante è presente nella sacra visita del 1557, relativa al parroco Magni, che era supportato da un cappellano, Antonio *de Laciis*, il quale aveva il compito precipuo di registrare i battesimi, e in tale occasione il visitatore suffraganeo, Bartolomeo *Orsucium*, ordina che vengano registrati anche i nomi dei padrini:

et invenit dictum sacrum baptismum bene teneri, et etiam, quod capellanus diligenter scribit in quadam vacchetta nomina infantium baptizatorum, cui etiam precepit ut scribat nomina compatrum et levantum infantes de fonte sacri baptismatis⁶³.

Ora non è certo che tale ordine sia stato rispettato regolarmente, soprattutto negli anni seguenti, dal momento che le registrazioni risultano essere a volte caotiche e disorganiche. Comunque il nome dei padrini compare già nelle registrazioni del 1553 (forse con lo stesso parroco Magni), e tale indicazione diventa sempre più regolare fino a stabilizzarsi dopo la chiusura del Concilio di Trento. Sembra, inoltre, che tale disposizione valesse soprattutto per alcuni battezzati, di una certa importanza, e in tali occasioni il più delle volte erano gli stessi parenti o padrini a registrare l'atto. Un riflesso di questa libertà di comportamento nei confronti del sacramento del battesimo lo si riscontra ancora in un'altra sacra visita del 1559, relativa sempre al parroco Magni, in occasione della quale il parroco viene pesantemente ammoni-

⁶⁰ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1557-1559, c. 8r, 1557 giugno 19, e c. 19v, 1559 novembre 25.

⁶¹ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 2, anni 1579-1580, cc. 31v-34r, 1579 giugno 4, e anno 1591, cc. 54v-57r, 1591 giugno 10. Due visite di grande importanza per lo studio della storia di questa parrocchia.

⁶² ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 2, anni 1579-1580, c. 32r, 1579 giugno 4, e trattazione storica della parrocchia.

⁶³ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1557-1559, c. 8r, 1557 giugno 19.

to riguardo all'uso *contra formam iuris, et sacrorum canonum* di fare accedere al battesimo dai 4 ai 5 padrini per volta, contrariamente alla normalità di 1 o 2⁶⁴:

et quia invenit [il visitatore vicario generale] abusus ad dictum baptismum introductus, quod non solum duo, sed quatuor, et quinque compadres levant infantes de dicto fonte sacri baptismatis, contra formam iuris, et sacrorum canonum, precepit in fatiem dicto rectori presenti ut sub pena excommunicationis, et arbitrii sui quod ad dictam compatritinitatem non admitat, nisi duo ad minus, nec non quod de cetero ad vachettam scribat nomina compatrum, respectu affinitatis spiritualis etiam (?) sub eadem pena⁶⁵.

Pare che il parroco Giovanni Matteo Magni non avesse recepito totalmente la disposizione della precedente visita del 1557, relativamente all'obbligo di trascrivere anche i nomi dei padrini nelle registrazioni battesimali, nel rispetto appunto dell'affinità spirituale o *cognatio spiritualis*, causa di impedimento matrimoniale⁶⁶. Ma dall'esame delle singole registrazioni si evince, invece, l'uso anche di segnare i nomi dei padrini, non però in maniera regolare, e forse è proprio di questa mancanza di regolarità che sia stato accusato il parroco Magni.

Il nome del parroco Giovanni Matteo Magni ricorre ancora negli anni 1567-1568, allorché fu avviato un procedimento, sulla base di una supplica dello stesso parroco, di riconoscimento e conferma da parte dell'autorità arcivescovile della cura d'anime in capo al rettore di S. Giovanni in Fonte (si veda trattazione storica)⁶⁷.

Per quanto concerne le lacune nelle registrazioni battesimali in oggetto se ne è riscontrata una piccola di due mesi nel 1494, ovvero mancano i mesi di gennaio e febbraio, ma la più importante lacuna, e facilmente se ne possono arguire le cause (cfr. *supra*), si situa tra aprile e agosto 1512 e

⁶⁴ Cfr. G. ALFANI (2008), *I padrini: patroni o parenti? Tendenze di fondo nella selezione dei parenti spirituali in Europa (XV-XX secolo)*, Nuevo Mundo Mundos Nuevos [En ligne], Colloques, mis en ligne le 24 mars 2008, consulté le 02 juin 2014. URL: <http://nuevomundo.revues.org/30172>; TURCHINI, *Archivi della Chiesa e archivistica*, cit., p. 128.

⁶⁵ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Sacre Visite, vol. 1, anni 1557-1559, c. 19v, 1559 novembre 25.

⁶⁶ Cfr. TURCHINI, *Archivi della Chiesa e archivistica*, cit., pp. 128-130, in particolare alla p. 130.

⁶⁷ ASDRa, Archivio Arcivescovile di Ravenna, Curia, Diversorum, prot. 75, cc. 342r-343r, 344r-v, 346r-353r.

tra agosto 1512 e giugno 1513; poi manca settembre 1523 (forse si tratta di una lacuna meccanica), risultano lacunosi i mesi di settembre e ottobre 1532 (lacuna meccanica), manca dicembre 1535 (lacuna meccanica), manca gennaio e quasi tutto febbraio 1537 (lacuna meccanica), manca parte di dicembre 1538 e parte di gennaio 1539 (lacuna meccanica), manca luglio 1541 (lacuna meccanica), mancano parte di novembre e parte di dicembre 1541 (lacuna meccanica), mancano parte di ottobre e novembre 1542 (lacuna meccanica), parte di maggio e giugno 1546 (lacuna meccanica), manca quasi tutto il mese di novembre 1546 (lacuna meccanica), mancano parte di gennaio e integralmente i mesi di febbraio e marzo 1548, mancano i mesi di febbraio e marzo 1549 (lacuna meccanica), manca giugno 1549 (lacuna meccanica), manca dicembre 1549 e manca buona parte di gennaio 1550 (lacuna meccanica), mancano metà febbraio e metà marzo 1550 (lacuna meccanica), infine mancano parte di novembre e parte di dicembre 1550 (lacuna meccanica).

Segue una breve descrizione di tipo estrinseco delle tre vacchette. Ogni vacchetta contiene più di un anno di registrazioni. La prima vacchetta comprende 27 anni, circa, di registrazioni, la seconda 44 anni, circa, e la terza 19, circa.

La cartulazione è quasi sempre presente, nell'angolo superiore destro del recto della carta ed è perlopiù coeva.

Non ci sono dati statistici dei battezzati rilevanti sul piano della ricostruzione storica, o almeno non sono coevi, tranne, forse, per alcune note di conti che probabilmente lo sono, soprattutto per quanto riguarda la prima vacchetta (in ogni caso tali note sono estremamente essenziali, disorganiche e, quindi, di difficile comprensione), ma generalmente le note di conti presenti sono di altro genere, di natura più economica. Gli unici veri dati statistici dei battezzati presenti sono quelli fatti in anni relativamente recenti, a biro, a pennarello o, nelle migliori delle ipotesi, a matita.

Segue ora una trattazione veloce delle registrazioni battesimali da un punto di vista generale, di come si presentano nell'ambito delle vacchette, poi seguirà una trattazione, sempre breve, dei loro caratteri intrinseci, ovvero della loro struttura interna e, di conseguenza, delle loro diverse tipologie.

Le registrazioni battesimali nel loro aspetto generale sono molto influenzate da quella tripartizione che si è fatta in precedenza e che coincide sostanzialmente con le tre vacchette attualmente esistenti. Quelle della prima vacchetta sono molto regolari e omogenee, tre mani al massimo, disposte in ordine alfabetico, sono in effetti delle vere e proprie trascrizioni, quasi sicuramente da una o più minute. Infatti, come si è già esposto, la parte iniziale della seconda vacchetta si sovrappone, con un buon margine di precisione,

alla prima vacchetta, nel senso che le registrazioni coincidono. Molto probabilmente, le registrazioni della seconda vacchetta sono delle minute, quindi non sempre regolari, le mani dei vari rettori o cappellani si mischiano con quelle di genitori o padrini dei battezzati, in definitiva sono tendenzialmente disomogenee ed estemporanee, anche se seguono un ordine complessivamente cronologico, a differenza delle registrazioni delle altre due vacchette. Quelle della terza vacchetta sono molto simili, in quanto a eterogeneità e irregolarità, a quelle della seconda vacchetta, ma hanno in comune con quelle della prima l'ordine alfabetico, sono di fatto una via di mezzo, forse destinate a non essere mai trascritte, ma a costituire già un originale, comunque un originale estremamente disordinato, infatti se le registrazioni della prima vacchetta sono rigorosamente in ordine cronologico all'interno di ogni lettera della rubrica, queste molte volte non presentano alcun rispetto della scansione temporale.

Dalla struttura interna delle registrazioni battesimali contenute nelle tre vacchette si possono generalmente individuare due tipologie ben distinte: le registrazioni più o meno uniformi dei religiosi addetti al Battistero e le registrazioni estremamente varie e spontanee di parenti e padrini. La lingua è quasi sempre il latino, sono rarissime le registrazioni completamente in volgare, anche se spesso si trova il volgare utilizzato per la datazione delle registrazioni. La scrittura è naturalmente costante laddove vi è regolarità nelle registrazioni, come nel caso delle registrazioni trascritte della prima vacchetta o nel caso delle registrazioni fatte direttamente dai rettori o dai loro cappellani, invece è considerevolmente varia e diversificata negli altri casi. Una cosa abbastanza rilevante è che raramente si trovano scritture assolutamente incerte o completamente non intelligibili.

La prima tipologia individuata è quella che, logicamente, risulta più utile per capire come veniva gestito l'“uso” delle registrazioni battesimali dai singoli rettori o dai loro cappellani. Generalmente viene indicato un solo nome per il battezzato con l'indicazione, a fianco, del nome del solo padre e cognome o luogo di origine di questi. Nelle registrazioni della terza vacchetta, compare senza regolarità, di seguito al nome del padre, anche il nome dell'avo, precisamente dall'anno 1552. Sempre nelle registrazioni della medesima vacchetta, cominciano a comparire, senza regolarità, anche i nomi dei padrini, precisamente dal 1553. Queste ultime indicazioni diventano progressivamente regolari nel corso degli anni, fatte alcune eccezioni, fino a diventare un dato costante dopo la chiusura del Concilio. Insieme ai figli legittimi sono normalmente registrati anche gli illegittimi, con la semplice indicazione dell'ospedale relativo o con la formula finale *cuius pater ignoratur*. Come si può notare tale tipo di registrazione appare assai scarna, non solo rispetto alle registra-

zioni battesimali future⁶⁸, ma anche rispetto ad altre registrazioni contemporanee, e quindi pretridentine, come quelle bolognesi, già citate. Non hanno nomi di padrini, non hanno luogo e data di nascita del battezzato, nonostante che per quanto riguarda i padrini il rettore o parroco responsabile fosse stato ripreso per ben due volte, in occasione della sacra visita del 1557 e di quella successiva del 1559 (si veda *supra*). A volte, ma raramente, riportano la professione o la nobiltà del padre. All'interno di questa tipologia si può riscontrare una leggera differenza formale tra le registrazioni della prima e terza vacchetta, da un lato, e la seconda, dall'altro. Le prime, in ordine alfabetico, presentano logicamente il nome del battezzato all'inizio della registrazione e il giorno del battesimo che precede o segue la registrazione; le seconde, in ordine cronologico, presentano, invece, il nome del battezzato alla fine della registrazione, che inizia quasi sempre con la parola *filius/a*, mentre il giorno del battesimo precede sempre.

La seconda tipologia di registrazioni battesimali (quelle che si potrebbero definire "personali") è talmente vasta e varia che si è ritenuto opportuno selezionarne una sorta di campionario e procedere a una sintetica trattazione per singola registrazione selezionata. Essendo state tali registrazioni selezionate in prevalenza dalla seconda vacchetta, ordinata cronologicamente, ma con cartulazione diversificata, si è preferito citare le singole registrazioni per data e non per carta, eccezion fatta per l'unica registrazione selezionata dalla terza vacchetta, la prima vacchetta è pressoché priva di questa tipologia di registrazioni.

Ora una breve introduzione generale a queste registrazioni particolari che si discostano da quelle standard per la spontaneità di tali testimonianze. Prima di tutto si nota la caratteristica dominante: l'incostanza del numero dei padrini, e la presenza a volte di questi affiancati da semplici testimoni, ciò si verifica soprattutto in quei battesimi che vedono la partecipazione di notai. Il numero dei padrini oscilla generalmente da uno a cinque. La presenza di tre, quattro o cinque padrini caratterizza in particolar modo i battesimi di una certa importanza, per la famiglia del battezzato e per i personaggi coinvolti. Sembra quasi che nella Ravenna di quel tempo anche il numero e la qualità dei padrini costituissero una sorta di manifestazione della condizione e dell'importanza sociale della famiglia del battezzato. E ciò sembra

⁶⁸ Cfr. D. BOLOGNESI, *I registri parrocchiali e la demografia storica in età moderna. Questioni di metodo ed esperienze per l'area romagnola*, in: Centro studi sugli archivi parrocchiali, *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996), a cura di E. ANGIOLINI, 1 (1996), pp. 107-114, in particolare alle pp. 107-108, in cui si specifica che solo sul finire del '500 si hanno a Ravenna registrazioni più o meno complete, mentre prima sono molto carenti.

essere stata la causa del monito principale della sacra visita del 1559 (si veda *supra*). Si hanno quindi registrazioni che riguardano personaggi importanti di Ravenna o del governo della provincia di Romagna, altre che fanno trasparire il pensiero religioso più profondo di chi le ha scritte, altre presentano aspetti formali *ante litteram* che compariranno stabilmente nei decenni futuri a Ravenna (come la data e l'ora della nascita), altre ancora sono connotate da un'influenza impressionante del mondo notarile ed infine vi è il grosso problema dei rapporti di convivenza tra la comunità cristiana e quella israelitica, con le inevitabili conversioni a favore della prima, suggellate dal battesimo. Seguono le registrazioni scelte.

1. 1516 febbraio 13

Die 13 februariis, filia domini Rasponi de Rasponis Bernardina. Conpatres: illustris dominus Ursinus de Ursinis et ser Ioannes Christoforus de Lodio mercator.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura piuttosto elegante. Data della stessa mano. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Sono aggiunti, sempre rispetto alle registrazioni ordinarie, i nomi di due padrini. Si specifica per il padre *dominus*, per il primo padrino *illustris dominus* e per il secondo *ser e mercator*. Come si può facilmente notare si tratta di una registrazione piuttosto importante per i personaggi che coinvolge.

2. 1516 agosto 3

Magdalena filia mei Iulii Feretti, civis et notarius Ravenne, baptizat[a] fuit die tercio mensis aug[usti] M. D. XVI.

Di mano direttamente del padre, con bella scrittura notarile. Data della stessa mano, alla fine della registrazione, contrariamente alla norma. La registrazione inizia con il nome della battezzata, contrariamente alle altre registrazioni ordinarie della stessa vacchetta. Mancano i nomi dei padrini, ma la registrazione è scritta in prima persona, contrariamente alla norma. Il padre si autodefinisce *civis e notarius* di Ravenna.

3. 1516 settembre 24

Barbacianus filius magistri Thome Spadolarini aromatarii baptizatus fuit die 24 septembris 1516. Et ego Iulius Ferettus, civis et notarius Ra-

venne, ipsum tenui ad baptismum et in fidem premissorum manu propria.

Di mano direttamente del padrino (si veda precedente), bella scrittura notarile. Data della stessa mano, all'interno della registrazione. Il nome del battezzato apre la registrazione, contrariamente alle altre registrazioni ordinarie della stessa vacchetta. Nome del padrino, che scrive in prima persona e descrive in parte il rito, contrariamente alla norma. Il formulario impiegato è quello tipico delle autenticazioni notarili. Il padre è *magister* e *aromatarius*, il padrino è *civis* e *notarius* di Ravenna.

4. 1516 dicembre 16

Ioanes [sic] Cabriel fillius [sic] magistri Michaelis de Iana (?) fuit renatus ex aqua et Spiritu Santo die sestodecimo decembris 1516.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura a tratti incerta, come del resto anche il latino, che sembra contaminato dal volgare. Data della stessa mano, alla fine della registrazione, contrariamente alla norma. Anche in questo caso il nome del battezzato compare all'inizio della registrazione, contrariamente alle altre registrazioni ordinarie della stessa vacchetta. Non ci sono nomi di padrini, ma colpisce la formulazione della registrazione: immediatamente dopo il nome del padre, segue interessante citazione evangelica (Gv. 3, 5), che sta alla base del sacramento del battesimo. Il padre è definito *magister*.

5. 1521 giugno 1

Mensis iunii die prima, Antonia domini Camilli Thomai filia nata est die vigesimaseptima mensis madii anni prescripti, quam alevant [sic] ser Ioanes [sic] Cristoforus Imperius et ser Hieronimus Tizonus et magister Franciscus Baronzellus, compatres et [la registrazione termina qui].

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura vagamente notarile. Data della stessa mano. Da notare che data e parte della registrazione (da *mensis madii*) sono in inchiostro diverso. Il nome della battezzata compare all'inizio della registrazione, contrariamente alle altre registrazioni ordinarie della stessa vacchetta. Particolarità importante e rara la citazione della data di nascita. Sono indicati i nomi di tre padrini, con anche un

riferimento fugace al rito. Il padre viene definito *dominus*, il primo e il secondo dei padrini vengono definiti *ser*, il terzo *magister*. Curiosa la terminazione brusca della registrazione, come se fosse incompleta.

6. 1522 dicembre 28

Severius filius Vincentii, alias Debechaluna, baptizatus est die xxviii decembris 1522, qui natus est die 23 dicti mensis, hora decimaoctava vel circa decimanona.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura leggermente incerta. Data della stessa mano, al centro della registrazione. Il nome del battezzato compare all'inizio della registrazione, contrariamente alle altre registrazioni ordinarie della stessa vacchetta. Anche in questo caso particolarità rara la data di nascita, accompagnata da elemento ancora più raro: l'indicazione dell'ora della nascita. Non ci sono i nomi dei padrini. Il nome del padre è affiancato dal soprannome, senza altre indicazioni.

7. 1523 aprile 22

Die 22 aprilis 1523, filius ser Petri Augustini de Piscatoribus, Silvius. Compatres: reverendus donnus Ioannes Petrus Ferettus et ser Hieronimus Minzochius.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura bella, ma a tratti scorretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Vengono indicati i nomi di due padrini. Il padre è definito *ser*, il primo padrino *reverendus* e *donnus*, il secondo *ser*.

8. 1523 dicembre 12

filia ser Francisci Rachi quam levarunt ad sacrum fontem egregii viri ser Hieronimus Mezochius et ser Thomas Spadularinus die 12 decembris 1523, tempore domini Clementis pape septimi, Angiola.

Di mano del padre, ben noto notaio di Ravenna, al servizio anche della Chiesa locale, scrittura tipica di questo notaio. Data della stessa mano, alla fine della registrazione, con indicazione anche del papa regnante. Nome della battezzata alla fine della registrazione, addirittura dopo l'indicazione del

papa. Sono citati i nomi di due padrini, con dettaglio del rito. Il padre viene definito stranamente solo *ser*, entrambi i padrini *egregii viri e ser*.

9. 1525 marzo 23

filia ser Petri Augustini de Piscatoribus, nomine Philomena. Compates: dominus Franciscus Ferrus de Macerata iudex, dominus Iohannes Paulus Corellus et Bernardinus Cathaneus.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura elegante e regolare. La data è quella del rettore o del suo cappellano e precede necessariamente la registrazione. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Vengono indicati i nomi di tre padrini. Il padre è definito *ser*, il primo dei tre padrini è definito *dominus e iudex*, e se ne indica il luogo di provenienza (evidentemente è il personaggio ritenuto più importante), il secondo *ser* e il terzo nulla.

10. 1525 aprile 1

Mensis aprilis die prima, filia domini Pauli Iavoni, Marina. Compates: magnificu [sic] dominum Marianum Rasponum et magnificum dominum Narinum (?) Monaldinum.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura incerta e tendenzialmente scorretta. Data della stessa mano, racchiusa in un cartiglio, precede la registrazione. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Nomi di due padrini. Il padre è definito *dominus*, entrambi i padrini *magnifici domini*.

11. 1527 febbraio 21

Die 21 februarii 1527, filius domini Vincentii de Cellinis, Hieronymus, quem levavit in sacro fonte ser Franciscus Rachus, nomine ac de mandato magnifici domini Antonii Gallera (?) de Armellinis, equitis, sanctissimi domini nostri commissarii generalis decimarum.

Di mano del padrino “per procura” Francesco Racco, sulla base dell’esame paleografico, scrittura notarile tipica. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Nomi del padrino e di colui che agisce in nome e su mandato del vero padrino, con

dettaglio del rito. Il padre è definito *dominus*, il rappresentante del padrino stranamente solo *ser* (si veda precedente registrazione n. 8), il vero padrino *magnificus dominus, eques e sanctissimi domini nostri commissarius generalis decimarum*.

12. 1527 marzo 27

Die xxvii martii 1527, filius domini Camilli de Sprettis, Bonifacius, quem in sacro fonte levavit ser Franciscus Rachus, civis Rhavenne [sic], presentibus egregiis viris ser Baptista a Portu notario et ser Nicolao Pasolino, civibus Rhavenne [sic], testibus.

Di mano del padrino (si vedano i precedenti nn. 8 e 11), sulla base dell'esame paleografico, scrittura notarile caratteristica. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Si tratta di un atto notarile in piena regola con presenza addirittura di testimoni, infatti si hanno i nomi del padrino e di due testimoni, con dettaglio sempre del rito. Il padre è definito *dominus*, il padrino *ser* e *civis Ravenne*, il primo testimone *notarius*, il secondo *ser*, entrambi sono *egregii viri* e *cives Ravenne*.

13. 1528 agosto 24

Die 24 augusti 1528, filię ser Petri Francisci de Ruginis, prima Camilla, secunda Pantasilea, nate in eodem tempore et eodem partu, levate ad fontem baptismatis per dominam Luciam, uxorem Riveti (?) a Spata.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura leggermente incerta e irregolare, ma corretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Si tratta del battesimo di due gemelle, il cui nome, insieme alle modalità della loro nascita, è indicato, come di consueto, alla fine della registrazione. Viene indicato il nome di una madrina, insieme a quello del marito, con dettaglio del rito. Il padre è definito *ser*, la madrina *domina*, il marito nulla.

14. 1531 marzo 10

Die decima mensis martii 1531, filius excelentissimi domini magistri Ioannis Batiste de Casale de Faventia, nuc [sic] publicus fisicus magnifice comunitatis Ravenne, Tomas.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura a tratti scorretta, con influssi del volgare. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Non sono registrati i nomi dei padrini, ma vi sono molte informazioni concernenti il padre, la sua provenienza e la sua professione. Il padre, infatti, è definito *excellentissimus dominus, magister* e attuale *publicus fisicus magnifice comunitatis Ravenne*.

15. 1531 novembre 14

Adi 14 novembris, filia ser Vitalis de Fusconibus de Ravenna, Tadea;
filius domini Hieronimi de Artusinis de Ravenna, Artusino.

Esempi di due registrazioni semplici e ordinarie, fatte, però, da mano diversa da quella del rettore o del suo cappellano. Scrittura abbastanza regolare. La mano è la stessa per entrambe le registrazioni. Data unica della stessa mano, precede le due registrazioni. Nomi dei battezzati alla fine delle relative registrazioni. Non sono registrati i nomi dei padrini. Dei padri viene indicata la città di provenienza. Il primo dei due padri viene definito *ser*, il secondo *dominus*.

16. 1533 marzo 8

filia ser Francisci Rachi, Iulia secunda, quam de sacro fonte levarunt magnificus iure utroque doctor dominus Iulius Spinellus Urbinas, potestas civitatis Ravenne⁶⁹, et reverendi donnus Nicolaus Aramarus, donnus Philippus Rasponus et donnus Ioannes Matarillus, canonici cardinales sanctę Ravennatis ecclesię.

Di mano del padre (si vedano i precedenti nn. 8, 11 e 12), scrittura caratteristica di questo notaio. La data è quella precedente, segnata dal rettore o dal suo cappellano. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Seguono i nomi di ben 4 padrini, tutti di una certa importanza, sempre con dettaglio del rito. Il padre viene sempre definito stranamente solo *ser*, il primo dei padrini è *magnificus iure utroque doctor, dominus e potestas civitatis Ravenne*, gli altri tre sono tutti *reverendi, donni e canonici cardinales sancte Ravennatis ecclesie*.

⁶⁹ Cfr. S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna, dalla fine del secolo XII a tutto il secolo XIX*, seconda edizione, a cura di E. BOTTONI, Ravenna 2013 (*Biblioteca di «Ravenna studi e ricerche»*, 7), p. 265.

17. 1534 gennaio 10

Die decima ianuarii 1534, filius Benedicti de Septem Castellis, Franciscus, quem de sacro fonte levavit domina Beatrix de Lunardis.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura semplice, regolare e corretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Viene indicato il nome di una madrina, senza quello del marito, con dettaglio del rito. Viene definita solo la madrina: *domina*.

18. 1534 ottobre 29

Die 29 octobris 1534, filia eximii iure utroque doctoris domini Ioannis Pauli Corelli, nomine Aurelia, quam levarunt in sacro fonte egregius vir ser Ioannes Evangelista Mengolus, civis et notarius Ravenne, et ego Franciscus Rachus, nec non Ioannes Baptista de Sancta Agata et Benedictus de Rondanellis, Aurelia.

Di mano del padrino Francesco Racco (si vedano precedenti nn. 8, 11, 12 e 16), che per la prima volta scrive in prima persona, scrittura notarile caratteristica. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome della battezzata ripetuto due volte, alla fine della registrazione e dopo il nome dell'ultimo padrino. Nomi di quattro padrini, con dettaglio del rito. Il padre è definito *eximius iure utroque doctor* e *dominus*, viene definito solo e unicamente il primo dei quattro padrini: *egregius vir, ser* e *civis et notarius Ravenne*.

19. 1536 gennaio 5

Die v ianuarii 1536, filia domini Iacobi de Saxis, nomine Cornelia, dicta die fuit baptizata et dominus Octavianus Bellinus et dominus Nicolaus, medicus fisicus de Rodigio (?), eam tenuerunt.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura tendenzialmente corsiva, regolare e corretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Nomi di due padrini, con finale dettaglio del rito. Il padre è definito *dominus*, entrambi i padrini *domini*, solo il secondo *medicus fisicus*.

20. 1536 aprile 22

Die xxii aprilis 1536, filia excellentis physici domini Camilli de Thomais, Antonia, quam in sacro fonte levarunt ser Nicolaus a Portu et ser Franciscus Rachus, cives et notarii Ravenne.

Di mano del padrino Francesco Racco (si vedano precedenti nn. 8, 11, 12, 16 e 18), dall'esame paleografico, scrittura notarile caratteristica. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Nomi di due padrini, con dettaglio del rito. Il padre è definito *excellens physicus e dominus*, entrambi i padrini *ser e cives et notarii Ravenne*.

21. 1539 marzo 8

Die octava, filia ser Pauli de Lotis de Ravenna, Aurelia. Compatres, qui eam levarunt, extitere ser Thomas Celinus notarius et ego Iulius Corellus notarius.

Di mano del padrino Giulio Corelli, che scrive in prima persona, scrittura regolare e corretta. Il giorno della stessa mano, precede la registrazione. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Nomi di due padrini, con dettaglio del rito. Il padre, di cui si indica la città di provenienza, è definito *ser*, il primo dei due padrini *ser e notarius*, il secondo solo *notarius*.

22. 1539 agosto 25

Die xxv augusti 1539, filia ser Nicolai a Portu notarii, Iacoba, filia ser Hieronymi a Portu notarii, Lucretia. Compatres extitere [...] predicti ser Nicolai: ser Iulius Corellus, notarius Ravenne, et predicti ser Hieronymi: dominus Ioannes Baptista Spretus et ita ego idem Iulius manu propria scripsi.

Di mano del padrino Giulio Corelli (si veda anche precedente n. 21), che scrive in prima persona, scrittura regolare e corretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Si tratta di una sorta di battesimo collettivo, le due battezzate sono figlie molto probabilmente di due fratelli. Si riscontra la solita, come si è già visto in precedenza, formalità notarile. I nomi delle due battezzate sono alla fine della registrazione. Nomi di due padrini, con dettaglio del rito, nel corso del quale ciascuno dei due padrini tiene a battesimo una delle due battezzate. Entrambi i padri vengono definiti *ser e notarii*, il primo padrino è *ser e notarius Ravenne*, il secondo è solo *dominus*.

23. 1540 agosto 24

24 augusti 1540, filius ser Bartholomei Mengoli de Lazanis, Bernardinus, quem ego Ioannes Franciscus Benincasa et domino Caesare [sic] de Fabris, una cum domina Catherina de Strigonibus de Ravenna, de sacro fonte levavimus.

Di mano del padrino Giovanni Francesco Benincasa, che scrive in prima persona, scrittura regolare e corretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Il nome del battezzato è alla fine della registrazione. Nomi di due padrini e di una madrina, con dettaglio del rito. Il padre è definito *ser*, il primo padrino non si definisce, il secondo *dominus*, la madrina, di cui viene indicato il luogo di provenienza, *domina*.

24. 1543 febbraio 21

Die 21 mensis februarii 1543, hora xxii, filius ser Bernardini Guarini, Iacobus Filippus, natus die xviii instante.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura tendenzialmente corsiva e nervosa, ma corretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Il nome del battezzato è alla fine della registrazione. Anche in questo caso particolarità rara la data di nascita e cosa ancora più curiosa l'indicazione dell'ora del battesimo, sembra, e non della nascita. Non ci sono i nomi dei padrini. Il padre è definito *ser*.

25. 1544 maggio 6

Martis die sexta mensis maii 1544, filius domini Marci de Artenghis, alias a Lana, nomine Franciscus, quem levaverunt de fonte sacri baptismatis ser Dominicus Mercatus notarius, dominus Franciscus quondam Gregorii de Baroncellis et Franciscus quondam Augustini de Heredibus, alias Bretta, cives Ravenne.

Di mano del padrino Domenico Mercati, notaio di Ravenna, dall'esame paleografico, scrittura notarile caratteristica. Data della stessa mano, precede la registrazione, con indicazione anche del giorno settimanale. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Nomi di tre padrini, con dettaglio del rito. Il padre, di cui si indica anche il soprannome, viene definito *dominus*, il primo padrino *ser* e *notarius*, il secondo *dominus* e se ne indica anche il

genitore defunto, per il terzo il solo genitore defunto, tutti sono *cives Ravenne*.

26. 1544 giugno 6

Die sexta mensis iunii 1544, filius domini Antonii Abiosii, Ioannes, quem levavi de fonte ego Dominicus Mercatus, notarius Ravenne.

Di mano del padrino Domenico Mercati (si veda anche precedente n. 25), notaio di Ravenna, che scrive per la prima volta in prima persona, scrittura notarile caratteristica. Data della stessa mano, precede la registrazione. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Nome del padrino, con dettaglio del rito. Il padre è definito *dominus*, il padrino si definisce *notarius Ravenne*.

27. 1545 maggio 22

Sia nocta como adi 22 del mese de maio 1545 como Gutardo da Rui-go habitatore in Ravena dà una sua filiola, per nome chiamata Serafina, a ser Zuan del quondam Mariano de Sancto da Lanciano per sua filiola adoptiva, promitendo el dicto ser Zuan de tenere et maritare dicta puta como se lei fosse sua filiola legitima et naturala et cusì el dicto ser Zuan al presenti de mi, donno Antonio Maiolo, et de Zuan Baptista de Lagiesa et Severe da Latorisella, abitanti in Ravenna, giura qui su laltare a la nostra presentia del sacro sancto baptismo, su la preda sacrata, a rendere et observare che la dicta puta serà da lui reciputa et amaestrata como propria filiola et cusì giura a sacro sancto Dei evangelia. Ita est donnus Antonius Maiolus manu propria.

Bel documento che non è molto pertinente con i battesimi, ma che sta a dimostrare la versatilità del Battistero. Si tratta, infatti, di un documento d'adozione, redatto integralmente dal parroco Antonio Maioli, che lascia così un'importante sua testimonianza paleografica. Non si sa bene se contestualmente a tale atto di adozione vi sia anche un battesimo. In realtà protagonista assoluto di questo atto è il giuramento fatto davanti al parroco e a due testimoni: Giovanni Battista "da Lagiesa" e Severo "da Latorisella", e davanti al fonte battesimale.

28. 1546 dicembre 26

filius Ioannis Petri de Arigonibus de Ravenna, Iulio Cexaro, e fo tenuto a batismo per mi Tomaso Spadolarino.

Di mano del padrino, che scrive in prima persona, scrittura semplice e regolare. La data è quella che precede, segnata dal parroco o dal suo cappellano. La lingua utilizzata è inizialmente il latino, che poi lascia improvvisamente il posto al volgare pieno. Come si è in precedenza esposto, le registrazioni battesimali in volgare sono estremamente rare. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Nome del padrino. Non ci sono particolari precisazioni intorno al padre e al padrino.

29. 1547 dicembre 16

Die veneris xvi mensis decembris 1547, filius domini Antonii Rachi, Franciscus. Compatres autem fuerunt: reverendissimus donnus Benedictus de Caglio, provincie Romandiole vicelegatus, mediante persona domini Felicij de Caglio, magister iure utroque doctor dominus Hieronimus Rugineus, dominus Gabriel Rasponus, dominus Cęsar Urccolus (?) et ego Dominicus Mercatus.

Di mano del padrino Domenico Mercati (si vedano anche i precedenti nn. 25 e 26), notaio di Ravenna, che scrive in prima persona, scrittura notarile caratteristica. Data della stessa mano, precede la registrazione, con specificazione anche del giorno settimanale. Nome del battezzato alla fine della registrazione. Nomi di 5 padrini, tra questi merita una particolare menzione il nome di Girolamo Ruggini, il noto compilatore e riformatore degli statuti di Ravenna, proprio in quegli anni. Sembra effettivamente una registrazione battesimale importante per i personaggi che coinvolge. Il padre è definito *dominus*, il primo padrino, rappresentato da un suo agente, anch'esso definito *dominus*, è definito *reverendissimus*, *donnus* e *provincie Romandiole vicelegatus*, il secondo padrino *magister*, *iure utroque doctor* e *dominus*, il terzo e il quarto sono definiti *domini*, il quinto nulla.

30. 1550 maggio 25

Die 25 mensis maii 1550, [...] fuit dies Pentecostes, fuit baptizata domina Victoria que prius dicebatur Sarra ebrea et usor [sic] Abam ebre[i], fuierunt [sic] compatres reverendus dominus Franciscus Peregrinus de Vuloterris (?), vicarius reverendissimi archiepiscopi Ravenatis, et magnificus dominus Lodovicus Rasponus et magnifica domina Ioanna Ra[s]pona, simul eam (?) domina Laura, usore (?) magnifici Prosperi Rasponi.

Di mano del parroco Antonio Maioli, sulla base dell'esame paleografico, scrittura rozza e scorretta. Influssi notevoli del volgare. Data della stessa mano, precede naturalmente la registrazione. Si tratta, forse, della conversione di una coppia di ebrei, in particolare del battesimo della moglie. Nome della battezzata alla fine della registrazione. Nomi di 2 padrini e di 2 madrine, il primo è definito *reverendus, dominus* e *vicarius reverendissimi archiepiscopi Ravennatis*, il secondo *magnificus dominus*, la prima madrina è definita *magnifica domina*, la seconda solo *domina*, della seconda è citato anche il marito, definito *magnificus*.

31. 1551 marzo 30 (vacch. n. 3, c. 2r)

Die penultima martii 1551. Aspirante divino paraclito qui olim et natus et educatus fuerat in hebraica secta cui nomen erat Iacob, tandem ad Yesus Christi lavacrum venit qui Agustinus appellatus est, huius autem sacrosancti baptismi testes ac extitere dominus Ioannes de Mengholis, dominus Iacobus (?) Saxus, dominus Symon Martellinus et reverendus archidiaconus donnus Iulius de Pignattis et (?) dominus Albertus Guicciolus, Ioannes Arrignonus.

Di mano diversa rispetto alle altre registrazioni ordinarie, scrittura regolare e corretta. Data della stessa mano, precede la registrazione. Si tratta, anche in quest'ultimo caso, della conversione di un ebreo. Nome del battezzato all'inizio della registrazione. Nomi, in questo caso particolare, di 6 testimoni, i primi tre sono definiti *domini*, il quarto *reverendus, archidiaconus* e *donnus*, il quinto di nuovo *dominus* e il sesto nulla.

Infine si prende in considerazione lo stato di conservazione complessivo delle vacchette in questione (un esame più accurato dello stato delle carte sarà fatto in sede di inventario). Tale stato è generalmente buono. Le legature sono ancora efficienti e stabili, nonostante i secoli e nonostante non abbiano apparentemente mai subito un intervento di restauro. L'unica legatura che andrebbe rinforzata è quella della seconda vacchetta, il cui dorso è quasi staccato. Altro discorso è quello dello stato interno delle carte. Vi sono situazioni precarie in tutte e tre le vacchette (carte staccate, superfici rovinare dall'acidità dell'inchiostro o dove l'inchiostro è quasi svanito, carte parzialmente strapate o rovinare dai roditori, margini usurati). Si auspica da parte dei responsabili di intraprendere al più presto interventi volti a restaurare e porre in sicurezza questo importantissimo materiale documentario.

1492-1569, vacch. 3 (a cura di Massimo Ronchini)

Criteri di redazione

- Per ogni vacchetta si è data la seguente descrizione⁷⁰:
- condizionamento: si è attribuito un numero progressivo, in attesa di una vera e propria inventariazione generale dell'archivio del Battistero di Ravenna, che coincide con l'antica numerazione, forse risalente direttamente al parroco del sec. XVIII, Prospero Grossi;
 - segnatura originale: si è riportata fedelmente la segnatura originale che compare sul dorso di ogni vacchetta, probabilmente anch'essa riferibile al parroco Prospero Grossi;
 - estremi cronologici: si sono indicati completi di anno, mese e giorno;
 - consistenza: di ciascuna vacchetta sono state riportate le misure, il tipo di legatura, il numero effettivo delle carte con quello dato dalla cartulazione presente, le carte mancanti, i recti e i versi bianchi delle carte, le carte staccate e infine lo stato di conservazione. La cartulazione è perlopiù antica, ovvero contemporanea alle unità archivistiche in oggetto. Quella moderna, a matita, è nettamente inferiore e laddove presente è in realtà, generalmente, a integrare le lacune meccaniche dell'antica, con a volte risultati fuorvianti. Comunque quest'ultimo tipo di numerazione, se rilevante, è stato specificato. Si è riportata fedelmente la cartulazione antica anche per quelle vacchette che presentano diverse numerazioni al loro interno, con conseguente trattazione separata di ciascuna serie numerica;
 - note: si sono indicate eventuali notizie utili per la ricostruzione storica di ogni unità archivistica trattata, eventuali particolarità presenti al loro interno concernenti l'ambito storico più in generale, infine si sono fatte alcune considerazioni peculiari in merito alle legature e allo stato delle carte.

⁷⁰ L'arco cronologico delle 3 vacchette prese in esame va inevitabilmente oltre la chiusura del Concilio di Trento, avvenuta nel 1563, quindi le registrazioni battesimali degli ultimi anni, fino al 1569, non si possono definire propriamente "pretridentine". Non si è potuta escludere la terza vacchetta, ovviamente, dal momento che inizia dal 1551, mentre il Concilio era stato aperto da pochi anni nel 1545, ed era stato interrotto proprio tra il 1548 e il 1551 (cfr. O. BUCCI-P. PIATTI, *Storia dei concili ecumenici. Attori, canoni, eredità*, Roma 2014, pp. 395-403).

«1 / R. / Ab Anno / 1492 / ad / 1517 / 1»

1492 novembre 1 - 1518 dicembre 30

mm 340x110, cop. in pelle con ribalta e due lacci in pelle allumata, cc. 217 (= [2], 223), cartulazione antica, originale (sec. xvi);

mancanti le cc. 97-98⁷¹, 216-217 (?), 219 (?), 221-223;

bianchi i recti delle cc. 28, 42, 50-51, 55, 67-68, 72-80, 85-96, 99-100, 123-124, 134-136, 155-166, 169, 180-186, 189, 196-199, 203-207;

bianchi i versi delle cc. [1-2], 27-28, 42, 50-51, 55, 66-68, 72-80, 85-96, 99-100, 123-124, 133-136, 154-166, 168-169, 179-186, 189, 195-199, 203-207, 215;

staccate le cc. 39-42⁷²;

stato di conservazione: discreto, danneggiate le cc. 206-220: lacerate nella parte superiore, forse roditori.

Le ultime 3 cc., andate perdute, non è certo se fossero numerate. Prime 2 cc. n.n. Vi sono 2 cc. di guardia, una anteriore e una posteriore. L'intera vacchetta è rubricata. Alcune tracce di matita e di biro a inchiostro blu, sec. xx. Fino a c. 140 si riscontra un tipo di filigrana della carta costante, a c. 141 compare un altro tipo di filigrana, ma già a c. 144 ritorna il primo tipo di filigrana che rimane stabile fino all'ultima c. della vacchetta. I tagli della rubricatura sono precisi e regolari dall'inizio alla fine della vacchetta, la fascicolatura appare omogenea e compatta. Non ci sono accorpamenti di lettere, neanche dove ciò sarebbe consentito (cfr. lettera "Q"), per esempio dove è assolutamente vuoto di registrazioni. Tutto ciò fa pensare quasi a un preconfezionamento di tutta la vacchetta. Note a matita e tracce di matita, sec. xx, all'interno della ribalta. Sul recto della prima c. n.n., probabile citazione evangelica, in latino, di mano del sec. xviii, molto probabilmente. Sul recto della seconda c. n.n., parimenti lunga nota, di mano del sec. xvi, in volgare, testimoniante la ricerca, anche allora, riguardo alle registrazioni battesimali, da notare che la mano è completamente diversa da quelle delle registrazioni (cfr. trattazione precedente): «Carissimo et honorabile Messer De Cesare per la solita vostra cortesia sarete contento di ritrovare la Giulia che fu figliuola di Carlo Scacchi nelle vacchette [sic] vecchie del battesimo, qual penso nascesse l'anno 1512 che del tutto ve n[e] haverò obligo [sic] perpetuo et c.», intorno note e conti, forse, del sec. successivo.

⁷¹ Un foglio intero.

⁷² Si tratta di fascicoli staccati.

«2 / ab Anno / 1507 / ad / 1550 / L M / 2»

1507 settembre - 1550 dicembre 29

mm 300x110, cop. in pelle con ribalta e due lacci in pelle allumata, cc. 340 (= 96, 76, 19 [3], 84 (?), 88), cartulazione perlopiù antica (sec. xvi), in cifre arabe, a volte alternate a quelle romane, con presenza talora di numerazione a matita (in cifre arabe), sec. xx, sovrapposta a quella antica, come integrazione o correzione, non sempre a proposito;

segue descrizione di ogni singolo gruppo di cc., per un totale di 5 gruppi, caratterizzato da una propria cartulazione, all'inizio di ogni descrizione il primo numero arabo tra parentesi tonde indica la vacchetta, il secondo romano il gruppo di cc. e il terzo arabo, dopo la virgola, il numero complessivo delle cc. che compone il gruppo:

(2) I, 96

mancanti le cc. 1, 20;

staccata la c. 38;

stato di conservazione: precario, diversi fascicoli stanno per staccarsi, da c. 2 a c. 37, legatura quasi inesistente, tra c. 79 e c. 80, danneggiate le cc. 2, 93, 96: margini fortemente usurati, leggere lacerazioni. A c. 79r, caso particolare di disegno, è abbozzato uno schizzo di mano, nel margine interno della c., indicante la data di inizio dell'anno 1522, precisamente il 1522 gennaio 1, data racchiusa in una sorta di cartiglio, tale fattispecie di disegni non è invero rara nell'ambito documentario e librario antico (si tratta delle famose *maniculae*);

(2) II, 76

stato di conservazione: precario, legatura danneggiata e lenta, alcuni fascicoli sono sul punto di staccarsi, da c. 1 a c. 14, danneggiate le cc. 1-10, 32, 36, 50, 53, 63-76: margini molto rovinati, tracce di usura e di roditori, cc. parzialmente strappate, margini consumati verso la fine;

(2) III, 19 [3]

mancanti le cc. 1⁷³, 15⁷⁴;

bianchi i recti delle cc. [1-3];

bianchi i versi delle cc. [1-3];

stato di conservazione: discreto, danneggiate le cc. 2-11, 13-19, [1-3]: margini esterni e a volte anche interni rovinati, usura e tracce di roditori, particolarmente rovinata la c. 2;

(2) IV, 84 (?)

mancanti le cc. 12, 23-24, 43, 65, 70, 81;

⁷³ C. 2 al contrario.

⁷⁴ C. 14 al contrario.

bianco il recto della c. 63;

bianco il verso della c. 84 (?);

stato di conservazione: discreto, antico intervento di restauro alla c. 15, quasi staccata la c. 73, danneggiate le cc. 1-32, 36, 64, 73, 75, 77-84 (?): margini esterni rovinati, con profonde lacerazioni, gore di umidità abbastanza estese, macchie di inchiostro, cc. parzialmente strappate, particolarmente rovinate le cc. 1, 3, 78-84 (?). A c. 83r-v, registrazioni battesimali di cui non è identificabile l'anno. A c. 84r (?), nota interessante riguardo alla produzione nel 1569 di questo gruppo di cc., allora vacchetta singola, come documentazione negli atti della Curia, probabilmente per una causa: «Die [...] 7 (?) octobris 1569. Exhibita in actis Curie. Pro dominis Ioanne Antonio et Paulo de Brochis». Sempre a c. 84r (?), caso particolare di disegni, sono delineati due schizzi, assai elementari, di figure umane di profilo, immediatamente preceduti dalla seguente frase, di mano del sec. XVI, in volgare, scritta con lo stesso inchiostro dei due schizzi: «Jacomio mio quarto fratello», in fondo alla c., la parola «Vicionos», ripetuta (sembra) due volte, di mano del sec. XVI, molto probabilmente relativa ai due schizzi;

(2) v, 88

mancanti le cc. 37, 42⁷⁵, 55-57, 65-67⁷⁶, 69, 74-75, 77, 86;

bianchi i recti delle cc. 15, 88;

bianchi i versi delle cc. 14, 87;

stato di conservazione: discreto, quasi staccate le cc. 82-85, danneggiate le cc. 1-6, 8, 12, 48, 61, 76-78, 80-88: margini esterni rovinati, con alcune profonde lacerazioni, gore, macchie di inchiostro, cc. parzialmente strappate, particolarmente rovinate le cc. 1-2, 80-85.

Presenza di 1 c. di guardia anteriore. Insetto ms., all'inizio della vacchetta, dopo la c. di guardia, del sec. XVIII (Prospero Grossi), in formato di vacchetta, di 10 cc. n.n., di cui 2 staccate, contenente il conteggio delle diverse cartolazioni e di tutte le cc. mancanti, così intitolato: «Questo è il Cattalogo di tutte le Cartolazioni de cinque Libri uniti in questo Secondo Tomo delle Partite BATESIMALI [sic]. In questi Libri vi mancano varie carte. Ciouè». Per quanto concerne le filigrane dei 5 gruppi di cc.: i gruppi 1 e 2 hanno filigrana uguale, il gruppo 3 non ha nessuna filigrana, il gruppo 4 ha filigrana diversa dagli altri e così pure il gruppo 5 ha diversa filigrana dai precedenti. La vacchetta non è rubricata. Frequenti tracce di biro a inchiostro rosso e blu, sec. XX. A metà,

⁷⁵ La successiva c. 48 è al contrario.

⁷⁶ Alcune cc. con numerazione antica corretta anticamente senza spiegazione logica apparente.

circa, dell'ultima c., sul verso: «Li 10 Giugno 1737», probabilmente data della legatura fatta fare da Prospero Grossi.

3

«3 / R. e LM / ab Anno 1551 / ad 1569 / 3»

1551 gennaio 1 - 1569 marzo 2

mm 345x130, cop. in pelle con ribalta e due lacci in pelle allumata, la vacchetta è rubricata, cc. 460 (= 49 [A], 29 [4] [B], 40 [C], 26 [4] [D], 9 [E], 30 [F], 14 [1] [G], 13 [H], [3] 69 [I], 36 [L], 38 [M], 7 [N], [1] 9 [O], [1] 29 [P-Q], 5 [R], 19 [S], 8 [T], 24 [U-V], 4 [Z], [1] (?)), cartulazione perlopiù antica (sec. XVI), in cifre arabe, presenza a volte di numerazione a matita, in cifre arabe, sec. XX, integrante (non sempre a proposito) quella antica, la cartulazione principale (quella antica), dal momento che la vacchetta, ancorché rubricata, sembra essere il risultato dell'unione di diverse vacchette (la carta presenta diverse filigrane che si alternano da un fasc. all'altro, in generale), che venivano utilizzate contemporaneamente secondo un ordine evidentemente alfabetico, riparte da 1 a ogni lettera della rubrica, in linea di massima (tranne in un caso, come si vedrà, alle lettere "P-Q");

segue descrizione di ogni singolo gruppo di cc., per un totale di 19 gruppi, caratterizzato da una propria cartulazione, all'inizio di ogni descrizione il primo numero arabo tra parentesi tonde indica la vacchetta, il secondo romano il gruppo di cc. e la lettera (o le lettere), dopo la virgola, la sezione di rubrica relativa al gruppo di cc. trattato, generalmente come si rileva sull'originale:

(3) I, "A"

bianco il recto della c. 33;

stato di conservazione: buono, danneggiate le cc. 1-2, 12, 24-25: profonde lacerazioni nelle prime 2 cc., margini leggermente corrotti, gore, macchie di inchiostro, lesioni da roditori;

(3) II, "B"

bianco il recto della c. [3];

bianchi i versi delle cc. [2-4];

stato di conservazione: buono, danneggiate le cc. 8 e [3]: taglio profondo, macchie di inchiostro, danni da acidità dell'inchiostro;

(3) III, "C"

mancanti le cc. 3-6;

stato di conservazione: buono, danneggiate le cc. 7-8, 17-18: margini con lesioni da roditori e leggermente strappati, macchie;

(3) IV, "D"

bianchi i recti delle cc. [2-4];

bianchi i versi delle cc. [1], [3-4];

stato di conservazione: buono, danneggiate le cc. 6, [3]: una è parzialmente strappata, danni da acidità dell'inchiostro, macchie di inchiostro;

(3) v, "E"

stato di conservazione: buono, dopo c. 9, frammenti di 3 cc. strappate;

(3) vi, "F"

stato di conservazione: buono, danneggiata la c. 7: danni da acidità dell'inchiostro, macchie di inchiostro. Tra la c. 21 e la c. 22, frammento di c. con ceralacca rossa e alcune note di conti, molto probabilmente del sec. xviii;

(3) vii, "G"

mancanti le cc. 5-6;

bianchi i recti delle cc. 13-14, [1];

bianchi i versi delle cc. 12-14, [1];

stato di conservazione: buono, leggermente danneggiata la c. 9;

(3) viii, "H"

stato di conservazione: buono, dopo la c. 13, frammenti di 3 cc. strappate con tracce di scrittura, leggermente danneggiata la c. 13;

(3) ix, "I"

mancanti le cc. 11-12;

salto di numerazione: c. 57;

bianchi i recti delle cc. [2-3];

bianchi i versi delle cc. [1-3], 69;

stato di conservazione: buono, danneggiate leggermente le cc. 1, 15-18, 37, 58, 68-69: danni da acidità dell'inchiostro, macchie di inchiostro, margini rovinati dall'uso, usura, alcuni fori. Dopo la c. 56, frammento di carta stampata del sec. xviii;

(3) x, "L"

bianco il verso della c. 36;

stato di conservazione: buono, leggermente danneggiate le cc. 9-10: danni da acidità dell'inchiostro, macchie di inchiostro. Tra la c. 28 e la c. 29, piccolo foglio di carta piegato con impronta di sigillo, con note di conti e il seguente testo: «Ali illustrissimo e reverendissimo signor signor patron colendissimo il signore Prospeo [sic] Grosi, Parachoa [sic] S. Giovanni in Fonti Ravenna»;

(3) xi, "M"

stato di conservazione: buono, danneggiate leggermente le cc. 1-4, 8-10, 35-38: alcuni fori, danni da acidità dell'inchiostro, macchie di inchiostro, margini rovinati con alcune lacerazioni poco profonde. La c. 36 per errore non è stata numerata;

(3) xii, "N"

mancante la c. 1⁷⁷;

bianco il verso della c. 7;

stato di conservazione: buono;

(3) XIII, "O"

bianchi i recti delle cc. 8-9;

bianchi i versi delle cc. [1], 8;

stato di conservazione: buono, alcune gore di umidità;

(3) XIV, "P-Q"

bianchi i recti delle cc. 28-29;

bianchi i versi delle cc. [1], 28-29;

stato di conservazione: buono, leggermente danneggiate le cc. 6-7: danni da acidità dell'inchiostro, macchie di inchiostro. Le due lettere "P" e "Q" sono state accorpate quasi sicuramente durante l'uso, si vedano le mani della cartulazione e quelle delle registrazioni, sono pressoché coeve. Sulla base di tali considerazioni è molto probabile che l'eventuale legatura delle rubriche sia avvenuta dopo la fase della loro cartulazione;

(3) XV, "R"

bianco il verso della c. 5;

stato di conservazione: buono, dopo la c. 5, frammenti di 3 cc. strappate e tagliate, leggermente danneggiate le cc. 1-3 e 5: profonde lacerazioni agli angoli interni superiori;

(3) XVI, "S"

bianco il recto della c. 19;

stato di conservazione: buono, leggermente danneggiate le cc. 1-2: margini esterni usurati;

(3) XVII, "T"

bianco il verso della c. 8;

stato di conservazione: buono, dopo la c. 8, frammenti di 4 cc. tagliate, leggermente danneggiate le cc. 1-2, 5-7: angoli superiori esterni usurati;

(3) XVIII, U-V

doppia la c. 23;

mancanti le cc. 19-20;

bianchi i recti delle cc. 23⁷⁸-24;

bianchi i versi delle cc. 23⁷⁹-24;

⁷⁷ Forse la c. 1 non manca, ma si è partito erroneamente nella numerazione delle cc. con il 2, si veda la successione cronologica dei battesimi regolare.

⁷⁸ Doppia.

⁷⁹ Doppia.

staccate le cc. 17-24⁸⁰;

stato di conservazione: discreto, le cc. 14-15 sono semi staccate, danneggiate le cc. 1, 4, 6, 8, 11, 14, 16-17: margini esterni usurati e in parte strappati, gore di umidità, lesioni da roditori. Le lettere U-V sono intese unificate naturalmente, infatti in quel periodo storico non vi era distinzione grafica;

(3) XIX, "Z"

mancante la c. 1;

bianco il verso della c. 4;

staccate le cc. 2-4⁸¹;

stato di conservazione: precario, danneggiate tutte le cc. 2-4: profonde lacerazioni, margini usurati, gore di umidità, macchie di inchiostro.

Presenza di 2 cc. di guardia, una anteriore e una posteriore. Note a matita e a pennarello colore rosa all'interno del piatto posteriore, sec. xx. La vacchetta è in gran parte rubricata. A ogni lettera corrisponde un insieme di fasc., la rubricatura non è regolare, è concentrata soprattutto all'inizio. I fasc. che compongono l'insieme di ciascuna lettera hanno formati di carta diversi. Le prime rubriche sembra che siano state fatte prima dell'utilizzo per le registrazioni battesimali. Infatti le registrazioni tendono a rispettare le lettere laterali e i relativi tagli. In altri casi, la rubricatura, forse, è successiva. Dal taglio si capisce che la rubricatura è stata fatta dopo le registrazioni. Inoltre presenza, talora, di cc. n.n. poste alla fine o all'inizio di ciascuna lettera, quelle all'inizio riportano spesso una lettera che è la stessa di quella della rubrica immediatamente successiva. Ciò fa pensare a una conservazione separata delle singole lettere della rubrica, in attesa, quasi certamente, di una legatura complessiva. La cartulazione delle singole sezioni di lettere è molto probabilmente contemporanea al loro utilizzo e ciò sulla base delle considerazioni paleografiche fatte, confrontando le registrazioni con le cartulazioni. Un caso emblematico è quello della sezione accorpata delle lettere "P-Q" (cfr. relativa descrizione). È possibile, a questo punto, formulare un'ipotesi che i fasc. inizialmente fossero rubricati, poi ciò è venuto meno, e che molto probabilmente nella fase di utilizzo fossero separati (si vedano i diversi formati della carta), conservati in fogli di carta segnati con le rispettive lettere, infine consegnati al legatore, in tal modo si evitava la fase della minuta, che molto probabilmente ha caratterizzato, invece, la prima vacchetta. Filigrane diverse. Frequenti tracce di matita, sec. xx. Alcune tracce di matita rossa, sec. xx. A volte tracce di pennarello colore rosa, sec. xx (lo stesso del piatto posteriore). A volte tracce di

⁸⁰ Si tratta di un blocco unico, l'intero ultimo fasc., comprendente parte delle lettere U-V e tutta la lettera "Z", con l'ultima c. n.n. in fondo.

⁸¹ Cfr. precedenti lettere U-V.

biro a inchiostro blu, sec. xx. L'ultima c. della vacchetta sembra essere stata aggiunta, precisamente incollata, all'ultima sezione lettera "Z". È molto rovinata, forse era numerata, allo stato attuale non lo è assolutamente. Vi sono alcune registrazioni, sul recto e sul verso, in ordine cronologico, non alfabetico, tutte cassate, in mezzo a esse, sul verso, queste due importanti annotazioni: 1) «Ego Ioannes Matheus degnis rector Sancti (?) Ioannis in Fonte»; 2) «1558 adi primi ianuario. Ego Ioannes Matheus Magnus». Sembra che il rettore Matteo *Magnus* abbia scritto di sua mano quasi tutti i battesimi dal 25 novembre 1557 (cfr. prima c. della vacchetta, contenente sul recto esempio di sua scrittura, con la maggior parte delle registrazioni battesimali, tendenzialmente regolari). Pare, inoltre, che, dall'esame paleografico, la cartulazione sia stata fatta prima del 1568 dal rettore Matteo *Magnus*, dal 1568 in poi probabilmente dal suo successore. Nella prima c. della vacchetta numerose annotazioni, sia sul recto sia sul verso. Sul recto, prevale la mano del rettore Giovanni Matteo *Magnus*, il resto sembrano essere prove di penna, o comunque annotazioni senza un senso logico compiuto, di varie mani, più o meno coeve a quella del suddetto rettore. La sua prima nota, a partire dal margine superiore della c., è la seguente: «[...] mensis ianuarii 1559»; la sua seconda nota, più lunga, ma ugualmente con lacune meccaniche: «Donnus⁸² (?) Ioannes Matheus Magnus, rector [S]ancti Ioannis in Fonte, man[u] propria scripsi sub die⁸³ die 25 novembris 1557. Guadagno⁸⁴»; la sua terza ed ultima nota, in volgare: «1558, alli 3 ottobre, soldi⁸⁵»; infine una nota che cita il suo nome, ma di mano diversa, forse un suo successore: «Matheus Magnus rector S. Ioannis in Fonte 1557. Vide supra». Sul verso, due note, di mani diverse, la prima sembra essere una prova di registrazione battesimale, coeva, la seconda, di difficile lettura, è la seguente: «Die 26 augusti 1555. Dominus (?) Cesar Rambaldus fuit baptizatus die (?) et [.....] ut [.....] et ego Antonius capellanus fidei facio ita est (?) et [.....]a[.] 1560. [...] Antonius capellanus, rectoris substitutione (?), propria manu scripsi», ironia della sorte, il battesimo in questione non è più verificabile, perché la c. della vacchetta che lo conteneva è tra le mancanti. Importante nota quest'ultima, dal momento che è molto probabile che si tratti di una fede relativa al battesimo di colui che sarà il successore del parroco Giovanni Matteo Magni, ovvero Cesare Rambaldi. Anche se la data di battesimo in questione sembra assai curiosa rispetto alla data di successione nella gestione della parrocchia.

⁸² Questa parola iniziale, di difficile lettura, sembra essere stata cassata dalla stessa mano.

⁸³ Segue cassato: 15 o 156.

⁸⁴ Seguono due colonne di conti, intervallate da tre totali, fino al margine inferiore della carta.

⁸⁵ Seguono vari conti della stessa mano.

Le registrazioni battesimali pretridentine della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla

A) *Archivio del Battistero di Reggio Emilia*¹

Note storiche

Essendo nota la difficoltà di recuperare informazioni anagrafico-battesimali su periodi storici così remoti, trovo importante fissare alcuni punti di partenza nell'ambito di questo mio intervento:

1. L'obbligatorietà della tenuta dei registri dei battesimi e dei matrimoni ha inizio con la pubblicazione nel 1563 dei decreti del Concilio di Trento, atti dispositivi delle decisioni del Concilio.²
2. Prima del 1564 non vi era nessun obbligo e tutto era affidato allo zelo e alla lungimiranza di ogni singolo parroco.³

¹ Ringrazio con grande riconoscenza don Augusto Gambarelli, il maestro Diego L. Menozzi e il professor Sauro Rodolfi per le importanti segnalazioni archivistiche, per l'aiuto ricevuto nella stesura di questa relazione e per i preziosi suggerimenti che mi sono stati concessi.

² *Sacrosancti et oecumenici concilii tridentini Paulo III Julio III et Pio IV Pontificibus maximis celebrati canones et decreta*. Sessione XXIV, 11 novembre 1563, *Doctrina de sacramento matrimonii*,

Caput I: “[omissis] Habeat Parochus librum, in quo conjugum & testium nomina, diemque & locum contracti matrimonii describat; quem diligenter apud se custodiat... [omissis]”;

Caput II: “[omissis] Volens itaque sancta Synodus huic incommodo providere, & a cognitionis spiritualis impedimento incipiens, statuit, ut unus tantum, sive vir sive mulier, juxta sacrorum

a) Canonum instituta, vel ad summum unus & una baptizatum de Baptismo suscipiant; inter quos ac baptizatum ipsum, & illius patrem & matrem, nec non inter baptizantem & baptizatum, baptizatique patrem ac matrem tantum

b) spiritualis cognatio contrahatur. Parochus, antequam ad baptismum conferendum accedat, diligenter ad iis, ad quos spectabit, sciscitetur, quem vel quos elegerint, ut baptizatum de sacro fonte suscipiant; & eum vel eos tantum ad illum suscipiendum admittat; & in libro eorum nomina describat; doceatque eos quam cognationem contraxerint; ne ignorantia ulla excusari valeant [omissis].”

³ Ritengo utile segnalare in questa sede che in occasione della visita pastorale del Card. Marcello Cervini (1543) vengono segnalate le parrocchie dove ancora non si è provveduto a te-

3. Quindi, essendosi, il Concilio di Trento, protratto per quasi un ventennio (1545-1563), cosa si intende per registrazioni pre-tridentine: prima della fine, o prima dell'inizio del Concilio?

Questi tre punti di partenza servono per indicare che lo spartiacque reale di questa nostra indagine è da fissarsi con la data 1564: anno, prima del quale, ogni registrazione è puramente accessoria e discrezionale del presbitero a prescindere che si tratti del 1561, del 1530 o del 1450.

Le disposizioni tridentine, formulate al fine di impedire matrimoni tra i consanguinei, vennero attuate in tempi brevi, e, già a partire dalla fine del XVI sec., si possono trovare i relativi registri in quasi tutte le parrocchie.

Sappiamo che prima dell'istituzione dello Stato Civile, le uniche fonti di informazione sulle nascite, matrimoni e morti sono conservate presso gli archivi parrocchiali. Rarissime sono le eccezioni a questa consuetudine: limitate agli atti degli ebrei o altre minoranze religiose.

Le stesse autorità civili, in caso di bisogno, si avvalevano dell'aiuto e della disponibilità dei parroci, o dei rispettivi ministri del culto, che per quasi quattro secoli sono stati gli unici depositari di queste particolari tipologie documentarie.

Tornando al nostro tema non si conosce di preciso l'epoca di erezione del Battistero cittadino o "*Ecclesia baptismalis*" che sicuramente affonda le sue radici nel pieno medioevo.

L'edificio, oggi presente, risulta documentato come chiesa parrocchiale già dal 1301 nonostante l'esiguità della sua giurisdizione: nel 1315⁴ conta 13 famiglie, 8 nel 1458-59⁵ e 9 famiglie nel 1471 per un totale di 60 persone. Ancora parrocchia nel 1561, risulta essere già soppressa nel 1574.

L'importanza di questa struttura non è legata solo ai battesimi, ma anche ai riti per la consacrazione degli oli santi che, *de more*, si svolgevano il giovedì santo e che subito venivano distribuiti ai parroci urbani e a vari pievani della diocesi che a loro volta li ridistribuivano ai loro suffraganei secondo un'antica e precisa consuetudine gerarchica.

Per ultimo, ma non per questo meno importante, il battistero reggiano non rivestì mai nella storia la sola funzione religiosa.

nere il libro dei battezzati - Archivio Vescovile di Reggio Emilia (da ora in poi AVRE), Visite Pastorali busta 1-2.

⁴ Archivio di Stato di Reggio Emilia (da ora in poi ASRE), Archivio del Comune di Reggio E., Estimo, 2) Liber focorum quarteriorum ac viciniarum et territorii civitatis Regii Lepidi, 1315.

⁵ ASRE, Archivio del Comune di Reggio E., Estimo, 3) Liber focorum et buccarum masculorum civitatis et districtus Regij, cum bestijs a jugo districtualium, 1458-59.

Non stiamo parlando infatti solo del luogo dove veniva conferito il sacramento del battesimo, ma anche del luogo dove avveniva l'ingresso ufficiale in una comunità: nella città di Reggio Emilia.

Significativo quindi diventa trascrivere parte del saggio del professor Massimo Mussini tratto dal suo volume⁶ sul battistero di Reggio Emilia: “[...] questo forte sentimento dell'identità cittadina all'interno del libero comune ha condotto a riconoscere nella cattedrale e nel battistero il simbolo dell'unità civica prima ancora che sorgesse il palazzo comunale. Al battistero, in particolare, nel quale ogni nuovo nato era accolto fra i membri della comunità cristiana dopo avere pronunciato per bocca dei padrini la propria accettazione del patto di fedeltà a Dio, veniva riconosciuto anche il ruolo di luogo nel quale, col battesimo, veniva stipulato un tacito patto di fedeltà e solidarietà nei confronti della comunità urbana. Per tali ragioni la costruzione del battistero in età comunale diveniva fatto pubblico e l'edificio non era considerato soltanto un luogo a valenza religiosa, ma anche come centro di vita comunitaria destinato alla conservazione delle memorie e dei simboli della città. Fra le precise testimonianze in proposito raccolte nelle cronache e nei testi legislativi del tempo da Enrico Cattaneo [*omissis*] si può ricordare che nella chiesa fiorentina era conservato lo stendardo della città, che ad Orvieto vi si custodivano i documenti fondamentali del comune e che a Parma⁷ era rinchiuso il carroccio cittadino insieme a quelli conquistati sul campo di battaglia alle altre città.[...]”.

Si sa che il battistero reggiano accoglieva la sede della Compagnia della Pace fin dal 1178, associazione laica che aveva lo scopo di occuparsi della pace e della concordia dei cittadini, e si sa che il XII sec. fu un periodo attraversato da fortissime tensioni intestine sfociate in più d'uno scontro.

Il battistero si trova così, a differenza del palazzo comunale, ad incarnare il simbolo della *concordia civium*, non toccato dalle faziosità di parte⁸.

Queste poche righe possono dimostrare che anche a Reggio la commistione tra potere civile e religioso è fortemente presente (al pari di tutte le altre realtà italiane) ed è testimoniata, inoltre, anche dai vari affreschi, e bassorilevi con scudi crociati, simbolo della municipalità reggiana, presenti negli interni del battistero.

⁶ *Una città e il suo battistero: la chiesa di San Giovanni Battista a Reggio Emilia*, a cura di M. MUSSINI, Cinisello Balsamo (MI), Amilcare Pizzi editore, 1991, p. 216.

⁷ Ritengo utile in questa sede segnalare che la nascita dell'archivio del battistero di Parma vede luce per volontà del Consiglio degli Anziani del Comune il 17 dicembre 1458, cfr. *I libri parrocchiali della provincia di Parma*, A. MORONI, A. ANELLI, R. ZANNI, Parma, 1985, p. 40.

⁸ Vedi opera citata nella nota n. 6, p. 217.

Battistero, quindi, come istituzione civile e religiosa, voluto e supportato da entrambi i poteri e da qui si spiega il perché a Reggio il battistero vede la nascita del suo archivio per decisioni prese nelle provvigioni del Consiglio Generale e degli Anziani il 29 gennaio 1427⁹.

Così recitano infatti le provvigioni: “[...] S(upra)s(crip)ti domini Anciani sic in unum convocati et congregati ut supra primo providerunt et deliberaverunt quod ematur unus liber quinternorum quatuor cum cuperta et corrigia expensis communis Regii pro dando capelano batismatis civitatis Regii qui scribat et scribere debeat et scribi facere super dicto libro omnes infantes ac filios et filias civium hominum et personarum civitatis et episcopatus Regii quos contingat ipsum et successores sui batizare ad dictum [batissa]¹⁰ ponendo super dicto libro nomen talium infancium et filiorum batizatorum per ipsum ac nomina parentium et patrum ipsorum infantium et [provenencia] ipsorum ac nomina et pronomina compatrum et comatrum ut supra ad hoc ut semper videre possit [ut ...] intervenire pro tempore futuro in parentelis que fierant inter cives et deinde finito anno semper liber ponatur in archivio communis Regii et sic successive de anno in annum ematur unus liber expensis communis Regii [...]”. “

L’“unicum” del battistero

La domanda che più ha attirato l’attenzione di chi scrive è: perché solo un fonte battesimale e non più fonti battesimali come avviene per molte altre città?

Non ho per ora trovato risposte soddisfacenti a questo quesito, anche perché in molti casi non si hanno indagini archeologiche sufficienti per suffragare una o l’altra ipotesi; tuttavia, individuo come dato che, molte città, che nel rinascimento documentano più fonti battesimali, in realtà in pieno medioevo ne documentano uno unico.

Non so se questo è ipotizzabile per tutte le realtà ma sicuramente è un dato che porta a formulare alcune ipotesi e domande interessanti: forse in origine tutti gli attuali grandi centri godevano di un solo fonte battesimale che, in alcune realtà, si è moltiplicato insieme alle esigenze di praticità e all’ingran-

⁹ ASRE, Archivio del Comune di Reggio E., Consigli, 7) Provvigioni, registro 81, 1425-1427, carta 236r.

¹⁰ Ho posto tra parentesi quadre le parole di dubbia e incerta interpretazione o lettura.

dirsi della città, e in altre, è rimasto come relitta testimonianza di consuetudini ormai passate?

Difficile è, per ora, dare delle risposte, tuttavia si possono fornire dei dati che possano in parte spiegare l'“*unicum*”.

1. A Reggio, fuori dalle mura cittadine è presente un ordinamento plebano (almeno fino alla fine del XII sec.) che sembra risalire al V-VI sec. In città, recenti ipotesi, portano all'idea che vi fosse un fonte battesimale interno alla chiesa cattedrale.
2. Il battistero è già terminato nel 1140 e non risultano edifici precedenti con la stessa funzione.
3. Il battistero costituisce l'unico fonte battesimale per le parrocchie della cerchia urbana fino alla promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1917¹¹ che imponeva l'obbligo dei fonti battesimali in ogni parrocchia.

La radice dell'unicità prende forma dal concetto di un unico Dio, un unico Papa, un unico vescovo, un unico battesimo, un unico fonte battesimale: questa l'idea alla base dei primi cristiani che abitarono la città di Reggio.

Tutti coloro che facevano parte di una comunità parrocchiale esistente all'interno della cerchia della mura urbane dovevano essere battezzati in battistero: tutte le chiese del centro storico con giurisdizione anche nei sobborghi esterni alle mura della città, infatti, non avevano fonte battesimale.

Si è inoltre notato che il primato-prestigio del battistero era tale da portare le persone che ne avevano la possibilità a battezzare i loro figli anche da pievi che già erano dotate del proprio fonte a volte percorrendo molti chilometri di strada anche durante i mesi più rigidi.

Gestione del battistero

A Reggio, la gestione del battistero era affidata al Capitolo della Cattedrale il quale nominava tra i canonici “il Canonico prefetto del battistero”; essendo i canonici del Duomo facenti parte del ceto più abbiente della città,

¹¹ Codice di Diritto Canonico 1917, can. 470: “Habeat parochus libros paroeciales, idest librum baptizatorum, confirmatorum, matrimoniorum, defunctorum; etiam librum de statu animarum accurate conficere pro viribus curet; et omnes hos libros, secundum usum ab Ecclesia probatum vel a proprio Ordinario praescriptum, conscribat ac diligenter asservet. In fine cuiuslibet anni parochus authenticum exemplar librorum paroecialium ad Curiam episcopalem transmittat, excepto libro de statu animarum”.

ed essendo questo incarico piuttosto impegnativo, anche per il gran numero dei nati, il prefetto nominava a sua volta un altro sacerdote “pro-prefetto del battistero” che era incaricato di gestire le cerimonie e le registrazioni relative.

Archivio (17 registri e 24 vacchette-indici dal 1430 al 1565)

Le registrazioni nell’archivio della chiesa di San Giovanni Battista o battistero¹² di Reggio Emilia incominciano, anche se con un solo atto, con il 1425¹³, con regolarità e sistematicità dal 15 agosto 1430.

Da segnalare è anche la presenza in Archivio di Stato di Reggio Emilia di copie dei registri dei battezzati del battistero relative agli anni 1549-1807 per un totale di 74 registri¹⁴ che il consiglio degli anziani dispose con decreto del 29 novembre 1548¹⁵ con lo scopo di avere una seconda copia,

¹² La consistenza dell’intero archivio del Battistero si compone di 278 pezzi archivistici: 49 indici, 73 prime note dei battezzati, 142 registri e 14 buste di documenti vari.

¹³ La prima pagina del registro 1425-1449 risulta essere abbastanza anomala, infatti vengono elencati tutti i battesimi della famiglia Sonzini (o Soncini) tra il 3 giugno 1425 e il 3 marzo 1464; con la pagina successiva si scoprono essere tutti parenti di un tale sacerdote mansionario della Cattedrale di Reggio di nome Marchexio de Soncino che si occupava di trascrivere gli atti di battesimo. Parrebbe così che il sacerdote abbia omaggiato la propria famiglia appuntando nella prima pagina i battesimi dei propri familiari.

Tuttavia, coprendo gli estremi cronologici di questi atti un arco temporale di più di vent’anni, considerando che il registro vero e proprio incomincia con il 1430 e considerando anche che il decreto di istituzione dei registri è del 1427, pare sensato supporre che gli atti degli anni venti del ’400 siano stati appuntati a posteriori e non siano coevi alla data riportata. Se questa ipotesi fosse dimostrata torneremmo a datare la serie dei battezzati con l’anno 1430.

¹⁴ ASRE, Archivio del Comune di Reggio E., Atti di Stato Civile, 4) Vacchette dei battezzati in Reggio 1549-1807 (68 vol.) e 6 vol. di repertorio 1689-1769: in totale 74 pezzi; 1784 al 1807 i registri sono corredati di repertorio annesso (U. DALLARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell’Emilia: memorie storiche e inventario sommario*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli editore, 1910, pag. 83).

¹⁵ ASRE, Archivio del Comune di Reggio E., Consigli, 7) Provvigioni vol. 1547-1579, carta 183 verso e 184 recto.

Questo il testo della Provvigione: “Intellecto aperto domino priori quod diebus proximis elapsis laniate et subtractae fuerant duae cartae ex libro sive vacheta venerabilis presbiteri baptismatis huius civitatis supra qua notabantur nomina eorum qui ferrebantur ad sanctum fontem baptismatis predicti in preiudicium venerabilis domini Joannis Baptistae Magnani clerici regiensis qui volebat eam producere in causa vertente inter ipsum ex una et dominum Petrum Bacium de Minotio ex altera praedicti domini Antiani adiuncti et de numero XL consiliarii id sumopere egreferentes et considerantes quod de cetero erit utile nedum ipsi Rei Publice sed privatis fere omnibus ponere dictam vachetam in locum ad quem omnibus

nell'archivio del Comune, in caso di sottrazione o distruzione degli atti originali¹⁶.

Consultando i registri dei mandati del Comune di Reggio Emilia¹⁷ si possono vedere i pagamenti effettuati periodicamente al prefetto del battistero per questo lavoro di ricopiatura degli atti.

Pochissime sono le lacune e limitate per lo più tra la fine del '400 e l'inizio del '500.

Buona è l'indicizzazione generale dei registri che copre quasi tutta la documentazione.

Tutti i registri fino al 1600 sono stati cartulati da mani diverse in epoche diverse. Dopo il 1600 sono, con pochissime eccezioni paginati.

Il primo registro è datato al 1430, attribuendosi così l'onore di essere uno tra i registri più antichi di tutta l'Emilia Romagna se non il più antico.

Lingua

La lingua degli atti è sempre il latino, nonostante non siano infrequenti, soprattutto per il XVI sec. forti influenze della lingua parlata, arrivando in alcuni periodi alla presenza di una lingua spuria composta in parte da parole dialettali e in parte latine.

liber non datur accessus omnes unanimes fabarum suffragiis hoc prius inter eos obtento cum auctoritate predicti domini Iudicis providerunt pro evidenti utilitate communis et hominum predictae civitatis nec non aliorum litigantium nu(n)c vel in futurum ut de cetero in perpetuum scriba huius communitatis teneatur de aere publico dare et consignare presbitero baptismatis predicti singulo anno in calendis januarii unum librum sive vacheta intitulatam manu predicti scribae et marchatam sigillo ipsius communitatis supra qua dictus dominus presbiter notare habeat nomina eorum qui a sancto fonte baptismatis baptizantur et finito quolibet anno reponatur in archivio predictae communitatis quod cure erit domino sindaco generali predictae communitatis ordinantes ut [infrascripti] egregii cives quos ad hoc elegerunt utpote rei publice amatores instent coram reverendissimo domino episcopo Regii et predicta executioni mandari faciat per predictum dominum presbiterum et similiter per illustrissimum dominum nostrum ducem faciant confirmare predictam provisionem ut de coetero eidem vachetae fides adhibeatur quorum electorum nomina sunt [...]"

¹⁶ Curiosa fu la genesi di questa iniziativa. Sembra infatti che l'addetto del battistero dovesse produrre dei certificati di battesimo da esibire in una causa. Giorni prima, probabilmente per ostacolare questa procedura, erano state rovinare e strappate le due carte a lui necessarie. Per ovviare al ripresentarsi di una simile circostanza venne creata una copia dei registri esclusa dall'accesso pubblico.

¹⁷ ASRE, Archivio del Comune di Reggio E., Massaria, Tesoreria e Computisteria, 14) Registri e Giornali dei mandati della tesoreria 1386-1794. 84 volumi.

Caratteristiche dell'atto (paternità, maternità, padrini, mestieri, note)

Fin verso l'aprile del 1560 gli atti sono corredati con solo le paternità: da questa data iniziano a comparire per la prima volta le maternità.

Per il periodo 1492-1505 si ha in molti atti, oltre all'indicazione della paternità, anche il nonno paterno, trovando così documentate 3 generazioni nello stesso atto¹⁸, cosa particolarmente utile per chi svolge ricerche genealogiche.

In ogni atto sono sempre espressi il padrino e la madrina che in molti casi risulta essere la balia *nutrix*¹⁹.

Si può trovare, negli atti, anche l'indicazione della professione del padre nell'infante, ovviamente solo per le professioni più particolari come *pistoris*, *fornarius* [sic]²⁰, *librarii*, *bucinatoris*, *brentatoris*, *garzatoris*, *capitanei cittedellae regii*, *potestatis*, *becharii*, *sutoris*, *aromatarii*, etc.

Non infrequente è anche l'indicazione della qualifica sociale del padre del battezzato e dei singoli padrini espressa con un semplice *domini* per un generico signore, *magistri* per gli artigiani, *excellentissimi nobili viri* per i ceti sociali più alti.

Spesso vengono anche indicate le località di provenienza dei battezzandi, in particolare quando provengono dal contado di Reggio. Queste indicazioni, non sono però sempre interpretabili in modo chiaro.

Infatti, in assenza del cognome del battezzato, la località in realtà può esprimere la versione primitiva del cognome toponimico in via di formazione.

Gli atti di particolare interesse o con qualche particolarità specifica sono indicati con una manina stilizzata con l'indice puntato nel margine bianco della carta²¹.

Molto rare sono, infine, quelle che vengono definite notizie storiche annotate in genere in fondo alle pagine. Si può così avere notizia che il 29 maggio 1525 “*fu [strasi]nato et apichato et squartato [C]arino Messore et Bernardin[o] Casalle perche epsi haveano amazati soldati de la maestà cesaria et li haveano tolto li cavalli, denari et roba*”; un'altra nota dice “*Adi primo*

¹⁸ Vedi esempio nell'atto di battesimo di “*Maria Catherina filia Jacobi condam Pauli de Ruspagiaris*” del 8 ottobre 1503, carta 32 verso.

¹⁹ Vedi esempio nell'atto di battesimo di “*Joannes Ludovicus Ruspagiaris*” del 22 febbraio 1526, carta 82 recto.

²⁰ Vedi esempio nell'atto di battesimo di “*Petrus Ruspagiaris*” del 26 dicembre 1529, carta 25 recto. Si noti inoltre l'errore dello scrittore che indica nel caso nominativo il mestiere del padre del battezzato.

²¹ Vedi esempio nell'atto di battesimo di “*Angelus*” del 12 agosto 1476, carta 339 verso.

zugno 1525 li soldati de la cesaria maestà se partirno da Regio dove li erano stati 32 giorni et haveano voluto uno ducato lo giorno per homo d'arme et a[n]dorno a star alle 4 Castelle dali Conti de qualli furno tutti posti alle possessione di cittadini [...]".

Datazione

I registri sono per lo più in ordine cronologico di battesimo: le uniche eccezioni sono per i periodi 1573-1577 e 1579-1592 in cui i registri sono rubricati alfabeticamente per lettera iniziale del nome del battezzato. Trattandosi però di lingua latina bisogna aver sempre presente che le iniziali dei nomi cambiano nel passaggio dall'italiano al latino: troveremo così il nome Gaetano sotto la lettera "C" (Caietanus), Omobono sotto l'"H" (Homobonus), Luigi sotto la "A" (Alojsius) etc.

La dichiarazione dell'anno, che si può trovare citato sia in numeri romani che in cifre arabe si trova sempre all'inizio dell'annata e in alto al centro di ogni pagina; i mesi all'inizio di ogni colonna (per le epoche più remote i battesimi vengono redatti su due colonne parallele per pagina) e in alcuni periodi solo all'inizio del mese stesso; i giorni prima di ogni singolo atto.

Presentandosi molto spesso il caso di avere molti bambini battezzati nello stesso giorno, tipica è l'espressione *die dicta (o dicto)* oppure *eadem (o eodem) die*²² ripetuta per ogni atto.

I mesi e i giorni sono sempre espressi all'italiana e non seguono il calendario romano con calende, none e idi.

Fin dalle registrazioni più antiche si trova la consuetudine di indicare anche il giorno della settimana in cui avviene il battesimo, a volte anche con la festa o l'indicazione dell'onomastico del santo nel calendario.

Le date indicano sempre la data del sacramento fino al gennaio del 1549, anno in cui incomincia a comparire la distinzione tra nascita e battesimo.

Con il 1557 si iniziano a trovare le prime indicazioni dell'orario di nascita dell'infante con alcune vaghe indicazioni come *hodie mane, ante lucem, heri vesperi, nocte proxima praeterita* che nel giro di breve tempo diventano un orario preciso espresso però secondo l'antica consuetudine dell'orario romano.

Infine è possibile trovare di frequente alla fine di ogni mese il calcolo con il numero totale dei battesimi e alla fine dell'annata il totale di tutto l'anno.

²² La variazione della concordanza di genere maschile o femminile di *die* è dovuta dall'ambivalenza di genere del nome stesso.

Da queste informazioni si evince che il numero di battesimi nel secolo XV ha una tendenza in crescita partendo dalle 296 unità del 1431 arrivando ai 474 bimbi del 1500.

Con il secolo XVI si ha di nuovo la tendenza all'aumento superando spesso le 500 unità.

Le vicinie

Di particolare interesse risultano essere anche le notizie riguardanti il luogo di nascita del battezzato. Queste note iniziano a comparire nell'aprile 1561 e danno informazioni indirette sulle varie "viciniae" che costituivano il territorio urbano e la loro evoluzione.

Con il termine "vicinie" si intendevano le chiese parrocchiali di nascita di ciascun infante e la loro giurisdizione. Si rileva infatti la presenza di chiese parrocchiali che in periodo post-conciliare risultano essere solo chiese di culto senza cura d'anime riuscendo così a ricostruire cronologicamente le varie divisioni territoriali del centro urbano.

Note particolari

Nell'immensa mole di registrazioni di battesimi che raccontano il susseguirsi delle generazioni ritengo sia degno di nota spendere qualche parola anche su alcuni esempi di persone elencate in questi registri.

Una tipologia molto frequente è quella dei così detti trovatelli, bastardini, figli spuri o della terra.

Quasi ogni pagina di ogni registro contiene almeno uno di questi atti che possiamo dividere in due tipologie:

1. gli infanti abbandonati e quindi figli di genitori ignoti
2. gli infanti nati come conseguenza di rapporti illeciti

Nel primo caso troviamo infanti *ex hospitale novo*²³, *ex hospitale Sancti Petri*²⁴ o *Sancti Mattei* oppure anche *cui parentes ignorantur*²⁵; nel secondo

²³ Vedi un esempio nel battesimo di "Federicus ex hospitale novo" del 28 aprile 1530, carta 37 recto.

²⁴ Vedi un esempio nel battesimo di "Antonia ex hospitale Sancti Petri" del 16 gennaio 1527, carta 2 verso.

²⁵ Vedi un esempio nei battesimi di "Agapta e Gregorius" del 11 e 12 marzo 1477, carta 351 verso.

caso dobbiamo distinguere tra prima del Concilio di Trento con *nactus* [sic] *de dulcedine*²⁶ e dopo il Concilio con *natus ex damnato coitu* oppure *filius*[...] *ex fornicatione*²⁷ o anche *ex adulterio*²⁸.

Ogni tanto ci si può trovare di fronte a conversioni di ebrei che abbandonando l'“*heresia Judaica*” vengono pubblicamente battezzati con solenni cerimonie, spesso, alla presenza del Vescovo²⁹, di rappresentanze della famiglia estense e delle famiglie più influenti della città che in molti casi concedono il loro cognome al nuovo battezzato.

L'atto più illustre che compare nelle pagine dei registri è sicuramente l'atto di nascita del poeta Ludovico Ariosto, figlio di Nicolò, capitano della Cittadella di Reggio, battezzato a Reggio l'8 settembre 1474.

Meno noti sono gli atti di battesimo dello scultore Prospero Clemente (1516) e di alcuni personaggi locali come la Beata Giovanna Scopelli (1439) fondatrice di un monastero di Carmelitane scalze in città, dette “monache bianche”.

Ubicazione e stato di conservazione

L'archivio del battistero di Reggio Emilia attualmente si trova in centro storico nei locali attigui alla chiesa di San Domenico ora non più agibile a causa delle lesioni provocate dal terremoto del maggio 2012.

Al primo piano, in una stanza, dentro due grandi armadi lignei, sono conservati i 142 registri, 49 indici, 73 prime note e 14 buste che compongono tutto l'archivio del battistero.

Il luogo di conservazione del materiale archivistico è asciutto e non presenta pericoli per la conservazione degli atti.

I registri presentano un buono stato di conservazione, senza attacchi batterici e microbiologici con l'esclusione di pochi volumi danneggiati da inchiostri gallotannici (o ferrogallici) che in alcuni casi hanno perforato il supporto cartaceo.

²⁶ Vedi un esempio nel battesimo di “*Albertinus filius nactus* [sic] *de dulcedine*” del 10 maggio 1468, carta 166 recto.

²⁷ Vedi un esempio nel battesimo di “*Narcisius Cintius ex fornicatione*” del 14 maggio 1573, carta 38 recto.

²⁸ Vedi un esempio nel battesimo di “*Julia filia Julii ex adulterio*” del 23 luglio 1575, carta 66 recto.

²⁹ Vedi un esempio nel battesimo di “*Maria Misericordia olim hebraea*” del 27 febbraio 1480, carta 32 verso e 33 recto.

Degna di menzione è stata la recente operazione di distacco delle copertine pergamenacee che ricoprivano i piatti esterni dei registri più antichi. Questa operazione ha portato al recupero di molti fogli di un antichissimo codice in annotazione neumatica diastematica del XII sec. e al restauro conseguente di tutti i volumi interessati.

B) RegISTRAZIONI pre-tridentine negli archivi parrocchiali della provincia di Reggio Emilia

Dopo un lungo e meticoloso lavoro, ho rintracciato ben 40 archivi parrocchiali (su 318 parrocchie diocesane!) con registrazioni pre-tridentine. Difficile individuare le cause di questa disomogeneità cronologica nelle registrazioni che tuttavia non può ricondursi all'appartenenza o meno alla categorie delle cosiddette chiese plebane. Solo 11 tra queste, infatti, sono pievi.

Di seguito riporto l'elenco alfabetico e cronologico di queste parrocchie:

In ordine alfabetico per parrocchia:

In ordine cronologico per antichità:

Argine	1538	S. Quirino	1496
Baiso	(Pieve) 1539	Novellara	(Pieve) 1510
Barco	1531	Roncocesi	1530
Borzano	(Pieve) 1559	Barco	1531
Braida	1557	S. Antonino	1536
Cadelbosco Sopra	1543	Cogruzzo	1537
Casalgrande	1561	Argine	1538
Cella	1549	Rossena	1538
Cogruzzo	1537	S. Caterina in S. Vitale (Pieve)	1538
Collagna	1561	S. Terenziano di Cavriago	1538
Coviolo	1543	Scandiano	(Pieve) 1538
Fabbrico	(Pieve) 1559	Baiso	(Pieve) 1539
Fellegara	1562	Montecchio	(Pieve) 1541
Gavasseto	1543	Lentigione	1542
Gombio	1560	Prignano	1542
Gottano	1544	Cadelbosco Sopra	1543
Lentigione	1542	Coviolo	1543
Luzzara	(Pieve) 1552	Gavasseto	1543
Mancasale	1546	Paullo	(Pieve) 1543
Massenzatico	1561	Gottano	1544
Monchio delle Olle	1560	Rivalta	(Pieve) 1544
Montecchio	(Pieve) 1541	Rubiera	1544
Monzone	1560	Mancasale	1546
Novellara	(Pieve) 1510	Pieve Modolena	(Pieve) 1546
Pantano	1551	Cella	1549
Paullo	(Pieve) 1543	Pantano	1551
Pieve Modolena	(Pieve) 1546	Luzzara	(Pieve) 1552
Pontone	1555	S. Donnino di Liguria	1553
Prignano	1542	Pontone	1555

Rivalta	(Pieve) 1544	Braida	1557
Roncocesi	1530	Borzano	(Pieve) 1559
Rossena	1538	Fabbrico	(Pieve) 1559
Rubiera	1544	Gombio	1560
S. Antonino	1536	Monchio delle Olle	1560
S. Caterina in S. Vitale	(Pieve) 1538	Monzone	1560
S. Donnino di Liguria	1553	Casalgrande	1561
S. Ilario d'Enza	1562	Collagna	1561
S. Quirino	1496	Massenzatico	1561
S. Terenziano di Cavriago	1538	Fellegara	1562
Scandiano	(Pieve) 1538	S. Ilario d'Enza	1562

INVENTARIO DELL'ARCHIVIO DEL BATTISTERO DI REGGIO EMILIA

Indici dei battezzati

N°	Estremi Cronologici	Indici per anni
1	1430-1474 Lacuna	indice alfabetico per cognome redatto nel XIX sec.
2	1522 Lacuna	indice alfabetico coevo, per nome
3	1524-1526	indice alfabetico coevo, per nome
4	1527-1528	indice alfabetico coevo, per nome
5	1529-1530	indice alfabetico coevo, per nome
6	1531-1533	indice alfabetico coevo, per nome
7	1534-1536	indice alfabetico coevo, per nome
8	1536-1537	indice alfabetico coevo, per nome
9	1538-1539	indice alfabetico coevo, per nome
10	1539-1541	indice alfabetico coevo, per nome
11	1541-1545	indice alfabetico coevo, per nome
12	1545-1547	indice alfabetico coevo, per nome
13	1547-1549	indice alfabetico coevo, per nome
14	1549-1550	indice alfabetico coevo, per nome
15	1550-1551	indice alfabetico coevo, per nome
16	1551-1553	indice alfabetico coevo, per nome
17	1553-1554	indice alfabetico coevo, per nome
18	1554-1556	indice alfabetico coevo, per nome
19	1556-1557	indice alfabetico coevo, per nome
20	1557-1558	indice alfabetico coevo, per nome
21	1558-1560	indice alfabetico coevo, per nome
22	1560-1562	indice alfabetico coevo, per nome
23	1562-1564	indice alfabetico coevo, per nome
24	1564-1565	indice alfabetico coevo, per nome
25	1566-1567	indice alfabetico coevo, per nome

26	1567-1569	indice alfabetico coevo, per nome
27	1569-1570	indice alfabetico coevo, per nome
28	1570-1572	indice alfabetico coevo, per nome
	Lacuna	
29	1577-1578	indice alfabetico coevo, per nome
	Lacuna	
30	1613-1617	indice alfabetico coevo, per nome
31	1617-1620	indice alfabetico coevo, per nome
32	1620-1622	indice alfabetico coevo, per nome
33	1623-1625	indice alfabetico coevo, per nome
34	1625-1631	indice alfabetico coevo, per nome
35	1632-1633	indice alfabetico coevo, per nome
36	1634-1636	indice alfabetico coevo, per nome
37	1637-1640	indice alfabetico coevo, per nome
38	1641-1642	indice alfabetico coevo, per nome
39	1643-1644	indice alfabetico coevo, per nome
40	1645-1646	indice alfabetico coevo, per nome
41	1647-1648	indice alfabetico coevo, per nome
42	1649-1650	indice alfabetico coevo, per nome
43	1651-1653	indice alfabetico coevo, per nome
44	1654-1656	indice alfabetico coevo, per nome
45	1657-1659	indice alfabetico coevo, per nome
46	1660-1663	indice alfabetico coevo, per nome

**Estremi
Cronologici**

Indici per secolo

47	1600-1699	indice alfabetico per cognome redatto nel XIX sec.
48	1700-1799	indice alfabetico per cognome redatto nel XIX sec.
49	1800-1859	indice alfabetico coevo, per cognome.

Registri dei battezzati

N°	Estremi cronologici	Rubriche
1	1430-1449 ³⁰	
2	1450-1478	
3	1479-1489 ³¹	
	Lacuna	
4	1492-1497 ³²	
	Lacuna	
5	1500-1504 ³³	
6	1505-1511 ³⁴	
	Lacuna	
7	1513-1521 ³⁵	
8	1522-1526 ³⁶	
9	1527-1530 ³⁷	
10	1531-1536 ³⁸	
11	1536-1541 ³⁹	
12	1541-1544 ⁴⁰	
13	1545-1549 ⁴¹	

³⁰ Vedi nota n° 13.

³¹ Il registro pare formato da 3 vol. singoli: 1479-1485, 1487-1489, 1489. È presente una lacuna per l'anno 1486.

³² Il registro pare formato da 4 vol. singoli: 1492-1493, 1494, 1495, 1496-1497.

³³ Il registro è formato da 5 vol. singoli: 1500, 1501, 1502, 1503, 1504.

³⁴ Il registro pare formato da 3 vol. singoli: 1505 (incompleto e lacunoso), 1505-1506, 1507-1511.

³⁵ Il registro è formato da 4 vol. singoli: 1513, 1514-1517, 1517-1521, 1521. All'inizio del registro compaiono poche carte che vanno dal maggio al luglio 1489.

³⁶ Il registro pare formato da 2 vol. singoli: 1522-1524, 1524-1526.

³⁷ Il registro è formato da 2 vol. singoli: 1527-1528, 1529-1530.

³⁸ Il registro è formato da 2 vol. singoli: 1531-1534, 1534-1536.

³⁹ Il registro è formato da 3 vol. singoli: 1536-1537, 1538-1539, 1539-1541.

⁴⁰ Il registro è formato da 2 vol. singoli: 1541-1543, 1543-1544.

⁴¹ Il registro è formato da 2 vol. singoli: 1545-1547, 1547-1549.

- 14 1549-1551⁴²
15 1551-1556⁴³
16 1556-1558⁴⁴
17 1559-1565⁴⁵
18 1566-1570⁴⁶
19 1570-1573
20 1573-1574⁴⁷
21 1573-1577⁴⁸
22 1577-1578
23 1579-1592⁴⁹
24 1593-1600
25 1600-1606
26 1605-1608
27 1609-1610
28 1611-1613
29 1613-1617
30 1617-1620
31 1620-1622
32 1623-1625
33 1625-1629
34 1629-1632
35 1632-1636
36 1637-1640
37 1641-1644
38 1645-1648

⁴² Il registro è formato da 2 vol. singoli: 1549-1550, 1550-1551.

⁴³ Il registro è formato da 3 vol. singoli: 1551-1553, 1553-1554, 1554-1556.

⁴⁴ Il registro è formato da 3 vol. singoli: 1556-1557, 1557-1558, 1558.

⁴⁵ Il registro è formato da 4 vol. singoli: 1559-1560, 1560-1562, 1562-1564, 1564-1565.

⁴⁶ Il registro è formato da 3 vol. singoli: 1566-1567, 1567-1569, 1569-1570.

⁴⁷ Il registro, rubricato, è una copia ottocentesca di una parte del registro originale 1573-1577.

⁴⁸ Il registro è rubricato.

⁴⁹ Il registro, rubricato, è formato da 2 vol. singoli: 1579-1585, 1586-1592.

39	1649-1653	
40	1654-1659	
41	1660-1665	Rubrica alfabetica per nome ⁵⁰
42	1666-1670	Rubrica alfabetica per nome
43	1671-1675	Rubrica alfabetica per nome
44	1676-1678	Rubrica alfabetica per nome
45	1679-1683	Rubrica alfabetica per nome
46	1684-1689	Rubrica alfabetica per nome
47	1690-1692	Rubrica alfabetica per nome
48	1693-1696	Rubrica alfabetica per nome
49	1697-1701	Rubrica alfabetica per nome
50	1702-1704	Rubrica alfabetica per nome
51	1705-1707	Rubrica alfabetica per nome
52	1708-1711	Rubrica alfabetica per nome
53	1712-1717	Rubrica alfabetica per nome
54	1718-1719	Rubrica alfabetica per nome
55	1720-1721	Rubrica alfabetica per nome
56	1722-1724	Rubrica alfabetica per nome
57	1725-1727	Rubrica alfabetica per nome
58	1728-1730	Rubrica alfabetica per nome
59	1731-1733	Rubrica alfabetica per nome
60	1734-1737	Rubrica alfabetica per nome
61	1738-1740	Rubrica alfabetica per nome
62	1741-1744	Rubrica alfabetica per nome
63	1745-1747	Rubrica alfabetica per nome
64	1748-1750	Rubrica alfabetica per nome
65	1751-1752	Rubrica alfabetica per cognome
66	1753-1754	Rubrica alfabetica per cognome
67	1755-1756	Rubrica alfabetica per cognome
68	1757-1758	Rubrica alfabetica per cognome
69	1759-1760	Rubrica alfabetica per cognome

⁵⁰ La rubrica incomincia con l'anno 1664.

70	1761-1762	Rubrica alfabetica per cognome
71	1763-1764	Rubrica alfabetica per cognome
72	1765-1766	Rubrica alfabetica per cognome
73	1767-1768	Rubrica alfabetica per cognome
74	1769-1770	Rubrica alfabetica per cognome
75	1771-1773	Rubrica alfabetica per cognome
76	1774-1775	Rubrica alfabetica per cognome
77	1776-1778	Rubrica alfabetica per cognome
78	1779-1780	Rubrica alfabetica per cognome
79	1781-1782	Rubrica alfabetica per cognome
80	1783-1784	Rubrica alfabetica per cognome
81	1785-1786	Rubrica alfabetica per cognome
82	1787-1788	Rubrica alfabetica per cognome
83	1789-1790	Rubrica alfabetica per cognome
84	1791-1792	Rubrica alfabetica per cognome
85	1793-1794	Rubrica alfabetica per cognome
86	1795-1796	Rubrica alfabetica per cognome
87	1797-1798	Rubrica alfabetica per cognome
88	1799-1800	Rubrica alfabetica per cognome
89	1801-1802	Rubrica alfabetica per cognome
90	1803-1805	Rubrica alfabetica per cognome
91	1806-1808	Rubrica alfabetica per cognome
92	1809-1810	Rubrica alfabetica per cognome
93	1811-1812	Rubrica alfabetica per cognome
94	1813-1814	Rubrica alfabetica per cognome
95	1815-1816	Rubrica alfabetica per cognome
96	1817-1819	Rubrica alfabetica per cognome
97	1820-1822	Rubrica alfabetica per cognome
98	1823-1825	Rubrica alfabetica per cognome
99	1826-1828	Rubrica alfabetica per cognome
100	1829-1831	Rubrica alfabetica per cognome
101	1832-1834	Rubrica alfabetica per cognome

102	1835-1838	Rubrica alfabetica per cognome
103	1839-1843	Rubrica alfabetica per cognome
104	1844-1847	Rubrica alfabetica per cognome
105	1848-1850	Rubrica alfabetica per cognome
106	1851-1853	Rubrica alfabetica per cognome
107	1854-1856	Rubrica alfabetica per cognome
108	1857-1859	Rubrica alfabetica per cognome
109	1860-1862	Rubrica alfabetica per cognome
110	1863-1865	Rubrica alfabetica per cognome
111	1866-1868	Rubrica alfabetica per cognome
112	1869-1871	Rubrica alfabetica per cognome
113	1872-1874	Rubrica alfabetica per cognome
114	1875-1877	Rubrica alfabetica per cognome
115	1878-1880	Rubrica alfabetica per cognome
116	1881-1883	Rubrica alfabetica per cognome
117	1884-1886	Rubrica alfabetica per cognome
118	1887-1889	Rubrica alfabetica per cognome
119	1890-1892	Rubrica alfabetica per cognome
120	1893-1895	Rubrica alfabetica per cognome
121	1896-1898	Rubrica alfabetica per cognome
122	1899-1900	Rubrica alfabetica per cognome
123	1901-1903	Rubrica alfabetica per cognome
124	1904-1905	Rubrica alfabetica per cognome
125	1906-1907	Rubrica alfabetica per cognome
126	1908-1909	Rubrica alfabetica per cognome
127	1910-1911	Rubrica alfabetica per cognome
128	1912-1913	Rubrica alfabetica per cognome
129	1914-1915	Rubrica alfabetica per cognome
130	1916-1917	Rubrica alfabetica per cognome
131	1918-1919	Rubrica alfabetica per cognome
132	1920-1921	Rubrica alfabetica per cognome
133	1922-1923	Rubrica alfabetica per cognome

134	1924-1925	Rubrica alfabetica per cognome
135	1926-1927	Rubrica alfabetica per cognome
136	1928-1929	Rubrica alfabetica per cognome
137	1930-1933	Rubrica alfabetica per cognome
138	1934-1937	Rubrica alfabetica per cognome
139	1938-1941	Rubrica alfabetica per cognome
140	1942-1948	Rubrica alfabetica per cognome
141	1949-1955	Rubrica alfabetica per cognome
142	1955-1981 ⁵¹	Rubrica alfabetica per cognome

A questa serie sono aggregati anche 73 registri di prime note dei battesimi dal 1666 al 1954.

⁵¹ Dal 1981 il battistero non viene praticamente quasi più utilizzato; tutte le chiese urbane sono dotate di fonte battesimale. Il battistero viene ora utilizzato solo in occasioni particolari, come il battesimo di persone adulte.

L'Archivio del Battistero di Parma

Può essere utile aprire questa breve relazione con alcune notizie sul Battistero di Parma, la sua collocazione nel contesto storico della città e la tradizione locale sul conferimento del Battesimo. «Et illo anno, die sabati nono intrante aprilis inceptum fuit baptizari primo in Batisterio Parme de novo incepto, qui dies sabati erat die sabati sancti ipso anno» - così il *Chronicon Parmense* dà notizia, per l'anno 1216, dei primi battesimi amministrati nel nuovo Battistero di Parma¹. Era la Veglia del Sabato santo, in quell'anno, il 9 aprile. Da una deposizione testimoniale del 1225 si conferma la validità di una antica consuetudine, riferita ad almeno dodici anni prima, quando ancora il Battistero era in costruzione e il fonte battesimale era all'interno della Cattedrale: «... et dicit quod tenuit ad baptismum Imeldinam filiam Gilii Lamb[berti in sabba]to sancto pasce resurrectionis, quam dominus O[pizo], Dei gratia Parmensis episcopus, propriis manibus baptizavit in lapide baptisterii in maiori Parmensi ecclesia, primo ante quod nullus puer in illa die fo[ret bapti]zatus in ipso baptisterio et bene possunt esse XII anni et plus»². Come si soleva fare in una Cattedrale, il primo battesimo era stato conferito dal vescovo, allora a Parma Obizzo Fieschi (1194-1224). Il battesimo era dato, secondo la consuetudine antica, per immersione, sostituito solo nel secolo XV dal rito per infusione. A Parma la forma antica durò probabilmente più a lungo. Solo col sinodo del 1621 il vescovo Pompeo Cornazzani avrebbe decretato la fine dell'uso più antico «Baptisma fiat per infusionem, ut usu receptum est ut plurimum in hac Dioecesi; et adeo adsit cochleare cum manu-

¹ Ad a., p. 8.33-35, BONAZZI *RIS IX/9*. Copiosi sono gli studi sul Battistero. Da ultimo, con ampia bibliografia, per l'aspetto liturgico-teologico *Il Battistero di Parma. Iconografia, iconologia, fonti letterarie* a c. di G. SCHIANCHI, Milano, Vita e Pensiero, 1999; per l'architettura e la scultura, W. MORITZ, *Benedetto Antelami. Die Werke in Parma und Fidenza*, Münster, Rhema, 1995 (Beitr. zur Kunstgesch. des Mittelalters und der Renaissance, 2).

² Parma, Archivio capitolare, Pergamene sec. XIII, nr. DCCLXXI, vd. A.B., «In batisterio Parme de novo incepto». *Su due inedite pergamene dell'Archivio capitolare di Parma*, nota presentata da G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Rend. Mor. Acc. Lincei*, s. 9. V. 15: 45-69 (2004), pp. 45-69 con 16 tavv. Dalla introduzione all'edizione delle due pergamene riprendo parte delle notizie qui riprodotte.

briolo argenteum, aut stanneum, vel vitreum ad infundendam aquam super caput baptizati»³.

Nelle fonti antiche e medioevali, come noto, è costante l'insistenza sul Sabato santo quale giorno deputato all'amministrazione del Battesimo, che assieme al Sabato di Pentecoste erano i giorni nei quali *ab antiquo* si battezzavano i catecumeni che si erano lungamente preparati a ricevere il battesimo. La veneranda *Traditio apostolica* della fine del II secolo, attribuita a Ippolito romano, fissava come minima una preparazione di tre anni⁴.

Anche in séguito, caduta ormai l'istituzione del catecumenato, quando per la stessa diffusione del cristianesimo non vi erano più conversioni di adulti e i battezzati erano solo neonati, i due sabati – di Pasqua e Pentecoste – con le loro celebrazioni vigiliari restarono giorni specifici per il battesimo.

Nel Battistero di Parma oltre alla grande vasca centrale ottagonale, si trova una vasca minore, addossata alla parete di un nicchione sul lato sud-ovest, di unanime attribuzione all'Antelami⁵. Quest'ultima vasca, prima della erezione del Battistero, doveva trovarsi a mio avviso in Cattedrale: è la «pietra» cui allude la deposizione di *donna Galicia*, quando afferma che intorno al 1213 il vescovo Obizzo «*propriis manibus baptizavit in lapide baptisterii in maiori Parmensi Ecclesia*»⁶. Espressione ripetuta alla lettera in altre deposizioni, là dove i testi riferiscono di battesimi conferiti in anni precedenti l'inaugurazione del nuovo battistero – nel quale la vasca fu presumibilmente trasferita per amministrare singoli battesimi, quando fu abbandonata la consuetudine di battezzare solo nelle viglie di Pasqua e Pentecoste, verso la metà del secolo XIV.

Un secolo più tardi, nel 1459, la mutata situazione portò con sé la necessità di conservare precisa memoria dei battezzati. Nonostante il notaio Cristoforo de Turre assicuri che «*libros desuper conscribendi datum fuit principio anno 1216 et ab inde semper servatum*»⁷, sembra certo che la registrazione

³ *Decreta synodalia in Parmensi Synodo anno MDCXXI mense Nouembris ab Illustriss. & Reuerendiss. D.D. Pompeio Cornazzano episcopo Parmae & Comite edita*, Parmae, Ex Typ. Ant.Viothi, 1622, p. 77.

⁴ 17, ed. B. BOTTE, *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, Münster, Aschendorff, 1989⁵ (Liturgiewiss. Quellen u. Forsch., 39), p. 38.

⁵ G. DE FRANCOVICH, *Benedetto Antelami architetto e scultore e l'arte del suo tempo*, I, Milano-Firenze, Electa, 1952, pp. 228 sg.

⁶ Vd. sopra n. 2.

⁷ *Descriptio omnium Civitatis et Dioecesis Parmensis ecclesiarum, monasteriorum et beneficiorum in eis fundatorum*, ed. A. SCHIAVI, *La Diocesi di Parma*, II, Parma, Off. Graf. Freyschling, 1940 («L'Eco. Foglio Uff. della Curia Vesc. di Parma», XXXII/1=Coll. di docc. Eccles. Parmensi, I), p. 138.

dei battesimi iniziasse proprio nel 1459, se Michele Lopez poteva ancora leggere la premessa al primo registro della serie (oggi perduta, probabilmente a causa di una successiva incauta legatura del codice), scritta da Francesco Casola, primo delegato a tenere i registri: «Qui saepe ob supervenientem mortem parentum, propinquorum, aut amicorum... ignoratur quo modo et inter quos contracta sit cognatio spiritualis in Baptismate, matrimonia saepe aut contrahuntur contra prohibitionem Ecclesiae, aut in dubio omittuntur, quibus rebus occurrere volentes magnifici Domini Anciani decretum hoc toti civitati salubre statuerunt ut ... ex aere publico deputetur aliquis bonus vir qui in Ecclesia Baptismali stet assiduus, librumque faciat autenticum...»⁸. La qualifica di *bonus vir*, necessaria per chi era incaricato di registrare con precisione nome e cognome di neonati, genitori, padrini e madrine, indica la capacità di redigere scritture ufficiali. Come già la costruzione del battistero, anche la registrazione dei battesimi fu dunque voluta dal Comune medioevale.

Nelle città il fonte battesimale era unico: quello della Cattedrale, che godeva del diritto battesimale su tutto il territorio cittadino⁹. Quanto fosse importante la delimitazione di tale territorio dimostra per Parma un diploma di Ottone I del 13 marzo 962, che fissa a tre miglia dalle mura della città i «fines et terminos» entro i quali i canonici della Cattedrale riscuotono le decime, diritto legato al *ius* battesimale¹⁰.

Quando si dette inizio all'amministrazione dei battesimi in ogni giorno dell'anno, la celebrazione venne delegata ai dogmani, istituzione assai diffusa, benché non molto conosciuta¹¹. Ne parla Cristoforo de Turre: «In hac ecclesia [sc. In Battistero] omnes Civitatis et suburbiorum ac nonnullarum villarum ex proximioribus Civitatis infantes baptizantur per dogmanos Eccle-

⁸ M. LOPEZ, *Il Battistero di Parma*, A spese della Dep.ne di St. patria, Parma, Pei tipi di G. Ferrari, 1864, pp. 104 n.2, 127 n. 9.

⁹ M. RONZANI, *Aspetti e problemi delle pievi e delle parrocchie cittadine nell'Italia centro-settentrionale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo, sec. XIII-XV*, Atti del VI Conv. di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 1981), Roma, Herder, 1984, I (ItSac, 35), pp. 307-349.

¹⁰ Nr. 239 p. 333 SICKEL *MGH* Dipl. I. Il diritto sarà confermato da Ottone II nel 980 per le «suburbanas terras quae dividuntur a plebibus», nr. 238 p. 267 SICKEL *MGH* Dipl. II/1.

¹¹ A Milano, ad es., fin dal sec. IX, si trovavano i *Decumani* che raggiungevano anche il numero di cento, cfr. E. CATTANEO, *Storia e peculiarità del rito ambrosiano*, in *Storia di Milano*, III. *Dagli albori del comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano, Fondaz. Treccani degli Alfieri, 1954, pp. 783-786. Sempre utile G. MORONI, s.v. «Stallo», in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXIX, Venezia, Tip. Emiliana, 1854, p. 180.

siae Parmensis»¹². Si continuò così a battezzare nel Battistero tutti i nati in città e dintorni fino al 22 settembre 1919, quando il vescovo Guido Maria Conforti ordinava con decreto l'erezione del fonte battesimale in tutte le chiese parrocchiali della diocesi, lasciando comunque ai nati in altre parrocchie urbane la facoltà di accesso al Battistero, in quanto «chiesa battesimale» della Cattedrale¹³. Uso che continua ancora oggi.

Nella *Nota 2* dò un elenco delle registrazioni di battesimo in età pre-tridentina in parrocchie della Diocesi di Parma.

Nota 1

I registri di battesimo amministrati nel Battistero di Parma (1459-1920) sono conservati in apposito armadio nell'Archivio della Fabbriceria, all'interno della Cattedrale.

Traggo dalla preziosa rassegna di A. MORONI, A. ANELLI, R. ZANNI, *I libri parrocchiali della Provincia di Parma*, Parma, Tip. Ed. Benedettina, 1985 (Università degli Studi di Parma, Fonti per lo Studio della Popolazione della Provincia di Parma), l'elenco dei volumi in folio degli atti di battesimo:

1459-1486	1714-1715
1478-1483	1716-1717
1487-1504	1718-1720
1505-1520	1721-1723
1521-1535	1724-1726
1536-1545	1727-1729
1546-1558	1730-1732
1559-1570	1733-1735
1571-1579	1736-1738
1580-1586	1739-1740
1587-1595	1741-1742
1596-1605	1743-1744
1606-1614	1745-1746
1615-1618	1747-1748
1619-1626	1749-1750

¹² *Descriptio omnium Civitatis*, cit., p. 138.

¹³ *Decreto, col quale viene ordinata la erezione del Fonte Battesimale in tutte le Chiese Parrocchiali di Parma*, «L'Eco. Foglio Uff. della Curia Vesc. Di Parma», XI (1919), IX, pp. 144 sg.

1627-1636	1751-1752	1807-1808
1637-1641	1753-1754	1809-1810
1642-1650	1755-1756	1811-1812
1651-1658	1757-1758	1813-1814
1659-1660	1759-1760	1815-1816
1661-1662	1761-1762	1817-1818
1663-1664	1763-1764	1819-1820
1665-1666	1765-1766	1821-1822
1667-1668	1767-1768	1823-1824
1669-1670	1769-1770	1825-1900
1671-1672	1771-1772	1901-1921
1673-1674	1773-1774	
1675-1676	1775-1776	
1677-1678	1777-1778	
1679-1681	1779-1780	
1682-1684	1781-1782	
1685-1686	1783-1784	
1687-1689	1785-1786	
1690-1693	1787-1788	
1694-1695	1789-1790	
1696-1699	1791-1792	
1700-1701	1793-1794	
1702-1703	1795-1796	
1704-1705	1797-1798	
1706-1707	1799-1800	
1708-1708	1801-1802	
1710-1711	1803-1804	
1712-1713	1805-1806	

Dal 1825 al 1921 i volumi contengono i battezzati di un solo anno.

La serie degli atti è completata da 32 voll. di indici e da 11 quaderni con la prima nota.

Nota 2

Le Parrocchie della Diocesi di Parma che conservano registrazioni di battesimi precedenti la fine del Concilio di Trento sono le seguenti:

Baganzola (Parma), Parrocchia di San Pietro: dal 1560.

Barbiano (Felino, PR), Parrocchia di Sant'Antonino: dal 1504.

Carzeto (Soragna, PR), Parrocchia di San Giovanni Battista: dal 1545.
Castelguelfo (Fontevivo, PR), Parrocchia di Santa Maria Maddalena: dal 1560.
Mezzano Rondani (Colorno, PR), Parrocchia della Annunciazione di Maria Vergine: dal 1561.
Porporano (Parma), Parrocchia di San Bartolomeo: dal 1538.
Sissa (PR), Parrocchia di Santa Maria Assunta: dal 1537.
Soragna (PR), Parrocchia di San Giacomo: dal 1543.
Sorbolo (PR), Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita: dal 1562.

Porta fidei, porta subiectionis

Non è poi così frequente che i convegni producano sorprese, specialmente nella percezione di chi, per mestiere o dovere d'ufficio, si trovi nella condizione di seguirne parecchi. Eppure questo è il caso del 18° convegno organizzato dal Centro Studi Nazionale sugli Archivi Ecclesiastici di Fiorano e Ravenna. E non tanto per il carattere di novità dei risultati, che pure emerge con evidenza, quanto piuttosto per la consonanza di quei risultati, che in certi casi presentano una piena sovrapposibilità. Una conferma, questa, della bontà della scelta operata dal comitato organizzatore, quella di limitare l'area geografica e l'ambito cronologico della ricognizione archivistica rispettivamente al territorio tosc-emiliano e all'epoca pre-tridentina.

In effetti, la pratica della registrazione dei sacramenti, e in particolare dei battesimi, benché sembri aver avuto avvio già nel secolo XIII (come nel caso di Parma), si assesta in modo massiccio, se non proprio uniforme, tra il XV e il XVI secolo; quindi con ampio anticipo rispetto al Concilio e alla sua stringente regolazione, inclusiva anche degli atti matrimoniali. Ora, benché si sia comprensibilmente insistito sulla pervasività del 'disciplinamento' che da Trento si irradiò in tutta Europa, e in particolare in Italia, normativa e standardizzazione delle registrazioni parrocchiali hanno finito con l'essere interpretate come novità introdotte da quel disciplinamento. E anche quando ne è stata segnalata la natura di appropriazione, adattamento e omologazione di pratiche pregresse tutt'altro che inedite, il centro di attrazione costituito da quella svolta europea rappresentata da Riforma e Controriforma non ha consentito di valorizzare adeguatamente le origini e soprattutto il contesto in cui prendono avvio e forma le registrazioni.

Soprattutto in Emilia appare decisiva l'iniziativa dell'autorità civile. È impressionante notare come l'avvio ordinato, anche se non continuo, della registrazione dei battesimi avvenga a Bologna e a Parma a partire dal medesimo anno, il 1459, e comunque, al di là della coincidenza cronologica, sulla base di precise disposizioni comunali, che pure assecondavano (come pure per la serie ravennate inaugurata nel 1492), o rafforzavano e rendevano obbligatorie, pratiche di raccolta di dati anagrafici di cui anche le autorità ecclesiastiche avevano fatto rapsodica esperienza.

È quindi in questo frangente temporale (sec. XV) che le esigenze, non ancora linearmente avvertite dalla Chiesa, di tenere memoria dei battesimi e di elaborare meccanismi di accertamento delle parentele, anche al fine di indi-

viduare gli eventuali impedimenti matrimoniali, si legarono con la strategia messa a punto dall'amministrazione civile di dar vita a strumenti di rilevazione anagrafica; strumenti che appaiono tanto più urgentemente necessari dopo la catastrofe della peste di metà Trecento, ma ancor più, come ha magistralmente rilevato Paolo Prodi, connessi con quel profondo processo di modernizzazione della vita associata che passa attraverso un nuovo ruolo dell'individuo all'interno della comunità politico-sociale e di quella, non necessariamente coincidente, confessionale.

Se poi andiamo indietro di qualche anno il quadro si conferma e anzi il protagonismo comunale emerge con più forza. Nel 1427, il Consiglio degli Anziani di Reggio Emilia delibera con provvigione di istituire, su fondi comunali, un libro dei battesimi – per poter sempre adeguatamente intervenire «pro tempore futuro in parentelis ... inter cives» – da conservare nell'archivio pubblico. E anche in Toscana non mancano chiari segnali in tal senso: basti pensare al *Liber Sacratissimi Baptismi* dell'archivio senese della Biccherna, avviato nel 1416 e curato dal notaio pubblico comunale.

La centralità del sec. XV nell'emersione di forme regolate di registrazione dei battesimi, con o senza la sollecitazione delle autorità comunali, può essere collegata, ad avviso di chi scrive, al tramonto delle realtà corporative dell'età di formazione e di maturazione del comune cittadino. La crisi dell'associazionismo espresso dalle *artes* artigiane e professionali, che pure avevano contribuito in modo decisivo alla nascita e all'assestarsi del *commune civitatis*, è legato a doppia mandata con la fine delle esperienze "popolari" del governo comunale e con l'avvento delle signorie, che mina alla base l'autonomia urbana. Se è possibile immaginare una supervisione affidata alla corporazione nelle sue varie forme organizzative e di aggregazione sulla collocazione sociale e sulla identità anagrafica dei suoi appartenenti, è altrettanto possibile ipotizzare che la decadenza di quella realtà abbia naturalmente fatto emergere la necessità che altri e più vitali centri di potere assumessero l'iniziativa del controllo sulla popolazione residente, a cominciare dalla quella forma primaria ed essenziale di controllo che è la conoscenza e la certificazione della nascita e dei natali. E se appare altrettanto naturale che siano gli ecclesiastici a collocarsi nella posizione strategica di certificatori delle nuove esistenze in vita, non può sorprendere che le autorità pubbliche vogliano imprimere a questi meccanismi di registrazione una continuità ed un'efficacia ritenute necessarie in vista di certi obiettivi.

Quali obiettivi? A parte quelli, rilevanti per l'Ecclesia, di individuare parentele e su quelle innalzare divieti canonici (gli impedimenti), un primo obiettivo va identificato nella conoscenza demografica del territorio, utile sotto tanti punti di vista, specialmente in occasione di fenomeni di decremento

della popolazione (epidemie) o di incremento della stessa (immigrazione). Ma occorre anche ricordare che alla nascita e al territorio sono connessi i diritti di cittadinanza, quelli che sostanziano la piena capacità giuridica sanzionata dallo statuto cittadino, riconosciuti a chi nasce da genitori cittadini o da chi, pur forestiero, risiede per un certo numero di anni nell'area urbana o nel contado. E poi vi sono le esigenze del fisco, che richiedono, almeno in via approssimativa, la valutazione della consistenza dei "fuochi", le unità abitative e familiari su cui dividere l'importo complessivo dei tributi programmati. Analoghe istanze conoscitive stanno alla base di una corretta applicazione dei meccanismi ereditari, soprattutto in relazione all'adeguato funzionamento della successione legittima, che proprio sui legami di parentela, credibilmente verificati, si fonda.

Quest'ultimo aspetto offre l'occasione per mettere sul tappeto anche un ulteriore elemento utile per comprendere l'interesse che le autorità comunali possono avere nello stimolare una sollecita registrazione delle nascite da parte dei parroci e delle relative istituzioni di servizio. Nel XV secolo è ormai in piena affermazione l'autorità signorile, che almeno dal secolo precedente ha sottoposto gli organi comunali a una robusta rimodulazione degli obiettivi e delle modalità di governo. In altre parole, il fattore conoscitivo prodotto dagli elenchi dei battezzati consente al Comune di mettere a punto tecniche amministrative capaci di rispondere alle strategie di drenaggio fiscale che le curie signorili, e in particolare la sezione 'camerale', usano per contendere risorse alla città e alle campagne controllate dalle città.

In tale ottica, la rilevanza e collocazione giuridica, familiare e per così dire genealogica dei *cives*, registrate al momento del loro ingresso alla vita attraverso il sacramento del battesimo, prendono il posto di quell'altra rilevanza giuridica emergente dall'appartenenza alle società dei mestieri e delle professioni che, al culmine dell'esperienza comunale, nel sec. XIII, avevano assicurato in prima istanza il controllo delle collocazioni identitarie e sociali. Tramontato per sempre il mondo corporativo, *quel* mondo corporativo che aveva profondamente segnato la 'ragione sociale' della *res publica* comunale, ecco che le autorità municipali si trovano a dover utilizzare o a trasformare in strumenti di conoscenza demografica le discontinue pratiche documentali legate alla somministrazione dei sacramenti.

La Chiesa non è ancora la protagonista indiscussa di queste tecniche e, anzi, saprà brillantemente mettere a frutto, riappropriandosene, i dispositivi elaborati dalle autorità laiche per la registrazione delle vite e dei loro più significativi momenti (matrimonio *in primis*). Tecniche e dispositivi potentissimi, a giudicare dalle forti aspettative di disciplinamento che su di essi riporrà il Concilio Tridentino. Gli esiti concreti di tale riappropriazione, abbondantemente studiati dalla storiografia, ci dicono che quelle aspettative erano ben riposte.

INDICE

GIANNA DOTTI MESSORI <i>Presentazione</i>	p. 3
GIUSEPPE VERUCCHI <i>Apertura dei lavori</i>	p. 7
ANGELO TURCHINI <i>Prolusione</i>	p. 9
LORENZO FABBRI <i>Una città, un fonte: il Battistero di Firenze e i suoi registri</i>	p. 17
ELISA CARRARA <i>“... si tenghi libro dove si scrivino tutti li baptizati ...”. Le registrazioni pretridentine degli atti battesimali nella diocesi pisana</i>	p. 31
MICHELE PELLEGRINI <i>“Liber sacratissimi Baptismi” : registrazioni ecclesiastiche e scritture comunali relative ai battezzati nella pieve senese di San Giovanni nel tardo Trecento e nel Quattrocento</i>	p. 67
MARIO FANTI <i>L’archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna: origini e vicende</i>	p. 75
MATTEO ROSSINI <i>I registri pretridentini del Battistero della Cattedrale di Bologna</i>	p. 83
MASSIMO RONCHINI <i>Le registrazioni pretridentine del Battistero di Ravenna</i>	p. 93
MILO SPAGGIARI <i>Le registrazioni battesimali pretridentine della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla</i>	p. 137
ALFREDO BIANCHI <i>L’Archivio del Battistero di Parma</i>	p. 159
ELIO TAVILLA <i>Porta fidei, porta subiectionis</i>	p. 165

ATTI DEI CONVEGNI DEL CENTRO STUDI NAZIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI

1. *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1997.
2. *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali*, Atti del convegno di Spezzano (18 settembre 1997), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1998.
3. *Libri canonici e stato civile: segretezza o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici*, Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1999.
4. *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 1999) e di Ravenna (1° ottobre 1999), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2000.
5. *Gli archivi capitolari dell'Emilia Romagna*, Atti dei convegni di Spezzano (6 settembre 2000) e di Ravenna (11 ottobre 2000), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2001.
6. *Gli archivi delle chiese collegiate. Problemi e prospettive*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2001) e di Ravenna (5 ottobre 2001), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2002.
7. *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, Atti dei convegni di Spezzano (4 settembre 2002) e di Ravenna (5 ottobre 2002), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2003.
8. *Gli archivi dei Seminari*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2003) e di Ravenna (11 ottobre 2003), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004.
9. *Le pergamene nell'era digitale*, Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2004) e di Ravenna (24 settembre 2004), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2005.
10. *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali degli ordini maschili*, Atti dei convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2006.

- 11.** *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*, Atti dei convegni di Spezzano (18 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2007.
- 12.** *Gli archivi diocesani dell'Emilia Romagna. Patrimonio, gestione e fruizione*, Atti dei convegni di Spezzano (13 settembre 2007) e di Ravenna (27 settembre 2007), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2008.
- 13.** *La casa di Dio. La fabbrica degli uomini. Gli archivi delle fabbricere*, Atti del convegno di Ravenna (26 settembre 2008), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2009.
- 14.** *Condividere la fede. Archivi di confraternite dell'Emilia-Romagna*, Atti del convegno di Spezzano (10 settembre 2009), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2010.
- 15.** *Realtà archivistiche a confronto: le associazioni dei parroci urbani*, Atti del convegno di Ravenna (24 settembre 2010), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2011.
- 16.** *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni*, Atti del convegno di Modena (19 ottobre 2011), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2012.
- 17.** *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna*, Atti del convegno di Ravenna (11 ottobre 2012), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2013.
- 18.** *Porta Fidei. Le registrazioni pretridentine nei Battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*, Atti del convegno di Modena (8 ottobre 2013), a cura di G. ZACCHÈ, Modena 2013.

Finito di stampare
nel mese di settembre del 2014

isbn 978-88-7000-630-8



9 788870 006308

€ 15,00 I.C.